DELLE

NOTIZIE

DEL BELLO, DELL'ANTICO,

E DEL CURIOSO

DELLA CITTA'

DI NAPOLI,

PER GLI SIGNORI FORASTIERI,

RACCOLTE DAL CANONICO

CARLO CELANO

NAPOLETANO;

Divise in Dieci Giornate,

In ogni una delle quali si assegnano le Strade, per dove assi a camminare;

QUARTA EDIZIONE

In cui si è aggiunto tutto ciò, che si è di nuovo fatto in Napoli ne' nostri tempi, e colla contezza delle Regali Ville alla Città adjacenti, con in fine, un ristretto della Vita dell' Autore.

GIORNATA SECONDA.

NAPOLI MDCCXCII.

A spese di SALVATORE PALERMO.

Dal medesimo si vendono nel Corridojo del S. R. C. e nel vico nuovo a S. Biagio de' Librai dirimpetto al Palazzo del Principe della Riccia.

Con licenza de' Superiori.

GIORNATA SECONDA.

Nella quale si principia il cammino dal pontificio Palazzo della Nunziatura, segue per la Porta Regale; dalla quale usciti, si può entrare per la Porta Alba, tirar su per la strada di Costantinopoli, entrare per quella della Sapienza; e camminando per la Somma piazza, fino al vicolo della maggiore Chiesa; e calando per questo alla piazza di Sole e Luna, continuare per S. Lorenzo a dritto, di nuovo fino alla Porta Alba.

L'Intento mio è stato di scrivere queste notizie, più per gli Signori Forastieri, che per gli miei cari Paesani; stimando, che da questi sian cose sapute. Suppongo poi, che, per lo più, i primi abbian le loro posate nel luogo presso del Palazzo della Nunziatura, nella strada detta la Corsèa; e perciò da quì fo principiare le giornate, per portarsi a vedere con facilità il curioso della no-

ſtra Città. E per dar principio a queſta ſeconda, principieremo dalla nobiliſſima ſtrada Toledo.

E' da ſaperſi, che prima i Sereniſſimi Re di Napoli, ed i Signori Vicerè avevano le loro abitazioni o nel Caſtello di Capuana, o nel Caſtel nuovo: pervenuto il Regno nel dominio dell' invittiſſimo Imperator Carlo Quinto; ed eſſendo ſuo Vicerè D. Pietro di Toledo; dopo d'avere ampliata la Città, e cintala di nuove mura, ſeguitando quelle che aveva principiate Ferdinando Primo d'Aragona; cioè da S. Gio: a Carbonara fin ſotto il Moniſtero della Trinità delle Monache; non li parve molto commoda, ed a propoſito l' abitazione del Caſtel nuovo, per la frequenza de' negozj: che però edificar volle un palagio alla Regale, preſſo del detto Caſtello; dal qual palagio, per ponte, ſi foſſe potuto paſſar nella fortezza: come in effetto fu edificato, col diſegno e direzione di Ferdinando Manlio, Architetto Napoletano. Avendo poi fatta paſſare la Porta Regale, dalla piazza della Caſa Profeſſa, preſſo la Chieſa dello Spirito Santo, dalla quale ora prende il nome, volle aprire un'ampia, e diritta ſtrada dalla detta porta ſino a Palazzo, come al preſente ſi vede; e fu fatta col diſegno dell'iſteſſo Manlio, ritenendo il nome di Strada Toledo. Or come diſſi, uſciti dalle poſate a detta ſtrada, vedeſi il Palazzo Pontificio, dove albergano i Nunzj del Papa, che aſſiſtono in Napoli. E queſti hanno giuriſdizione ſopra i Frati, e Monaci, ed altri mantenendovi una Corte formata, con uno Auditore, Fiſcale, Maeſtro d'atti, Notai, Commeſſarj, e Curſori, colle ſue carceri.

ceri . *Al presente però tal giuridizione si è tolta* Questo palazzo mezzo quasi rovinò nel tempo dell' orrida peste di Napoli , nell' anno 1650. e fu rifatto nel fine del Ponteficato di Alessandro VII. col danaro che si ricavò dalla vendita del Monistero de' Miracoli , de' Frati Riformati Minori Conventuali , ricaduto alla Camera , per essere rimasta detta Riforma estinta , come a suo luogo si dirá .

Siegue poscia la famosa piazza , detta della Carità , di cui veder forse non si può simile in tutta l' Europa: essendo che in essa, in ogni tempo, in ogni ora vi si può avere quanto si sa desiderare di comestibile; e particolarmente di frutta , che in tutto l' anno vi si trovano fresche ; e talvolta se ne vedono , e nuove, e vecchie. Non vi mancano mai fiori , e quanto in somma può dilettare il gusto umano. Prende il nome da una Chiesa , che in detta piazza si vede, dedicata alla Vergine col titolo, della Carità; e la sua fondazione l' ebbe così . Molti pii Napoletani vedendo , che molti poverelli miserabilmente morivano , essendo impotenti a spendere a medici , ed a medicine, istituirono una Compagnia, con istituto di andar continuamente attorno per lo loro Quartiere , osservando dove erano poveri infermi , per sovvenirgli ; ed a tale effetto eressero la detta Chiesa dove si fossero potuti adunare; e presso di detta Chiesa, un' ampia , e ben provveduta farmacopèa , appunto dove al presente si vede. Fu l' istituto appròvato da Paolo III. che l' arricchì d' infinite Indulgenze , inviandogli una tavola dalla Santità sua benedetta , dove sta es-

pressa la Santissima Vergine, col suo Figliuolo in seno, e S. Gio: Battista, opera di Giulio Romano; ch' è l' istessa, che sta situata, con molta venerazione, nell' Altare maggiore. Poco dopo, Paolo Acquaviva lasciò nell' ultimo suo testamento, a detta Confraternita docati 3000. con obbligo di fondare un Conservatorio per le donzelle, che non avevano modo di potersi collocare in qualche Monistero. e per le miserabili, che portavano qualche pericolo in casa de' Parenti. Fu puntualmente eseguito; ma poi essendo stati fondati nella Città ampj, famosi, e commodi Ospedali per gl' infermi, la prima opera fu dismessa; ed essendo mancate le rendite nel già detto Conservatorio, si risolse d' accettarvi donzelle con l' elemosine dotali; ed al presente è uno de' famosi Collegj, che sia in Napoli; dove non s' ammettono, che Figliuole de' primi, ed onorati Cittadini di Napoli.

Nell' anno 1626. vi furono introdotti i Padri della Congregazione de' Pii Operarj a governarle; ma dopo molti anni, per alcuni degni rispetti, se ne partirono.

Questa Chiesa era prima governata da nove Governatori, che s' eliggevano dalla detta Confraternita; ma ora ha mutato forma, e si eliggono dal Sig. Vicerè (*oggi dal Re*) in numero di cinque, con un Delegato: restando il detto Colleggio sotto la Regia Protezione.

La Tribuna di detta Chiesa vedesi dipinta da Pietro Arena.

In questa Chiesa nell' anno 1597. dal Sig. Cardinale Alfonso Gesualdo di b. m. vi fu appoggiata

ta una delle 15. Parocchie, dal detto Signore fondate; essendo ampliata la Città e particolarmente in questa parte, coll'accennata nuova strada detta Toledo,

* Nell'anno poi 1694. a spese del suddeto Collegio, fu detta Parocchia trasferita nel vicolo a detta Chiesa contiguo, per le cagioni nella seguente Iscrizione, che in detta nuova Chiesa, dedicata a S. Liborio, si legge, accennate *.

Ad P. R. M.

Nonaginta septem post annos, quibus Parochialis Cura, ad modum provisionis, proximæ Ecclesiæ Regalis Collegii Virginum Divæ Mariæ Charitatis reposita est, demum ne Sacrarum Virginum officia, importunis horis pro Sacramentali administratione turbarentur, translata est ad Ecclesiam hanc; quam

D. O. M.

Beatæ Virgini

Divo Liborio Episcopo dicarunt

Ac, præviis utriusq; potestatis legitimis assensibus, a fundamentis erigi, proprio Collegii ære, curarunt

Protector, & Gubernatores illius

Spectab. D. Felix de Lanzina Ulloa Regens Regiam Cancellariam, S. C. Præses, Viceq; Prothonotarius,

Et U. J. DD.

Franciscus de Fusco.
Marcus Antonius Piscione.
Jo: Leonardus Rodoerius.
Michael Angelus Baccalà.
Anno reparatæ Salutis MDCXCIV.

A finiftra, paffata detta Chiefa della Carità, vedefi la Cafa dell'antica Famiglia della Porta, dove nacque il noftro Gio: Battifta della Porta.

Camminando più avanti a deftra, tutte le cafe, che fi vedono, prima di farfi la nuova Piazza, era un Giardino del Moniftero di Monte Oliveto, donato a Monaci Olivetani da Gorrello Origlia.

Siegue la Chiefa di S. Nicolò Vefcovo di Mira, colla Cafa de' Padri Pii Operarj. La fondazione, come opera di Dio, e degna di effere notata.

Governarono per molti anni i Padri Pii Operarj nello fpirituale la Chiefa, e Collegio della Carità, e con grand' utile infieme del quartiere, per le confeffioni, ed altri efercizj di carità a pro degli Abitanti. Gl' incommodi di poi, che pativano, erano a detti Religiofi quafi infoffribili; effendo che abitavano in una picciola cafa dirimpetto alla porta minore della Chiefa: nella qual cafa avendo una fola ftanza grande, la deftinarono per Congregazione de' Ragazzi, col titolo dell' Immacolata Concezione.

Soffrirono per molto tempo una ftrettezza così fcommoda; ma fopravvenendo a quefta altre novità, che l' inquietavano; la confulta della Congregazione ftabilì di richiamarli nella cafa di S. Giorgio. Trovandofi in quel tempo Prepofito quel gran fervo di Dio D. Antonio de Colellis, andò fempre riparando, non comportando la fua carità di veder privo quefto quartiere degli ajuti fpirituali, che da i Padri ricevea: che però, con lagrime continue, ardentemente fupplicava la divina Mifericordia, a non voler che for-

tiffe,

tiſſe. O grand' Iddio! s' inferma a morte un, che andava accattando, e che più volte s'era portato alla Porterìa de' Padri per la limoſina. Mandò a chiamare uno de' Padri, perchè l' aſſiſteſſe a ben morire; e dopo confeſſato, li diſſe: Padre mio, prenditi quei denari, che ſtanno in quella caſſa ſotto di quei ſtracci, ed impiegateli a voſtri biſogni, perchè così ſono iſpirato da Dio. Il buon Padre negò di farlo; ma li replicò l' infermo: fate come io vi dico, prima ch' altro ſucceda, e per utile dell' anima mia. Fu compiaciuto; e vi trovò ſei mila ſcudi d'ottima, e bella moneta; e con queſto danaro comprarono in queſto luogo un mediocre palazzo; ed accomodata nel cortile una picciola Chieſa, non ſenza contradizione de' convicini Religioſi, vi ſi celebrò la prima Meſſa agli 8. di Gennajo del 1647.

Con fervore grande principiarono i loro ſoliti eſercizj, aprendovi anco Congregazioni, dove in quantità correva non ſolo la gente del quartiere, ma anco di fuori, e fra queſti un ricco Gentiluomo di caſa d' Angelo; il quale vedendo la Chieſa picciola, e la frequenza grande, diſſe al Padre D. Antonio de Colelellis: Padre fatevi fare un diſegno d'una nuova, e commoda Chieſa, ch' io farò per fare tutta la ſpeſa; con queſto patto però, che non s' abbia da ſapere da perſona viva che il danaro della ſpeſa ſia mio. I Padri fecero diſegnare la Chieſa, come ſi vede da Onofrio Giſolfi Regio Ingegniere. Si fece la prima nave dalla parte dell' Epiſtola, per poterci officiare; ma ſopravvenuta la peſte, e morto il pio Gentiluomo, ed anco quaſi tutti i migliori

Pa-

Padri della Congregazione, per non volere mancare alla dovuta carità verso del prossimo, l'opera restò imperfetta. Passata poi la peste, e rifatta in parte la Congregazione; essendo Rettore di questo luogo il P. D. Pietro Gisolfi, di somma bontà di vita, la Chiesa era al maggior segno frequentata da i primi Gentiluomini; non solo del quartiere, ma quasi di tutta la Città; e questi contribuirono, con affetto grande, limosine, perchè la Chiesa si fosse compiuta, ed anco perchè i Padri avessero commodità di stanze, abitando allora strettissimamente. In fine coll' assistenza del Padre D. Pietro, che anco v' impiegò il suo patrimonio, che non era tenue, si è ridotta in questo segno.

Nella casa vi sono quattro Congregazioni, una de' Dottori, nella quale v' intervengono anco Nobili, e Ministri Regj; e tal' ora è arrivata al numero di 300. Fratelli; un' altra di Ragazzi, tutti ben nati; un' altra d' Artigiani; ed un' altra di Chierici, che vi si adunano nel Giovedì, per imparare tutti quegli esercizj, che a' buoni Ecclesiastici sono convenevoli, per ajuto del prossimo. * Questa ultima è stata poi trasferita nella Casa di S. Giorgio de' medesimi Padri *.

La Chiesa, come si disse, fu disegnata da Onofrio Gisolfi, ed in molte cose terminata dal Cavalier Cosimo. Gli stucchi furono ordinati dallo stesso Cavaliere, il quale modellò ancora la statua di S. Nicolò, per lo maggiore Altare, per farla di bronzo: ma nel voler traggittare il corpo, la forma si ruppe, ed essendo rimasta la testa, e le mani, di già traggittate, l' accomodarono

rono ſopra di un corpo di ſtucco . * Avendo poi i Padri ottenuto alcuni palmi di ſtrada dietro l' Altare maggiore ingrandirono il Coro , per dare un poco più di teſta alla Chieſa ; e levando la detta ſtatua dall' Altare , adornarono la nuova Tribuna con dipinture , e indorature , come al preſente ſi vede . Il quadro maggiore eſprimente la morte del Glorioſo Santo , è opera del noſtro Signor Paolo de Matthæis, di cui ſon' anco i quadri laterali , e le dipinture a freſco della volta di detto Altare , e gli angoli della Cupola * . Le ſtatue , che ſtanno di ſtucco nella Cappella laterale dalla parte dell' Epiſtola , ſono opera di Niccolò Vaccaro . Quelle dalla parte dell' Evangelio ſono d' un Franceſe . La volta maggiore ella è dipinta dal noſtro Franceſco Solimena . I quadri ad oglio de' due Cappelloni della crociera, ſono di mano dell' iſteſſo .

* Nella Cappella di mezzo della Nave dalla parte dell' Evangelo vi è un' Immagine molto miracoloſa di S. Niccolò . Sta detta Cappella dipinta a freſco da Niccolò Ruſſo . Nel primo ingreſſo di eſſa ne' due ſuoi lati ſi veggono due belliſſime Urne , in una delle quali ſi conſerva il Corpo intero di S. Innocenzio Martire , fanciullo di cinque anni , ucciſo per la Fede , e nell' altra il Corpo di S. Teofilo Martire .

Ne' laterali dell' Altare della medeſima ſono due grand' Armarj con intagli dorati ; ne' quali ſi conſervano molte prezioſe reliquie ; come del S. Legno della Croce , del Latte , e della Veſte della SS. Vergine , di più Santi Appoſtoli , e de' Santi Protettori di queſta Città , con più di duecen-

cento altre reliquie di Santi Martiri.

Conservasi ancora nella medesima Cappella, in un Braccio d'argento, una giuntura del dito del detto glorioso S. Niccolò Vescovo di Mira.

Usciti dalla detta Cappella, la volta della nave avanti della medesima, che fa una piccola Cupola, si vede dipinta dal celebre Francesco di Muro, detto Francischello.

Il quadro dell'ultima Cappella dello stesso lato dedicata al glorioso S. Giuseppe, è di mano d' Andrea d' Aste.

Nella penultima Cappella dalla parte dell'Epistola vi è un Crocefisso di legno, opera del nostro Niccolò Fumo, e nell'ultima un quadro della SS. Trinità di Niccolò Russo.

La facciata di detta Chiesa si sta di già lavorando di marmi, e travertini col disegno del Sig. Francesco Solimene *.

Nel 1775. fu terminata la maestosa facciata tutte di pietre tagliate a livello framezzate di marmi.

Passando avanti, a destra vedesi il famoso Palazzo de' Signori Duchi di Maddaloni; ed a sinistra la Casa, e Chiesa dello Spirito Santo, belle non solo per la struttura, ma per la ricca commodità: e dalla fondazione di queste si può argomentare la gran pietà de' nostri Cittadini.

Nel mese di Novembre dell' anno 1555. alcuni pii Napoletani, illuminati dallo Spirito Santo, per ajuto del prossimo, formarono una Confraternita, e principiarono a congregarsi nella Chiesa de' Santi Appostoli, colla direzione del Padre Maestro Ambrosio Salvio, Appostolico Pre-

di-

dicatore Domenicano, che poi fu assunto al Vescovado di Nardò. Riuscendo il luogo già detto incapace, passarono a congregarsi nella Chiesa di S. Giorgio maggiore; ma il concorso grande di persone d'ogni qualità, che venivano ad ascriversi, ed a frequentare i Santissimi Sagramenti, fece risolvere la Compagnia a cercare un luogo più ampio, e più commodo: che però elesse quello di S. Domenico, dove a *6.* di Novembre dell'anno 1557. si trasferì. Ma tuttavia maggiormente crescendo, risolsero di fabbricare una Chiesa; ed a tale effetto comprato un territorio detto, il Paradiso, che stava fuori la Porta Regale vecchia appunto dov'è il Giardino della Casa de' Signori Duchi di Monteleone, quivi in brieve l'eressero: dove nell'anno 1562. colla guida del medesimo Maestro Salvio, fecero alcune Capitolazioni, approvate, e confermate dalla Santa memoria di Pio IV. concedendo alla detta Confraternita molte Indulgenze; privilegiandola, col farla capo di tutte l'altre Confraternite di Napoli. Si stabilì ancora di eriggere due Conservatorj; uno per le figliuole vergini de' poveri Confrati, l'altro per le figliuole, ed altre donzelle, che stavano in potere di donne prostitute, con pericolo di perdere la verginal pudicizia.

Nel tempo poscia di D. Parafan de Rivera, Duca d'Alcalà, e Vicerè, per tirare la strada dall'Incoronata fino alla Porta Regale (ch'è quella, che noi chiamiamo di Monte Oliveto, che prima si diceva dell'Alcalà) fece il medesimo demolire la detta Chiesa, pagando le spese. I Confrati presto comprarono alcune case, e giardini

dini in queſto luogo, che anticamente veniva detto, il Bianco mangiare, e vi adattarono una picciola Chieſa, con penſiero di eriggerne una al maggior ſegno magnifica; come in effetto fu eſeguito: e nel giorno del Protomartire S. Stefano dell' anno 1563. in tempo del Cardinale Alfonſo Caraffa Arciveſcovo, fu poſta, colle ſolite ſolennità de' riti, la prima pietra; ed anco ſi faceva faticare alla gagliarda nell' erezione del Conſervatorio: dove nell' anno 1564. ſi principiarono ad introdurre le figliuole delle Proſtitute; avendo ottenuto da' Miniſtri Regj facoltà di toglierle a forza dalle Madri renitenti. In progreſſo di tempo, colle continue elemoſine de' Napoletani, e la Chieſa, ed il Conſervatorio ſi videro ampliati nella forma, che ora ſi vede; e quando l' opera ſtava in vigore, vi ſono ſtate da 400. figliuole. Queſte ſi allevano nel ſanto timor di Dio, ed in ogni altra virtù a donna onorata convenevole. In età poi da poter deliberare, ſe a Dio la donzella vuole offerire la ſua verginità, ſe le dà l' abito in detto Moniſtero; ſe vuol maritarſi, e vi è perſona onorata e dabbene, che per moglie la ricerchi, ſe le dan cento ſcudi di dote. Piaccia alla Divina Miſericordia di ravvivare, e mantener ſempre ardente lo zelo di chi queſto Santo luogo governa, in un' opera così ſanta, fruttuoſa, e di ſervizio di Dio.

La Chieſa fu eretta col diſegno di Pietro di Giovanni, Architetto Fiorentino. La Cupola vedeſi dipinta di mano di Luigi Rodrigo, detto il Siciliano. La tavola, che nel maggiore Altare ſi vede, dove ſta eſpreſſa la venuta dello Spirito Santo

Santo ſopra gli Apoſtoli, è opera del noſtro Fabbrizio Santafede; e molti di detti Apoſtoli, che vi ſtanno eſpreſſi, ſono ritratti de i Governatori del luogo, di quei tempi. L'Altare di nobiliſſimi marmi commeſſi, fu fatto col diſegno, ed aſſiſtenza di Andrea Falconi, noſtro Napoletano.

Il Sepolcro, e memorie di Paolo Spinello figlio di Carlo Conte di Seminara, ſon' opera di Michel' Angelo Naccarino. Nel muro della parte dell' Evangelio vi è un' organo molto bello; e nella prima Cappella dallo ſteſſo lato, che è della famiglia Riccardo (dove vedeſi il ſepolcro di Giulio Ceſare Riccardo, Arciveſcovo di Bari) vi ſtan collocate molte inſigni Reliquie, che dalla nota ivi impreſſa ſi poſſono ſapere. Vi ſi vedono alcune pietre tonde di marmo, delle quali ſi ſervivano gli antichi Tiranni a tormentare i ſeguaci del Croceſiſſo. La tavola, nella quale ſta eſpreſſa la Vergine del Soccorſo, è opera del Santafede. La volta dipinta a freſco, è di Luigi Siciliano.

Nel mezzo vedeſi una Cappella, per la quale s' entra nell' Oratorio molto bello della Compagnia de' Verdi, così detti per una mozzetta di queſto colore, che portano ſul ſacco, quando eſcono in proceſſione; ed avea queſta Compagnia per iſtituto il raccogliere elemoſine per le figliuole, e levarle dalle Madri, o da altre, quando ſono donne del mondo.

Nella prima Cappella, in uno de' lati della Croce, dalla parte dell' Epiſtola, vedeſi un famoſo Croceſiſſo di marmo, quanto al naturale, tutto d'un pezzo: opera forſe la più bella che abbia

bia fatto Michel' Angelo Naccarino.

Dall' altro lato, vedesi la Cappella della famiglia Naccarella, dedicata al glorioso S. Carlo. La tavola, che in essa si vede, è opera similmente del nostro Santafede.

In uscire la porta, che sta in detta Croce a man sinistra, vedesi un bellissimo, ed ampio Oratorio, colle sue stanze, e giardino; ed in questo si aduna l' Arciconfraternita de' Bianchi; così detti, per un candido sacco, che vestono di tela di lino: e questa aveva pensiero di proccurar elemosine per le figliuole.

Si è questo maestoso Tempio interamente rifatto col disegno dell' Architetto Cavalier Mario Gioffredo, e si aprì in Gennajo del 1774. è riuscito maestosissimo venendo tutta la lunghissima nave fiancheggiata nelle mura laterali da grosse colonne di mattoni fabricati, e incrostati di stucco, e lo stesso si osserva nella Crociera, e nella cona dell' Altare maggiore; il cui quadro che rappresenta la discesa dello Spirito Santo, è del nostro Francesco la Mura, tolto l' antico del Santafede, rappresentante lo stesso mistero per esser assai picciolo: venne però questo collocato nel vano, che sta a fianco al Cappellone in cornu Evangelii, *per cui si esce nel cortile del Banco. Il quadro di questo Cappellone, è del nostro Francesco Celebrano, e rappresenta la Vergine assunta, e quello dalla parte opposta è di Fedele Fischietti. Nella seconda Cappella a sinistra scendendosi dall' Altar maggiore passato il pulpito vi è un bellissimo quadro della Maddalena del nostro Giacinto Diano; alcuni lo voglion copia del Zampieri, ma anco tale è degna da vedersi.*

* Si

* Si può vedere la Sagreſtia, che da pochi anni ſi è rinnovata, ove oſſervar ſi poſſono delle belliſſime pitture. *

Eſſendo creſciute le rendite alla ſomma di docati 30000. in ogni anno, i Governatori di queſta Santa Caſa apriromo nel cortile un pubblico banco; che è de' famoſi e ricchi della noſtra Città. Il Governo prima s'eliggeva da i Deputati de' quartieri; oggi ha mutata forma.

Uſciti da detta Chieſa per la Porta maggiore, che adornata ſi vede di nobili e maeſtoſi marmi, con due belle colonne; quale Porta fu architettata da Gio: Simone Moccia noſtro Napoletano, che anco diſegnò così nobile e maeſtoſo Tempio, ſi può tirare verſo la Porta Regale, della quale è bene dar qualche notizia.

Queſta anticamente ſtava ſituata nella Piazza di S. Domenico a Nido, o Nilo; e proprio dove ſta la Guglia in onore del Patriarca S. Domenico: ed eſſendoſi cavato per far le fondamenta di detto obeliſco, vi ſi trovarono gli ſtipiti, ed altri ornamenti di detta Porta: come fu bene oſſervato dal noſtro Franceſco Picchiatti, grande amatore, ed oſſervatore dell' antico, che vi calò più volte, e vi oſſervò ancora parte dell' antica muraglia, d' opera laterica, alla Greca: e queſta veniva chiamata Porta Cumana, e Puteolana; perchè da queſta ſi andava a Cuma, ed a Pozzuoli. Fu poſcia nella penultima ampliazione, fatta da Carlo II. trasferita dove ora è la piazza della Caſa Profeſſa, paſſato il Palazzo, che fu de' Principi di Salerno, Sanſeverini; e fu detta, Porta Regale. Indi da D. Pietro di Toledo

B fu

fu paſſata dove ora ſi vede: e fu nominata un tempo, Porta Regale nuova: ora chiamaſi dello Spirito Santo, per la Chieſa già detta, che le ſta vicino. Queſta Porta nel 1781. fu tolta.

* Uſcendo dalla porta a man deſtra vedeſi una piccola, ma pulita Chieſa dedicata al glorioſo S. Michele Arcangelo: queſta era una picciola Cappella Badiale dell'Arciveſcovo di Napoli, e dalla felice memoria del Cardinal Pignatelli, che n'era l'Abate, fu conceduta alla Congregazione de' 72. Sacerdoti; Queſti ſtavano prima nella Parocchial Chieſa di S. Gennaro all'Olmo; ma perchè quel luogo era molto anguſto, perciò loro fu dato queſta Cappella. Indi col diſegno di Domenico Vaccaro coſtruirono queſta, che al preſente ſi vede, la quale a 26. Settembre dell'anno 1735. fu aperta. Nell'altare maggiore vi ſta quell'iſteſſo quadro di S. Michele Arcangelo, che fu trasferito dalla detta Parrocchial Chieſa di S. Gennaro all'Olmo: Nella Cappella dalla parte dell'Epiſtola, vi è un quadro del glorioſo S. Emidio, fatto dal pennello del detto Vaccaro, ſiccome nell'altra Cappella, dalla parte del Vangelo, vi è il quadro di S. Irene, fatto dallo ſteſſo. In detta Chieſa, o ſia Congregazione ſi conſerva la teſta di S. Noſtriano con la ſua ſtatua di argento, ſiccome la teſta di S. Lucio Martire.

Tirando più avanti, dopo uſciti da detta Congregazione, a man ſiniſtra ſi vede il Convento con la Chieſa di S. Domenico Soriano, nè ſo indagar la cagione, per cui dall' Autore ſiaſi tralaſciato di farne menzione: onde ho ſtimato dirne in brieve la ſua fondazione, e l'origine.

Sara

Sara Ruſſo della Terra di Miſuraca, in Calabria Ultra, fu condotta da' Corſari in Algieri; ivi ancora da più tempo dimorava il P. Fra Tommaſo Veſti, Sacerdote dell'Ordine di S. Domenico della ſteſſa Provincia. Queſti per fuga, o per riſcatto dovea partire da quel Regno; ed avendo comunicata la ſua imminente partenza alla ſuddetta Sara, queſta gli conſegnò molta quantità di danajo, affinchè portatoſi nel Regno di Napoli, aveſſe potuto a ſuo piacimento impiegarlo o a beneficio della Chieſa di S. Catterina di detta ſua Patria, poſſeduta da' PP. Domenicani, o in altra opera pia.

Nel principio dell' anno 1600. giunſe nel porto di Napoli il detto P. Fra Tommaſo; ed eſſendogli pervenuto a notizia, che i Religioſi Domenicani delle due Calabrie, allora quando ſi portavano in Napoli, erano nella dura neceſſità di ſtare da oſpiti ne' Conventi, che gli ricevevano, ſtimò convenevole, d' impiegare le dette ſomme di danajo in compera d' annue entrade, affinchè col progreſſo di tempo, aveſſe potuto comperare una caſa, che ſerviſſe per oſpizio de' Religioſi Domenicani di ambedue le Calabrie. Queſto penſiero ebbe il ſuo effetto; ma prevenuto poi dalla morte, non potè proſeguirſi la fondazione dell'Oſpizio. Di una cotanto pia intenzione pervenne la notizia al Superiore Provinciale delle Calabrie, e nel tempo ſteſſo, della morte del detto P. Fra Tommaſo: mandò egli nella Città di Napoli il P. Fra Giacinto di Gimigliano con la carica di Proccuratore delle dette Provincie di Calabria, perchè proſeguito aveſſe aſſieme col P. Lettore

Fra Dionisio di Briatico la detta fondazione. Intanto si fece supplica al Regnante allora Sommo Pontefice Paolo V. per la fondazione di detto Ospizio; e nell'anno *1606.* a *19.* Luglio il P. Maestro, Vicario generale dell'Ordine, Fra Lodovico Istella Commessario appostolico, con una sua diretta al R. P. Provinciale, e PP. di Calabria dell'Ordine di S. Domenico, comunicogli la facoltà di poter fondare nella Città di Napoli il detto desiderato Ospizio: indi nell'anno *1607.* seguì la restituzione del danajo impiegato in compera, quale fu unito con altra somma, che si pigliò a censo, e si comprarono due case per le intermezze persone del Dot. D. Valentino Zizza, D. Ferrante di Lauro, e D. Giuseppe d'Amato, nobili della Città dell'Amantea; e nel giorno stesso da' medesimi si dichiarò, che le dette due case comperate, erano de' Religiosi Domenicani naturali, e nazionali delle due Provincie di Calabria, affine di fabbricare, e costruire il di loro Ospizio.

Non tardarono molto i suddetti due Religiosi di dar cominciamento all'opera. Con ogni sollecitudine fu fabbricato un'Oratorio nel luogo, ove al presente sta la porta grande della Chiesa di detto Convento; e a *9.* Giugno dell'anno *1607.* si diede principio alla celebrazione de' Sagrificj, e degli ufficj divini; indi interpellatamente fino all'anno *1698.* si continuò la fabbrica di tutta la nave della Chiesa. Vedesi da più anni terminata, nella quale più cose possono considerarsi; e in primo luogo l'Altare maggiore tutto di marmi ben lavorati, fatto sin dall'anno

1639.

1639. da' due celebri Scultori, Giovanni Mozzetti, e Matteo Pelliccia; e col disegno del primo fu fatta la nave della Chiesa. In detto Altare fu situata la miracolosa Immagine del Patriarca S. Domenico, per mezzo di cui il Signore Iddio avendo concedute infinite grazie a' fedeli, dalle loro elemosine, e voti fatti, si costruì la preziosa Custodia, che oggi si vede. La Cupola di detta Chiesa fu dipinta dal celebre Mattia Prete della Città di Taverna detto volgarmente il Cavalier Calabrese, nell'anno *1664*. Dal detto Autore fu fatto il quadro di S. Nicolò a richiesta di D. Isabella Gallo, che si vede nella sua Cappella a man sinistra dell' Altare maggiore; e dall'istesso Cavaliere furono dipinti i due quadri a destra, e a sinistra del Cappellone del SS. Rosario (il di cui quadro fu fatto nell'anno *1690*. dal celebre Luca Giordano) e detti due quadri, che l' uno rappresenta la Giuditta, che recide il capo di Oloferne, e l'altro S. Gio: Battista, furono donati a' PP. del detto Monistero, dal cennato Cavaliere.

La tavola, che sta nell'altra Cappella consimile, dove sta espressa la Vergine con altri Santi, fu dipinta dal nostro Fabbrizio Santafede. Il quadro della prima Cappella della nave minore dalla parte dell' Epistola, ove si osservano alcuni Santi Domenicani, con una piccola Immagine di S. Domenico Soriano, fu dipinto dal Cavalier Farelli. Dalla porta minore della Chiesa, che sta nel Cappellone dalla parte dell' Epistola, s' entra in una Congregazione dedicata alla Ss. Vergine del Rosario, la quale vedesi tutta dipinta ad oglio dal suddetto Cavalier Farelli. In questo Convento

non vi ſono altri Frati , che Calabreſi ; i quali han fatto un belliſſimo Chioſtro dalla parte della piazza maggiore * .

Uſciti da queſta Chieſa , vedeſi una piazza , dove di continuo da nobili e famoſi Maeſtri ſi attende in ogni giorno al maneggio de' cavalli ; ed in queſta vi concorrono molti Cavalieri ad imparare l'eſercizio del cavalcare. Nella ſteſſa piazza in ogni Mercoldì vi ſi fa un mercato detto volgarmente, il Mercatello.

Tutte le mure antiche della Città ſon ora demolite e nel luogo ov' erano, ſi è formato un bell' edifizio in forma ſemicircolare, compartito in più colonne di ordine Dorico, che termina in una bella Balauſtrata di marma con varie ſtatue ; ſopra la Porta Alba, da' Napolitani, chiamata Porta ſciuſciella, ſi è collocata la ſtatua di Bronzo di S. Gaetano, che prima era ſituata ſopra la disfatta Porta regale. Nel centro di queſto ſemicerchio dovrà collocarſi la ſtatua equeſtre di bronzo di S. M. Cattolica Carlo III. Rè di Spagna cui Napoli tanto deve vedendoſene ora il modello in iſtucco: tutto ſi è fatto col diſegno, e direzione del Cav. Ludovico Vanvitelli.

Dalla ſiniſtra, vedeſi il famoſo Borgo , detto dell' Avvocata, e di Gesù-Maria : del quale a ſuo tempo ſi parlerà.

A deſtra poi è la muraglia della Città ; dal baſtione, che ſta allato di detta Porta , fin paſſato il Torrione, dove ſta la nuova Porta, detta d' Alba , oſſervata ne viene la muraglia tutta di pietre quadrate; quanto il rimanente, così da una parte , come dall' altra , è di pietre rozze . Queſto pezzo di muraglia è dell' antica, fatta da Carlo II. ; e , quando fu fatta l' ultima amplia-

zione

zione dall' Imperator Carlo V. s' incontrò questa vecchia; e conoscendola confacente, la lasciarono in piedi, unendola colla nuova.

E' poi cresciuto il Borgo per le abitazioni, a segno che passar si potria per una gran Città; poichè in esso vi sono molti famosi Monisterj, così d' uomini, come di donne, molte belle Chiese ed edificj, così di Nobili, come di Cittadini, per l' amenità, bellezza e comodità, ammirabili.

Nell' anno 1622. fu supplicato D. Antonio Alvarez di Toledo Duca d' Alba; allora Vicerè, che si fosse compiaciuto di concedere, per commodità degli Abitanti del Borgo sudetto, l' apertura d' una nuova Porta, per agevolare l' ingresso nella Città; atteso, che per entrarvi con incommodo grande, quando era giorno di Tribunale, era di bisogno girare per la Porta Regale, o per quella di Costantinopoli. Fu conceduta la grazia; e fu aperta in questo antico Torrione, fatto dagli Angioini, per corrispondere alla strada di S. Pietro a Majella, che a dirittura termina ne' Tribunali.

E quì da notare una cosa, che il fortificare le muraglie con bastioni quadri è stato introdotto dall' invittissimo Imperator Carlo V. in Napoli, nell' ultima ampliazione fatta: atttеso che prima si fortificava con torrioni, come appunto è questo antico nel quale vedesi la Porta.

Entrati per questa nuova Porta nella Città, si vedono tre strade; una al dirimpetto, che principia dalla Chiesa di S. Maria della Redenzione, e tira su per avanti quella di S. Pietro a Majel-

la, della quale daremo notizia nel fine di queſta Giornata, che in queſto luogo ſi terminerà; l'altra a deſtra, che va giù, anticamente chiamata, la ſtrada a Don Orſo: oggi diceſi di S. Sebaſtiano, per un Moniſtero di Monache a queſto Santo dedicato. L' altra a ſiniſtra, oggi detta di S. Maria di Coſtantinopoli; e per queſta c' incammineremo.

Nel principio di queſta ſtrada, avanti del Moniſtero di S. Antonio, era l' antica Porta della Città, detta Don Orſo; e chiamoſſi ancora Porta Orſitata. Dicono alcuni de' noſtri Scrittori, che queſto nome ricevè da Orſo Duce di Napoli, che la fece aprire; ed anco ſotto l' Imperio di Aleſſio ſi diſſe, Porta Nova Orſitata. Altri vogliono, che foſſe ſtata nominata, Don Orſo, dalla nobile Famiglia di queſto nome, che preſſo vi abitava; ma il più probabile è il primo: anzi alcuni ſcrivono, che queſta Famiglia da queſta Porta aveſſe preſo il nome, o che diſceſa foſſe dal Duce Orſo.

Queſta Porta, come ſi diſſe, fu poſcia traſportata dall' Imperator Carlo V. più ſopra; e diceſi di Coſtantinopoli. Queſto luogo è della Regione del Seggio di Nilo, volgarmente Nido.

Vedeſi il Moniſtero appreſſo dedicato al Glorioſo S. Antonio, detto da Padua, della nobile Famiglia Buglioni in Lisbona. Fu queſto edificato nell' anno 1565. da Suora Paola Cappella Napoletana, Monaca uſcita dal Moniſtero di S. Maria del Gesù. La Chieſa vedeſi modernata da vaghi ſtucchi; e nella parte dell' Epiſtola vi è un belliſſimo Quadro, nel quale ſta eſpreſſa S. Ceci-

lia,

lia, in atto di cantare, con un' Angiolo, che l' assiste, opera del nostro Bernardo Cavallini.

Al fianco di questo Monistero vedesi il Palazzo, che era molto magnifico, e commodo, de i Principi di Conca, della nobilissima Casa di Capoa; ora incorporato al detto Monistero: e si è osservato, che la maggior parte di questo gran palazzo, sta fabbricato su l'antica muraglia della Città; e sotto di questa Casa, avanti la Chiesa di S. Pietro a Majella, vi era un bellissimo luogo coverto, forse il più ampio, e commodo, che fosse in Italia, per giocare alla racchetta, ed al pallone: in modo che questa strada a' miei tempi dicevasi del Pallonetto. Le Monache, avendosi comprato il palazzo, lo fecero dividere, e ridurre in abitazioni.

Alla sinistra di detta strada si vedono molti belli Palazzi; e fra gli altri quello, che fu de' Salernitani, e quelche siegue appresso della Famiglia Firao, de' Principi di Sant' Agata: ne' quali si vedono alcune statue antiche; e prima ve n'erano alcune molto belle, che sono state altrove trasportate. Tutte queste Case hanno i loro amenissimi Giardinetti, che corrispondono dalla parte della muraglia nuova.

Passate le case de' Signori del Tufo, e quella de' Signori Marciani, che prima furono dell' antichissima Famiglia Castriota di Scandeberg, (*che oggi è del Sig. Marchese di Fuscaldo*) seguiva il famoso Palazzo del Reggente Davide, In questo oggi vedesi la Chiesa, e Monistero di S. Gio: Battista, detto S. Giovannello delle Monache, che militano sotto la Regola di S. Domenico, ed ebbe la fondazione come segue.

Nell'

Nell'anno 1593. volendo Francesco del Balzo, nobile Capuano, di somma pietà, fondare nella sua Patria un Monistero, per racchiudervi una sua figliuola, che desiderava viver da Monaca, si adoperò con efficacissimi mezzi, e preghiere, per ottenere dal Sommo Pontefice qualche Monaca dall' osservatissimo Monistero della Sapienza, per Fondatrice insieme, ed educatrice del Monistero, che disegnava. Li fu concesso; e con gran fatiche, e mezzi ottene Suora Dorodea Villana, figliuola di Gio: Marchese della Polla, Religiosa di esemplarissima vita: e con Dorodea essendo uscita ancora Suor Eugenia sua sorella, e Suor Giustina di Transo, Gentildonna della Città di Sessa, con una Conversa, furono menate dall' Arcivescovo Cesare Costa nella Citta di Capoa, dove il Monistero fondato ne venne. Ma non conoscendosi confacente l'aria a dette Monache, si risolsero di trasportare il Monistero in Napoli: e con Breve della santa memoria di Clemente VIII. spedito a' 19. Maggio del 1592., contentandosi Francesco del Balzo, che gli annui ducati 600. de' quali dotato aveva il luogo di Capoa, ed ogni altra cosa, che donato l'aveva, fossero serviti all'edificazione del nuovo Monistero in Napoli, ritornate nella Patria, si ricoverarono nel Monistero lasciato dalle Parascandole, come si disse, ch' eran passate al nuovo di S. Andrea; e frattanto avendo comprato il suddetto Palazzo del Reggente Davide, e ridottolo a forma di Clausura, a' 6. di Febbrajo del 1610. vi si racchiusero; vivendovi, come al presente, con una santissima bontà, e strettezza di Regola; concorrendovi, ad essere

eſſere loro ſeguaci, donzelle della prima nobiltà della noſtra Città. Vi entrò D. Beatrice Villana, che nel Moniſtero fu detta Suor Maria, Religioſa nella bontà della vita, ammirata: dalla quale poi fù fondato il Moniſtero del Divino Amore, come a ſuo luogo ſi dirâ. Fu poſcia maravigliosamente ampliato, ed abbellito, con dormitorj, ed infermarie nobiliſſime; e denrro di detto Moniſtero, ſe veder ſi poteſſe da ogni uno, ſi vedrebbe una maraviglia. Hanno queſte Signore Monache l' uſo di un Torrione della Città, nel quale vi ſono tre ſtanzoni lunghi, ogni uno cento palmi, e quaranta lati coſa che nè più bella, nè più forte veder ſi può; e ſi crede che aveſſer potuto ſervire o per conſervare le munizióni, o per un preſidio di Soldati. Le volte, e le muraglie ſono maraviglioſe, atte a ſoſtener ſopra di loro più bombarde di ogni miſura. Eſſendo piccioliſſima la Chieſa, hanno per ultimo fatta la nuova, col diſegno e modello di Franceſco Picchiatti: quale, benchè non ſia in tutto terminata, con tutto ciò è delle vaghe, che ſia nella noſtra Città. * Oggi ſi vede finita colla direzione del Regio Ingegniere Gio: Battiſta Nauclerio, che ne ha diſegnato anche l' Atrio, e la facciata *. E ſtata poi adornata dal particolare dell' iſteſſe Monache; come dalle Signore Caraffe, Coſtanze, ed altre. Il Quadro, che ſta nell' Altare maggiore è adornato di vaghi marmi, con altre capricciose invenzioni, dove ſta eſpreſſo S. Gio: Battiſta, che moſtra l' Agnello di Dio nella perſona del Redentore, con altre figure, è opera delle belle, che uſcita ſia dal pennel-

lo

lo di Luca Giordani. Il Quadro che ſta nel Cappellone dalla parte dell'Evangelio, dove eſpreſſa ſi vede la Trinità, che corona la Vergine, è opera del Cavaliere Maſſimo Stanzioni. il Quadro che ſta nella Cappella, che ſegue, dove ſta eſpreſſo il Miſtero dell'Annunciazione della Vergine, è opera di Franceſco di Maria, noſtro Napoletano. Il Quadro che ſtà nel Cappellone dalla parte dell'Epiſtola, è opera d'un tale detto Perugino, che dipingeva in Roma. La tavola, che ſi vede nella Cappella che ſegue, dove vedeſi dipinta la Vergine col ſuo Bambino in ſeno, e S.Gio: Battiſta, che vi ſcherza, è opera delle belle, che s'abbia fatto Gio: Balducci, Queſta Chieſa, come l'altre delle noſtre Monache, è da vederſi in tempo di Feſte ſolenni, per godere, e degli apparati, e degli argenti; e particolarmente de' palliotti, che quì danno in eccesſo nel ricamo.

Dirimpetto a queſta, vedeſi la Chieſa e Moniſtero di S. Maria della Sapienza.

Queſto luogo negli anni 1507. ſtava fuori delle mura, e quivi nell'anno già detto, il gran Cardinale Oliviero Caraffa principiò a fondarvi un luogo per gli ſtudj, col titolo della Sapienza, come quello di Roma; ad anco a farvi fabbricare diverſe ſtanze per gli ſtudenti poverelli, che deſideroſi di acquiſtare le buone lettere, non lo potevano per mancamento di mezzo; diſegnando ancora in eſſe, di ſtabilir loro gli alimenti. Per la morte poi del detto Cardinale, la fabbrica e l'opera reſtò imperfetta. La pietà di tre Nobili Napoletani, Gio: Latro, Gio: Pietro, e Marino Stendardi, compratoſi il luogo, lo riduſſe in forma

ma di Moniſtero, per chiudervi le Monache del Terz' Ordine di S. Chiara; e di fatto ſi principiò. Eſſendo poi ſucceduto l'aſſedio di Napoli, le Monache del Moniſtero di S. Sebaſtiano furono aſtrette a ripartirſi per altri Moniſterj; mentre il proprio che ſta su la muraglia, veniva imbarazzato da' Soldati che la difendevano. Fra queſte Monache vi era Maria Caraffa, ſorella di Gio: Pietro Caraffa, che poi fu Pontefice, detto Paolo IV. Queſta con altre Suore ſi ritirò nel Moniſtero di Donna Romita. Finito poi l' aſſedio, ottenne, per mezzo del Cardinal Preneſtino, di ſtarſene in caſa de' ſuoi Parenti coll'abito monacale, ſotto l'ubbidienza dell' Ordinario: eſſendo poi mancata l' educatrice in queſto nuovo Moniſtero, fu perſuaſa Maria, e particolarmente da Gio: Pietro ſuo fratello, a dovervi entrare a governarlo. Vi entrò con Breve ſpeziale del Pontefice, ed ottenne di poter mutare l' abito Franceſcano del Terz' ordine di S. Chiara in quello di S. Domenico: e nell'anno 1535. da Papa Paolo III. fu dichiarata perpetua Priora, e fondatrice di detto Luogo, dove ſantamente viſſe, e morì; e col ſuo buono eſempio, ebbe molte ſeguaci; e fra l'altre quella Marcheſana Caſſandra, cotanto dal noſtro Sannazzaro ne' ſuoi ſcritti celebrata, che fu moglie di Alfonzo Caſtriota Marcheſe della Tripalda, figliuolo del Duca di Ferrandina, il di cui palagio ſtava, come ſi diſſe, dirimpetto a detto Moniſtero. V' introduſſe Maria un'eſatttiſſima oſſervanza. Vi ſi monacò ancora Suor Maria Caraffa, vedova del Duca d' Andria, Dama d' una vita ammirabile, madre del

Pa-

Padre Vincenzo Caraffa, che già fu Generale de' Padri Gesuiti. Questa virtuosissima Dama, ricca di meriti, con fama di santità, se ne volò in Cielo a' 28. di Dicembre del 1613. ed il suo corpo incorrotto si mantiene oggi. Questo è uno de' grandi, e nobili Monisterj della nostra Città, governato da' Padri Teatini.

La Chiesa fu nuovamente eretta col disegno, e modello del Padre Grimaldi Teatino; stando prima dall'altra parte del vicolo, dove sin' ora vedesi la porta.

Le dipinture a fresco, son' opera di Bellisario Corenzio; ma fatte nella sua vecchiaja. I quadri ad oglio fra le Cappelle, sono di diversi nostri Napoletani. Quelli della parte dell' Epistola son' opera di Domenico Gargiulo, detto lo Spadaro. Quelli dell' Evangelio sono del Cavaliere Massimo Stanzioni. La tavola che si vede nell' Altare maggiore, dove sta espressa la disputa di Cristo Signor nostro con i Dottori nel Tempio, fu dipinta dal nostro Gio: Bernardo Lama, che fiorì nell' anno 1550. e questi anco fu uomo insigne nel maneggiare gli stucchi. La tavola della Natività, e quella della Concezione, che stanno nelle Cappelle, similmente sono di Gio: Bernardo. Li due quadri laterali dell' Altare maggiore, furono dipinti da Giacomo Manecchia nostro Regnicolo.

L' Altare è tutto di pregiati marmi commessi, in esso si vede una Custodia di argento massiccio; disegno, ed opera di Gio: Domenico Vinaccia.

* Si è fatta di nuovo la Cona del detto Altare, di marmo, con varj ornamenti di rame dorato.

Le

Le ſtatue , che vi ſi vedono ſono, cioè: quella a deſtra, rappreſentante S. Domenico , è opera di Giulio Ceſare, Romano ; quella a ſiniſtra, ch'eſprime il Glorioſo S. Gaetano , è di mano di Niccolò Mazzone Napoletano . Le due figure ſopra le colonne, ſono di Paolo Benaglia Napoletano .*

In detta Chieſa vi ſono belle, ed inſigni Reliquie ; e fra queſte vi è il Legno della S. Croce , i capelli della Beata Vergine , Reliquie di S. Gio: Battiſta , e di tutti i Santi Apoſtoli , ed Evangeliſti , fuorchè di S. Pietro ; donate dal Pontefice Paolo IV. a Maria ſua ſorella . La facciata, con la ſcala di sì bella Chieſa , fu fatta col diſegno del Cavalier Coſimo Fanſaga ; benchè non ſia in tutto terminata nella parte ſuperiore .

Seguendo poſcia il cammino per la ſtrada , oggi detta della Sapienza , che tira verſo la Somma piazza, arrivati nel quadrivio, il vicolo, che va giù dalla parte deſtra , che oggi diceſi della Sapienza , o di S. Maria maggiore , anticamente dicevaſi del Sole , e della Luna ; e quì ſtava il Tempio di Diana , come ſi dirà appreſſo . Quello a ſiniſtra, che va su verſo S. Agnello , che ora Vico di S. Angello diceſi anticamente veniva detto, del Settimo Cielo .

Vedeſi più avanti un'altro vicolo, che ora diceſi del Campanile di S. Maria Maggiore ; prima dicevaſi il vico antico .

Arrivato nell' altro quadrivio , quale anticamente chiamavaſi , Capo di Trio , oggi diceſi , Piazza di Regina Cœli .

Il vicolo a man deſtra , che va giù ; prima chiamavaſi , Vico di S. Maria in Trivio , per

una

una picciola ed antica Chiesa , che vi sta , alla Vergina dedicata ; oggi dicesi , il Vicolo d'Arco .

Quello dalla sinistra , che va su ; mantiene l' antico nome di S. Gaudioso , per l' antico Monistero , che vi sta ; nel quale , prima di parlare di quello di Regina Cœli , è bene dare qualche notizia a' Forastieri , per quel tiene di antico e curioso .

Il suo principio l'ebbe da S. Gaudioso Vescovo di Bitinia , quale nell'anno 439. per fuggire la persecuzione Vandalica , con altri Vescovi Affricani , fra i quali , per seguire la comune opinione , fu S. Quovultdeo Vescovo di Cartagine , approdò in Napoli ; e conosciuta la Città pia , cristiana , ed osservante della legge datale dal Principe degli Apostoli , ed insieme umanamente affettuosa verso degli Stranieri , risolse quì di terminare nel Signore i suoi giorni : onde presso la Chiesa di S. Maria Intercede , ora detta S. Agnello , come si disse , fondò un picciolo , ma commodo Monistero ; dove con i suoi compagni si ritirò a santamente vivere , osservando la Regola dagli Apostoli ordinata , fino alli 28. d' Ottobre dell' anno 453. nel qual tempo da questa valle miserabile di lagrime passò all' eterna e gloriosa allegrezza del Paradiso ; e fu il suo santissimo cadavere sepellito nel comun Cimitero fuori delle mura : perchè in quei tempi i Napoletani , seguendo il Rito de' Greci , e de' Romani , non sepellivano i corpi de' morti dentro della Città , come a suo luogo più diffusamente se ne darà notizia . A' 16. di Ottobre dell' anno seguente passò anco alla Patria degli Angioli S. Qouvultdeo, e fu

fu il ſuo corpo nell' iſteſſo Cimitero ſepellito.

In queſto Moniſtero ſi ritirò anco S. Agnello, e vi fu creato Abate, e vi ſtiede fin all' anno 496. nel qual tempo dalla terra ſe ne volò al Cielo; e fu ſepolto, per lo miracolo accaduto, come ſi diſſe, nella Chieſa di S. Maria Intercede.

In queſto luogo di S. Gaudioſo ſi ha per molte antiche tradizioni e memorie, ed anco dall' antiche lezioni della vita del Santo, che Agnello vi aveſſe fondato un Moniſtero di Vergini; benchè vi ſia Scrittore, che dica che foſſe ſtato fondato da Stefano II. che fu prima Duce, e poi Veſcovo di Napoli nell' anno 674. Altri poi dicono, che non fondato, ma riſtaurato da Stefano foſſe ſtato, ed accreſciuto d' un altra Chieſa, dedicata a S. Fortunata, e Fratelli; i corpi de' quali da Patria, Città diſtrutta da' Saraceni, furono trasferiti in Napoli. Si cava queſto dalla vita di S. Agnello, nella quale ſi legge, che vivendo, aveſſe impetrata la ſalute ad alcune Monache nel Moniſtero di S. Gaudioſo.

Mi dichiaro quì, come dal principio, di non diſputare delle coſe di Napoli, benchè poſſa avere belliſſime ſcritture antiche; ma ſolo di ſeguire nell' antichità l' opinioni più vere, e più comuni de' miei cari Scrittori, che con tanta carità e fatica, han cercato di giovare e mantenere l' antiche glorie della noſtra Patria.

Or, per tornare a noi, queſto gran Moniſtero hà il curioſo della ſua antichità, nella fondazione di mille e ducent' anni in circa; ma più ſi deve rendere ammirabile per l' inſigni, e ſagre Reliquie, che vi ſi conſervano.

La Chiesa di S. Fortunata e Fratelli, sta dentro della Clausura, nella quale, dopo del Sagro Concilio di Trento, forse per esser mancata l'innocente sincerità negli uomini, non è lecito più di entrare. Questa Chiesa sta anticamente dipinta di maniera greca, e forse ne i primi anni della sua fondazione. Quella di fuori, frequentata da tutti, mostra la sua antichità in una fabbrica fatta alla buona, benchè sia stata al possibile modernata. L' Altare maggiore è di vaghissimi marmi commessi, disegno del Cavalier Fansaga. La tavola, che in detto Altare si vede, nella quale espressa ne viene la Regina de' Cieli, circondata dagli Angioli, in mezzo di S. Gaudioso, e S. Fortunata, S. Andrea Apostolo, e S. Benedetto, è opera di Francione, detto lo Spagnuolo, quale circa gli anni 1521. si fe conoscere nel Mondo, per gran Pittore, ed Architetto.

Presso di detta tavola, dalla parte dell' Evangelio del detto Altare, vi sono dipinte a fresco due Sibille, sei Angioli, ed alcuni putti; cose forse delle più belle, che abbia lasciato di sua mano Andrea di Salerno a fresco.

L' altre dipinture, che stanno a lati di detto Altare, sono del pennello di Gio: Battista Caracciolo, detto Battistello.

Nella Cappella della Famiglia delle Castella, la tavola colla figura della Vergine, che tiene il Bambino nelle braccia, S. Gaudioso, ed altri, è opera del detto Andrea; e similmente le due altre tavole, nelle quali si vedono espresse, in una l' Adorazione de' Maggi, nell' altra la Natività del Signore.

Nell'

Nell' ultima Cappella dalla parte dell' Epiſtola, che ſta dirimpetto alla porta della Chieſa, ſi vede dipinta in un pezzo di muro la Vergine col ſuo Bambino in ſeno; e queſta è l' antica Immagine del Moniſtero di S. Maria dell' Anguone, cioè del gran ſerpente, che corrottamente dal noſtro volgo diceſi S. Maria di Agnone: quale Moniſtero fu unito a queſto di S. Gaudioſo, e le Monache vi fecero traſportare queſta divota Immagine. E per dare qualche notizia curioſa su queſta materia, come da una memoria ſi atteſta, ſcolpita in marmo nella detta Cappella.

Nell' anno 832. diceſi, che il Moniſtero già detto era un luogo paludoſo, nel quale dimorava un ſerpente sì grande e velenoſo, che non ſolo con i denti, ma colla viſta uccideva ed uomini, e bruti. Un tal Giſmondo Gentiluomo Napoletano divoto della Santiſſima Vergine, andando un giorno di Sabbato a viſitare la ſua ſanta Immagine nella Chieſa di S. Pietro ad Ara, che ſtava in quei tempi fuori della Città, gli convenne paſſare per lo luogo ſuddetto; e dubitando di eſſere dal ſerpente incontrato, invocò al ſuo ajuto la Madre Santiſſima, ed il glorioſo Apoſtolo S. Pietro: onde, paſſato libero, ne reſe le dovute grazie alla Vergine; quale nella ſeguente notte in ſogno l' apparve col ſuo Bambino Gesù tra le braccia, e gli diſſe: Giſmondo, l' Angue è già morto; e dove troveraſſi eſtinto, ivi fa che fabbricata ſia una Chieſa in onor mio. L' uomo dabbene, avendolo fatto ricercare; e trovatolo, adempì quanto dalla Vergine l' era ſtato impoſto, fabbricandovi non ſolo una Chieſa, ma

anco un Moniſtero di donne Greche e Longobarde, ſotto la Regola di S. Baſilio, e l'intitolò S. Maria dell' Anguone.

Alcuni accuratiſſimi noſtri Scrittori, ed eſattiſſimi oſſervatori dell' antico, dicono, che aſſai prima dell'anno 833. nel qual tempo fu la Chieſa edificata da Giſmondo, queſto luogo era il più popolato della Città, per eſſere vicino alle Terme, e Ginnasj fabbricati da' Greci, come a ſuo luogo ſi moſtrerà; e che il vicolo dove la Chieſa e Moniſtero furono eretti, era detto il vico Corneliano. Si oſſervano anco le veſtigia dell' antiche mura, erette nella prima fondazione di Napoli, e degli acquedotti, che il detto vico cingevano: vedendoſi ancora la porta di S. Sofia, ed il Tempio di Mercurio, che preſſo di detto vico ne ſtavano. Oltrecchè preſſo di detto antico Moniſtero ſi oſſervano alcuni pezzi di anticaglie laterizie, e reticolate fatte da' Greci, o in tempo de' Romani: e così chiara coſa è, che il luogo nell'anno 833. nemmeno ſi ſognava di eſſere ſtato paludoſo. Vogliono, che queſta Chieſa foſſe ſtata fondata da un tal Gentiluomo di caſa Cerboni, che faceva per impreſa un groſſo Angue. Potrebbe ancora eſſere, che il fondatore foſſe ſtato liberato per interceſſione della Vergine dall' aſſalto di qualche ſerpente, in qualche luogo fuori della Città, e che in rendimento di grazie l'aveſſe quì eretta una Chieſa. Ho voluto avvertire queſto, perchè da' buoni eruditi non mi ſia detto, ch'io ſolo dò volgari notizie. Ma tornando al Moniſtero, fu poſcia popolato da gentildonne Napoletane, che dall' iſtituto di S. Baſilio

paſ-

passarono a quello di S. Benedetto.

Quanto quì dice l' Autore per dimostrare non vera la tradizione popolare del nome di questo luogo si conferma da una memoria da me letta, ove appunto si parla dell' origine del nome di questa Chiesa. In essa dunque si legge, che in Agnone antica Città dell' Abbruzzo citeriore esisteva, come tuttavia esiste, un magnifico Tempio sotto il titolo di S. Maria della Noce, ma che per esser reso celebre per le tante grazie, che il Signore si degnava, per mezzo di una divotissima immagine della gran Regina del Cielo, concedere, si diceva comunemente S. Maria di Agnone, antichissima Badìa prima de' Monaci Basiliani poi de' Benedettini, come tra i tanti documenti rapportati, oltre molti altri Scrittori, da Ughelli Ital. Sacr. in Archiep. Theat. si è ultimamente chiarito dalla iscrizione scolpita nell' antichissima campana, che vi esisteva rotta nell' Ottobre del 1790. *che così diceva a lettere longobarde.* ROBERTUS TARTAGLIA ABBAS AN. 1317. *Or a questo Santuario il buon Gesnero portossi per ringraziare la Divina Madre di non sò qual grazia ricevuta, e quivi giunto fece voto di edificarle un Tempio sotto di questo stesso titolo, come glie lo edificò intitolandolo* SANTA MARIA DI AGNONE *nome che questo luogo ha sempre ritenuto, e tuttavia ritiene. Questa origine a me sembra più verisimile dell' altra esposta, poicchè non si lascerà alcuno persuadere, che si fosse dato il titolo di un serpe al Tempio eretto alla divina Madre col nome di una lingua straniera, quale è* ANGUIS *latino, e poi barbarissimamente si fosse detto* ANGUONIS, *che forse non mai trasmutar*

tar si potea in AGNONE, *come costantemente si legge; quando si ha la più facile, e piana origine della parola, cioè l'esistenza, e la celebrità del Tempio in Agnone, ed è cosa naturalissima, che si eriggano a' Santi, per le grazie ricevute i monumenti, che ne dimostrino i titoli particolari tolti da' luoghi della loro origine.*

Nell'anno poi 1530. da Annibale di Capua Arcivescovo di Napoli, per giuste cagioni, fu unito a questo di S. Gaudioso, dove passarono le Monache, con tutti i loro averi e reliquie, e con questa sagra e miracolosa Immagine. In questo sagro luogo, fra le grandi reliquie che vi si conservano, vi sono due pezzi del legno della Croce, due spine della corona, che trafissero le tempia del nostro Signor Gesù Cristo, che si mostrano tinte di Sangue. Un pezzetto della spogna, colla quale li fu dato l'aceto e'l fiele. De i Capelli della Vergine, e del latte. Di S. Pietro e S. Paolo. Un pezzo della testa di S. Gio: Battista, ed altre. Vi sono molti corpi intieri di Santi, e fra questi, i sagri corpi di S. Gaudioso Vescovo di Bitinia, primo fondatore del Monistero, e di S. Quovultdeo suo compagno, quali quà furono trasferiti dall'antico Cimitero (dove, dalla parte della Chiesa della Sanità, fin' ora se ne osservano i sepolcri, come a suo luogo si vedranno) e dicesi dal sopraddetto Stefano II. e stan collocati sotto dell'Altare maggiore. Vi è il corpo dell'altro S. Gaudioso Arcivescovo di Salerno. Vi sono i corpi di S. Fortunata, di S. Carponio, Prisciano, ed Evaristo fratelli della detta Santa: quali, uniti nella persecuzione di Dio-

Dioclezione e Maſſimiano, riceverono la corona del Santo Martirio. Queſte ſante Reliquie furono da alcuni Marinari rubate, e portate nella Città di Linterno, oggi detta Patria preſſo Cuma: ma eſſendo rimaſta Linterno da' Barbari diſtrutta, il nominato Stefano II. ne cavò le dette Reliquie, e di propria mano collocolle nella Chieſa in onore di detta Santa edificata.

Per la vicendevolezza poi de' tempi, ſi perdè la memoria del luogo, dove dette ſagre Reliquie collocate ne ſtavano; ma il Signore Iddio, che vuole che la memoria de' ſervi ſuoi onorata ne venga, miracoloſamente le diſcovrì, facendo rovinare l'Altare, ſotto del quale ſi conſervavano; e ritrovato queſto sì gran teſoro, a' 5. di Maggio dell'anno 1561. coll' intervento di Giulio Paveſio Arciveſcovo di Napoli, e di altri Prelati, Canonici, e Signori Napoletani, portato prima con ſolenne proceſſione per la Città, furono collocate dove al preſente ripoſano, e ſono con gran divozione venerate. Le teſte di detta Santa, e fratelli ſono ſtate collocate in tante ſtatue d'argento di nobiliſſimo lavoro.

Nell'iſteſs'anno volle il Signor Iddio arricchire la noſtra Città di un nuovo teſoro, e fu queſto.

Nell'anno 419. da Luciano Prete fu, per Divina rivelazione, trovata un'ampolla di vetro, nella quale ſi conſervava il ſangue del Protomartire S. Stefano, con certe ariſte, che pajono oſſa ſecche, come al preſente ſi vede. Fu portata in Affrica da Oroſio Prete Spagnuolo, illuſtrando l'Affricana Chieſa, per gli miracoli, che, per mezzo del glorioſo Protomartire, dal Signore ſi opravano

vano ; S. Gaudioſo, partendoſi da Bitinia , ſeco portò un tanto teſoro, e lo collocò nella Chieſa da lui fondata, come ſi diſſe: di queſto prezioſo ſangue non ſi ſeppe più nuova , non ſapendoſi dove collocato ne ſtava: nel primo di Settembre del già detto anno 1561. ſotto l' Altare della Santiſſima Concezione della famiglia Guindazza , ritrovoſſi ; ed in queſto modo: Buttandoſi a terra detto Altare, vi ſi trovarono due pignatte, o pile , una di cera , l' altra di terra ; queſte , come ſi trovarono , furono portate ſolennemente nella Sagriſtia ; e coll' intervento del già detto Arciveſcovo Paveſio , di Ottavio Preconio Veſcovo d' Ariano , di Fabio Polverino, di Luciano Roppolo, Felice di Domenico, e Fabbrizio Graſſo Canonici della noſtra Cattedrale , ſi aprirono ; ed in quella di cera vi ſi trovò una carafina , che ſembrava più toſto piena di terra, che di ſangue; nell' altra di terra , vi erano molte caſſettine di ſacre reliquie: ſi ferono da tutti i detti Prelati , e Canonici le più eſatte diligenze , per potere arrivare a ſapere , che materia era quella , che ſtava nella carafina ; ma diſperando di poterlo ſapere, riſolſero di farla rimettere nello ſteſſo luogo, dove era ſtata trovata . Il Canonico Luciano , iſpirato così forſe da Dio , e dal Santo Protomartire , ſapendo per tradizione , che S. Gaudioſo aveva portato il ſangue di S. Stefano in Napoli , invocò il ſuo nome ; e principiando l' Antifona : *video Cœlos apertos ;* il ſangue congelato di fatto ſi liquefece . All' innaſpettato miracolo , inginocchiati tutti gli aſtanti , con meraviglia grande , ſi vide , che quanto più ſi orava ,

va, più il sangue cresceva: in modo tale, che fu di bisogno ponerlo in due altri vasi; e fu osservato, che il glorioso Protomartire volle, che per mezzo di un Luciano Prete fosse riconosciuto in Napoli dopo 1190. anni, se da un Luciano Prete fu trovato in Gerusalemme. Di questa nuova invenzione ne fu fatto atto publico, e stipulato istrumento per mano di Annibale Porzio Notajo della Corte Arcivescovile.

Questa preziosa Reliquia si espone al pubblico nel giorno natalizio del Santo Protomartire; ed in tutto quel giorno si fa vedere liquefatto; poi s'indurisce come prima: come avviene del sangue di S. Gio: Battista, e del nostro gran Protettore S. Gennaro. Questa Chiesa, come l'altre, ne' giorni festivi, fa vedere molte ricchezze, e polizie, e negli argenti, e negli apparati. Questo sì gran Monistero è di donne nobilissime. Parte di questa Chiesa cadde nella notte seguente alli 5. di Giugno, quando replicò il tremuoto; e dalle Signore Monache è stata rifatta; come anche fatta di nuovo la soffitta, arricchita di quadri del Giordani, e di altri suoi buoni allievi.

* Degna di osservazione si è la Porta interiore di marmo dell' Atrio di questa Chiesa e Monistero, opera delle più belle, che abbia fatte il Cavalier Cosimo Fansaga. *

Usciti da questa Chiesa per tornare alla Somma piazza, vedesi a sinistra la Porta minore della Chiesa intitolata: *Regina Cœli*, Monistero delle Monache Lateranensi, nobilissime per nascita; quale Chiesa, e Monistero ebbe la seguente fondazione.

Vi-

Viveano nell' antico Moniſtero di S. Maria d' Anguone molte Monache, e fra queſte, Catterina Mariconda , Margarita Familiare , Iſabella di Aragona Ducheſſa di Milano, e Lucrezia , ed Aurelia Oliverio , ſorelle . Queſte , deſideroſe di vivere in più ſtretta regola , ſi riſolſero di fondare un nuovo Moniſtero , nell' oſſervanza , ed ordine de' Canonici oſſervanti Lateranenſi di S. Agoſtino : che però , con licenza de' loro Superiori , l' effettuarono , fondandolo nella Chieſa di S. Maria a Piazza , ed ivi a 10. di Dicembre dell' anno 1518. ſi chiuſero. Con l' occaſione poi di eſſere venuta in Napoli Franceſca Gambacorta , Monaca del Collegio di Nola , a prendere rimedj , tant' operarono le nuove Monache , che la riduſſero , quaſi contra ſua voglia , nel di loro Moniſtero ; e la crearono loro Educatrice , ed Abbadeſſa . Nell' anno 1519. le tante virtù , e ſante qualità di Franceſca le conciliarono non ſolo gli animi delle Monache , ma anche di molti nobili ; quali ſi ſtimavano felici , nel dare alla ſua educazione le loro figliuole : in modochè in brieve ſi vide il Moniſtero pieno di Monache , e delle prime nobili della Città . Ma , conoſcendoſi il luogo incapace , comprarono nel Vico de' Carboni la caſa del Conte di Montorio ; ove adattarono la Clauſura ; e , con licenza de' Superiori , vi paſſarono a' 18. di Settembre 1533.

Nell' anno poſcia 1534. la detta Franceſca Abbadeſſa , moſſa da un grand' empito di ſpirito , chiamò a sè tutte le Monache , ed appena adunatele in due camere , il Moniſtero rovinò da' fondamenti , rimanendo miracoloſamente in piedi le ſtan-

ſtanze, dove ritirate ne ſtavano. Fu preſto dalla pietà de' Napoletani, per la divozione, che avevano al luogo, rifatto, e compiuto nell' anno 1540. e nell' anno appreſſo Franceſca fu chiamata in Cielo, laſciando in terra fama, ed opinione di gran bontà, e di ottima virtù; eſſendoſi degnata Sua Divina Maeſtà di concedere per mezzo ſuo molte grazie e viva, e dopo morta: ed in ſuo luogo fu eletta la Mariconda.

Nell' anno poſcia 1561. per un fieriſſimo tremuoto, cadde il Moniſtero con tutta la Chieſa; onde fu neceſſario di comprare il Palazzo del Duca di Montalto dirimpetto al Moniſtero di S. Gaudioſo; ed accomodatolo a modo di Clauſura, vi ſi trasferirono nell'anno 1562.. indi, con l'ajuto delle Monache, vi fabbricarono un'ampio, e nobiliſſimo Moniſtero, ed una vaghiſſima Chieſa, col diſegno di Gio: Franceſco Mormando. E fu principiata a' 19. di Maggio 1590. ed in memoria di eſſere ſtate preſervate le Monache, nelle prime rovine del Moniſtero, accadute nella Vigilia dell' Aſſunta, alla Vergine Aſſunta la dedicarono ſotto il titolo di *Regina Cœli:* come il tutto ſi può leggere nell' Iſcrizione ſu la Porta. E' queſta Chieſa la maggior parte di travertini di piperno ben lavorati; ancorchè oggi ſi vedono imbiancati dallo ſtucco. La ſoffitta ſtà tutta poſta in oro con belliſſimi intagli; ed i quadri, che in eſſa ſi vedono, ſon' opera del Cavalier Maſſimo Stanzioni. Gli altri che ſtanno ſituati fra le fineſtre, ſono del pennello di Domenico Gargiulo, volgarmente detto Micco Spataro, dilettandoſi egli molto di giocar d'armi; ed anco

di

di Luca Giordani, essendo giovane. La cupola dell' Altare maggiore sta tutta adornata di stucchi posti in oro; e tutta la Tribuna, e detto Altare son composti di vaghissimi marmi commessi. La tavola, che vi si vede, fu dipinta dal nostro Gio: Filippo Criscolo. Nella Cappella del Crocefisso dalla parte dell' Epistola, i quadri laterali di detta Cappella, dove stanno espressi due misterj della Passione del Signore, sono opera del nostro Luca Giordani. Il bellissimo quadro dall' istessa parte, che sta nella Cappella di S. Agostino, dove espresso viene il Santo Patriarca assistito dalla Fede, che confonde un' Eresiarca, che a lato tiene l' Eresìa abbattuta, ed i due laterali; son' opera similmente del Giordani, fatti ad istanza di D. Maria Catterina Pignatelli, più volte Abbadessa, divotissima del Santo: del quale con molta fatica ne ha proccurato una reliquia, e collocatala in una famosa mezza statua di argento.

Nell' ultima Cappella, la tavola che in essa si vede, dentrovi l' Immagine della Vergine col suo Figliuolo in braccio, con altri Santi, fu dipinta dal nostro Santafede. Vi sono alcune reliquie di S. Candida Vergine e Martire; di S. Stefano; di S. Cipriano Papa e Martire. Questo Monistero vien governato dall' Abate Lateranense di S. Pietro ad Ara.

Si è questa Chiesa ultimamente modernata, con essersi tolti tutti gli stucchi, e dimezzat' i piperni dagli stucchi coverti, per collocarvi finissimi marmi che ora incrostano tutta la Chiesa, tutto colla direzione dell' Ingegniero Ignazio di Nardo. Il quadro sulla porta maggiore della Chiesa è opera del Bardellini.

Usci-

Usciti da questa Chiesa, trovasi un vicolo de' Tori anticamente, poi detto de' Pisanelli.

A sinistra poi vedesi il Monistero e Chiesa delle Monache Francescane, dette le trentatrè Cappuccinelle di S. Maria di Gerusalemme. Questo luogo da Francesca Maria Longa fondatrice dell' Ospedale degl' Incurabili, come si disse, avendo per suo Padre Spirituale il Padre D. Gaetano Tiene, ora annoverato tra' Santi, fu conceduto a' Padri Teatini; quali essendo passati nella Chiesa di S. Paolo, lo restituirono alla stessa Francesca Maria, che, colla direzione di detto santo Padre, essendo già carica di anni, e desiderosa d' incamminarsi alla perfezione evangelica, con Maria d' Ajerbo Duchessa di Termoli, la disegnò per propria Clausura, e di altre Vergini; ed in effetto con Breve di Papa Paolo III. spedito a Dicembre dell' anno 1538. vi si rinchiusero, esercitando la stessa regola di S. Chiara: e per imitare la povertà insegnata dal gran Maestro Gesù Cristo, essendoli rimasti de' loro proprj beni il valore di sedicimila scudi, li diedero all' Ospedale degl' Incurabili, con obbligo di fare qualche elemosina al Monistero. Vestono all' uso de' Cappuccini di panno ruvido, che sembra cilizio. Vanno scalze come i detti Frati. Dormono su le tavole, coverte da una schiavina. Non mangiano carne, nè bevono vino, se non in tempo d' infermità, e nell' infermaria. Digiunano sempre, fuorchè nelle Domeniche, e nell' altre Feste principali, ed in queste solo son permessi latticinj. Si possono chiamare veramente morte al Mondo; perchè, entrate in questo sagro luogo, non

non vedon volto umano, fuorchè quello del Sacerdote su l' Altare, e che le comunica. Non entrano nel Moniſtero medici, o ſagnatori, ſe non in caſo di una eſtrema neceſſità; ma da queſti ſono ſervite, e medicate in queſto modo: Vi è una ſtanza grande, però più lunga che lata, dove ne ſta un' Altare, nel quale in ogni mattina ſi celebra la ſanta Meſſa: dalla parte di dentro ſtanno le cellette dell' Infermaria; ed ogni celletta tiene un fineſtrino baſſo, che corriſponde a detta ſtanza, per dove l' inferma dal letto può aſcoltare la Meſſa, e farſi oſſervare dal Medico. Per ſalaſſarſi poi vi è un luogo accomodato, in modo che il ſagnatore non può vedere che il piede, dove ha da piccar la vena, ed il braccio; ſolo vi entra, come ſi diſſe, quando l' inferma non ha forza da poterſi levare da letto. Se ſi parla di orazione, nella mentale impiegano tre ore in ogni giorno. Si alzano nella mezza notte alle divine lodi; e ſono puntualiſſime all' ore: in fine ſi poſſono dire tante Serafine, e la loro vita più Angelica che umana; eſſendo anzi facile di eſſere ammirata, che imitata.

Sono queſte buone Suore al numero di quaranta, delle quali trentatrè ſono coriſte, e l' altre ſorelle laiche; le quali ancora hanno il voto nella creazione della loro Superiora. Non poſſono eſſere più di queſto numero; nè vi può entrare una, ſe il luogo non vaca, per la morte di un' altra. Si ricevono le donzelle ſenza dote. Vivono di elemoſine, che loro vengono date dalla pietà de' Napoletani, che nelle loro tribulazioni vi concorrono, per impetrare col mezzo delle loro

ora-

orazioni ajuto da Dio. Sono queste strettamente governate da' Frati Cappuccini.

Si può osservare la Chiesa, dove si vede un solo Altare ricco di una pulita povertà. Chiesa dove si sente odore di Paradiso, che esala da una semplice divozione, e da una quieta modestia: poichè in questo santo luogo, non la curiosità, ma l'edificazione chiama le genti.

Passando più avanti si arriva al quadrivio; il Vicolo a destra chiamavasi anticamente del Teatro; oggi dicesi di S. Paolo: e nel principio di questo Vicolo si vedono due picciole Cappelle, una dedicata alla Vergine della Vittoria, l'altra *che oggi è della comunità de' Bottegai* a S. Leonardo. Nè si meravigli chi legge di tante Cappellette, che si vedono per la nostra Città, quasi per ogni vicolo; perchè queste furono erette da' Napoletani in tempo de' Francesi, che possederono il Regno, acciocchè sicuramente avessero potuto le loro donne ascoltare la Messa ne' giorni di festa, con isfuggire l' insolenza di quella nazione. E da quel tempo in quà si usa di veder le donne accompagnate dagli uomini, quando si portano alla Chiesa, o pure in qualche altro affare; perchè prima andavano accompagnate solo dalle loro serve.

Il Vicolo a sinistra, anticamente dicevasi, Vico di sopra muro; ora è detto degl' Incurabili; perchè alla porta di questo luogo termina. Dicesi ancora di S. Patrizia, perchè vi è il Monistero e Chiesa dedicata a questa Santa: e per essere uno degli antichi, è dovere il darne qualche notizia.

Era questo luogo una picciola, e divota Chiesa,

ſa, eretta dalla pietà de' Napoletani, in onore de' Santi Martiri Nicandro, e Marciano. Indi vi edificarono un Moniſtero, e v' introduſſero i Monaci Baſiliani di rito greco, che eſemplarmente vi menarono la vita. Giunſe in Napoli Patrizia, nipote di Coſtantino il Grande; divotamente viſitò i ſagri Luoghi di queſta Città: e particolarmente queſta Chieſa, e nell' uſcirſene, ſegnò col dito una Croce in una pietra di detta Chieſa, dicendo: *hæc requies mea*. Da Napoli poi tornò in Coſtantinopoli; donde ſegretamente ſi partì di nuovo, per andare a venerare il Sepolcro del noſtro Redentore in Geruſalemme; ma da una potentiſſima tempeſta fu la nave traſportata nell' Iſoletta del Salvatore, ora Caſtello detto, dell' Uovo, dove incognita ſi ricoverò in un Moniſtero, ſimilmente di Baſiliani, che ivi fondato ne ſtava, come fin' ora ne appajono le veſtigia e della Chieſa, e del Moniſtero. Queſta ſanta Principeſſa quivi infermataſi, paſsò a godere della gloria del Paradiſo, e del premio apparecchiato dal Signore al ſuo gran merito. Commiſe ad Aglae ſua nudrice darne parte al Duce di Napoli, che governava in nome del Greco Imperatore. Il Duce cercò di onorare al poſſibile il cadavere di una nipote del Gran Coſtantino, ed altercandoſi dove celebrar ſi doveano l' eſequie, ſi conchiuſe, che ſi poneſſe il ſagro pegno ſopra di un nobil carro tirato da due Giovenchi; e che in quella Chieſa, dove ſi fermaſſero, ivi foſſe data al ſagro cadavere la ſepoltura: e queſta riſoluzione fu preſa, per una rivelazione, ch' ebbe la detta Aglae. Fu poſto in opera, e coll' accompagnamento del Duce,

e del

e del Popolo Napoletano, i Giovenchi si fermarono nel più alto della Città, poco distante dal sepolcro di Partenope, avanti la Chiesa già detta de' SS. Nicandro e Marciano; nè fu possibile farli passar più oltre: onde i Monaci, ricordandosi di quel che Patrizia predetto aveva, e della Croce fatta al muro, dissero, che più non si affaticassero, perchè volontà era della Santa, che in quella Chiesa il suo corpo sepellito ne rimanesse: che però con pompa grande, furono celebrate l'esequie, ed ebbe la sepoltura. E ciò accadde negli anni del Signore 365. Aglae, coll'altre donzelle familiari di Patrizia, non volle dal Monistero partirsi, per non lasciare il corpo della loro santa Padrona: che però i Monaci si portarono dal Duce, dicendo, che non pareva loro convenevole di scacciare dal Monistero Dame così nobili, e delle prime di Costantinopoli; e che, persistendo a volerci restare, onesto non era, che essi vi abitassero. Il Duce, per lo rispetto dovuto alle Dame di una Principessa e sì grande, e sì santa, disse a' Monaci, che eletto si avessero un luogo presso della Città, che più a grado loro stato fosse, che egli largamente somministrato l'avrebbe quanto gli fosse stato di bisogno per l'erezione della Chiesa, e del Monistero. I Monaci si elessero il luogo, dove al presente è la Chiesa e Monistero delle Monache di S. Sebastiano; che in quei tempi era fuori della Città; come al suo luogo si dirà.

Aglae, coll'altre donzelle rimaste nel Monistero, colli denari e gemme della Padrona, l'accommodarono in modo di Clausura, ed ivi si

chiusero ; ed osservando la Regola, e vestendo l' abito di S. Basilio, così santamente vissero che invogliarono molte nobili Napoletane a seguirle, racchiudendosi con essoloro in detto Monistero ; dove Aglae, (che poi venne venerata come Beata) fu creata Abbadessa : e con questa Regola si mantennero fino al tempo di S. Benedetto, il quale essendo il primo (appresso i latini) che raccogliesse i Monaci, che dispersi andavano per gli Eremi d' Italia, dando loro una forma, perchè regolarmente vivessero, diede motivo alle Monache di questo luogo di sottomettersi alla sua Regola, e sotto del suo stendardo. E queste furono le prime Monache, che il nome di Benedittine ricevessero ; e coll' esattezza di questa Regola fin'ora vivono ; vivendo in comune, e con una vita esemplarissima.

Essendo poi stata acclamata Patrizia per Santa ; ed essendosi compiaciuta la Divina Misericordia di concedere grazie infinite a' Fedeli, e far vedere molti miracoli, per intercessione di questa santa Vergine ; il titolo della Chiesa, non più de' SS. Nicandro e Marciano, ma comunemente è detto di S. Patrizia. Poscia il Monistero e Chiesa sono stati rifatti alla moderna. Ed è da notarsi, che questo luogo hà due Chiese ; una è quella, che giornalmente si vede, e dicesi la Chiesa di fuori, dove le Monache giornalmente officiano. Ed in questa vedesi, nell' Altare maggiore una bellissima tavola, detta di tutti i Santi ; la quale fu dipinta egregiamente dal nostro Fabrizio Santafede, e la dipinse per una Cappella della Casa Professa de' Padri Gesuiti ; e per non so
che

che differenze accadute col Padrone di detta Cappella; il Santafede la diede alle Monache. Vi è ancora una belliſſima Cuſtodia di bronzo dorato, ricca di pietre azurre, e di belliſſime ſtatuette, opera di Raffaele il Fiamengo. L'altra è detta, la Chieſa di dentro, di belliſſima, e magnifica ſtruttura. Queſta non ſi apre alle pubbliche viſite; che due volte in ogni anno; e ſono da' primi veſperi ſino al mattino del giorno ſeguente alla feſta natalizia della Santa, e nel Mercordì Santo ſino al Venerdì a ſera, in queſto giorno ſi eſpongono tutte le ſagre Reliquie, che vi ſono inſigni, ed ammirabili, come ſi dirà. Queſta Chieſa tutta è di travertini di piperno, nobilmente lavorati. La ſoffitta è ben' intagliata, e poſta in oro. Le lunette delle Cappelle ſono dipinte da Gio: Bernardino Siciliano. La Cupola è opera di Paolo Fiamengo. La tavola che ſta nell' Altare maggiore, dove ſta eſpreſſa la venuta de' Magi ad adorare il Bambino Gesù, che ſta in ſeno della Madre, è opera del noſtro Gio: Filippo Criſcolo, degna di eſſere da ogni virtuoſo nell'arte bene oſſervata. In detto Altare vedeſi una caſſa di argento ſette palmi lunga, ed in molte parti dorata, con finiſſimi vetri, dove ſi conſerva il Corpo della Santa Vergine Patrizia; quale, per le molte grazie ricevute da' Napoletani, ſta aſcritta al numero de' Santi Protettori: e la ſua ſtatua di argento ſi conſerva nella Cappella del Teſoro. In queſta Chieſa, fra le molte inſigni reliquie, che vi ſi conſervano, è un chiodo, col quale il noſtro Redentore fu conficcato in croce; e fin' ora vedeſi tinto, come di ſangue. Vi

è una Crocetta d' oro , che copre il legno della Croce . Questa si portava dalla Santa ed ancora vi è il laccetto , dal quale le pendeva dal collo nel petto. Vi è una delle spine della corona del Signore . Un pezzo della veste inconsutile dello stesso. Due altre Croci di argento, col legno della santa Croce. Un pezzo del lenzuolo, col quale fu involto il Signore nel Sepolcro. De' Capelli della Beata Vergine; ed anco del latte . Un pezzo della pelle di S. Bartolomeo ; ed un' ampolla del sangue dello stesso . Tutte queste Reliquie seco portava S. Patrizia. Vi è un dente molare della stessa Santa , quale , dopo centinaja di anni dalla sua morte , essendo stato cavato , per divozione, da un Cavaliere Romano , ne uscì il sangue appunto come se fusse stata viva ed in quantità, che se n' empiè una carafina ; e questo, per molto tempo, ogni volta , che si poneva dirimpetto al dente , si liquefaceva , come appunto fa il sangue del nostro S. Gennaro , quando si espone avanti del suo Capo. Vi sono altre reliquie insigni, che per brevità si tralasciano di scrivere . Dietro dell' Altare maggiore vi sta sepolta la B. Aglae , con due altri Eunuchi servi della Santa . Questa sì bella Chiesa , come anco quella di fuora, furono fatte col modello e disegno di Gio: Marino della Monaca nostro Napoletano. Visto , ed avuto notizia del luogo suddetto, si può seguitare il cammino per la Somma piazza, dove si dice, all' Anticaglia, per due gran pezzi di muro di opera laterica antica, che han dato da scrivere , e da fantasticare a molti de' nostri Scrittori, e qui stimo bene darne le più certe notizie.

Scri-

Scrivono alcuni , che questi sono due pezzi dell' antiche muraglie , la prima di Napoli , la seconda di Palepoli : non posso però immaginarmi donde ricavato l' abbiano ; nè come congetturarlo. E per prima , questi non hanno forma di muraglie di Città ; nè per pensiero si trovano nell'arte di fortificare simili sorti di fortificazioni . Per secondo , se queste fossero state mura , se ne vedrebbono più avanti le vestigia , come dell' antiche nella vecchia Città , nella pianta della quale si vedono ; e dovrebbono tirare verso la piazza di S. Lorenzo , anticamente detta , la piazza Augustale : e pure non se ne osservano quì le vestigia ; ma bensì altrove di Palepoli , come si disse , e di Napoli , che dicevasi Città nuova , non si trova per pensiero , che fosse stata cinta di mura . Per terzo , essendo venuti nuovi Greci ad abitare in Napoli , o Calcidici , o Cumani , come vogliono ; perchè così i primi , che vennero con Falero , che diede il primo nome alla nostra Città o quegli , che vennero con Partenope , che le diede il suo nome , o gli altri , che vennero appresso , tutti chiamar si potevano Greci Ateniesi , perchè d' Atene derivavano . Or questi ultimi , non trovando la Città capace , fabbricarono le loro abitazioni fuori appunto (cred' io) come un borgo ; e queste furono chiamate , nuova Città ; come appunto chiamiamo i Borghi nostri , Città nuova . Nè dir si poteva con questo nome , se stata non vi fosse la Città vecchia . Convengono poi tutti gli Scrittori , così Greci , come Latini , che Napoli , e Palepoli formavano un sol Popolo , e soggiacevano ad un sol governo . Or dico

 io ,

io, se era tutta una popolazione, ed una Repubblica, a che fare queste muraglie, che maggiori non credo che siano state fatte da' Cinesi, per difendersi da' Tartari? Bisogna dire, che chi scrisse questo, lo scrisse *in fide parentum*; cioè, che ne sia stato a detto di qualche semplice nostro Scrittore, e particolarmente del nostro Gio: Villani, nella sua Cronica; della quale quello mi par credibile, che scrisse accaduto ne' suoi tempi; ma se col giudizio dell'occhio si fossero bene esaminate ed osservate, non si sarebbe scritto così. Questi due pezzi di mura non sono stati mai più di quel che appariscono. Erano fatti a scarpa, e dalla parte di Occidente terminano con una facciata laterica, come si vede appresso scolpito; Ed a che siano serviti, si dirà a suo luogo.

Non è dubbio che questa, che oggi si dice Napoli, fosse stata fondata da Falero, uno degli Argonauti, dal quale prese, e mantenne, per molto tempo il nome. Fu poscia accresciuta da Partenope figliuola del Re di Fera, e ridotta in una forma, che fra le Città Itale-greche, era delle più grandi, e famose. Da' Greci poi non si stimava Città perfetta, se in essa non si vedevano, Teatro Ginnasj, e Palestre, e Terme. Napoli dunque stimata Cittttà perfetta, tutti questi aveva; e questo era il Teatro per li giuochi Ginnici per la Musica, o Commedie, e per gli balli; come eruditamente, e con ogni studio, ne scrive il nostro Fabio Giordani, seguito dalla maggior parte de' nostri più stimati Scrittori; fra' quali è Giulio Cesare Capaccio, e Pietro Lasena. Ma quando non ne avesse scritto il nostro buon Gior-

2
2
3
E
A
A
B
B
C C C C C C C
D
Pianta ricauata al possibile da diuersi fragmenti, che stanno sotto le Case del contorno, quali case stanno su le dette reliquie per diligenza ed accuratezza del Sig.r Arcangelo Guglielmelli no.tro Architetto.
1 Sito che si possede da P.P. Teatini.
2 Archi del primo ordine dentro della Cat.a de SS.i Arcucci
3 Volte che stanno nella Casa de SS.ri Suardi.
4 Necchie che si uedono nella Casa de SS.i Zurli
4
4
4
1
10 20 30 40 50 100
A Muraglia grande che sta dentro la Casa de P.P. Teatini
B Porta per la quale si entraua ne Balconi.
C Segni de gattoni de marmi che sosteneuano i Balconi
D Prospetto delle Nicchie che stanno inpiedi
E Vottana fatti da Tito Imp: quando rifece il Teatro
Carminus Perriello Reg. Ing. delin.
Maliar Sculp. Neap

Giordani , ſi può riconoſcere da' curioſi nelle veſtigia , che vi ſi trovano ; e che quì fedelmente eſemplate ſi portano.

Dentro le caſe , che ſtanno fra queſte due mura ſi vedono molte muraglie di opera laterica , che camminano in forma rotonda. Nella caſa , attaccata alla Cappella di S. Lionardo , del già fu D. Vincenzo Arcucci , vi ſi vede una gran parte del primo ordine intera , colle ſue volte , tutta di opera reticolata e laterica , alla maniera greca , che tira fin ſotto la caſa contigua , che ora è del Sig. Principe Capece-zurlo ; nella quale caſa anco ſi vede un gran pezzo di un'altiſſima muraglia , con una famoſa nicchia , con diverſi gattoni , che ſporgevano in fuori. Similmente dentro del Chioſtro di S. Paolo ſi vedono pezzi elevatiſſimi di muraglie lateriche. Similmente incontro la caſa del detto Principe ſi vedono pezzacci di muraglie ampie , quaſi quanto le prime già dette . Nella caſa del Principe di Rocca Romana della caſa Capoa , oggi poſſeduta *da' Nipoti del fu conſigliero* Sig. Pietro di Fuſco , uomo inſigne dell'età noſtra , ſi vedono belliſſime veſtigia.

Paſſate poi queſte due muraglie , delle quali dal principio ſi diſcorſe ; e tirando per dentro il vicolo , che va a S. Lorenzo , a ſiniſtra , nell'angolo della caſa del già fu Giulio Capone , ora del Sig. Antonio Romano ſuo nipote , vi ſi vedono alcuni frammenti della detta macchina ; e ſotto una lunga volta d'opera laterica e reticolata , della quale ſi ſervono per cantina ; e credo ben'io , che ſiano rimaſte così a fondo , coll'eſſerſi appianate le ſtrade , per rendere più

commoda la Città. In modo che si raccoglie evidentissimamente, che quì sia stato il Teatro di Napoli, e se di questo se ne fusse potuto cavar pianta; certo che la nostra Città non averebbe da invidiare, nella grandezza di simili antichità, qualunque altra nel Mondo.

In questo Teatro cantò Nerone da Istrione, e guadagnò il premio: per eternar la memoria di questo fatto, li fu battuta una medaglia, nella quale, per lo roverscio, si vede esso Nerone sul palco fra quattro Istrioni, sonando.

Questo gran Teatro, come anco il Ginnasio, patì gran danno, come scrive Seneca, da un fiero tremuoto accaduto in tempo dell' istesso Nerone. Fu poscia rifatto dall' Imperator Tito; e per mantenerlo più sicuro, vi fecero d' intorno questi sostegni o ripari, e per dirla con la voce più commune nostrale, vottanti; come appunto fece fare Alfonso I. nel rifare la Chiesa Cattedrale, buttata giù dal tremuoto accaduto a' suoi tempi: come veder si può dentro la Chiesa di S. Restituta. Aggiungasi a questo, che questa Regione oggi detta, di Montagna, anticameute dicevasi, del Teatro.

Non si adducono quì i luoghi degli Autori, quando si possono osservare ne' sopracitati Scrittori, che diffusamente ne han trattato, e portano che questo fosse stato il Teatro scoverto.

Tirando più avanti; e giunto a Pozzo bianco, per dove nell' antecedente giornata si passò girando a destra, per lo Vicolo anticamente detto, Gurgite, ora dell' Arcivescovado, e tirando giù, per d' avanti la Cattedrale, si arriva nella strada mae-

maestra, per dove l' antecedente giornata si principiò.

Quì per prima vedesi un Quadrivio. La strada, che va giù, fino alla metà, veniva detta, de' Fasanelli, oggi dicesi de' Mandesi; e quì era un' antico Seggio incorporato a quello di Capuana, e se ne vedono le vestigia in un' arco, che sta nella casa de' Signori Saluzzi, nel principio di detto Vicolo. Quì anticamente vi si vedeva la statua della nostra Partenope, d' opera greca; ma ne fu tolta, e trasportata altrove: Mi veniva detto da mio Padre, che questa era una delle cose, che veder si potevano nella nostra Città. Chiamavasi questo Seggio, di S. Stefano, per la Chiesa di S. Stefano, che li stava dirimpetto, come al presente, e dicevasi anco Stefania: e questa Chiesa era Estaurita del detto Seggio. E, per dar qualche notizia di dove questo titolo derivasse, è da sapersi, che ogni Piazza di nobili, che anticamente erano al numero di ventinove, aveva presso di se una Chiesa, per andare i nobili ad udire la Messa, ed invocare il Divino ajuto, prima di entrare ne i di loro portici a trattare de pubblici negozj. E queste Chiese si chiamavano, Estaurite, prendendo il nome dalla voce greca *Stuaros* che nella nostra lingua, risuona, Croce. E questo aggiunto l' ebbe così:

Nel giorno della Domenica delle Palme uscivano tutti i Parochi con li loro Parocchiani processionalmente, portando una Croce tutta cinta di palme; e dopo di aver girato per la loro giuridizione, piantavano la detta Croce avanti la Chiesa del Seggio, o del Portico; e quivi concorre-

va

va il Popolo, e secondo la sua possibilità, ogni uno vi lasciava l'elemosine. Queste si raccoglievano da qualche nobile della Piazza a ciò deputato; e chiamavasi Estauritario, perchè riceveva l'elemosine già dette presso della Croce nominata: e da altri Deputati poi, uniti a questo, si spendevano l'elemosine pervenute da' pii Napoletani, in sovvenire i poverelli infermi dell'Ottina, in collocare le donzelle povere, e nel mantenimento della vicina Chiesa: la quale, fino a' nostri tempi, ha ritenuto il nome di Estaurita; e s'impiegano le rendite, che si hanno, nell'istesse opere di pietà. Questa di S. Stefano veniva governata da i nobili del Sedile predetto: ora si governa da gentiluomini, e nobili, che hanno casa propria, o per lungo tempo hanno abitato d'intorno di detta Chiesa. Da chi poi sia stata fondata, o ristaurata, non ve n'è cognizione, per la tanta variazione de' tempi, ed antichità.

La tavola che sta nell'Altare maggiore, dove sta espresso S. Stefano in atto di essere da' Giudei lapidato, con molte figure; quale non ha in che cedere ad ogni altra antica de' più eruditi maestri, fu opera di Gio: Criscolo Napoletano. Un'altra tavola picciola, dove sta espresso il Natale del Redentore dalla parte dell'Evangelio, ed un'altra all'incontro simile, dalla parte dell'Epistola, dove sta espressa l'Adorazione de' Magi, son'opera dello stesso Autore.

Or camminando avanti verso S. Lorenzo, per la strada anticamente detta del Sole, vedesi a sinistra un Vicolo detto de' Panettieri; perchè quì dentro anticamente si ammassava il pane, che pub-

pubblicamente ſi vendeva. Vedeſi a queſto Vicolo attaccato un Seminario, o Conſervatorio di Orfanelli, detti i Poveri di Gesù Criſto; ed ebbe la ſua fondazione nell' anno 1589. nel qual tempo fu una gran careſtia in Napoli, ed i poveri Ragazzi morivano per la fame, e per lo freddo, nelle ſtrade; onde moſſo a pietà un tal Marcello Foſſararo terziario di S. Franceſco l' andò raccogliendo, e gli riduſſe in una caſa appiggionata; andando, per ſovvenirli, accattando per la Città, e preciſamente di notte, dicendo: fate carità a i poveri di Gesù Criſto. I Napoletani, prontiſſimi ad ogni opera di pietà, cominciarono ampiamente a ſovvenirli, in modo che preſto ſi comprarono più caſe, dove ſi fondò un commodo Conſervatorio; ed anco fu provveduto di rendite, al mantenimento de' detti Ragazzi, che vivono ſotto la protezione dell' Arciveſcovo, il quale vi deſtina un Canonico per Protettore. Quivi imparano a leggere, e ſcrivere, e la grammatica; ed anco attendono alla muſica, nella quale ne ſono uſciti ottimi ſoggetti. Veſtivano prima queſti Ragazzi di panno bigio di S. Franceſco. Il Sig. Cardinale Caracciolo poi volle, che veſtiſſero colla ſottana roſſa, e colla zimarra azurra; come appunto ſogliono dipingere veſtito Gesù Criſto. Queſto luogo è ſtato ora ridotto in bella, e commoda forma, eſſendo Protettore il Canonico Michel' Angelo Cotignola, avendoci ſpeſo molto del ſuo.

* Si è rifatta la Chieſa, benchè picciola, aſſai pulita, col diſegno del Regio Ingegniere Antonio Guidetti, e fu aperta nell' anno 1715. I quadri, che

che in essa si vedono, così quello dell' Altare maggiore, ove si vede espressa la B. Vergine della Colonna, titolo della Chiesa, come i due delle Cappelle, son del pennello del nostro Sig. Paolo de Matthæis.

Dall' Eminentissimo Sig. Cardinale Spinelli, in tempo, che fu Arcivescovo di Napoli, il detto Conservatorio si ridusse in Seminario per gli Diocesani, allevandosi in esso da ottanta giovani, così nella vita ecclesiastica, come nelle belle lettere. *

Hanno d' allora mutato vestimento, e vestono come i Seminaristi dell' ecclesiastico Seminario Urbano già descritto, non con altra differenza che del colore della cinta e de' rivolti delle maniche, giacchè que' del Seminario Urbano portano la cinta nera e 'l rivolto rosso, e questi Diocesani portan la cinta blò e 'l rivolto pavonazzo. Su la porta del Seminario vi era una iscrizione allusiva alla prima opera, e diceva: Pauperum Jesu Christi Archiepiscopale Collegium. Il Cardinal Sersale nel 1767. fece mutarla in quest' altra SEMINARIUM ARCHIEPISCOPALE DIŒCESANUM.

Avanti del suddetto Conservatorio (*oggi Seminario*) vedesi la piazza della Chiesa de' Padri dell' Oratorio. Questa piazza fu ridotta in questa forma a spese di detti Padri, ed altri complatearj. La Chiesa poi è delle belle, che veder si possano, non solo in Napoli, ma per l' Italia; e per prima, è dovere dar qualche notizia della fondazione, e come detta Congregazione sia stata introdotta in Napoli.

Cor-

Correa da per tutto santissima fama del Glorioso Padre Filippo Neri Fiorentino; e del frutto grande, che nell'anime proveniva dall'Istituto dell'Oratorio, fondato da detto Santo Padre in Roma; onde la divozione di molti nostri buoni Napoletani, desiderosa di partecipare delle Divine consolazioni, che ne' cuori Cristiani si diffondevano da una così perfetta Congregazione di non meno sinceri, che dotti Sacerdoti; per mezzo di Mario Caraffa Arcivescovo di Napoli, inviò supplichevoli istanze al Santo Padre Filippo, che si fosse compiaciuto d'inviare qualche suo Compagno a fondare in Napoli l' Istituto dell' Oratorio; ma il Santo per allora alieno se ne dimostrò.

Nell' anno poi 1586. conoscendo forse per divina ispirazione, opportuno il tempo, si dispose di consolare la nostra Città; e vi mandò il P. Francesco Maria Tarugi, che poi da Papa Clemente VIII. fu creato Cardinale, ed il P. Giovenale Ancina da Fossano, Terra del Piemonte, che poi dall' istesso Pontefice, fatto Vescovo di Saluzzo, nel 1604. passò in Cielo con fama di santità. Questi, accompagnati da altri Padri, furono con allegrezza grande ricevuti da' Napoletani; pregando loro le benedizioni dal Cielo, come venuti in nome del Signore: e presto la loro pietà contribuì ad apparecchiarli l'abitazione; comprando per ducati cinquemila e cinquecento il palazzo di Carlo Seripando, dirimpetto alla porta della Chiesa Cattedrale; dove appunto è oggi la porta battitora, e la seconda porta, che va alla Chiesa, e la donarono a detti Padri per

la

la nuova fondazione dell' Oratorio.

Ridotta detta casa in forma di religiosa abitazione, nella vigilia dell' Apostolo San Giacomo dell' anno 1586. principiarono ad abitarvi. Vi accomodarono ancora una picciola Chiesa; e mentre apparecchiando si stava, per non perder tempo, sermoneggiavano nella Chiesa Cattedrale. Essendosi terminata, vi principiarono i loro esercizj nel primo di Novembre del detto anno; ma vedendo i Padri il concorso grande de' divoti per udire la Divina parola, e la Chiesa incapace, determinarono di fondarne una perfetta, e commoda per gli loro esercizj. Coll' elemosine, che abbondantemente loro pervenivano, comprarono molte case; ed ottennero la Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano, della Comunità de' Barbieri: comprando a detta Comunità altro luogo, come si dirà.

A' 15. di Agosto dell' anno 1592. sotto il Ponteficato di Clemente VIII. vi fu posta la prima pietra dall' Arcivescovo di Napoli Annibale di Capua; intervenendovi tutto il suo Capitolo, con altri Vescovi, ed Arcivescovi, ed ancora il Conte di Miranda Vicerè, colla Viceregina sua moglie, e gran numero di Titolati, e Ministri Regj. Con ogni prestezza si vide in piedi quasi tutta la Croce, atta a potervi officiare; in modoche, nell' anno 1597. nella vigilia della Natività del Signore, fu sollennemente benedetta dal Cardinal Gesualdo Arcivescovo, che vi celebrò la prima Messa; ed i Padri principiarono ivi i loro esercizj: e nell' apertura di questo Tempio, furono donati a i Padri ricchissimi apparati; e, fra

fra gli altri, una intiera Cappella, ricamata sopra drappo d'oro, da alcune divote donne di casa Spatafora. Crescendo poi l'elemosine, e le sovvenzioni de'divoti, alli 2. di Febbrajo del 1619. si vide tutta finita di fabbriche, eccetto la Cupola, e la facciata. Ora sta tutta compiuta, e adornata; in modo che, in essa più non si sa che desiderare. E per dar qualche notizia del particolare,

Questa Chiesa, che vien dedicata alla Nascita della Beatissima Vergine, ed a tutti i Santi, fu disegnata, ed architettata in tre navi, all'antica, da Dionisio di Bartolomeo; e perchè riusciva stretta, per non aver luogo bastante; atteso che il Reggente Minadois, che aveva il suo Palazzo dalla parte dell'Epistola, con l'ingresso nella strada dell'Arcivescovado, non volle concederli pochi palmi del suo giardino, ed oggi questa casa è de'Padri; non volle appoggiare le volte delle navi laterali su de' pilastri; ma sopra dodici colonne di granito, di ventiquattro palmi l'una, tutte d'un pezzo, delle quali fin dal tempo degli antichi Romani, e Greci la nostra Città non aveva vedute simili. Si tagliarono, e lavorarono nell'Isola del Giglio; e di lavoratura, e portatura, colle basi e capitelli di bianco marmo di Carrara, costaron mille scudi l'una; perchè la pietra, col favore di Ferdinando de' Medici Gran Duca di Toscana, i Padri l'ebbero in dono.

Le volte della Croce stanno nobilmente stuccate con bellissimi rosoni, e poste in oro; come anco tutte le mura maggiori, dalle colonne in su, fino alla soffitta della nave, quale è tutta no-

nobilmente intagliata, con molte figure di mez-zo rilievo, e perfettamente dorata, con la spesa di più, e più migliaja di scudi.

La Cupola è disegno del nostro eccellente Architetto Dionisio Lazari, anche famoso Architetto, che fu il primo, e principal direttore de' nobili ornamenti, che in detto Tempio si vedono, come si dirà. Nel di fuori la detta Cupola sta coverta di piombo, nel di dentro sta tutta bizzarramente stuccata, e riccamente posta in oro. Vi si vedono molte statue, che rappresentano diverse virtù, e sono opere di Niccolò Fumo, e di Lorenzo Vaccari, giovane di valore.

Le due statue di stucco collocate su la volta dell' arco maggiore, che rappresentano la Chiesa militante, e la trionfante, son' opera del Foglietti Francese. Le scudelle, o Cupolini delle Cappelle, anche sono stuccate, ed indorate.

Le lunette, che stanno su le volte appoggiate su le colonne, nelle quali si veggono espressi a fresco diversi Santi, son' opera del Cavalier Gio: Battista Benasca. *Quelle della Crociera sono del Sig. Francesco Solimene.* Il quadro similmente a fresco, dipinto nella facciata di dentro della porta maggiore, nel quale egregiamente sta dipinto il nostro Redentore, che discaccia i compratori, e venditori dal Tempio, è opera del nostro Luca Giordani. * I due quadri sopra le due porte; una che conduce al Campanile, e l' altra, ove sono riposte robe per la Chiesa, sono del pennello del Mazzante, Romano. *

Il quadro dell' Altar maggiore, nel quale sta espressa la Vergine Santissima con molti Santi di sotto,

ſotto, è opera di Gio: Bernardino Siciliano; e da' Padri ſi ſtima, per la divozione; eſſendo ſtato il primo, che eſpoſero nella nuova Chieſa. L'Altare ſituato in iſola, di prezioſi marmi commeſſi, che fanno lavoro intrecciato di vaghiſſimi fogliami e fiori, col fondo tutto di madriperle, è opera diſegnata, e guidata da Dioniſio Lazari.

Dall'una parte, e dall'altra di detto Altare vi ſono due grandi e buoni Organi, con i loro ornamenti di legname tutti indorati.

Sotto dell'Organo, dalla parte dell'Evangelio, vi è la prezioſa Cappella dedicata al Glorioſo Padre S. Filippo, nella quale, oltre la bizzarria, vi ſi ammira la ſodezza della compoſizione: e queſta fu diſegno di Giacomo Lazari, chiamato da Roma, a queſto effetto. Il quadro, che ſta in detta Cappella, è copia di quello, che ſta nella Cappella di S. Filippo in Roma, che fu dipinto da Guido Reni; quale, perchè ſta ottimamente copiato, e ritoccato da eſſo Guido, da chi ha veduto l'uno e l'altro, ſi giudica, che non abbia in che invidiare l'originale. In detta Cappella vi ſono due famoſi reliquiarj, dove ſi conſervano Reliquie inſigni, che dalla corteſia de' Padri di facile ſi laſcian vedere. Le due mezze figure di marmo, che rappreſentano Gesù e Maria, che ſopraſtanno alle porte laterali, furono fatte col diſegno di Ottavio Lazari.

* Il Cupolino, che copre il presbiterio di detta Cappella, con altre dipinture, ſono opera del noſtro Franceſco Solimene. *

Siegue appreſſo una Cappella di belliſſimi marmi bianchi, con alcune faſce di marmo giallo,

che occupano tutto il muro della Croce. E questa è stata la prima Cappella, che così magnifica si sia veduta in Napoli. Fu questa disegnata, e guidata dal detto Giacomo Lazari, colla diligenza, e sodezza, colle quali si vede. Le sei Statue, che in detta Cappella si vedono, son' opera di Pietro Bernini, che essendo venuto ad abitare in Napoli, diede alla luce il suo gran figliuolo Lorenzo Bernini, che hà arricchita Roma d'opere maravigliose e moderne, così nell'architettura, come nella scoltura. Il quadro, che in detta Cappella si vede, dove sta espresso il Natale del nostro Redentore, è opera del Pomaranci. La tavola, che sta sopra di questo, dove stanno espressi i Pastori annunciati dall'Angiolo, è opera del nostro Fabrizio Santafede. Questa sì nobile e gran Cappella fu eretta, dotata, ed ornata tutta a spese, e senza risparmio, da Catterina Ruffo, che poi, come si disse, fu Fondatrice del Monistero di S. Giuseppe.

Dall'istessa parte dell'Evangelio, principiando la nave minore, * si vede la Cappella, ove si osserva un quadro, che esprime la SS. Vergine, da un lato S. Pietro, e dall'altro S. Paolo, e più sotto S. Francesco di Sales, fatto dal pennello del Sig. Paolo de Matthæis; ed il quadro, che prima vi stava di S. Pietro e Paolo, fu trasportato nella Cappella di S. Alessio, ch'è l'ultima vicino la porta dalla parte dell'Epistola; * Siegue appresso la Cappella di S. Francesco, di marmi bianchi e mischi commessi, colle sue colonne, disegnata, e guidata da Dionisio Lazari; come sono state tutte l'altre dell'istessa nave. Il

qua-

quadro di mezzo, dove ſta eſpreſſo S. Franceſco orante, è opera delle belle, che ſiano uſcite dal pennello di Guido Reni. I due quadri laterali di detta Cappella ſono opera del Morando.

Siegue la Cappella appreſſo, ſimilmente ornata di marmi, come l'altre. Il quadro di mezzo, dove ſta eſpreſſa S. Agneſe, è del Pomaranci. I due laterali, ne' quali ſi vedono il noſtro gran Protettore S. Gennaro, che calca col piede un leone, ed il glorioſo S. Niccolò di Bari, al quale i fanciulli tornati da lui in vita, da un tino roveſciato, s'inchinano a baciarli il piede, ſon' opera di Luca Giordani.

Siegue l'altra Cappella, ſimilmente di marmo, come le ſuddette: vedeſi un quadro, nel quale ſta eſpreſſa la Viſita di S. Carlo a S. Filippo: opera di Gio: Bernardino Siciliano. I quadri laterali ſon' opera di Domenico di Maria. * Tutti detti quadri ne ſono poi ſtati tolti da' Padri, e quegli, che vi ſono preſentemente, ſon del noſtro celebre Luca Giordani. * Fu queſta Cappella conſecrata dal Cardinale Arciveſcovo Innico Caracciolo.

Siegue quella di S. Anna, al pari dell'altre, di marmi. Il quadro di mezzo è opera di Giuſeppe Marulli. I laterali ſono del pennello di Franceſco di Maria: ambi noſtri Napoletani.

Nell' ultima Cappella, non differente dall'altre negli ornamenti di marmi, dedicata a S. Pantaleone, il quadro nel quale ſta eſpreſſo il martirio del Santo, è opera del Marulli. I quadretti piccioli ſopra de' laterali ſono ſtati dipinti dal Cavalier Benaſca. Il quadro dell' Angiolo Custo-

de, che ſta ſu la porta, è opera di Gio: Balducci.

Dalla parte poi dell'Epiſtola, nella Cappella, che ſta ſotto dell' Organo, dedicata all' Immacolata Concezione: il quadro, che in eſſa ſi vede, dove eſpreſſa ne viene la Vergine Concetta, con l'Eterno Padre di ſopra, è opera di Ceſare Freganzano noſtro Regnicolo. *La Cupola, e gli Angeli ſono di Giuſeppe Simonelli*. Nel muro della Croce vedeſi un' Altare, con ornamenti ſimile a quello della Natività, però di legname per ora dipinto a marmi finti, dove ſi vede un belliſſimo Reliquiario, nel quale ſi conſervano tre corpi interi, e trent'una Reliquie, tutte inſigni, di diverſi Santi Martiri. Nè mi diſtendo a particolarmente deſcriverle, per non allungarmi; potendoſi di facile ſapere da' curioſi, col vederle.

Siegue appreſſo la Cappella del Croceſiſſo. Nel lato di queſta ſi vede un quadro, nel quale ſta eſpreſſa la Depoſizione del Signore dalla Croce: opera di Luigi Siciliano: * Oggi nell' Altare vi ſta collocato un quadro eſprimente S. Maria Maddalena de' Pazzi, che innalbera il Croceſiſſo, del Giordani, di cui ſono anco i laterali. *

Paſſata poi la porta minore, che va agli Oratorj, ed al Chioſtro, ſu della quale ſta la memoria in marmo della Conſecrazione di detta Chieſa, fatta dal Cardinale Arciveſcovo Innico Caracciolo, a' 18. di Maggio dell'anno 1679. vedeſi una bella Cappella dedicata all' Epifania del Signore. Gli ornamenti di marmo furono diſegnati da Giacomo Lazari. Il Quadro di mezzo, nel quale ſtanno eſpreſſi i Santi Maggi che adorano il Redentore, è opera di Belliſario Coren-

zio.

zio. I quadri laterali di detta Cappella, son'opera di Fabrizio Santafede.

Siegue appresso la Cappella di S. Girolamo, ancora non adornata di marmi. Il quadro nel quale sta espresso il Santo, spaventato al suono della tromba, è opera del Gessi.

Siegue la Cappella ancor non finita di marmi. La tavola che in essa si vede, nella quale stanno espressi Giuseppe, Maria, e Gesù, fu opera di Fabrizio Santafede, e non istà terminata, per la morte di un sì grande artefice; quale accoppiò alla sua virtù la bontà della vita, non dipingendo mai volto della Vergine, se prima non ricorreva a Dio per mezzo del Sagramento della penitenza, e però tutti spirano divozione, e maestà.

Nell' ultima Cappella, non ancora adornata di marmi, dedicata a S. Alessio, il quadro che in essa si vede, dove sta espresso il Santo che spira, è opera accuratamente fatta dall' insigne pennello di Pietro da Cortona, ad istanza di D. Anna Colonna Barberina.

Si può passare poi a vedere la Sagristia, quale forse è la più grande, e delle più belle e ricche che siano, non solo in Napoli, ma anco fuori: essendo un vaso lucido, proporzionato, e bello. Il quadro che sta dipinto nella volta, dove sta espresso S. Filippo in gloria, con un gruppo di Angioli, è opera delle prime ch' abbia fatto Luca Giordani a fresco.

Nel d' intorno poi viene adornata di preziosissimi quadri, de' quali si descrivono i più cospicui.

Il quadro che sta nella Cappella, dove sta

espressa la Fuga della SS. Vergine in Egitto , e S. Giuseppe , è opera di Guido Reni . * Questo quadro si è situato nel muro della Sagristia , e in sua vece ci si è posto un' altro di Gesù battezzato da S. Gio: Battista , dipinto dal nostro Gio: Battista Caracciolo . (*a*) Un tondo , dove stanno dipinti la Vergine col Bambino Gesù , e S. Gio: vien comunemente da tutti stimata opera di Raffaele. Il quadro dove sta espresso Gesù , che s' incontra con S. Gio: è opera similmente di Guido . Quello dove si vede la Strage , che si fa degl' Innocenti , è fattura di Gio: Balducci . Il quadro dove si esprime la petizione , che fa la Madre de' figli di Zebedeo a Cristo Signor nostro , è del nostro Santafede . Quello della Deposizione di N. S. dalla Croce , è del nostro buono Gio: Antonio di Amato . Il quadro dove sta espresso l' Apostolo S. Andrea , è del nostro Giuseppe di Rivera , detto lo Spagnoletto , quale nacque in Regno , e proprio nella Città di Lecce , da Padre spagnuolo , qual' era Officiale in quel Castello , e da madre Leccese , ed imparò i primi principj dell' arte in Napoli , e poi andò a perfezionarsi nell' Accademia di Roma . Quello dove si vede l' Ecce Homo , ed i tre , dove stanno espresse tre teste d' Apostoli , son' opera del medesimo .

Il quadro dove sta espresso il giudizio di Salomone , è opera dell' Allegrini . Il quadro dove si vede l' Apparizione di Gesù risuscitato alla Vergine Madre , e quello dove si vede l' Azione d' Isac,

(a) *Questo è un abbaglio il quadro descritto non del Caracciolo , ma di Guido Reni .*

d' Isac, e Giacob, come anco quello dove sta espressa la Natività del Signore, son' opera del Corrado.

Il quadro dove sta espressa la Testa di un Santo, è opera del detto Gio: Battista Caracciolo. Il quadro dove si vede la Vergine Santissima che lava il suo Bambino Gesù, è opera del Santafede. Il quadro della Negazione di S. Pietro, è opera di Antonio Sabatino. Quello, dove sta espresso lo Sposalizio di S. Agnese, è opera di Luigi Siciliano. Il quadro dove si vede la Vergine, che porge il Bambino a S. Francesco, come anco quello, dove sta espressa l' Immagine di S. Maria della Vallicella, ed anco l' altro, dove si vede l' Adorazione de' Maggi, son' opera del Pomaranci.

Un' altra Adorazione de' Maggi, è opera di Andrea di Salerno. Tre quadri dove stanno espresse tre Teste di Santi, son' opera di Domenico Zampieri, detto il Domenichino. Un quadro, dove sta espresso un Profeta, è opera di Giacomo Brandi.

La tela, dove sta espresso l' Angiolo, che annuncia i Pastori, è del Bassan vecchio.

I due quadri, dove stanno dipinti due misterj della Sacra Passione, son' opera del Bassan giovane.

Il quadro dove stanno espresse le Nozze di Cana Galilea, macchia finita dal quadro, che sta nel Coro della Santissima Annunciata, fu opera del Cavalier Massimo Stanzioni.

Il quadro, dove si vede l' Immagine del Salvatore, quadro rarissimo, fu egli fatto col dise-

gno di Raffaele , e colorito dal Barocci . Queſto fu donato dal Duca di Mantova al Cardinal Tarugi , e dal Cardinale a' Padri , con gli altri , che ſeguono , che ſono . Il quadro , dove ſta eſpreſſo S. Sebaſtiano è opera di Giuſeppe d' Arpino , detto Giuſeppino . Quello dove ſi eſprime l' Adorazione de' Maggi , di Federigo Zuccaro .

Un quadro piccolo , dove ſi vede la Vergine col Bambino nelle braccia , è opera del Sordo d' Urbino , diſcepolo del Barocci . Quello , dove ſtanno eſpreſſi la Vergine col Putto , e S. Giuſeppe , è opera del Mainardi , donato a i Padri dal Cardinal Creſcenzio : e ſimilmente quello del Pomaranci , nel quale ſta eſpreſſa la Teſta di S. Filippo .

Un quadro del Crocefiſſo , è opera di Marco di Pino . Un' altro , dove ſta eſpreſſa S.Cecilia , è opera di Ceſare Freganzano . Un quadro , dove ſi vede la Coronazione della Vergine Aſſunta , è del Palma giovane . Il quadro , dove ſi vede Criſto Signor noſtro ligato alla colonna , è opera di Luca Cambiaſi : e tanti altri , a queſti non inferiori , che ſi rimettono al giudizio de' curioſi .

Si può anco vedere la ricchezza degli argenti , per ornamento degli Altari , conſiſtente in candelieri , e ſtatue , che fra queſti ſi frappongono ; vaſi colli loro fiori ; e fra queſti vi ſi vedono quattro torcieri di argento , che da noi ſi chiamano ſplendori ; e i due minori ſono ſtati i primi , che ſiano ſtati viſti ponerſi in Napoli , e fuori , nel ſuolo avanti dell' Altare .

Fra le galanterie di detta Sagriſtia ſi vede una Croce di criſtallo di monte , adornata di argento

to, alta palmi ſette. Fu queſta di Papa Paolo Quarto, rimaſta ereditaria del Conte della Cerra, e Marcheſe di Laino, e da detto Conte donata a i Padri; eſſendo ſtato ne i tempi delle ſollevazioni popolari, per qualche tempo, dell'Oratorio.

Vi ſono alcuni Calici di oro, ed una Piſſide, ſimilmente d'oro, tutta riccamente ingemmata di diverſe pietre prezioſe di gran prezzo: ed è una Fenìce, che ſta ſul rogo, che mantiene un' cuore, che vien coperto da una Corona Imperiale.

Vi ſi vede un'Oſtenſorio, o vogliam dire Sfera, ſimilmente d'oro, nobilmente lavorata. * Vi è un'altro belliſſimo Oſtenſorio, regalato a' PP. dal Pontefice Benedetto XIII. *

Son degne da vederſi in queſta Sagriſtia la pianeta, e le due Dalmatiche donate dalla Regina di Polonia vedova del Re Giò: Sobieſchi al Pontefice Benedetto XIII. e da queſti offerti in dono al glorioſo S. Filippo in queſta Chieſa. Eſſe ſono di un meraviglioſo ricamo delicatiſſimo, ove ſono eſpreſſi varj emblemi tratti dalla Divina ſcrittura, alluſivi alla Chieſa militante. Queſti ottimi PP. continuano ſempre ad abbellire queſta lor maeſtoſa Baſilica. Han fatti coſtruire due belliſſimi angioli in marmo dallo ſcalpello del noſtro Sanmartino, che ſervono per Splendori nell' Altar maggiore, ed ora danno alla cona dell' Altare maggiore una forma aſſai più vaga ſotto la direzione dell' architetto Antonio Desìo, ed in eſſa tolto l' antico quadro che vi era, vi ſi porrà un nobiliſſimo quadro che ora ſi ſta dipingendo dal Bardellini rappreſentante la Vergine SS. con tutt' i Santi di nobile e maeſtoſo diſegno, che, quando vi ſarà poſto, ac-

accrescerà a questa maestosa Chiesa sommo decoro.

E' sepolto in questa Chiesa l' insigne nostro letterato Gio: Battista Vico tanto ammirato per gli suoi sublimi talenti in tutta Europa, e la sua lapide sepolcrale leggesi innanzi al pilastro dell' ultima colonna di granito in cornu Evangelii *prima di uscire alla crociera. Nella quarta Cappella in detta parte del Vangelo cominciando dalla Porta, vi è anco sepolto il Marchese Niccolò Fraggianni, Caporuota del S. R. C. e Consigliere della Real Camera di S. Chiara; e'l suo elogio brevissimo si legge sul muro,* in cornu Evangelii *di detta Cappella, a piè dell' altro del suo degno fratello Vescovo di Calvi. Degno, un tal Ministro d' immortal memoria per gli suoi talenti, cognizioni, e zelo per gli dritti del Re.*

Vi è un bellissimo Tabernacolo di argento, dove si espone la Sagra Eucaristia, molto ben lavorato, e ricco. Vi sono de' ricchissimi Palliotti di argento massiccio, egregiamente lavorati. * Ed altri infiniti argenti consistenti in candelieri, vasi, puttini, e simili ornamenti bellissimi. * Vi si vedono ricchissimi apparati di ricami per tutti gli Altari, ne' quali l' ago erudita fa pompa di quanto può far di bello. * Ma fra gli altri è degno di essere osservato quello, che fu donato dall' istesso Benedetto XIII. che si rende imprezzabile per lo ricamo, che contiene la storia della Sagra Scrittura. * *sopra descritto.*

Vi è ancora un' apparato per tutta la Chiesa, da i cornicioni in giù, tutto di ricami controtagliato di velluti e lame d' oro, lummeggiati di seta, e trasferzati dell' istesse lame; in modo che

che quando la Chiesa si vede apparata nelle feste solenni di S. Filippo, e quando si espone il Santissimo nell' Orazioni delle Quarant' ore, che si sogliono fare di Carnovale, incanta la vista colla polizia e vaghezza; ed anco l' udito, colla musica, che vi si fa a quattro Cori; non essendovi Chiesa in Napoli, dove più meglio si faccia sentire il canto, che in questa.

Vi si conservano molte insigni Reliquie, e fra queste una costa di quelle, che nel giorno della Pentecoste, per veemenza di ardore, s' innarcarono al Santo Padre Filippo; e questa sta incastrata in oro, tutta tempestata di grossi diamanti, e viene conservata in un vaso di cristallo, sostenuto da due Angioli di argento: opera dell' Algardi.

Vi si vede ancora una parte dell' interiora del Santo, collocate in un cuore di argento, sostenuto da un' Angiolo, similmente dell' Algardi.

Anco un pezzo della nuca del Santo, che si conserva in una mezza statua di argento, nella quale vi si spesero quattro mila scudi.

Un' altra statua di argento, con una parte di dette Reliquie, sta trasportata nella Cappella del Sagro Tesoro: essendo stato il Santo adottato dalla nostra Città, e dal Clero Napoletano per loro Protettore.

Vi sono altre Reliquie dell' istesso Santo, come di veste, di lettere scritte di suo pugno ed altre.

Vi è del legno della Croce di Gesù Cristo. Una spina della Corona, del Sangue di S. Gio: Battista, di S. Anna, ed altre, come si posson vedere, tutte ben collocate.

Si può entrare a vedere la casa, che rispetti-

va-

vamente non è punto alla Chiesa inferiore . Vedesi il primo Chiostro, detto della Porteria, ornato di venti colonne di marmo bigio , volgarmente detto pardiglio, con basi e capitelli di marmo bianco, tutto d'ordine jonico ; e nel mezzo vi è un pozzo d'acqua freddissima .

Appresso vi è il Chiostro grande, per l'abitazione de' Padri, ch'è d'archi nove di lunghezza, ed otto di larghezza , con basi e cornicioni di piperno, che sostengono questi due dormitorj , l'un sopra l'altro, che hanno stanze ampie, e commodissime a i Padri , che le tengono pulitamente adornate.

Il Cenacolo è molto bello ; ed un salone, per la ricreazione, forse non ha pari .

La Libreria è molto commoda , però fin' ora non è passata al vaso , che le vien disegnato ; * quale di già stà terminato colla direzione del Sig. Marcello Guglielmelli . Al presente la detta Libreria è forse la più rinomata, che sia in Napoli sì per la rarità , come per la quantità de' volumi . perchè oltre di quelli, che aveano i Padri , con la spesa poi di molte migliaja, comperarono la famosa Librerìa di Giuseppe Valletta *. Quest' edificio fu disegno di Dionisio di Bartolommeo , benchè in molte cose variato , ed accresciuto da Dionisio Lazari.

Uscendosi dalla porta maggiore , per dove si entrò, si può osservare la facciata, tutta di marmi gentili bianchi, e pardigli ; quale è di già terminata, ed è delle più belle d'Italia . Vien fatta col disegno, ed assistenza di Dionisio Lazari ; e vi si spesero sopra cinquantamila scudi.

Que-

Questa Casa è delle più ricche, che siano tra i nostri Preti Regolari, eccetto il Collegio de' Padri Gesuiti. *Uscendosi dalla porta piccola a man destra; vi sono due bellissimi Oratorj, il primo di prospetto a chi esce dedicato alla Vergine Assunta di Artieri, ed altre Persone civili; il quale sotto la direzione di questi ottimi Padri si distingue in varie opere di pietà: e tra le altre in un sollenne biduo, che celebra nell'ultimo giorno di ciascun anno, e nel primo dell'anno nuovo, nel quale compita maestosamente la festa; da questo Oratorio co' PP. processionalmente portano il Venerabile nella Chiesa grande che trovasi maestosissimamente ornata, e tutta illuminata a giorno, ove si canta un solenne Te Deum per impetrar dal Signore il suo ajuto nel decorso del nuovo anno; festa sontuosissima, che attira il concorso di tutta la Città.*

Il secondo è dedicato alla Visitazione di Maria SS. a S. Elisabetta, ove sono ascritti Avvocati, Ministri, e simil gente del Foro situato al di sopra del già descritto dell'Assunta, pulitissimo con quadri non dispregevoli. Fra le opere, che fa questa pia Adunanza, vi è quella che in ogni Domenica si porta nell'Ospedale degl'Incurabili a ricreare i malati con vivande e rinfreschi sotto la direzione de' PP. medesimi.

A man destra, tirando verso S. Lorenzo, vedesi il vicolo, come si disse, anticamente detto Casatino, poi della Stufa. La Casa che nell'angolo della strada maestra si vede, era del Marchese di Villa Gio: Battista Manso. Morto il Marchese, fu comprata da i Padri, per buttarne giù una parte, che sconciava la piazza della

Chie-

Chieſa. Sotto di queſta caſa vi era avanti la Cappella beneficiale, che fu Eſtaurita; e dentro vi era la memoria, con una mezza ſtatua del Cavalier Gio: Battiſta Marino; che poi fu traſportata nel Chioſtro di S. Agnello, come ſi diſſe.

Dirimpetto al detto vicolo della ſtufa, a ſiniſtra, ſe ne vede un' altro, che va giù, anticamente detto, de' Marogani, altre volte detto de' Mandocci, Famiglie ſpente nel Seggio di Montagna, oggi chiamato, de' Majorani.

Preſſo del portico del detto vicolo, a ſiniſtra, vi era un antico ſeggio detto de' Mamuli, per una Famiglia di queſto nome, che vi abitava preſſo, ed altre volte fu detto del Mercato, perchè anticamente vi ſi faceva; e fin' ora ne ritiene il nome, del Mercato vecchio, che principiava da queſto vicolo, e terminava avanti la Chieſa di S. Paolo, come ſi dirà.

Camminando avanti, paſſato il vicolo del Gigante a deſtra, a ſiniſtra vedeſi una porta di bianco marmo adornata, con una ſtatua di S. Lorenzo ſopra, fatta dalla Famiglia Pignone. Queſta è la porta minore del famoſo Tempio al detto Santo Levita dedicato; e quì è di biſogno, prima di entrare nella Chieſa, dar qualche notizia dell' antico, che vi è ſtato.

In queſto luogo era l' antica Curia della Baſilica Auguſtana, cioè la Caſa d' Auguſto, dove ſi facea giuſtizia a' Popoli, che ſtava fra i due Teatri, cioè tra quello che di già ſi è oſſervato, e fra il Ginnaſio e le Terme, che nella ſeguente giornata oſſerveremo; come dottamente raccolſe da diverſi antichi Autori, e marmi, il noſtro

ac-

accurato Fabio Giordano: ed una antica iſcrizione in marmo, che ne ſtava nel cortile della caſa dell' eruditiſſimo Adriano Guglielmo Spatafora, che, per noſtra diſſavventura, paſſato a miglior vita il figliuolo dopo del Padre, fu traſportata altrove, ha dato motivo di sbaglio ad un noſtro Scrittore, al quale la noſtra Città deve molto, per le tante fatiche ch' egli ha fatto, e ſpeſe, a conſervare ne i ſuoi ſcritti l' antiche memorie.

Queſto marmo conteneva un decreto fatto dal Senato di Napoli, col quale ſi concedeva ad Annio Adietto, che aveſſe potuto eriggere una ſtatua di marmo a Lucio Annio Nemeſiano, del quale egli era Liberto; aſſegnandoli anco il luogo dove erigger ſi doveva. Nel principio di queſto marmo ſi dà la data del decreto: *in Curia Baſilicæ Auguſtinianæ*. Lo Scrittore troppo deſideroſo, cred'io, di moſtrare l' antichità del Popolo nel governar Napoli, porta queſto luogo, dicendo, che il decreto fu fatto nella Corte della Chieſa di S. Agoſtino, dove al preſente ſta il Reggimento del Popolo; ſenza riflettere, che quando fu fatto queſto decreto, S. Agoſtino era ſolo in mente di Dio, e la Chieſa fu edificata al ſuo nome più di mille anni dopo del decreto ſuddetto: oltre che non bene inteſe la forza della voce Baſilica, che altro anticamente non ſignificava, che il Palazzo del Principe, dove ſi amminiſtrava la giuſtizia a' Popoli; e molti di queſti Palazzi, eſſendo poi ſtati dedicati al vero culto Divino, anco il nome ritennero di Baſilica. E quì non rapporto erudizioni, per non allungarmi. Tornando a noi, in queſto luogo era la Baſilica

silica di Augusto; ed in fatti la strada, che sta avanti di questa Chiesa, chiamavasi anticamente la strada Augustale, come n'abbiamo infinite scritture. Inoltre nel rifarsi alcune fabbriche nel Convento, si sono trovate diverse vestigia di antiche muraglie lateriche, che stimate venivano, anzi opera greca, che latina; come notato io trovo in alcuni manoscritti di Gio: Vincenzo della Porta.

Si può ben congetturare, e forse con qualche evidenza, che questo sia stato il Palazzo dell'antica Repubblica in tempo de' Greci; e che poi fosse rimasto anco per abitazione, e casa pubblica degli Duci, Consoli o Arconti, che governarono sotto di questi titoli la Città di Napoli; sotto l'Imperio Greco.

Non vi è dubbio che fin da tempi antichissimi, la Città veniva governata e da nobili, e da popolari; trovandosi infiniti ed antichissimi marmi, ne i quali si legge: *Senatus Populusque Neapolitanus*; ed in altri: *Ordo, & Populus Neapolitanus.*

E' chiarissimo per mille scritture, che i nobili venivano ripartiti in ventinove Piazze; che anco venivano chiamate Portici, Sedili, Tocchi, e Regioni.

Ogni Sedile di questo aveva in se aggregate le sue Famiglie, che d'intorno abitavano. Trattavano queste ne i loro portici, degli affari pubblici; poscia si univano per mezzo de' Deputati, come al presente si fa, nella Casa pubblica, e questa Casa non poteva essere, se non questa, della quale la nostra Città ne possiede qualche parte.

Scri-

Scrivono alcuni, che Carlo I. d' Angiò, per togliere via queſt'unione di popolari e nobili, aveſſe cercato di fabbricarvi queſta Chieſa; e che con queſta occaſione aveſſe ridotto le ventinove piazze a ſole cinque.

Di queſto non ve n'è ſcrittura alcuna; anzi in contrario ſi porta, che fino al tempo di Carlo II. e di Roberto ancora, in tutto non ſi erano unite in cinque ſole le ventinove. Oltrechè vi erano Piazze, nelle quali non erano rimaſte, che due o tre Famiglie. Or ſia ciò che ſi voglia, vengaſi alla notizia della fondazione di queſto gran Tempio.

Trovaſi in una iſtoria Franceſcana, che quivi foſſe ſtata una Chieſetta, nè ſi sa come intitolata, e che queſta con alcune abitazioni e giardini, era jus patronato del Veſcovo e Capitolo di Averſa, e che nell'anno 1254. foſſe ſtata da Gio: Veſcovo detto di Averſa, col conſenſo del ſuo Capitolo, conceduta a Frà Niccolò di Terracina Frate Conventuale, ed in quel tempo Provinciale della Provincia di Napoli. Ma queſta Chieſa non era in queſto luogo, ma più a baſſo, vicino il campanile di S. Ligorio, come ſe ne diſcorrerà nella ſeguente Giornata.

Carlo I. d' Angiò, vinto e morto Manfredi preſſo Benevento, s'impadronì della Città, e Regno di Napoli, circa gli anni 1265. Entrato trionfante in queſta Città, ed avendo preſſo di ſe un fioritiſſimo, ed agguerrito eſercito, dichiarò di avere egli fatto voto al glorioſo S. Lorenzo di eriggergli un Tempio nel luogo più coſpicuo della Città, ſe felicemente entrato vi foſſe. Il

luogo più cospicuo altro non era, che l'antichissimo Palazzo della Città, dove fin da i tempi de' Greci, vi si trattavano i pubblici affari; e quivi si univano i Nobili ed i Popolari, dopo che nelle loro Piazze trattato avevano de' negozj concernenti al Pubblico, come si disse. Avendo pubblicato il voto suddetto, con buona grazia, così de' Nobili, come de' Popolari, di facile l'ottenne, e ben presto lo fece buttar giù per dar principio alla già detta Chiesa. Vogliono però molti de' nostri Scrittori che la fondazione di questa Chiesa fosse stato pretesto, per colorire nel principio del suo regnare il politico disegno che avea, di togliere il luogo per l'unione così de' Nobili come de' Popolari.

Stimo necessario di quì avvertire la scissura de' nostri Scrittori circa la fondazione di questo Tempio, e intorno al luogo cui era prima questo edificio destinato. Intorno al primo comunemente se ne vuol Fondatore Carlo I. di Angiò, pe'l voto che s' immagina da lui ideato, acciò potesse togliere alla Città un luogo sì ampio qual' era il suo Palazzo che quì ne stava: ma questo non sussiste: Primamente, che la Chiesa di S. Lorenzo fu conceduta a' Conventuali dal Vescovo di Aversa come dalla Bolla che i PP. conservano spedita nel 1224. e comecchè il nostro Autore dica, che questa Chiesa era sita più a basso vicino S. Liguoro. Io non so vedere, perchè abbia ad immaginarsi la fondazione fatta da Carlo I. quando di questo non ve n'è testimonianza di Scrittore contemporaneo, nè altro Documento, e non piuttosto da dirsi che ottenuta la picciola Chiesa di S. Lorenzo sita ove è

oggi

oggi, o poco da quel luogo distante, avessero i PP. Conventuali edificata quella che oggi si vede, col contiguo Convento. 2. Dalle infinite carte de' Rè Angioini, alcune delle quali rapportò il chiarissimo Antonio Chiarito nel Commento Storico Diplomatico sulla costituzione di Federico (p. p. c. 1. §. 3.) si ha che essi recavansi a preggio l' aver fondate delle Chiese, ma in niuna mai si dissero Fondatori di S. Lorenzo, neppure in quelle in cui Carlo II. concesse varj doni a detta Chiesa, vel pro COMPLENDA ECCLESIA VEL IN SUBSIDIUM EMPTIONIS ORTI MONASTERII S. LIGORII *e altre dove sarebbe stato acconcio di esprimere qualche barlume almeno della fondazione da essi fatta, secondo il costante rito della Cancellaria Angioina, cosa che non trovandosene ombra è necessario affermare esser favola la fondazione Angioina di questa Chiesa pe'l voto ideale di Carlo I.*

Riguardo all' esser stato prima questo edificio Palazzo della Università; Io mi uniformo al nostro Autore contra al sentimento dello stesso Chiar. Chiarito, il quale sostiene che non quì, ma sotto alle scale della Chiesa di S. Paolo era sito, e ne reca documenti del 14. secolo, esprimenti: ACTUM IN PALATIO UNIVERSITATIS HOMINUM CIVITATIS NEAPOLIS SITO JUXTA GRADUS ECCLESIÆ SANCTI PAULI MAJORIS DE NEAPOLI ec. *In questi tempi non vi ha dubbio, che, secondo i rapportati documenti, il Palazzo dell' Università fosse in S. Paolo; ma si cerca il luogo ov' era sito nel tempo prima di Carlo I. E che non fosse ove oggi è S. Lorenzo non si ricava da' prodotti documenti, poicchè l' esser in S. Paolo nel secolo 14. non fa sì*

che colà fosse stato ne' secoli anteriori: oltre a ciò non potea esservi prima. Il Tempio di Castore e Polluce, che certamente in questo sito era edificato anticamente, impediva di potervi essere altro magnifico edificio attente queste, ed altre ragioni, che per brevità tralascio, non istimo di doversi appartare dall' antica tradizione di esser appunto, prima dell' edificazione di S. Lorenzo, il Palazzo publico sito in questo luogo, poi conceduto a' Frati, colla riserba di quelle stanze, ove oggi si regge la Città finchè altri documenti non ce ne persuadano il contrario.

Si principiò, come si disse, col disegno del Maglione Fiorentino, allievo di Niccolò Pisano; benchè nella vita di detto Niccolò si trovi, che questa Chiesa fosse stata principiata nel tempo di Corrado: seguendo però noi la maggior parte degli Scrittori, la diciamo fondata da Carlo I.

Per gli molti travagli accaduti al detto Re, dopo la morte del misero Corradino, la Chiesa rimase imperfetta; fu terminata poscia e dotata da Carlo II. d'Angiò, figliuolo del Primo, dandola ad officiare a i Padri Minori Conventuali di S. Francesco; ed a tale effetto vi fabbricò un' ampio Convento, che fin' ora serba una gran parte dell' antico. Dentro di questa Chiesa, benchè architettata alla Gotica, vi si vede l' arco maggiore, formato delle nostre pietre dolci, che per la larghezza ed altezza, stimato viene per una dell' opere maravigliose, che sia nella nostra Città. Vi si vedono una quantità di colonne; essendo che in ogni volta dell' antiche Cappelle ve ne sono due ne i lati de' pilastri a sostenere le volte

volte. Dietro del Coro poi se ne vede un' altra quantità; e si stima che queste siano state dell'antico Palazzo, come si è detto; perchè sono di marmi differenti, e non tutti di misure uguali: oltre che alcune di queste colonne sono di marmi adoprati solo da' Greci, e da' Romani, come si disse delle colonne della Chiesa Cattedrale.

E' stata poscia modernata al possibile con stucchi, quali, a dire il vero, sono le ruine della venerabile antichità, perchè molte volte impiastrano marmi, che meritarebbono ogni attenzione, per mantenerli tali quali sono.

Le finestre erano lunghe alla gotica, ora stan ridotte nella forma, che si vedono.

La Tribuna è molto bella, in riguardo di quello, che dar poteva l' architettura di quei tempi, che in se riteneva gran parte del barbaro. Parlo di quella che gira d'intorno al Coro, della quale oggi i Frati si servono per arsenale da conservare quella roba, che non è usuale, e con questa vi stanno ruvinate, e nascoste molte belle memorie di Famiglie illustri, che vi avevano i loro sepolcri. Or vengasi a i particolari.

Nell'altare maggiore, rifatto dalla Famiglia Cicinello de' Principi di Cursi, vi si vedono tre bellissime statue di bianco marmo ben disegnate, e con ogni attenzion finite, che rappresentano S. Lorenzo, S. Francesco e S. Antonio, e la Statua della Vergine col suo Figliuolo in braccio, similmente di marmo, con li suoi ornamenti. Tutto opera del nostro Gio: Merliano, detto di Nola.

Sotto di questo Altare vi si conserva il Corpo

di S. Gregorio Vescovo d' Armenia, benchè la Testa sia stata commutata con una Reliquia di S. Lorenzo, che avevano le venerande Monache di S. Ligorio, come nella seguente giornata si dirà,

Ne i lati dell'arco di questa Tribuna; sopra i due Organi, vi si vedono due quadri grandi: In uno sta espresso il martirio di S. Lorenzo su la graticola; nell'altro quando il Santo distribuiva i tesori della Chiesa a' poveri: opera di Francesco di Maria, detto il Napoletano; e queste furono le prime opere, che egli fece vedere in pubblico.

Appresso poi nel muro della Croce; dalla parte dell'Evangelio, siegue una famosa e gran Cappella tutta adornata di finissimi marmi commessi alla moderna, fatta col disegno ed assistenza del Cavalier Cosimo Fansaga. Questa Cappella veniva prima chiamata, la Cappella della Regina, per essere stata eretta dalla Regina Margarita, moglie di Carlo Terzo Re di Napoli, in memoria di Carlo Duca di Durazzo suo padre; quale Cappella dalla detta Regina fu dotata di larghe rendite. Ora ne sono state tolte le memorie, e ridotte in altri luoghi, come si dirà, e vi sta collocata la miracolosa Immagine di S. Antonio, opera di Maestro Simone Cremonese, tanto celebrato dal Petrarca, che fiorì nell' anno 1335. e stimasi, che questo sia stato copiato da un altro originale cavato dal naturale. Questa sagra Immagine fu quà portata dalla Chiesa di Santa Chiara, quando i Frati lasciarono di governarla, ed in questo Convento si ritirarono.

Avan-

Avanti di questa il supremo Magistrato della nostra Fedelissima Città, per alcune grazie ricevute a beneficio del pubblico, fè voto di ricevere il Santo in protettore, come in effetto fu eseguito nel 1691. e la sua mezza statua di argento fu collocata nel sagro Tesoro, dove al presente si conserva.

In questa sagra Cappella, nel giorno del Martedì, ed anco in altri giorni della settimana, vi è un concorso grande di popolo, e con queste ampie elemosine, con le quali si è modernata la Chiesa, e fatti bellissimi ornamenti di argento. I due qnadri ovati, in uno de' quali sta espresso il Salvatore, che benedice il popolo, e nell' altro la Vergine, son' opera del sudetto Francesco Napoletano. I due quadri laterali, in uno de' quali, dalla parte dell' Evangelio, sta espresso Nostro Signore Crocefisso con S. Francesco, ed altri Santi; nell' altro, dall' altra parte, molti Santi e Sante della Religione Francescana, son' opera del Cavalier Mattia Preti, detto il Calabrese.

Presso di detta Cappella vi era la Cappella di S. Lodovico Vescovo di Tolosa; dove in una tavola dal suddetto maestro Simone Cremonese, stava dipinto il Santo, col suo ritratto preso dal naturale, in atto di ponere la Corona in testa del Giovane Re Roberto suo fratello, anco preso dal naturale. E questa tavola fu anco quà trasportata dalla Chiesa di S. Chiara.

Questa Cappella fu da' Frati dismessa, per ingrandire quella di S. Antonio, e la tavola predetta si conserva nella Sagristia, come si vedrà.*

Poi si è collocata in una delle Cappelle della Nave dalla parte dell' Epistola, come appresso si dirà * .

Nel pilastro poi, che sostiene l' arco già detto, vi stava un' altro bellissimo pergamo di marmo; ma da i Padri fu tolto via per modernare la Chiesa, e con questo si perdè la memoria di chi l' eresse.

Seguono altre Cappelle, che stanno sotto dell' organo, uno delli maggiori dove sono antichissime sepolture registrate dal nostro Engenio, e che da' forastieri si posson' osservare. * Così quest' organo, come l' altro dirimpetto, nel ristaurarsi la Chiesa dopo il tremuoto de' 29. Novembre 1732. si sono affatto tolti; e in amendue le Cappelle, su di cui stavano situati detti organi, vi sono due quadri fatti dal pennello di Niccolò Ruffo *.

Nel lato dell' adito della porta minore, per dove si entrò, vedesi un semplicissimo marmo in terra, che cuopre il cadavere dell' eruditissimo e buono Giuseppe Battista Filosofo, Teologo, e Poeta insigne de' nostri tempi, come dalle sue fatiche date alla luce, attestato ne viene; e questo marmo li fu posto dal Dottor Lorenzo Grasso Baron di Pianura, suo grande amico.

Appresso viene la Cappella de' Bauci, ora della famiglia Angrisana, dove vedesi una bellissima tavola, nella quale sta espressa l' Adorazione de' Santi Maggi, opera di Vincenzo Corso nostro Napoletano, che fu discepolo di Col' Antonio di Fiore, che cominciò a dipingere ad oglio, come si dirà.

Pas-

Paſſate altre Cappelle, dove ſi vedono belle memorie antiche, vedeſi una Cappella ampia e lunga, che fu dedicata all' Immacolata Concezione. Fu queſta fondata dalla famiglia Buonaccorſo; ora è paſſata alla Laguna. Sta queſta tutta adornata di marmi commeſſi, con due nobili ſepolcri, che hanno le ſue ſtatue giacenti di ſopra. Su dell' Altare vedeſi un tabernacolo di marmo ben lavorato, che chiude un pezzo di muro, nel quale ſta dipinta una mezza figura di Criſto Signor noſtro molto miracoloſa.

E' da ſaperſi, che nell' anno 1577. tre ladri rubarono di notte alcuni vaſi di argento da detta Chieſa, ed avendoli tra di loro diviſi, uno di eſſi volle giocarſi la ſua porzione; ſe la giocò a carte su dell' Altare; ed avendola perduta, entrò in tanta diſperazione, che barbaramente diede di mano ad un pugnale, e tirò un colpo alla ſagra Immagine; e nell' iſteſſo tempo ſi videro due miracoli. Il primo fu l' uſcir dalla ferita vivo ſangue; il ſecondo, l' Immagine dell' Eccehomo, che teneva le braccia incrocicchiate nel petto, ſpiccò la deſtra, e la fe correre a riparare il ſangue, che uſciva, come al preſente ſi vede. Il ladro fu preſo, e convinto dagl' iſteſſi miracoli, laſciò la vita su le forche.

La tavola grande, che ſta con belliſſimi ornamenti di legname dorato su la porta maggiore, che prima ſtava nel capo Altare, è opera del noſtro Vincenzo Corſo.

Paſſata la prima Cappella preſſo la porta maggiore, dall' altro lato dell' Epiſtola, vedeſi una picciola Cappelletta di marmo, attaccata al pila-

lastro, della Porta; oggi ereditata dalli Costanzi, antichi nobili di Pozzuolo. In questa Cappelletta sta sepolto il gran letterato, ed in ogni scienza versatissimo Gio: Battista della Porta, i di cui famosi scritti dati alla luce sono stati di ammirazione nella Repubblica letteraria. * Anco questa Cappella nella ristaurazione di detta Chiesa è stata tolta, *ma vi è rimasto il marmo colla iscrizione a questo gran letterato scolpita.*

Siegue appresso la Cappella de' Palmieri, e Minadoja, nella quale vedesi un quadro, dentro dipintavi la Vergine col suo Bambino, e San Giuseppe, opera di Giuseppe Marulli.

Appresso di questa, passata un' altra Cappella, è la famosa e ricca Cappella del già fu Gio: Camillo Cacace Reggente di Cancellaria, che, avendola ereditata, la rifece di nuovo; e, col disegno e guida dal Cavalier Fansaga, l'adornò di marmi commessi; in modo che in questo genere più bella veder non si può, e per la finezza de' marmi, e per la delicatezza del lavoro. Vi sono quattro statue, nelle quali l' eccellente scultore Andrea Bolci par che abbia superato se stesso. La statua intera, che sta dalla parte dell' Evangelio, ella è ritratto del zio del Reggente, di casa di Caro, che l' istituì erede. La mezza statua, che sta di sotto, è del Padre di esso Reggente. L' altra statua intera, che sta dalla parte dell' Epistola, è della madre. La mezza statua, che sta di sotto, è ritratto naturalissimo dell' istesso Reggente. Questo è quel Gio: Camillo Cacace, che accoppiò ad una soda letteratura una gran bontà di vita. Visse celibe, accumulando sem-

fempre le fue rendite ereditarie, accoppiandovi anco quello, che onoratamente guadagnato egli fi aveva con l' Avvocazia, e col Miniftero. Lafciò il vallente di poco men che cinquecento mila fcudi, ordinando, che di quefto fe ne foffe fondato un Moniftero, nel quale fi foffero ricevute tutte quelle donzelle così nobili, come delle prime Cittadine, che avendò defiderio di fervire il Signore in un Chioftro, non potevano effettuarlo per mancamento de' mezzi; e fu puntualmente efeguito, come a fuo luogo fi dirà.

Il quadro, che fi vede nell' Altare, dove fta efpreffa la Vergine del Rofario, con altri Santi, con li quadrucci in rame, dove ftan dipinti i quindici mifterj, fon' opera del Cavalier Maffimo Stanzioni. La Cupola ed ogni altra cofa, che vi fta dipinta a frefco, è opera di Niccolò di Simone.

Segue la Cappella della Famiglia Rocco, nobile Napoletana; nella parte dell' Evangelio del detto Altare vi è un quadro, dove fta efpreffo S. Stefano lapidato, opera di Gio: Bernardo Lama.

Appreffo vedefi la Cappella della Famiglia Palmieri, nella quale fi conferva su l' Altare un pezzo di muro, dove fta dipinta l' Immagine del Salvatore, prima affai che foffe fatta la Chiefa di S. Lorenzo: e quefta Immagine ftava in una picciola Cappella dell' antichiffimo palazzo della Città, ed era tenuta in molta venerazione da' Napoletani, per le molte grazie, che, per mezzo di quefta, ricevevano.

In quefta Cappella ripofa il corpo di Fra Barto-

tolommeo Agriccola, Tedesco di nazione, Frate dell' Ordine de' Minori Conventuali, che visse con vita esemplarissima, e morì con fama di santità a' 13. di Maggio del 1624. Vi si leggono ancora alcune spiritose epigrafi, e fra l' altre quella di Giulio Palmiero, giovane morto nel vigesimo primo anno dell' età sua, unico al padre, che dice così:

Julius Palmerius,
Nobilis, & elegans juvenis,
Patris ocellus,
Patris orbitas,
Hic situs est.
Joannes Antonius,
Proh dolor, filio unico.
Et cui plus mali mala
Mors unquam attulit.
Vixit annos XXI.

* Passata una Cappella, nell' altra seguente si vede il quadro di sopra nominato di Maestro Simone, dove sta espresso S. Lodovico Vescovo di Tolosa, che corona il Re Roberto suo fratello, tutti e due ritratti dal naturale, come di sopra si è detto *.

Segue la Cappella, che stava sotto dell' organo: sotto di questo vi era la Cappella dell' antichissima Famiglia Altomoresca, nobile della piazza di Nido: oggi sta otturata; benchè dalla parte del Chiostro se ne vegga un famosissimo sepolcro, per quanto poteva dare di bello l' architettura di quei tempi; opera dell' Abate Antonio Bambocci, che lavorò, come si disse, la porta della Cattedrale *. Siccome si disse, vi è

la

la Cappella col detto quadro dipinto dal Ruſſo. *

Siegue la porta, che va al Chioſtro. Appreſſo il pergamo, ſotto del quale * vi è un quadro, che rappreſenta la Vergine SS. e da una parte il protomartire Santo Stefano, e dall' altra la glorioſa Martire S. Catterina, fatto dal pennello del Cavalier Maſſimo. *

A deſtra nel muro laterale della Croce, ſi vede un' antica Cappella con una tavola, nella quale ſtanno eſpreſſi, S. Anna, colla Vergine, che tiene il ſuo Bambino in ſeno; e quì ſucceſſe un bel fatto. Un Novizio di tenera età, ma di una vita innocentiſſima, quando aveva qualche pagnotta, la portava al Bambino; ed il Bambino, con gran piacere, la riceveva. Un giorno, non avendo egli pane, andò dal Bambino, e lo pregò, che gliene daſſe un pezzo; e quegli gliene diede un ben groſſo e bianco; quale eſſendo ſtato dal ſuo Maeſtro oſſervato, come ſtravagante, l' interrogò da chi avuto l' aveva, ed egli ſemplicemente riſpoſe, dal mio Bambino. Il Maeſtro gl' impoſe, che ſe ne faceſſe dare un' altro. Il ragazzo preſto ubbidì. Vi andò; ed il Maeſtro oſſervando di naſcoſto, vide che il Bambino li diede un pane ſimile. Queſto fatto, avendolo i Padri autenticato, l' han fatto ſotto di detta ſacra Immagine dipingere. * Detto quadro ſi è tolto, e ſta allogato nel Noviziato, e in ſua vece ſe n' è ſituato un' altro. *

Nel muro poi della Croce vedeſi una Cappella grande di ſtucco, ultimamente da i Padri eretta; ſimile a quella di S. Antonio: e per eriggerla, han tolto molte belle memorie, e fra l'

al-

altre la magnifica sepoltura dell' antico Principe di Taranto ; ed in questa vi han situata la tavola , nella quale sta espressa l'Immagine di S. Francesco , opera antichissima , e si suppone , che sia ritratto dall' originale del Serafico Patriarca Questa tavola similmente fu trasferita da i Frati in questa Chiesa da quella di S. Chiara . A lato di questa Cappella , dalla parte del Coro , ve n' è un altra ornata di marmo . Il quadro dove sta espressa la Vergine , e S. Francesco , è opera del Cavalier Massimo .

Siegue la porta , per dove si gira nelle spalle del Coro , dove si vedono alcuni sepolcri regj . Sopra la porta del detto Coro, dirimpetto a quella della Sacristia , si vede un tumulo eretto su di quattro colonne , molto ben fatto , con lavori a mosaico , nel quale sta sepellita la Regina Caterina figlia del Re Alberto , e nipote di Ridolfo Re de' Romani , de i Duchi di Austria , e moglie del Principe Carlo Duca di Calabria , figliuolo primogenito del Re Roberto , morì a' 15. di Gennajo del 1325.

Vi è il sepolcro di Lodovico figliuolo dell' istesso Roberto , il quale morì a 12. di Agosto dell' anno 1310. E con questo sta sepolto il corpo di Jolanda figliuola del Re Pietro di Aragona , sua moglie .

Nella Cappella eretta , come si disse , dalla Regina Margarita , in memoria di suo padre Carlo Duca di Durazzo , vi eresse la medesima il sepolcro del detto Principe , che da Lodovico Re di Ungaria fu fatto strangolare , per vendetta , in Aversa , nello stesso luogo , dove fu appiccato il

Re

Re Andrea ſuo fratello, per opera, di Giovanna Prima, e di detto Carlo Duca di Durazzo. Morì queſti a' 25. di Gennajo del 1397. Queſto ſepolcro poi, per fare la Cappella di S. Antonio, come ſi diſſe, fu traſportato dietro del Coro, dove ſi vede.

Vi è un'altro ſepolcro, nel quale ſtanno ſepolti Roberto d' Artois, e Giovanna Ducheſſa di Durazzo, quali morirono in un' iſteſſo giorno, che fu il vigeſimo di Luglio dell'anno 1386. e ſi diſſe di veleno, per geloſia di regnare.

In un'altro ſepolcro picciolo, dalla parte dell' Evangelio, vi ſta il corpo della fanciulla Maria, figliuola primogenita di Carlo Terzo Re di Napoli, la quale morì nell' anno 1371.

Vi ſono altre memorie, e ſepolcri di antichiſſime Famiglie, come de' Villani, de' Barili, de' Poderici, de' Barreſi, de' Ferrajuoli, de i Roſa, tutte ora eſtinte, degli Afflitti, de' Follieri: leggendoſi nel ſepolcro di Leone Folliero, la ſeguente epigrafe.

Quid omnia?
Quid omnia? nihil.
Si nihil, cur omnia?
Nihil, ut omnia.

Or tutte queſte sì belle memorie ſtanno derelitte, e quaſi ruinate, forſi per farci conoſcere che ſolo: *in memoria æterna erit juſtus.*

Si può poſçia entrare nella Sacriſtia, dove ſi poſſono vedere molti belli quadri traſportativi dalle Cappelle abbandonate, che ſtavano nella Chieſa. Nella parte del muro, dove ſta la porta, per la quale ſi va al Chioſtro, vi ſta il già

detto

detto quadro di S. Lodovico di Tolosa, che pone la corona in testa di Roberto suo fratello.* Collocato poi di nuovo nella Chiesa, come si è detto. * Vi è una tavola, nella quale si vede dipinta la Vergine col suo Figliuolo in braccio, e di sotto S. Gio: Battista, e S. Domenico, che stava nella Cappella della Famiglia Rosa: opera di Gio: Bernardo Lama. Vi si vede un'altra tavola, col nostro Salvatore, e la sua Santa Madre, dello stesso. Vi è un'altra tavola, nella quale vedesi espressa la Vergine Santissima, col suo Bambino in braccio, e di sotto S. Antonio da Padova, e S. Margarita Vergine e Martire, quale stava nella Cappella della Famiglia Ferrajola: opera del nostro Silvestro Buono.

Vi si vede ancora una picciola tavola, nella quale sta dipinto S. Girolamo, in atto di studiare: opera veramente ammirabile di Col'Antonio di Fiore Napoletano, che fu il primo a dipingere ad oglio nell' anno 1436. contro quello, che si scrive dal Vasari, che fu mandato un quadro ad Alfonso primo Re di Napoli da Gio: di Brugia Fiamingo, dipinto ad oglio, e che Antonello da Messina ammiratosi di questo nuovo modo di dipingere, desideroso di sapere il secreto, si portò in Fiandra, e, dopo qualche tempo, lo seppe da un' allievo di Gio: di Fiandra; tornò in Italia, e passato in Venezia, ivi, come dice il Ridolfi, che scrive le vite de' dipintori Veneziani, e dello Stato, Gio: Bellini seppe con astuzia il secreto; scrivendo ancora, che per prima l' avesse Antonello comunicato ad un tal maestro Domenico.

Or

Or ſi concordino i tempi: Col' Antonio nell' anno 1436. dipingeva ad oglio. Alfonſo alli due di Luglio dell' anno 1433. preſe Napoli per l' aquedotto, ed è da ſupponerſi, che non in queſto tempo li foſſe ſtato preſentato il quadro di Brugia; ma in qualche tempo, dopo preſa Napoli; ed Antonello nell' andare, e nel tornare vi poſe anco tempo: dal che chiaramente ſi raccoglie, per quel che dice il Vaſari, che più di dieci anni prima Col' Antonio dipingeva ad oglio. Si pruova più chiaramente: l' ultimo quadro, che fece Gio: Bellini, che laſciò imperfetto, fu nell' anno 1514.: Viſſe queſt' Arteſice 90. anni; dal che ſi ricava, ch' egli nacque nell' anno 1424. quando ebbe egli il ſegreto da Antonello, dice l' Autore della ſua vita, ch' egli era molto ſtimato in Italia, e ſi può ſupponere, che almeno foſſe di 30. anni; dunque nel 1454. cominciò a dipingere ad oglio; oltre che nella vita dello ſteſſo Bellini ſi dice, che circa il 1490. aveſſe principato a dipingere in queſta maniera. Dallo che ſi ricava il primo che aveſſe operato ad oglio, foſſe ſtato il noſtro Col' Antonio, nell' anno 1436. come ſi diſſe. In queſta Sagriſtia vi ſono inſigni Reliquie, e fra l'altre, una coſta, ed il graſſo del Martire S. Lorenzo, avuto dalle Monache di S. Ligorio.

Vi è anco una Crocetta di argento smaltata, e dentro vi è un' altra Crocetta di ferro, quale è di quello del chiodo, col quale fu conficcato in Croce il Redentor noſtro; e queſta la portava con ſe l' Imperator Coſtantino il Grande. Pervenne poi al Re Carlo primo d' Angiò, e da

G   que-

questo fu donata al Beato Donato, il di cui corpo sta situato nella Cappella della Famiglia Villana, dietro del Coro dalla parte della Sagristia.

Vi si vedono ancora altre Reliquie, e quantità di argenti per servizio, ed ornamento degli Altari.

In questa Chiesa vi sono moltissimi insigni sepolcri sparsi per la medesima; ma devon avvertirsi i Forestieri esservi sepolto l' insigne nostro letterato Gio: Battista della Porta, eccellente in tutte le scienze specialmente nelle matematiche, talchè chiunque legga le sue opere vi rinviene le invenzioni più speciose de' Meccanici, e tra queste quella del Telescopio. La sua lapide sepolcrale vedesi innanzi alla prima cappella a man destra di chi entra nella Porta grande, come si è avvertito.

Dalla Sagristia si passa al Chiostro; e prima del Chiostro, al Capitolo. Questo è un vaso molto bello, ed antico, e quì si sogliono adunare le Deputazioni della Città; ed è bene darne qualche notizia. La nostra Napoli ha sei Piazze, o Seggi, cinque nobili, ed uno popolare. Ogni una delle cinque nobili elegge un Cavaliero, al quale si dà titolo di Eletto. La Piazza popolare, per gli suoi statuti, elegge in ogni sei mesi sei de' primi Cittadini. Questa elezione, con titolo di nomina, si porta al Sig. Vicerè (*oggi al Re*), il quale elegge uno di questi sei, con titolo di Eletto del Popolo; benchè questi, per lo più, precedente supplica della stessa Piazza popolare, venga dal Principe medе-

desimo confermato. Or questi sei Eletti si uniscono in un luogo, dentro di questo Convento, presso del Campanile (come si vedrà) a trattare i negozj concernenti al mantenimento della Città, circa la grascia, presedendovi un Ministro con titolo di Grasciero. E questi sei Eletti rappresentano la Città in ogni funzione, e Cappella Regale, che si faccia, e vi hanno luogo a parte: ed avendosi a dare dal Re qualch' ordine, concernente alla Città medesima, si dà a questi Signori, i quali poi lo partecipano alle loro Piazze.

Vi sono poi, per altri negozj, Deputazioni a parte; e si formano similmente dalle dette sei Piazze, eleggendo uno, o due per ogni una di esse; come sono la Deputazione della fortificazione, che ha pensiero di mantenere le strade, facendole mattonare, o lastricare, quando bisogna, invigilando che non siano occupate da fabbriche particolari, come anco de i vacui di essa Città; ha pensiero dell' acqua, e degli acquedotti, e fontane, come anco di ogni altra cosa, che tende al mantenimento, e pulizia della Città. A questa Deputazione presiede un Ministro deputato dal Principe. Vi è ancora un'altra Deputazione fissa, similmente formata come l' altre, col titolo di Revisione, che ha pensiero di rivedere, e tener conto di tutto il danaro, che si spende dalli Signori Eletti, e dagli altri Ministri della Città; e queste due Deputazioni hanno luogo a parte, presso la stanza de' Signori Eletti; e a questa presiede anco un Ministro deputato dallo stesso Principe, che per lo più è un Capo di Tribunale.

Vi è un'altra Deputazione continua, che chiamasi la Deputazione de'Capitoli e Privilegj di Napoli. E questa attende all'osservanza di essi.

Vi sono ancora altre Deputazioni, chiamate estraordinarie, le quali si formano, col modo suddetto, dall'istesse sei Piazze, per qualche particolare occorrenza; come in caso di porre imposizioni, o altro; e queste durano finchè la cosa, della quale si tratta, vien terminata. E quando si formano simili deputazioni, si uniscono per lo più dentro di questo Capitolo.

Si passa al Chiostro, quale sta dipinto da un' allievo di Luigi Siciliano, e ritoccato dal suo maestro.

Si possono vedere in detto Chiostro alcune memorie, e fra l'altre il sepolcro degli Altimoreschi; e quello di Errico Poderico, opera di Gio: di Nola: nel quale vi è questa Iscrizione:

Hospes, quid sim vides,
Quid fuerim nosti,
Futurus ipse quid sis
Cogita.

E più sotto

Inferri sancto manes quia turpe putavi;
Idcirco ante fores conditus hic jaceo.
Henricus Pudericus, eques Neapolitanus
Vivus sibi p., ne de sepulcro sollicitus hæres esset;
Ne vivorum negligentia obesset mortuo.
Valete posteri Anno m. cccc. lxvii.

* Questo Chiostro, perchè stava rovinato; attualmente si sta facendo tutto di nuovo con la direzione del Regio Ingegniere D. Casimiro Ve-

Vetromile * *ed è già interamente compito, e tutte le basi de' pilastri, che ne sostengono i Portici, sono di marmo bianco e pardiglio.*

Si può vedere il Refettorio; nel quale il Conte d'Olivares Vicerè di Napoli, vi fece dipingere le dodici Provincie del Regno, con altre molte belle Figure, da Luigi Siciliano; ed in questo Refettorio è stato solito adunarsi il parlamento, quando si tratta di fare qualche donativo a S. M. dalla Città e Regno.

Vi è un ampissimo Convento la maggior parte però all'antica. Vi è ancora una bella e commoda libreria:

Nell'uscir poi da detto Convento, per la porta battitora, si vedono le scale per le quali si và all'udienza de' Signori Eletti, che chiamato viene il Tribunal di S. Lorenzo; dove anco è l'Archivio della Città. E questi Signori Eletti si uniscono in ogni giorno. Questo luogo fu assegnato alla nostra Città da Carlo Primo, dopo che fece diroccare l'antico palazzo del pubblico, per fare la Chiesa di S. Lorenzo, come si disse. Più indietro v'era l'antica Armeria della Città, dove si conservavano una quantità di archibugi, e di bombarde, degne d'essere vedute per la grandezza; quali perdè nell'ultima sollevazione popolare, e si conservano al presente ne i Castelli, ed arsenali Regj,

Nel lato di detto Tribunale si vede la Torre delle campane, tutta di travertini di piperno; quale fu principiata da i fondamenti, in tempo di Carlo Secondo; e poi innalzata nella forma, che si vede; nell' anno 1482. in tempo degli

Aragonesi , ed a spese della Chiesa ; come dall' Iscrizione che sta sotto la statua di S. Lorenzo , si legge .

Usciti da questa Chiesa . vedesi la piazza , che sta avanti la facciata ultimamente abbellita , e ridotta alla moderna , col disegno di Dionisio Lazari . Questa facciata , colla sua porta di marmo, fu fatta a spese di Batolomeo di Capua gran Protonotario del Regno , come dall' armi gentilizie si vede . *I PP. sopra alla detta Porta di marmo al di fuori vi han fatto ultimamente dipingere a fresco un quadro rappresentante, in una forma assai espressiva, S. Lorenzo su la graticola lavoro di Angiolo Mozzillo .*

Dirimpetto alla detta Chiesa vedesi il pubblico Banco detto , di S. Maria del Popolo . Questo fu eretto da i Governatori dell' Ospedale degl' Incurabili , che va sotto questo titolo , nell' anno 1604.

Parte di questa piazza , che vi si vede , era del mercato vecchio. La strasta che va giù anticamente veniva appellata , Augustale ; poscia fu nominata con altri nomi , come si dirà ; ora dicesi , di S. Lorenzo .

La strada che va sopra , ora chiamasi , Vico di S. Paolo , dove stassi una delle porte minori della Chiesa a questo Santo dedicata . Presso di questa porta a sinistra vi sta la colonna già detta , trovata presso la nostra Cattedrale , e sta coverta di fabrica , per non lasciarla i Padri esposta all' ingiurie del tempo , e degli uomini : essendo questa una cosa molto bella , e preziosa . Æ' di palmi trentadue , con ogni perfezione . In que-

questo vicolo vi è qualche cosa di curioso.

Passato il Collegio, e la Chiesa, detto della Scorziata, qual Collegio fu fondato da Luisa Papara, in esecuzione della disposizione di Aurelio suo padre, e da Giovanna Scorziata vedova di Ferrante Brancaccio, che volle essere a parte d' un opera così pia, che era di mantenere un Seminario di Figliuole vergini di buoni natali, ed istruirle così nel timore di Dio, come negli onorati, e virtuosi esercizj, convenevoli a donzelle onorate, fino all' età di risolvere ad eleggere stato: poi essendo passate alcune differenze tra Luisa, e Giovanna, si separarono; e Luisa fondò un' altro Tempio presso la Chiesa di S. Severo de' Padri Predicatori, che finora chiamasi delle Paparelle; e questo restò sotto il governo della Scorziata, dalla quale ha preso il nome. Fu egli edificato circa gli anni 1582.; ora vi si ricevono anco donne maritate, e vedove; e vien governato, nello spirituale, da i Padri Teatini.

Segue appresso un bel palazzo. Questo par che abbia sortito dalle stelle l' aver sempre padroni virtuosi. Fu egli edificato da Giulio de Scortiatis, che per la sua gran virtù, e sapere, passò per tutti i gradi de' magistrati; e fu in tanta stima presso di Ferdinando Primo d' Aragona che spesse volte passando per avanti di detta Casa, vi si fermava, e faceva chiamare Messer Giulio, per ricevere consiglio da questo grand' uomo negli affari suoi. Un giorno Messer Giulio stava riposando, e Ferdinando, che avanti della porta ne stava, non volle che fosse destato, ma l' aspettò; onde Giulio, in memoria di un tanto favore,

ereſſe la preſente porta di marmo; ben' intagliata, come ſi vede, e ſopra vi collocò una mezza ſtatua del Re Ferdinando, con queſto diſtico da lui compoſto.

Si benè pro meritis cuique ſua munera dantur,
Hæc ſunt, Rex victor, præmia jure tua.

Paſsò poi queſto palazzo nella Famiglia de' Corteſi, de' Marcheſi di Rotondi, e proprio in Marino, il quale fu virtuoſiſſimo ed in poeſia, ed in muſica; mantenendovi di continuo una famoſa Accademia; dove intervenivano i primi virtuoſi in queſto genere, de' quali la noſtra Città n'è ſtata ricchiſſima; intervenendovi di continuo il Principe di Venoſa, a farvi cantare i ſuoi ammirabi madrigali. Vi conſervava ancora un curioſo muſeo di coſe antiche. E' paſſata poi in dominio del Dottor Lorenzo Graſſo Baron di Pianura Napoletano, reintegrato nella nobiltà di Bologna, gentiluomo di bene aſſodata letteratura, come dall'opere ſue mandate alla luce ſi può raccogliere, così nella proſa, come in poeſia. Queſta dal detto Dottor Lorenzo è ſtata rifatta, ed abbellita, ponendovi la ſeguente Iſcrizione:

Siſte viator &c.

Vi ſi conſerva una famoſa libreria, nella quale, oltre la quantità de' libri eruditi, vi ſi ammira, come prezioſo, il numero de' manoſcritti pellegrini; tra quali vi ſono quattro volumi in foglio, originali, del noſtro Cavalier Gio: Battiſta Marini; ne i quali vi ſono molte coſe non ancora date alle ſtampe. Un gran Codice d' inſegne di varie Famiglie, nelle quali vi ſi vedono con li loro metalli, e colori, e ſi dà notizia di quel-

le

le già ſpente . Un Codice di tutte le Famiglie nobili Veneziane , dal tempo della fondazione della Repubblica fino a queſt'età, col tempo dell' aggregazione, con le loro diverſità d'inſegne, con diſcorſi dell'origine, e dignità di dette Famiglie, e con le notizie dell'eſtinte . Un libro delle Famiglie Genoveſi , con le loro notizie . Un'altro delle Famiglie Spagnuole , con le loro origini , ed inſegne . Diverſi manoſcritti di diverſe Famiglie di Napoli, e del Regno. Diverſe iſtorie recondite dell' iſteſſo Regno. Uu libro delle Famiglie Romane . Una quantità di diverſe relazioni di Corti di Principi . Il tanto decantato Teatro di Giulio Camillo, del quale il detto Giulio ne ſtampò l' idea . Diverſi tomi di Giurisdizione . Una quantità di tomi legali di celebri Giuriſti , e, fra queſti, il trattato eruditiſſimo de' feudi di Camillo Borrello ; con altri antichi regiſtri di memorie illuſtri, ed azioni d'uomini chiari . Diverſe vite di ſoggetti famoſi , ed altre coſe, che, per degni riſpettti ſi laſciano di regiſtrare . Si può ben dire che in queſta materia non abbia a chi cedere in Napoli .

Più ſopra vi è la caſa del già fu Giulio Capponi , famoſo giuriſta de'noſtri tempi ; il quale per molti anni eſercitò la lettura nelle primarie Cattedre della noſtra pubblica Univerſità. In queſta Caſa vi ſi vede una parte dell' antico Teatro già detto , che ſerve ora per cantina , e vi è una famoſa libreria , nella quale non ſi sà deſiderare libro legale, fino a queſta noſtra età uſcito alla luce ; veramente è degna di eſſere veduta , per ſapere quanto ſin' ora su le materie legali ſi è ſcritto

è ſcritto . Ora ſi poſſiede dal Dottor Antonio Romano nipote di eſſo Giulio . * Non abitando quì i ſuoi Eredi , non vi ſta la Libreria * . Ma ſi torni alla piazza di S. Lorenzo :

Arrivati nella Chieſa di S. Paolo , vedeſi la lagrimoſa ruina cagionata dall' orrendo tremuoto accaduto a cinque di Giugno dell' anno 1688. della più bella , ed antica macchina che avevamo nella noſtra Città : Macchina , che era di meraviglia a' Foreſtieri e di gran decoro alla noſtra patria ; ed acciocchè non ſe ne perda affatto col tempo la memoria , voglio quì deſcriverla , e farla veder copiata , com'ella era .

In queſto luogo , ne' tempi che Napoli era Città greca , fu edificato preſſo del pubblico Teatro , un famoſo Tempio a Caſtore , e Polluce ; ancorche da alcuni de' noſtri Scrittori ſia ſtato detto , ad Apollo , e da altri , ad Auguſto , per la ſtrada , che d' avanti li ſtava (come ſi diſſe) ma queſti che ciò ſcriſſero , lo ſcriſſero ſenza ben conſiderare l' Iſcrizione , che vi ſtava , in idioma greco , che con molta chiarezza diceva a chi dedicato veniva , come appreſſo ſarà avvertito .

Di queſto gran Tempio , dopo che dalle ſue Reliquie da' Napoletani Fedeli ne fu edificato il Tempio a' Principi degli Apoſtoli Pietro , e Paolo , vi era rimaſto il proſpetto , o vogliam dire l' atrio ſcoverto ; eſſendo che moſtrava di non aver mai ſoſtenuto nè volta , nè travi .

Era queſto formato da otto colonne d' ordine Corintio ſcannellate , ſei di fronte , e due ne' lati delle volte , una per parte . Ogni una di eſſe ave-

aveva trentaquattro palmi e mezzo d' altezza , e di diametro quattro palmi , e ſei once . Ogni loro capitello era palmi cinque e mezzo d' altezza , e le baſi eran di tre . Sopra di dette colonne vi ſi poſava un grande architrave , con un maraviglioſo cornicione, e nel fregio di queſto vi ſtava , in greco intagliata ad ampie lettere , l' iſcrizione, che, da un capo all' altro, occupava due verſi. Su di queſto cornicione eriggeaſi un gran timpano, ſimilmente incorniciato, come ſotto, e nel piano di queſto , che era in triangolo , vi erano egregiamente ſcolpite le ſeguenti Figure , a mezzo rilievo. Dalla parte deſtra vedevaſi un' Apollo giovane e nudo, appoggiato ſopra un' tripode. Da una parte, e l'altra vi ſi vedeano due Figure giacenti , e dal mezzo in su elevate , una moſtrava eſſer la Terra , appoggiata ad una torre su di un monticello , e colla deſtra tenea un cornocopia pieno di ſpighe , e di frutta ; credo ben' io, che dinotaſſe la noſtra Campagna felice. L' altra era un fiume , che colla ſiniſtra teneva un calamo, erba paluſtre, e ſotto del braccio deſtro , l' urna , o dogliolo , che verſava acqua ; e ſi può credere , che eſprimeſſe il noſtro Sebeto . Fra queſte vi erano altre ; nè poteaſi diſcernere con certezza chi rappreſentavano : eſſendo che dal tempo ſtavan conſumate , e molte di eſſa ſcavezzate ; poteaſi bensì giudicare , che una, che ſtava fra il ſimulacro della Terra , ed Apollo , foſſe ſtato Giove ; ed un'altra , che ſtava preſſo del fiume , Mercurio, per un caduceo che ſe li vedea a' piedi.

Ne' capi del cornicione, e su la cima del timpa-

pano vi erano tre sodissime basi, una per ogni parte, su delle quali si stima certissimo, che vi fossero state collocate statue tonde, ed a proporzione della macchina. Vien ciò confermato dall' essere stati trovati, mentre si cavò, per rifare la Chiesa, due gran torsi di marmo in forma nuda, che fin'ora si vedono in una parte, e nell'altra della nuova facciata della Chiesa.

Hanno scritto alcuni, che queste due statue erano di Cesare Augusto, e del suo precedessore; ma da chi sta ben'inteso dell'antico, stimasi che queste erano i simulacri, uno di Castore, e l'altro di Polluce; atteso chè gl'Imperatori antichi, come si è osservato in Roma, ed anco in Napoli, e particolarmente nella Villa de' Signori Muscettoli a Posilipo, dov' è una bellissima statua intera d'Augusto trovata in Pozzuoli, mai furono scolpiti nudi; ma bensì si scolpivano in questa forma le Deità, come se ne vedono infinite statue.

Non descrivo la maravigliosa grandezza de'pezzi delle pietre, perchè si può vedere da quelli, che stanno di già ruinati, e che danno oggi da pensare agli Architetti, come sono stati elevati su.

Era questa macchina egregiamente, e con ogni diligenza lavorata. Era tutta di marmo greco, ed avea aggrappati i pezzi con antico oricalco, che, dopò tanti e tanti anni, si è trovato in color d'oro, appunto come vi fusse stato posto di fresco.

Le fondamenta di questa macchina, come anco credo quelle del Tempio, son veramente maravigliose, come sono state da me osservate dentro del

del Cimiterio della detta Chiesa , in questo modo . Son tutti quadroni di quattro palmi in circa di fronte , ed otto lunghi , di travertino duro , ben livellati , e posti in modo , che fanno facciata dall' una parte , e l' altra ; e queste oggi stanno incrostate di tonica : e quando si cavò per fare il detto Cimiterio, vi si trovarono altri capitelli , e pezzi di colonne , come le prime , ed anco altri frammenti, tutti di marmo greco , delli quali i Padri si servirono per fare le scale per salire alla Chiesa, per la parte della strada , e per gli balaustri, ed appoggiatoi ; in modo che si argomenta , che vi fossero state altre colonne della stessa misura di quelle , che vi erano rimaste.

E' di bisogno ora dire la cagione , perchè questa così gran macchina miserabilmente andò giù . E' da sapersi, che in Napoli sono accaduti in diversi tempi orrendi tremuoti ; e lasciando quello, che si fece sentire nella morte del nostro Signor Gesù Cristo , dirò quello , che accadde nel tempo di Nerone , come ne avvisa Seneca , che fu così grande, che ruinò una gran parte del Teatro, che a questo Tempio attaccato ne stava ; e per accostarci a' nostri tempi , a' 15. e 30. di Dicem- del 1456. in Napoli si fece sentire così terribile il tremuoto , che buttò giù molti edificj , e particolarmente una gran parte delll a nostra Chiesa Cattedrale (come si disse) e la Chiesa di S. Domenico ; ruinando affatto molte Città , e Castella del Regno . Nel Dicembre del 1631. per cagion del Vesuvio, si sentirono orrendissimi tremuoti ; e pure questa macchina così bella si manten-

tenne ſempre ſoda, ſempre ferma; ed ora, per una inavvertenza di chi l'ordinò, vedeſi, non ſenza lagrime, abbattuta.

E' da ſaperſi, che nel volerſi celebrare la canonizazione, e la patronanza inſieme del Beato Gaetano, i Padri vollero abbellire la facciata della Chieſa, che ancora rozza ne ſtava, ed unirla a così maeſtoſo frontiſpizio. L' Architetto ordinò una volta, appoggiandola al muro della nuova Chieſa, ed al cornicione delle colonne ſuddette, nè curò di ben' incatenarla alla muraglia già detta; ancorche ne fuſſe ſtato avviſato a non farla, per quello che accader poteva, o a farla con ogni matura conſiderazione. Nella notte delli 24 d'Aprile del 1687. fu un gagliardo tremuoto, che ſcoſſe la volta ſuddetta, che, perchè non aveva gran piede, nè gran tenuta dalla parte del muro della Chieſa, ſi slogò alquanto dal ſuo ſeſto: chiamato l' Architetto, ſe li propoſe di doverla disfare, e buttar giù da chi ben' intendea la coſa; ma l' Architetto oſtinatamente aſſicurò i PP. che non vi era pericolo. Nell' ultimo tremuoto (come ſi diſſe) eſſendo accaduto per eſcoſſione, mentre le colonne, per così dire, ſtavano ballando, cadde la volta, e battendo a quattro colonne, le fece andar giù con tutta la macchina, che vi ſtava di ſopra; ancorche foſſe ſtata di peſo grande.

Alcuni han voluto dire, che queſta ruina ſia ſtata cagionata dall' eſſere ſtate tocche le fondamenta, quando i PP. han fatto il Cimiterio; ma ciò non è vero, perchè le fondamenta ſtanno ſodiſſime, e ſenza leſione; e ſe foſſe pervenuto

da

da questo sarebbono ruinate tutte le colonne; ma, restandocene quattro, una da una parte, e tre da un'altra, e le basi belle e sode delle colonne cadute, altro non fu, che la volta già detta, che diede a cadere dalla parte destra.

Nel fregio del cornicione di questo così famoso arco vi era intagliata una iscrizione a lettere greche d'un piede l'una, che bastava a scoprire in due versi (come si disse) chi fosse stato il promotore dell' Opera che così dicea:

ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΤΛΙΟΣ ΤΑΡΠΞΟΣ ΔΙΟΞ-ΧΟΤΡΟΙΣ ΧΑΙ ΤΗΙΠΟΛΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΧΑΙ ΤΑ ΕΝ ΤΩΙ ΝΑΩΙ ΠΕΛΑΓΩΝ ΞΕ-ΒΑΞΤΟΞ ΑΠΕΛΕΤΘΕΡΟΞ ΧΑΙ ΕΠΙΤΡΘ-ΠΟΞ ΤΤΝΤΕΛΕΞΑΞ ΕΧ ΤΩΝ ΙΛΙΩΝ ΧΑ-ΘΙΕΡΩΞΕΝ

E per fare, che sia almeno conservata nelle carte, se non ha potuto ottenerlo ne' marmi, voglio che anco vi sia la traduzione, la quale, benche sia stata fatta dal Falco, e dal Summonte, nostri Scrittori, a me piace, come la più vera, questa fatta dal nostro eruditissimo Signor Bernardo di Cristofaro, ben' inteso della greca favella, come in ogni altra sorte di scienza, ancorche dato principalmente alle facoltà legali, così la traduce,

TIBERIO GIULIO TARSO ALLI DIOSCURI, ED ALLA CITTA', IL TEMPIO, E QUEL TANTO, CH' E' NEL TEMPIO. PELAGONE VENERANDO, LIBERTO, E PROC-

PROCCURATORE, AVENDOVI CONTRIBUITO COL PROPRIO AVERE, LO CONSECRO.

Nella quale versione chiaramente avvertì, che tanto il Falco, quanto il Summonte erraron nel dire, che l'iscrizione nomini solo Tiberio Giulio Tarso, Liberto di Augusto, fondatore del Tempio, quando fa menzione di due; cioè di Tiberio Giulio Tarso, che edificò il Tempio in onore de' figliuoli di Giove, Castore, e Polluce, che nominati vengono Dioscuri; e stimasi, che questi fosse stato ingenuo; e di Pelagone Liberto, e Procuratore, che a proprie spese, lo consegrò: perchè quel Πέλαγων, non vuol dire quì mare, come disse il Falco, nè di Pelagonia Provincia, che non fu mai nel mondo; come scrisse il Summonte; Ma Pelagone, ch' è nome proprio, e deesi credere, che a sue spese avesse fatto eriggere quell'arco, nel tempo della consegrazione. Che Tiberio Giulio Tarso fosse stato ingenuo, lo ricava dalla raccolta delle antiche iscrizioni Romane fatta dal Mazzocchi, nella quale, al foglio 169. del suo libro, trova la seguente, che sta nella via Ostiense, fuori la porta di S. Paolo, che così vien notata;

TIBERIUS JULIUS TARSIUS DIOCRESI DOMINI VELLEJANI FECIT, ET DISTRIBUTOR HANC CIVITATEM, ET TEMPLUM, ET EA QUÆ IN TEMPLO, SUMPTIBUS SUIS PROPRIIS, ÆDIFICAVIT.

E

Facciata della Chiesa di S. Paolo de' PP. Teatini

E da questa si stima con qualche certezza, che questo sia lo stesso Tiberio Giulio Tarso, ch' edificò il Tempio in Napoli, perchè vedesi concepita quasi colle stesse parole della nostra; e per la qualità dello scrivere, si fa credere che avesse preceduto i tempi di Augusto.

Che Pelagone fosse nome proprio, si ricava da un Distico di Saffone Poetessa, che così dice:

> Τῶ γριπεῖ Πελαγὼν πατὴρ ανέθιας Μενίσκος.
> Χύρτον κ̧ κώπαν, πνᾶμη κανοζώιας.

Che nella nostra lingua Italiana così vien riportato

Al Tessitor di reti, cioè fraudolento, Pelagone, il suo Padre Minisco li pose la nassa, ed il remo, per monumento della malvagia vita.

Oltre che nelle già dette versioni si fa genitivo plurale, quando è puro nominativo singolare.

Il Σεβαστος è similmente nominativo, e si rifererisce al nome proprio Πελαγων; nè può per pensiero interpretarsi d'Augusto, come malamente han fatto quei, che han tradotto, imperocchè avrebbe dovuto dire altrimente σεβαστοῦ.

La parola poi συντελεβας altro non significa, se non che contribuire, composta da σύν & τεγέω, che propriamente vuol dire, contribuire sino alla fine.

E con questi avvertimenti si dimostra più verisimile la versione da noi riferita.

Questo Tempio stimasi, che fosse stato eretto presso del Teatro; che gli antichi, ne i Teatri, e ne i Ginnasj vi eriggevano presso i Tempj.

H * Mi-

* Minacciando poi rovina le due colonne rimastevi isolate, l'han fatte i Padri toglier via, e si son serviti de' marmi di esse per abbellir la Chiesa. E l'altre due, che stavano congiunte assieme con un pezzo d'architrave sopra, si sono allogate una dalla parte destra, e l' altra dalla sinistra della porta della Chiesa *.

Avendo poi la nostra Città ricevuta la Fede dal Principe degli Apostoli, e resa la pace alla Cattolica Chiesa dall' Imperator Costantino il Grande, restò questo sì grande, ma profano Tempio in abbandono, alla disposizione del tempo, che in più parti lo rovinò. A' 25. di Gennajo, giorno dedicato alla Conversione di S. Paolo, dell'anno 574., e nell' ultimo di Giugno, giorno dedicato alla Commemorazione del medesimo S. Paolo, dell'anno 788. avendo ottenuti i nostri Napoletani due grandi vittorie contro de'Saraceni, stabilirono, in rendimento di grazie, di eriggere al Santo Apostolo Paolo un Tempio; ed in memoria di un tanto beneficio, l'eressero ad ambi i Principi degli Apostoli su le ruine di questo Tempio. Era questo architettato a tre navi, tutte appoggiate sovra colonne, avanzi dell' antica macchina. Ed essendo io ragazzo, detto mi fu da un vecchio, che ve n' erano quantità; ed alcune di esse molto belle.

Per l'officiatura vi fondarono un Collegio di Preti col suo Abate, che anco esercitar vi faceva i Sagramenti, con titolo di Parocchia.

Nell' anno poi 1532. essendo venuto in Napoli il Padre D. Gaetano Tiene (oggi da Santa Chiesa ascritto nel Catalogo de' Santi) con altri

suoi

ſuoi religioſi Compagni (che tutti paſſarono a miglior vita con fama di Santità) per eſercitare il loro ſantiſſimo Iſtituto , che fondato ſi vede su la vera vita Apoſtolica , ſtando tutto ripoſto nella Divina Providenza, con un totale diſtaccamento dalle coſe di qua giù ; furono i buoni Padri ricevuti da Antonio Caracciolo Conte d' Oppido, ottimo Criſtiano, e provveduti di ſtanze , e della Chieſa , che fu di S. Maria della Miſericordia, fuori la porta di S. Gennaro . Ma perchè queſto luogo non riuſciva confacente , fu laſciato , e ſi ritirarono dentro della Città , in una picciola Caſa loro data da Franceſca Maria Longo Fondatrice , come ſi diſſe, dell' Oſpedale degli Incurabili ; ivi aprendo una picciola Chieſa che ora detta viene S. Maria di Geruſalemme , come poco avanti avviſato abbiamo . Ma vedendo, che il luogo non riuſciva atto ; poichè oltre l' anguſtia , dilatar non ſi poteva , per l' Oſpedale, che li ſtava alle ſpalle ; riſolſero di laſciare l' impreſa , e tornare in Venezia , donde eran venuti . Saputoſi dal Vicerè Don Pietro di Toledo, non volle permettere, che Napoli rimaneſſe priva di così gran ſervi di Dio , e de' ſpirituali ajuti , che da qneſti uſcivano ; che però , per mezzo di Gio: Maria della Tolſa Conte di S. Valentino , impetrò dal Cardinale Vincenzo Caraffa Arciveſcovo, da Scipione Terracina Abate , ed anco da' Confrati laici , che vi avevano la loro Cappella, ed alcune ſtanze , queſta Chieſa; ed a' 19. di Maggio dell' anno 1538. ne preſero il poſſeſſo ; reſtando all' Abate il titolo , e le rendite , con altri onori e prerogative, che al

presente è prebenda del Canonico Penitenziere della Cattedrale. La Parocchia fu trasferita in una Chiesa vicina, intitolata S. Giorgitello; ma perchè questa fu demolita, per la nuova Chiesa ch'eressero i Padri dell' oratorio, la detta Parocchia fu unita a quella dell' Arcivescovado.

Avuta i Padri questa Chiesa così antica, ed in un luogo tanto cospicuo, con fervore da Serafini, si diedero a i loro esercizj della predicazione e della confessione; ed anco a far vedere nella Chiesa un'esatta pulizia negli Altari, e ne i divini Sacrificj; perlocchè il concorso era grande. Ma perchè quella in alcune parti minacciava rovina, desideravano i Padri di poterla ristaurarare e ridurla in miglior forma; ma non avendo rendite di sorte alcuna, in conformità del di loro istituto, nè chieder potendo limosine; la pietà de' Napoletani, saputo il desiderio di così buoni Religiosi, vi concorse con tanta larghezza di sovvenzioni, che col disegno del di loro Padre D. Francesco Grimaldi, nell' anno 1591. si vide non solo ridotta nella forma, che oggi sta; ma preziosamente abbellita, ed arricchita di nobilissima suppellettile, che forse non ve n' è pari. Il detto Padre Grimaldi non volle toglier via le colonne; ma le chiuse, senza rimuoverle, dentro de' pilastri, dove al presente ne stanno. A' 19. poi di Ottobre del 1603. fu sollennemente consecrata da Gio: Batttista del Tufo Vescovo della Cerra, prima Chierico Regolare.

Sta oggi così abbellita, che più cospicua e maestosa veder non si può.

Il Coro, colla volta della Croce, che è di can-

canne, ſta tutto ſtuccato, e gli ſtucchi poſti in oro. Le dipinture a freſco, che in eſſo ſi vedono, nelle quali ſtanno eſpreſſe le vite, e martirj di S. Pietro e Paolo, ſon' opera di Belliſario Corenzio; ma opera forſe la più bella, che egli abbia fatto, avendola fatta in età giovanile, e dipinto tutto di ſua mano. Le due virtù però, che ſtanno negli angoli dell'arco dell'Altare maggiore, ſono opera di Andrea Vaccaro.

La volta ſimilmente di canne, della nave maggiore ſta ella egregiamente dipinta, coll'eſpreſſioni di alcuni miracoli delli Santi Apoſtoli, dal Cavalier Maſſimo Stanzioni. Li quadri ſimilmente a freſco, che ſtanno fra le fineſtre, ſono ſtati coloriti da Andrea di Leone colle macchie, o sbozzi fatti da Andrea Vaccaro; ma non ſi vedono punto riuſciti come le macchie, che erano molto belle. L'Altare maggiore è tutto di marmi commeſſi. Il Tabernacolo, che noi chiamiamo Cuſtodia, è forſe de i più belli, che ſiano, non dico in Napoli, ma per l'Italia: egli è tutto di bronzo dorato, e di pietre prezioſe; le colonne ſono ſcannellate commeſſe di lapislazuli. Viene adornato di molte figure di bronzo, ſimilmente dorato, opera di Raffaele il Fiamingo, che nel modellare non avea pari. Il diſegno dell'Altare, e della Cuſtodia, fu del Padre D. Anſelmo Cangiano Chierico Regolare, accuratiſſimo Architetto in queſte materie. In queſto Altare e Cuſtodia vi andarono di ſopra dodicimila ſcudi.

Nel 1776. *ſi fece il nuovo altare maggiore, tolto il primo, e queſto nuovo fu tutto compoſto di*

fini marmi orientali, ma lavorato alla ſemplice con iſchiettezza moderna, cinto di un nuovo balauſtro, il cui ambito che cinge, ſi ornò con un pavimento di marmi intarſiati belliſſimo, e nel di ſotto vi furon collocate prezioſe reliquie de' Santi, ma vi è rimaſto il meraviglioſo tabernacolo deſcritto.

La prima Cappella, dal corno dell' Evangelio, che è della Famiglia Firago de' Principi di S. Agata in Calabria, ſi vede tutta adornata di marmo. Nel mezzo vi è una Statua della Vergine col ſuo Figliuolo in braccio, e due ſtatue tonde in ginocchioni, che ſtanno su i ſepolcri da un lato e l'altro: e queſte uſcirono dallo ſcalpello di Giulio Margagli Carrareſe. Sta tutta poſta in iſtucchi dorati, e le dipinture a freſco, che in eſſa ſi vedono, ſono di Agnello Falcone.

Segue la Cappella nel muro della Croce dall' iſteſſa parte, dedicata agli Appoſtoli S. Pietro e S. Paolo; nella quale vi ſono quattro inſigni Reliquiarj, tutti pieni di baulletti, che conſervano Reliquie grandi, e corpi di Martiri, che da me quì non ſi notano, perchè ſi poſſono leggere da i Cataloghi, che vi ſtanno.

Nella Cappella dell' Angiolo Cuſtode, vedeſi un belliſſimo quadro, e ſotto vi è un famoſo Reliquiario di Reliquie inſigni, che unite alle già dette di prima, arrivano al numero di cento novantacinque; e ſono de' Santi Apoſtoli, di Martiri, di Confeſſori, e di Vergini. Vi è un pezzo del legno della Santa Croce, che ſi conſerva nella Sagreſtia, una ſpina della corona di noſtro Signore, delli flagelli, della veſte incon-

ſu-

ſutile , del Preſepe , della Colonna , e del Sepolcro .

* Nell' anno 1711. la detta Cappella rimaſe ſotto le rovine del Campanile , che le cadde ſopra , e fu rifatta dalla b. m. del Marcheſe di Caſtellonuovo e Crecchio D. Vincenzo Fraſconi Preſidente della Regia Camera , che ſe la comprò da' Padri. L'Altare di marmo, e rame dorato, e gli ſtucchi , furono fatti col diſegno del noſtro celebre Signor Franceſco Solimene , il quale anche ripartì nella medeſima tutte le ſuddette Reliquie , a riſerba di quella della Veſte inconſutile, che ſi perdè ſotto le accennate rovine. La ſtatua di marmo dell' Angiolo Cuſtode , che in eſſa ſi vede , è del Signor Domenico Antonio Vaccaro Scultore , Pittore , ed Architetto Napoletano , figlio del rinomato Lorenzo * .

Seguono tre altre Cappelle , nelle quali vi ſono buoni quadri ; * fra gli altri , quello della Converſione di S. Paolo nella Cappella attaccata alla Porta picciola ; opera di Marco da Siena .

Paſſata la porta picciola , ſiegue la Cappella , ove ſi vede un quadro della Immacolata Concezione , S. Gennaro , S. Michele Arcangelo , e le Anime del Purgatorio , fatto dal pennello di Olivieri. Indi l' altra Cappella , che è l'ultima abbaſſo la porta maggiore , nella quale ſi ravviſa un quadro dipinto dal Bonito , che eſprime il glorioſo S. Carlo Borromeo *.

Dalla parte poi del corno dell' Epiſtola , nella prima Cappella ſi conſerva in un' arca di bronzo dorato con ornamenti d' argento , il corpo del loro Santo Andrea d' Avelino , che preſe l' abito

nell' anno 1556. e passò in Cielo nell' anno 1608. in età di 72. anni, soprapreso da un' apoplessia, mentre che principiava la Messa. Fu, per le sue grandi azioni, ascritto nel numero de' Beati; e, per le grazie, che di continuo, per mezzo suo, han ricevuto, e ricevono la Città e 'l Regno, ed anco i forastieri, come attestano le tante tabelle votive, e la maggior parte d'argento, che vi si vedono, fu dalla nostra Città ascritto fra' suoi Protettori: e la sua statua si conserva nel nostro sagro Tesoro.

* Nell' anno poi 1712. fu dalla Santa memoria di Clemente XI. canonizzato. Passato per dove si entra alla Sagrestia, vi è la Cappella, nel di cui Altare vi sta un quadro della Natività di N. S. che per la bellezza si stima esser dipintura di rinomatissimo Autore *.

Siegue la Cappella dedicata al B. Paolo di Arezzo Teatino tutta di preziosi marmi: e sotto la mensa dell' altare vi è il corpo di detto Beato: fu ella di nuovo costrutta dal suo degno Nipote Domenico Arezzo; e 'l quadro è di Francesco la Mura.

Siegue appresso laCappella, dove vi è la miracolosa Immagine di S. Maria della Purità, opera di Enrico Fiamingo; e fu in detta Cappella collocata, come anco adornata di vaghi marmi, e dipinture dal divoto e nobile Sacerdote secolare D. Diego di Bernaudo, in cui si estinse la nobilissima sua Famiglia nel 1674. Tre delle statue di marmo, che stanno nelle nicchie de i lati, sono opera del nostro Andrea Falcone. * La quarta, e quella appunto, che rappresenta la Giustizia è stata lavorata da Niccolò Mazzone, in conformità

mità del modello di ſtucco laſciatovi dal detto Falcone *.

Siegue poi la Cappella del Glorioſo S. Gaetano, Fondatore de' Cherici Regolari, il di cui Santo Corpo ſta ſepolto nel Cimitero, ſotto di detta Cappella, aſſieme con altri corpi di Padri di ſantiſſima vita, permettendo il Signore Iddio, che, eſſendo viſſuti in vita con vincoli indiſſolubili di carità tra di loro, reſtino ancora dopo morti inſeparabili; mentre che le Reliquie del Santo non ſi poſſono diſcernere da quelle degli altri.

Le grazie, che non ſolo la noſtra Città e Regno, ma anco l' Italia tutta, ed altre rimote Provincie han ricevuto, e ricevono da Dio, per interceſſione di queſto Santo, ſono indicibili. Si poſſono bensì argomentare, in parte, dalle tante tabelle votive, e particolarmente d'argento, che ſtrettamente unite incroſtano tutte le mura, e di dentro e di fuori di un così divoto Santuario, e dalle lampane, che pendono per la Chieſa, come anco da tanti prezioſi doni, che vi ſi conſervano. Per le grazie poi, che il pubblico ha ricevuto, coll'interceſſione del Santo, l' adottò per ſuo Protettore; e con ſolenniſſima proceſſione collocò la ſua ſtatua d'argento nel Santuario del noſtro Teſoro.

* Paſſata queſta Cappella ſiegue la Porta piccola della Chieſa di queſta Nave; e per queſta ſi può calare nella Cappella, ove ripoſano i Corpi del Glorioſo S. Gaetano, e de' ſuoi compagni, ſotto della Cappella ſuperiore della Chieſa, come ſi è detto. Sta queſta dipinta da Franceſco

So-

Solimene, e tutta adornata di marmi, e rame dorato, su 'l disegno del medesimo. I quattro bassi relievi di marmo son' opera di Domenico Antonio Vaccaro. I due tondi vicino l' Altare rappresentano due miracoli del Santo succeduti in persona di Niccolò Caffarelli; uno in Roma, dove dal Santo li fu torta la mano, perche non avea soddisfatto il voto di venire in questo succorpo, in rendimento di grazie per la liberazione avuta dal male detto la Sirena; l' altro in Napoli in questa medesima Cappella, dove comunicato, se gli sciolsero subito miracolosamente le dita. Gli altri due sessangoli rappresentano, uno l' Apparizione del Bambino Gesù, avuta dal Santo nella notte di Natale, mentre orava nella Chiesa di S. Maria Maggiore; e l' altro, quando in tempo di sua morte, accaduta in Napoli nel 1545. vide in una visione la Croce e 'l Crocifisso, che l' invitava a morir su di essa.

Passata detta Porta picciola, nella prima Cappella che siegue, vedesi un quadro del Cavalier Massimo Stanzioni. Nell' altra appresso, ch' è l' ultima di questa Nave, adornata di marmi, ed indorature, dedicata a S. Liborio, così il quadro dell' Altare, ove stanno espressi il detto Santo assieme con S. Francesco (al quale stava prima dedicata detta Cappella) come i due laterali, ch' esprimono S. Benedetto, e S. Paolino, i quali amendue furono travagliati dal dolor del fianco, son di mano di Niccolò Malinconico. Si venerano in essa due Reliquie del detto Glorioso S. Liborio. *

Tutt' i quadri che sono sparsi nella Chiesa sot-

to

to il cornicione esprimenti varj fatti della sacra scrittura, e'l sopraporta a fresco esprimente la dedicazione del Tempio di Salomone, sono del nostro Santolo Cirillo.

Nella parte dell' Epistola vi è la porta della Sagristia. Vi si può entrare per vederne una delle belle, ricche, e pulite, che siano nella nostra Patria, sì per lo lavoro degli armarj, come per gli quadri dipinti da diversi valent' uomini, che l'adornano, e che io, per non allongarmi, tralascio di farne catalogo. Sta ella dipinta nobilmente a fresco dal nostro Francesco Solimene. Nella Cappelletta di detta Sagristia vi è una copia ben fatta del quadro, forse de i più belli, che fece il gran Raffaello d' Urbino, che stava situato nella Chiesa di S. Domenico, e che poi è stato trasportato altrove. In questo quadro, la figura ch' esprime Tobiolo, è ritratto al naturale dell'eruditissimo Pico della Mirandola, e quella del S. Girolamo, è ritratto del Cardinale Pietro Bembo. * Ora questo quadro sta nell' Atrio della detta Sagristia, ed in questa Cappelletta sta situato un quadro della Natività del Signore, di Marco da Siena. *

Si può entrare a vedere il guardaroba della Chiesa, nel quale si conservano argenti in quantità, ed apparati, e palliotti di ricami ammirabili, ed alcuni adornati di gran numero di perle, ed altre pietre preziose, ed un'altro d'argento a gitto di ammirabil fattura, opera di Domenico di Marino. Vi è ancora un' apparato, per le mura della Chiesa, tutto di ricamo. * E fra l' altre cose rare, ed argenti bellissimi nuovamente fatti, de-

degno di osservazione si è un Crocefisso di avorio di palmi tre, tutto di un pezzo, avuto da' PP. da' loro Missionarj di Goa *.

Dalla parte dell' Evangelio si può passare ne i Chiostri. Quello che dicesi della Porterìa, ha le volte appoggiate sovra colonne di antico granito; e queste stavano nella Croce dell' antica Chiesa. Nel mezzo vi è un pozzo, che noi chiamiamo Formale, di un' acqua freddissima, in modo, che fa chiamare il vicolo, che li sta d' avanti, dell' Acqua fresca di S. Paolo; chiamandosi anticamente del Teatro.

Si può anco vedere l'altro Chiostro di dentro, per osservare un gran pezzo di anticaglia laterica, ch' era una parte dell' antico Teatro, con altri frammenti.

Vi si conserva ancora una bella, e commoda librerìa.

In uno de' Dormitorj di questa Casa si venera la stanza ove morì il glorioso S. Andrea Avellino, il quale sorpreso da una apoplesìa in atto che diceva l'introito della Messa, e quivi trasportato volò al Cielo nello stesso di 10. Novembre 1608. convertito poi in una divota Cappella: ed in essa in una cassa si conserva il corpo del P. D. Giacomo Torno Teatino morto a 18. Gennajo 1609. quegli che assistè al glorioso Santo negli ultimi aliti di sua vita, e vide il Demonio incatenato da un Angelo, come nella vita del Santo si legge. Esso si conserva intatto e flessibile in tutte le sue Parti, niente dissimile da un vivente. Io quando lo vidi nel 1779. in tante guise e per sì lungo tempo lo palpai, che potea chiamarmi temerario: quasi non cre-

credeva a me steſſo : ma pur il fatto è veriſſimo del che non ſapendoſi indagare alcuna fiſica cagione, attenta la maravglioſa vita da lui menata, atteſtataci tra gli altri dal noſtro Ceſare d' Engenio Caracciolo, che lo conobbe, non può negarſi, che la ſua incorruttibiltà ſia miracoloſa.

Uſciti da queſta Chieſa per la porta maggiore, per dove ſi entrò, vi ſi può oſſervare il Cimitero, che ſta nel piano della ſtrada, che è delli famoſi che ſiano in Napoli, per divozione; dove molti non ſolo de' Cittadini, ma anco de' primi nobili, non curando delle loro gentilizie ſepolture, laſciano che i loro cadaveri ſepolti vi ſi riposino.

Or tirando più su: paſſata la detta Chieſa, a deſtra vi ſtava l'antico Seggio detto di Talamo, ed anco di S. Paolo, di cui fino a' noſtri tempi ſe ne ſon vedute le veſtigia, e furono tolte quando ultimamente ſi abbellì la facciata della Chieſa; perlochè fu di biſogno buttare a terra molte caſe.

A ſiniſtra vedeſi un bel Palazzo; ora della Famiglia Cicinello de' Principi di Curſi, nobile della Piazza di Montagna. Queſto Palazzo ſontuoſiſſimo in quei tempi, ne i quali non vi era tanto luſſo, fu edificato, per ſua abitazione, da Filippo Imperator di Coſtantinopoli, figliuolo del Re Carlo II. d'Angiò, e fin'ora, nel muro di fuori, dalla ſiniſtra quando ſi entra, vi ſi vedono le armi Angioine.

Dirimpetto a queſto vi ſi vede il Seggio detto della Montagna, per eſſere egli vicino al più alto della noſtra Città. Si diſſe ancora Seggio

gio di S. Arcangelo, per essere unito alla Chiesa al detto Arcangelo dedicata. Si nominò ancora del Teatro; perchè stiede un tempo prossimo all'antico Teatro. Fu appellato ancora de' Franconi, per lo Palazzo di questa Famiglia, che prossimo li stava.

Essendosi a questo Seggio uniti gli altri Seggi già nominati, al numero di otto, che sono S. Gianuario, de' Calandi, de' Canuti, de' Saliti, de' Ferrari, di Capopiazza, e di Talamo, (come si dimostrano) vollero ingrandire il luogo, e nell'anno 1409. quì lo principiarono, con ducati cento, che riceverono dalla Famiglia Cotogno, che vi fu aggregata; e quì è da avvertirsi una cosa. Tutte l'antiche Piazze erano al numero di 29. Quattro Piazze, che sono, Capuana, Montagna, Porto, e Portanova, eleggono sei Cavalieri per ciascheduna: La Piazza di Nido n'elegge cinque, che in tutto fanno ventinove, che volgarmente si chiamano i cinque e sei: e questi rappresentano le 29. Piazze nobili: In questa di Montagna ne stanno unite dodici, cioè le nove già dette, inclusa questa di Montagna, e tre della Regione di Forcella, come si dirà; e pure non elegge che li sei, come l'altre quattro. Confesso di aver faticato molto, per saper la cagione; nè mi è riuscito possibile. Non posso altro immaginarmi, che fra di loro siano così convenute; come anco ho faticato, per sapere come, e quando si siano unite; nè vi è scrittura per pensiero, dalla quale si possa ricavare. Bisogna confessare, che gli antichi nostri poco cercavano di notare quelche accadeva. Fu

po-

poſcia abbellita con dipinture come ſi vede, nell' anno 1684. coll' occaſione della feſta di S. Gennaro, nel primo Sabbato di Maggio.

Attaccata a queſta Piazza vi è una picciola Chieſa dedicata al Principe degli Apoſtoli S. Pietro, ora chiamaſi S. Maria Porta Cœli, per una miracoloſa Immagine della Vergine, che vi ſi trovò. Fu edificata dalla Famiglia Orimina, Famiglia ſpenta in detto Seggio. Vi è un bel ſepolcro di Ferdinando Pandone, con una ſtatua del Santacroce. * Da più anni queſta Cappella vien governata dall' arte degli Stagnari *.

La ſtrada, che le ſta d' avanti dalla deſtra, che tira su verſo la caſa della Famiglia Capua, de' Signori Principi di Rocca Romana, dentro della quale ſi vedono grandi avvanzi dell' antico Teatro è il vicolo, che per prima ſi chiamava del Teatro, ora diceſi di S. Paolo, o dell' acqua freſca come ſi diſſe.

Paſſato il Seggio, vedeſi l' antichiſſima Chieſa da Napoletani fondata, e dedicata al Glorioſo Arcangelo S. Michele nell' anno 574. e la cagione della fondazione fu queſta. Nell' anno predetto fu la noſtra Città aſſalita da' barbari Saraceni; quali, guadagnata la porta Puteolana, o Cumana, che ſtava appunto nella piazza di S. Domenico, come ſi vedrà nella ſeguente giornata, o come altri vogliono, la Porta Ventoſa, che ſtava più a baſſo; vi entrarono con empito grande, facendo ſtrage de' Cittadini. Il Glorioſo Abate S. Agnello all' ora vivente, con criſtiano zelo, animando i ſuoi Concittadini, vi accorſe; portando in mano il glorioſo ſtendardo della Croce: ed in que-

questo luogo appunto incontrarono gl'inimici, e con tal valore le l'opposero; che l'oste avvilita si diede alla fuga, restando una gran quantità di quei Barbari trucidata: e fu osservato i nostri esser' assistiti dall' Arcangelo S. Michele, con una spada nella mano. Onde in memoria di una sì gran vittoria, ed in ricognizione di un tanto beneficio, posero nella strada, fisso in un pezzo di marmo, un grosso chiodo di bronzo, all' uso forse de' Romani, che segnavano i giorni fausti con un chiodo; o per lasciare a' Posteri una memoria fin dove arrivarono i nemici: qual chiodo, perchè si vedeva dal passaggio delle carozze quasi logorato; è stato trasportato nel secondo scalino della Chiesa: ed al Glorioso Arcangelo loro difensore eressero la presente Chiesa, che chiamata oggi ne viene S. Angelo a segno, dal chiodo predetto, che anco diede il nome alla strada, che li sta d'avanti; chiamandosi anticamente, la strada a segno. * Il detto chiodo si è tolto * *ma vi è nel descritto secondo Scalino un mezzo globetto di ferro per memoria, ed una iscrizione scolpita in marmo a destra prima di entrare in Chiesa, che ne dà contezza.* Il vicolo, che le sta dirimpetto a sinistra dicevasi de' Vulcani, ora de' Muscettoli. Ed è da notarsi una cosa da me osservata, che in tutti i vicoli antichi si entrava per sopportici; credo ben' io per conservare più forte la Città, col mantenere difeso, dall' abitazione di sopra, l'ingresso alla strada; e di questi portici ne fe toglier via una quantità il Vicerè D. Pietro di Toledo.

Il vicolo, che sta a destra, che tira su, anti-

ca-

camente chiamavasi il vico de' Pisanelli, per l' abitazione che detta Famiglia vi aveva, che fin' oggi possiede.

Segue appresso la Chiesa della Vergine Avvocata e Rifugio de' miseri, volgarmente detta, l' Anime del Purgatorio, ed ebbe la sua fondazione in questa forma.

La pietà de' Napolitani avendo occhio, non solo a' bisogni corporali de' Cittadini, ma anco alla sovvenzione dell' Anime, circa gli anni 1604. molti Gentiluomini, e divoti Cittadini si unirono, ed andavano questuando, per far celebrare Messe all' Anime del Purgatorio: in brieve accumularono un capitale di 6000. scudi, ed eressero una Congregazione dentro la Chiesa Parocchiale, poco fa descritta, di S. Arcangelo, formandovi le loro Costituzioni, quali, per Breve Pontificio di Paolo V. furono approvate e confermate: concedendo ancora a detta Congregazione molte Indulgenze, e privilegj nell' anno 1606. Ma questa Congregazione avendo passate alcune differenze col Paroco nella già detta Chiesa, se ne passò nella Chiesa della Rotonda, e da questa a S. Angelo a Nido: ma essendo cresciute l' elemosine de' Fedeli, si stabilì di fondare una Chiesa propria; e col disegno e modello del Cavalier Cosimo Fansaga, principiarono questa; nella quale concorrendovi larghe sovvenzioni di D. Francesco Mastrilli figliuolo del Consigliero Giulio Mastrilli, in brieve fu terminata, ed abbellita, nel modo che si vede.

L' Altare maggiore sta nobilmente adornato di marmi, con quattro colonne, due moderne, e

due altre antiche, molto belle, d'africano, che prima ſtavano nella Chieſa di S. Giorgio maggiore; e queſto con tutti gli ornamenti, così degli organi, come delle balauſtrate, che chiudono il preſbiterio, furono fatti col diſegno ed aſſiſtenza del Cavalier Fanſaga. Il quadro che vi ſta, dove ſta eſpreſſa la Vergine, che ſoccorre le anime purganti, è opera, e forſe delle più belle, che ſia uſcita dalla mano del Cavalier Maſſimo. Il quadro che ſta di ſopra, è opera del noſtro Cavalier Giacomo Farelli.

Il ſepolcro, che ſta nella parte laterale dell'Evangelio in queſta Tribuna, è egli di Giulio Maſtrilli, erettovi dal figliuolo. La ſtatua, in atto di orare, che ſta su l'urna, è opera del noſtro Andrea Falconi; ed anco l'ornamento è ſuo diſegno.

Il quadro dell'ultima Cappella, dove vedeſi S. Aleſſio in atto di ſpirare, è opera del noſtro Luca Giordani. Il quadro, che ſta nella Cappella al dirimpetto, dove vedeſi S. Giuſeppe, che muore in mezzo di Gesù e Maria, è opera, delle ſtudiate, del noſtro Andrea Vaccari.

Vi è ancora un'ampio Cimiterio, che è tanto lato, e lungo, quanto la Chieſa. In queſta vi ſi celebrano da 150. Meſſe il giorno.

Tutta la Chieſa ſi ſta ora incroſtando di marmi e le meſſe che vi ſi celebrano ſono immenſe.

Il vicolo, che appreſſo di queſta Chieſa ſegue, dicevaſi anco de' Piſanelli: oggi del Purgatorio. Quello, che le ſta all'incontro, che va giù, anticamente dicevaſi Salvonato, ora de i Rota, o della fico.

Tirando avanti, ſi arriva al quadrivio; di dove

ve principia la regione di Nido. La ſtrada, che va giù, anticamente dicevaſi Aleſſandrina, o d' Arco bradato; ora chiamaſi, colla voce noſtra, il vico degl' Impiſi, perchè per queſta ſtrada calano tutti quelli, che dalla Vicarìa ſono condennati, per indi portarſi alla ſtrada del Mercato, luogo del patibolo. Il vicolo, che va ſopra anticamente ſi chiamava, come ſi diſſe, di S. Maria in Trivio: ora ſi dice d' Arco, o degli Aponti, per le abitazioni di queſta Famiglia, che gode della nobiltà nella Piazza di Portanova, e ſono de' Duchi di Flumari. E nella caſa di Andrea d' Aponte vi ſi vedono belliſſime ſtatue antiche; e la maggior parte ſtavano nella villa del già fu Conſigliere Franceſco Maria Prato.

Nel mezzo del già detto quadrivio vi era ſopra quattro archi, fabbricata una gran Torre laterica; ed in queſti archi vi era il Seggio detto dell' Arco, che incorporato ne ſta in quello di Nido; e fin' ora di detti archi, colli ſedili, ſe ne vedono le reliquie; ed una parte ne ſta nel cantone della caſa a deſtra del vicolo degl' Impiſi; che fu anticamente del noſtro Gioviano Pontano.

Paſsò poi ad altri, e per ultimo al già fu Reggente Rovito, e dagli eredi di queſto alla famiglia Spinelli, de' Signori Principi di Tarſia; ed in queſta caſa ancora vi ſi vede qualche avanzo delle antiche ſtatue, ed iſcrizioni, che vi ſtavano: ed un' antico ritratto in marmo al naturale, di eſſo Gioviano. Ora ſi poſſiede dal Sig. Principe di Teora della Caſa Mirelli. L' altra parte ſta ſimilmente a deſtra, quando ſi va su,

nella casa de' Tocchi, de' Signori Principi di Montemiletto.

Da questi archi fu dato il nome alla contrada, che, d' Arco si dice; benchè vogliono alcuni de' nostri Scrittori, (ma non so con qual fondamento) che dicesi d' Arco, perchè quì ne i tempi andati vi abitava l' Arconte, che la Città governava. Or questa Torre, e questi archi furono tolti via, per ordine di D. Pietro di Toledo, acciocchè la strada di S. Pietro a Majella, fino a i Tribunali, fosse rimasta spedita e vistosa; conforme fece levare un' altro arco, che stava verso Seggio Capuana.

Tirando più avanti, vedesi una piazzetta del Tempio di S. Maria Maggiore. Questo anticamente era il Tempio eretto da' Gentili a Diana: benche dicano alcuni, che non in questo luogo, ma fosse dentro del vicolo, che anticamente si chiamava, della Luna, e poi della Sapienza; perchè vi stava l' antica Chiesa di questo titolo, come si disse. Nel cavarsi, per far le fondamenta della nuova Chiesa, vi si trovarono molte vestigia dell' antico Tempio. In oltre io stimo, che le colonne dell' antica Chiesa erano avanzi del Tempio suddetto; perchè non erano tra di loro eguali, nè di un' istesso marmo. Erano ancora i capitelli delle dette colonne tra di loro differenti; e nell' antico campanile di detta Chiesa vi si vedono fabbricati alcuni avanzi di basi, e di cornicioni di marmi antichi.

Di più nel cavar le fondamenta, per fare l' abitazione de i Padri, vi si ritrovarono molti capitelli bene lavorati di marmo, opera greca: ed

ed uno di questi, fino ad ora, serve per piede del Battisterio, che sta alla sinistra della Chiesa, quando si entra per la porta maggiore; e gli altri furono impiegati ad altre facende: e questi erano sei, tutti di lavori uguali.

E tre anni sono, cavandosi per far le fondamenta del Refettorio, vi si trovarono, trenta palmi a fondo, due belli stanzoni dipinti a marmi finti, e particolarmente di porfidi. Aveano una incrostatura più di quattro dita massiccia, e sopra di questa vi era una tonaca non più alta della seguente altezza . . . . ; ma con ogni diligenza distesa, e sopra di questa stavan posti i colori; l'umido li manteneva distemperati in modo, che fregandovi le dita, restavan colorite. Io presi alcuni pezzi di detta incrostatura, e postili su 'l fuoco per asciugarli, il colore tornò lucido e bello, come marmo arrotato. Vi si trovarono ancora molte urne greche, e con lettere greche nella bocca: eran queste acuminate nel fondo. Or sia ciò che si voglia di questo Tempio.

La fondazione di questa Chiesa fu in questo modo.

Circa gli anni 525. in circa, in questo luogo poco lungi dalle mura, in ogni notte, vi si sentiva così fieramente grunnire, che i Napoletani inorriditi rimanevano: non potendovi trovare rimedio umano, ricorsero al Santo Vescovo Pomponio, supplicandolo di volere impetrare dal Signore Iddio d'essere liberati da una così orrenda molestia. Il pietoso Prelato ricorse all'orazioni: e dalla Vergine Santissima li fu rivelato, essere

questa opera diabolica; e che, per liberarne la Città, avesse edificato ad onor suo un Tempio in questo luogo, e proprio dove trovato avessero un pezzo di panno azurro sopra di un marmo. Il Santo Pastore, accompagnato dal suo Clero, vi andò, ed avendo trovato quanto dalla Vergine li fu rivelato, presto diede principio alla Chiesa; quale, circa gli anni 533. fu ella terminata, e per ispezial favore, consegrata da Papa Gio: II. consanguineo del Santo Prelato, e fu intitolata S. Maria maggiore; non perchè fosse la prima Chiesa dedicata alla Vergine; essendochè ve n'erano altre erette in onor di Maria, fin ne i tempi del Gran Costantino; ma perchè dalla Vergine medesima fu comandato.

I Napoletani, in memoria di questo fatto eressero una porchetta di bronzo, e la collocarono sul Campanile di detta Chiesa, di donde è stata tolta; ed oggi, per la nuova Chiesa, che si è fatta, sta collocata su la cima del Cupolino della Cappella di S. Antonio, che è la prima dalla parte dell' Epistola presso l' Altare maggiore.

Di più, in ogni anno, processionalmente l'Abate, e' Preti di questa Chiesa, ch'è una delle quattro Parocchie maggiori, si portavano nella Cattedrale, ed ivi dopo di alcuni giuochi, che chiamavano della Porchetta, ammazzavano un porco, e lo dividevano a diversi; ma perchè questo partorir solea qualche scandalo, ancorchè fosse stato fatto con la semplicità di quei tempi; si tolse via, ed in luogo di questo, in ogni anno, l'Abate di questa Chiesa presentava all'Arcivescovo una porchetta in pubblico. E questo durò fin all'an-

no 1625. nel qual tempo, perchè cagionava risa negli astanti il grunnire dell'animale, fu tolta via questa ricognizione; ed in suo luogo l'Abate presenta all'Arcivescovo un ducato d'oro.

Avendo il Santo Prelato, che era di nazione Romana, retta questa Chiesa per lo spazio di 28. anni, sotto i Ponteficati di Ormisda, di Gio: di Felice, e di Bonifazio, e sotto l'Imperio di Giustino, ed Anastasio, passò a godere la gloria del Cielo; ed il suo corpo per ispezial privilegio, fu in questa Chiesa sepolto; dove il Signor Iddio per intercessione di questo servo suo si degnò compartire grazie infinite a' Napoletani: e per molto tempo da questo sagro pegno usciva un licore, che chiamato veniva manna, valevole a fugare molti malori.

Or come si disse, questa Chiesa veniva governata dal suo Abate, con dodici Preti chiamati Eddomadarj; e così continuarono fino all'anno 1588. nel qual tempo Agostino Adorno, nobile Genovese, e Fabrizio, e Francesco Caraccioli, nobili Napoletani, avendo fondata una nuova Religione, col titolo di Chierici Minori; ed ottenuta dal Pontefice Sisto V. la licenza, e la confermazione delle loro Costituzioni, fra le quali vi è il fare il quarto voto di non pretendere, nè procurare Prelature, nè accettarle, se non costretti dall'obbedienza del sommo Pontefice; dall'Abate, che in quel tempo era Fabrizio Caracciolo, con assenso Apostolico ottennero questa Chiesa, e vi fabbricarono una commoda abitazione; e continuarono con fervore grande ad officiare in detta Chiesa, e ad attendere all'ajuto delle Anime.

Nell' anno poſcia 1653. vedendo che per l'antichità in qualche parte minacciava rovine, animati da' loro divoti, i Padri s' induſſero a volerla riedificare da' fondamenti: e così, con un belliſſimo diſegno e modello del Cavalier Coſimo Fanſaga, vi diedero principio: ciò fu nel Giugno del medeſimo anno; e la prima pietra fondamentale vi fu poſta dal Padre Michele Adamo, in quel tempo Provinciale: ma eſſendo ſopravvenuto nella noſtra Città, l' orrendo flagello del paſſato contagio, mancarono le limoſine, e la principiata Chieſa ſe ne ſtava imperfetta. Non mancò però la Divina Provvidenza di ſovvenire i ſuoi. La pietà di Andrea d' Aponte, della caſa de i Duchi di Flumari, a ſpeſe proprie l' edificò, e l' adornò, come ſi legge nell' iſcrizione di dentro, che così dice:

Templum hoc Clericorum reg. min.
A divo Pomponio, Dei Matre imperante, conſtructum,
Eidemq; dicatum, ſub titulo S. M. Majoris, ab anno DXXXIII.
Vetuſtate dilabens,
Andreas de Ponte Patritius Neapolitanus,
Patris erga Societatis Jeſu munificentiam emulatus,
Nova & ampliori forma, a fundamentis reedificavit, ann. Dom. MDCLVII.

Di fuori la porta maggiore, e nelle minori laterali, ornate di marmo, vi ſono altre iſcrizioni ſimili a queſta, che ſi poſſono ben leggere.

In queſta Chieſa vi ſono molte Indulgenze, concedute dalla ſanta memoria di Gio: II. che la conſegrò. La

La Cupola era una delle belle, che foſſe in Napoli: reſtò dal tremuoto già detto in qualche parte offeſa. Onde per timore buttarono giù il Lanternino, o Cupolino, che era degno di eſſer veduto, avendo, incluſa la palla, 60. palmi di altezza.

Vi ſi conſervano inſigni Reliquie, e fra queſte cinque ſpine della Corona del Signore. Un pezzo del legno della Croce. Del velo della Madonna. Un dente di S. Filippo Apoſtolo. Il corpo di S. Diodato. Il corpo di Deus dedit Pontefice. I corpi de' Ss. Fabio, Maſſimo, e Proto martiri. Di S. Flavia vergine e martire. E delle Ss. Bibiana, Coſtanza, ed Ilaria, con altre Reliquie, che veder ſi poſſono.

Volendo i Padri poi traſportare dal vecchio Altare al nuovo, il corpo del noſtro Santo Veſcovo Pomponio, non vi trovarono altro, che una parte dell' urna, la fiſtula, per dove uſciva la manna, ed un vaſo che la riceveva; ſtimandoſi per noſtra cattiva fortuna, che foſſe ſtato rapito.

* Il quadro della Cappella dell' Aſſunta, nella Crociera è del Cavalier Farelli, di cui anco è l'altro della B. Vergine, e S. Anna nella Cappella a ſiniſtra della Porta maggiore. *

Dentro del Chioſtro, vi ſi conſerva una libreria di libri reconditi, laſciata a queſti Padri da Giuſeppe di Rinaldo, uomo di gran letteratura, ed erudito in molte lingue.

Attaccate a queſta Chieſa, dalla porta maggiore, vi ſono diverſe Chieſette, o Cappelle. Vi è quella di S. Pietro, edificata da Niccolò Poderi-

co,

co, eſtaurita oggi del Seggio di Montagna; ma queſta ſta conceduta a i Padri, per diroccarla in ampliazione della piazza di detta Chieſa.

Stimo quì avvertire i noſtri Cittadini, che una tal conceſſione ſi è giuſtamente impugnata da' Complatearj di queſta ottina, tra gli altri motivi per non far perdere la memoria di una chieſa delle più antiche di Napoli. Nè i Padri col diroccar queſta chieſa conſeguirebbon l' intento di ampliare la loro piazzetta, menocchè voleſſero ancor diroccare la contigua cappella del noſtro Pontano, che or ſi deſcriverà; coſa, che recherebbe a Napoli l' ultimo crollo alla perdita delle ſue antiche memorie. In fatti avendo i PP. pochi anni ſono adornata la facciata con iſtucchi, fecero ogni sforzo nel S. R. C., ma non riuſcì loro ottener il permeſſo, di abbattere queſta chieſetta, come coſta dal Proceſſo fabricato nel medeſimo Tribunale in Banca di AMORA *preſſo lo Scrivano Luiſe.*

Dalla parte deſtra nell' uſcir dalla Chieſa, vedeſi una Cappelletta, avanti della quale vi è una pietra con una Croce in mezzo. Queſta volgarmente vien detta, la Pietra ſanta, che di continuo viſitata viene da' divoti, per le molte Indulgenze che vi ſono, conceſſele da Papa Gio: Secondo.

Siegue la Cappella dedicata a S. Gio: Evangeliſta, edificata dal noſtro Gioviano Pontano, gran Poeta, ed Oratore, che fu uno de' primi Segretarj del Re Ferdinando Primo d' Aragona. Queſta è tutta di travertini di piperno, e nel di fuori vi ſi leggono belliſſime ſentenze; e nel di dentro ſta egli ſepellito con tre ſuoi figliuoli, un

un maschio, e due femmine, e con la moglie, che li premorirono; ed un suo grande amico, chiamato Pietro Compare; e vi si leggono dieci iscrizioni, delle quali cinque in versi, composte dall' istesso Pontano, degne di essere lette: voglio quì solo notare quelle, che vivendo, fece a se stesso su la sua sepoltura, ed al suo amico.

Vivus domum hanc mihi paravi, in qua quiescerem mortuus; noli, obsecro, injuriam mortuo facere, vivens quam fecerim nemini. Sum etenim Joannes Jovianus Pontanus, quem amaverunt bonæ Musæ, suspexerunt viri probi, honestaverunt Reges Domini. Scis jam qui sim, aut qui potius fuerim; ego vero te, hospes, noscere in tenebris nequeo; sed te ipsum ut noscas rogo. Vale.

E nella sepoltura di Pietro Compare.

Quid agam requiris? tabesco. Scire qui sim cupis? fui. Vitæ quæ fuerint condimenta rogas? labor, dolor, ægritudo, luctus, servire superbis dominis, jugum ferre superstitionis, quos caros habeas sepelire, Patriæ videre excidium: nam uxorias molestias nunquam sensi.

Petro Compatri viro officiosissimo.

Pontanus posuit, constantem ob amicitiam.

Ann. LIII. obiit MDI. XV. Kal. Decembris.

Per munificenza di S. M. C. Carlo Borbone fu questo Tempio cotanto celebrato in un elegantissimo poemetto latino dall' Olandese Filippo Orviglì restituito al suo splendore nel 1759. divenuto allora pressochè cadente.

Fu questa Cappella edificata nell' anno 1492.

Passando avanti a sinistra, vedesi il vicolo detto de' Franchi, per la Casa che vi sta, del già fu Vincenzo de' Franchis, gran Giurista, come dimo-

moſtrano l' immortali opere ſue. Accoppiò queſti al ſuo gran ſapere, una gran bontà di vita. Onorò, con eſercitarla, la carica di Preſidente del Sagro Conſiglio; e paſsò a miglior vita a' 6. di Aprile 1601. Ora ſi poſſiede da' ſuoi ottimi pronipoti Marcheſi di Taviano, e Cavalieri di eſemplariſſimi coſtumi. * Al preſente dal Sig. Duca di Tocco, Pinelli. *

Paſſato l' altro vicolo a ſiniſtra, che ora chiamaſi di S. Domenico; eſſendo che per queſto ſi va alla Chieſa, a queſto Santo dedicata, come nella ſeguente giornata ſi vedrà.

A deſtra vedeſi il Moniſtero di Monache nobili, ſotto il titolo della Santa Croce di Lucca. Fu queſto fondato da Andrea Sbarra, e Cremona Spinella, Luccheſi, nell' anno 1534. in onore della miracoloſa Immagine del Croceſiſſo, che nella Città di Lucca ſi conſerva; ed eſſendo ſtato anco da' detti Fondatori dotato, nell' anno 1536. ſi principiò ad abitare dalle Monache, tra le quali vi fu la detta Cremona, con due ſue ſorelle; e vivono ſotto la Regola dell' Oſſervanza del Carmine.

Nell' anno 1610. fu ridotta la Chieſa nella forma che ſta, e nel luogo dove ſi vede, a ſpeſe dell' iſteſſo Moniſtero.

Il Principe poi di Cella a mare, della caſa del Giudice, nobile Genoveſe, ed anco Napoletano, godendo nel Seggio di Capoana, Corriero maggiore di queſto Regno, Cavalier di ſenno impareggiabile, e di ſtima non ordinaria per le ſue rare qualità, avendo più figliuole, volle con la ſua bontà laſciare alle ſteſſe figliuole l' onorata elezione del di loro ſtato: alcune ſi vollero mari-

ritare, e furono collocate con degni mariti della prima riga della noſtra nobiltà, con doti di conſiderazione. Aurelia-Maria, Elena, Eleonora, ed Iſabella del Giudice, ſtabilirono di non volere altro ſpoſo, che Gesù Criſto; che però quì ſi racchiuſero, eſſendovi Monaca, e Priora una loro zia, chiamata Suora Eleonora Palagana, virtuoſiſſima Religioſa. Il Principe loro padre, oltre le doti, ed i larghi vitalizj che l'aſſegnò, per far conoſcere al Mondo, che queſte quattro figliuole ſolo per forza di ſpirito, e non per riſparmio di dote, ſi eran fatte religioſe, fece tutto il Moniſtero di pianta, ſpendendovi più di cento venti mila ſcudi; oltre le ricche Cappellanie che vi fondò: e più avrebbe egli ſpeſo, ſe più ſtato vi foſſe di biſogno. In modo che queſto Moniſtero è de' belli, e de' magnifici che ſiano, non ſolo nella noſtra Città, ma per l'Italia, eſſendo tutto ſtato fatto alla moderna; e ſe veder ſi poteſſe dentro, ſarebbe di maraviglia ad ogni uno per la magnificenza. Vi è un pozzo, che noi chiamiamo Formale, di acqua sì fredda, che difficilmente ſi crede da chi la beve, che non ſia ſtata poſta alla neve. Il vaſo è maraviglioſiſſimo, per la grandezza, e per la ſtruttura; baſta dire, che da che è ſtato fatto, che ſarà quarant' anni, non vi è entrata acqua nuova, nè per un altro ſecolo ſtimo che n'avrà di biſogno, per la tanta copia che ne tiene, ed è così limpida e purificata, che migliore non ſe ne può aſſaggiare nel mondo. Benedetto ſia chi edificar lo fece, col diſegno, modello, ed aſſiſtenza del noſtro Regio Ingegniere Franceſco Picchiatti. Nell' anno 1684. a ſpeſe di alcune Signore Monache parti-

colari, la Chiesa è stata abbellita, e particolarmente il capo Altare, reso luminoso, ed abbellito di vaghi e nobili marmi, con una bizarra Custodia, o Tabernacolo, similmente di marmi preziosi. Vedesi ricca di apparati di ricamo, nobilmente lavorati, e di argenti di molto pregio, per gli loro lavori. L'Immagine del Crocefisso di rilievo in legno, vi venne copiata dal suo originale, che si conserva in Lucca.

* I due quadri, che stanno allogati, uno dalla parte destra, e l'altro dalla finistra su l'Altare maggiore *rappresentanti l'invenzione, ed esaltazione della Croce*, sono del pennello di Niccolò Russo.

I quadri della Cappella della SS. Concezione, così quel dell'Altare, come i laterali, ne' quali stanno espressi lo Sposalizio della B. Vergine, e S. Bernardo, sono di Niccolò Malinconico. Di cui son anco gli altri due laterali della Cappella ordinata di marmi dedicata alla B. Vergine del Carmine, ove si vedono S. Simeone Stok, e S. Teresa *.

Da questo tirando più avanti, vedesi la Chiesa, e Monistero de' Padri Celestini, oggi detti di S. Pietro a Majella, essendo stata dedicata a S. Pietro Morrone, che dall'Eremo fu assunto al Papato nell'anno 1294. e fu detto Celestino V. Dicesi, a Majella, perchè nelle radici di questo Monte presso Isernia sua patria, diede il Santo principio a questa Congregazione, sotto la Regola del Padre S. Benedetto. Viene anco detta questa Chiesa, di S. Catterina; perchè sotto questo titolo si fondò a Porta Capuana, dove oggi è la Chiesa de' Padri Domenicani; quale, come si disse, fu da' Padri Celestini, che la servivano,

ven-

venduta, per due mila scudi, al Re Alfonso Secondo d'Aragona, per passarci le Monache della Maddalena. Fu questa fondata a spese di Pipino da Barletta, che da povero Notajo, arrivò presso di Carlo Secondo Re di Napoli, per le sue virtù, accortezza, e valore, nella prima riga de' Signori del Regno; e per opra di questo, non solo da Lucera, ma da tutto il Regno, fu discacciata l'empia razza de' Saraceni, che per tanto tempo, infestato l'avevano.

Nell'anno 1500. questa Chiesa rovinò in parte, ma fu rifatta, con molta spesa, da Col' Anello Impirato, Portolano di Barletta. La porta così magnifica, di marmo, che nella Chiesa si vede, fu fatta, per voto, da D. Giovanna Zunica Pacecco, Principessa di Conca. Fu edificata con modello alla Gotica, e poi modernata dall' Abate Campana, dopo che fu promosso all' Arcivescovato di Conza. La soffitta posta in oro, fu fatta a spese dell' istesso Arcivescovo. I quadri, che in essa si vedono, dove stanno espresse molte azioni di S. Pietro Celestino, son' opera del Cavalier Mattia Preti, detto il Calabrese.

Le dipinture a fresco che stanno nella Tribuna, son' opera di un tal Nunzio Rosso Napoletano, che le dipinse in età di 20. anni, e morì poco dopo. Ora stanno coverte da i quadri ad oglio postivi di sopra.

L'Atare vedesi di preziosi marmi commessi; e fu fatto ad imitazione di quello, che sta nella Chiesa di S. Severino.

Nella Cappella, dalla parte dell' Epistola, prossima al detto Altare, (ch'è della Famiglia Marano de' Signori Marchesi di Petruro) tra gli orna-

namenti di marmo bianco, vi è una ſtatua bene ſtudiata, che rappreſenta S. Sebaſtiano, opera del noſtro Gio: Merlino.

Nella prima Cappella, che ſta nella nave laterale, dall' iſteſſa parte dell' Epiſtola, vi è una tavola, nella quale vi ſta eſpreſſa la Vergine Santiſſima col Bambino Gesù in ſeno, che ſpoſa S. Catterina, preſente S. Benedetto; ancorche in qualche parte rimanga offeſa, perchè ſta ritoccata da altri, quando aggiugnere vi vollero l' Anime del Purgatorio, è opera di Filippo Criſcolo. * Avendone poi tolta la detta tavola, vi ſi è poſto un quadro ch' eſprime la ſteſſa azione, dipinto da Girolamo Cenatempo; e i due laterali, di Niccolò Malinconico.

Segue la Cappella adorna di marmi dedicata a S. Pietro Celeſtino. Il quadro dell' Altare di eſſa è del Cavalier Maſſimo Stanzioni, i due laterali di Girolamo Cenatempo; e la volta a freſco ſta dipinta dal noſtro Paolo de Marthæis.

Del ſuddetto Cenatempo è anche il quadro di S. Gio: Battiſta della Cappella ſeguente, e dell' altra appreſſo ornata di vaghi marmi, dedicata a S. Benedetto. *

Del ſuddetto Filippo Criſcolo è la tavola, che ſta nell' ultima Cappella dell' iſteſſa parte, dove ſtanno eſpreſſi la Vergine Santiſſima, col ſuo Figliuolo, e di ſotto S. Andrea Apoſtolo, e S. Marco Evangeliſta. Ora vi è un quadro, che rappreſenta l' Adorazione de' Maggi, di Niccolò Malinconico.

Dalla parte dell' Evangelio, la prima Cappella attaccata all' Altare maggiore, ove ſi venera l' Immagine del SS. Crocefiſſo, è della Famiglia Pe-

Petra del fu Reggente D. Carlo.

Nel pilastro, che sta fra la detta Cappella e la seguente, ch' è della Famiglia Staibano, sta collocata la miracolosissima Immagine di S. Maria succurre miseris, presso alla quale si vedono sospese molte celate e palle di ferro, ed altri militari arnesi, che furono quì riposti dopo riportata dal Serenissimo Principe D. Gio: d' Austria, la celebre Vittoria di Lepanto, come da una tabella ivi appesa si legge, che da noi quì fedelmente si trascrive: ed è la seguente:

Antiquissimam hanc Imaginem S. Mariæ succurre miseris Joannes Austriacus Caroli V. filius, & navalis belli contra Turcas, sub Pio V. Summo Pontifice, supremus Imperator, post accepta a Granavellano Cardinale hujus Regni Pro-Rege missa ab eodem Pontifice vexillum, sceptrumque Imperii militaris insignia, in auspicium sacræ illius expeditionis, non modo pientissime veneratus est, sed breviori tabella expressam, sibi a P. D. Jo: Baptista de Guardia Grele Monacho Cælestino, & hujus Monasterii eo temporis moderatore, quem, ob famam virtutum, & morum innocentiam, a sacris confessionibus sibi delegerat, donatam religiosissime suscepit, & secum cupidè tulit; ob additum præcipue ab eodem Patre promissum, se in eo signo hostes debellaturum. Eventus promissionem Patris, spemque Principis implevit. Cum enim Imperatoria triremis, qua ipse Austriacus vehebatur, præ cæteris a Turcarum agmine expetita, summo in discrimine versaretur, explicata brevi illa Imagine S. Mariæ succurre miseris, publicè vovit, si Turcas repelleret, & profligaret, se eam triremem

 hujo

huic Vigini donaturum. Belli facies illicò est immutata, hostibusque devictis, celeberrimam illam toti orbi victoriam, quæque adeò bono vertit universæ Christianæ Reipublicæ, præter spem ad Neupactum felicissimè retulit. Sic unius triremis oblatione huic Virgini facta, supra 200. triremes hostibus partim ademit, partim demersit.

Austriaci exemplo ex militibus, Ducibusque quamplurimi, tanto reduces bello, ut sese publicè servatos ab hac Virgine succurre miseris faterentur, galeas, pilas, aliaque belli armamenta ad hanc ejus Aram suspenderunt, ad perpetuam rei memoriam.

* La prima Cappella della Nave sta dedicata a S. Oronzio, ed ultimamente è stata nobilmente adornata di marmi. Il quadro dell' Altare è del suddetto Cenatempo.

Passata la porta picciola vedesi l' antica Cappella de' Signori Spinelli da Giovenazzo; passata poi al fu Regio Consigliere Francesco Antonio Raetano, per retaggio di Laura Spinelli sua madre. In essa si vedono più ritratti in marmo di varj personaggi di detta Famiglia Raetano. Nell' Altare vi è un quadro di Giacomo del Pò, rappresentante l' Assunzione al Cielo della B. Vergine. *

Nel sepolcro, che sta laterale dalla parte dell' Evangelio di detta Cappella, si vede un' antichissima testa, e molto bella di Ottaviano Imperatore.

* Il quadro dell' ultima Cappella di questa Nave, dedicata al Glorioso S. Biagio è, di Niccolò Rosso.

Tutta

Tutta la Chiesa è stata poi abbellita nell' anno 1717. con ornamenti lumeggiati d' oro, dipinti da Francesco Saracino, e più quadri ad oglio di Niccolò Malinconico. *

Si può entrare a vedere la Sacristia, nella quale si conservano molte belle Reliquie, e fra l'altre un dito di S. Catterina Vergine e Martire; un dente di S. Apollonia; Un pezzo d' osso di S. Biagio; ed un' altro di S. Pietro Celestino, che sta situato in una magnifica, e ben lavorata statua d'argento: e di questo Santo vi si vedono altre Reliquie, degne di essere osservate, per argomentare la santa semplicità, ed umiltà de' tempi andati; e sono la Mitra di questo Santo Pontefice; Una Crocetta di legno con alcune Reliquie, che portava nel petto; le scarpe Apostoliche, la Stola, e'l Manipolo, ed altre cose.

Vi si vede ancora il corpo intero del Beato Benedetto de Julianis Monaco di dett' Ordine, morto nell' anno 1511. * Questa Sagrestia nella notte de' 13. d' Agosto 1711. casualmente andò a fuoco, in modo che patirono molte delle suddette Reliquie, ed in particolare il Corpo del detto Beato. Fu però da' Padri subitamente rifatta nella maniera, che oggi si vede, ed aperta nell'anno seguente 1712. Le dipinture a fresco, che vi si vedono sono di Paolo de Matthæis, e gli ornamenti di Francesco Saracino. *

Dalla Chiesa si può uscire al nuovo Chiostro, fatto alla moderna di travertini di piperno, molto nobile, quale fu terminato nell' anno 1683.

Avanti di questa Chiesa, stava come si disse, la Porta Don Orso, o Porta Orsitata, e questo

nome l' ebbe da uno, che presso vi abitava, che nominavasi *Dominus ursus Tata:* che però fu detta Porta d'Orso, o Ursitata.

Attaccata a questo Monistero vedesi un altra Chiesa, intitolata S. Maria della Redenzione de' cattivi, quale ebbe questa fondazione.

La Pietà de' nostri Napoletani, sempre intenta al sovvenimento de' poverelli oppressi dalle sciagure, considerando le miserie degli afflitti cattivi in man de' barbari, con pericolo non solo di perdere la vita, ma la fede, e colla fede l' anima; e ponderando ancora, che il redimerli sarebbe stata un'opera di misericordia, molto cara al nostro Divin Redentore; vedendola di già dismessa da tanti anni, si unirono molti divoti nella Chiesa di S. Domenico, e formarono una Compagnia, nella quale in pochi giorni vi s' ascrissero migliaja e migliaja d' uomini; contribuendo ogni uno quel che poteva, per limosina: in modo che in brieve si vide questa novella pianta, cresciuta cominciare a dar frutto a prò de' miserabili cattivi, che in quel tempo erano in gran numero. E perche quest' opera fosse ben governata, stabilirono le forme del governo, ed altri Statuti, quali approvati vennero dalla santa memoria del Sommo Pontefice Giulio Terzo: dal quale furono a quest'opera concessi molti privilegj, ed indulgenze, come dal Breve si legge, spedito a' 10. di Luglio del 1549. ed anco furono confermati dal Vicerè D. Pietro di Toledo, e dal suo Collateral Consiglio. Cresciuta l'opera, ed essendo angusto il primo luogo, edificarono questa Chiesa, avendo avuto il suolo da i Monaci Celestini, i qua-

quali di continuo vi celebrano: Crebbero le rendite di questa santa opera alla somma annua di duc. 8000. quali fedelmente si spendono per l' opera predetta.

Nell' Altare maggiore di questa Chiesa vi è un bellissimo quadro, nel quale stanno espressi molti poveri schiavi in un lido di mare, ed una barca che vi arriva, per redimerli, con molti che sbarcano monete, e di sopra la Vergine santissima col suo figliuolo in braccio, che l' assiste. Opera del nostro Cavalieri Giacomo Farelli. * Nell' anno 1717 fu questa Chiesa tutta modernata, ed abbellita con istucchi, ed Altari di marmo, sotto la direzione del Signor D. Ferdinando Sanfelice, Cavaliere Napoletano, che alla nobiltà de' suoi natali aggiunse la cognizione dell' Architettura e Pittura; di cui è il quadro, che sta nella Cupola. I quadri delle tre Cappelle dalla parte dell' Evangelio, sono di Niccolò Malinconico, e delle tre dalla parte dell' Epistola, di Giuseppe Simonelli.

Usciti da questa Chiesa, si può calar giù, e vedere l' antico Monistero di S. Sebastiano.

Come si disse, essendo stata sepellita miracolosamente l' imperial donzella S. Patrizia nelle Chiesa de' SS. Nicandro, e Marciano, servita da' Padri Basiliani, perchè vi vollero restare a custodire il sacro pegno ed Aglae nudrice, e l' altre damigelle della Santa; il Duce all' ora di Napoli, per lasciar libero a queste donne il Monistero, alli Monaci Basiliani assegnò questa Chiesa, dedicata a S. Sebastiano, che in quei tempi stava fuori della Città; e presso di detta Chiesa, a spe-

 se

ſe dell' iſteſſo Duce, vi fabbricarono il Moniſtero. Per antica tradizione ſi ha, che foſſe ſtata edificata in tempo di Coſtantino il Grande; e che per queſto i Monaci non gli mutarono titolo; che ſe queſta foſſe ſtata edificata ne i loro tempi, l' avrebbono dedicata a qualche Santo della loro Religione; come biſogna credere all' antiche iſcrizioni e memorie, che inciſe in marmo in queſto Moniſtero ſi leggono.

Vi ſtanzarono per molto tempo i Baſiliani; ma eſſendo quaſi eſtinta queſta Religione in Napoli, furono introdotti in queſto Moniſtero i Monaci di S. Benedetto.

Nell' iſoletta poi del Salvadore, oggi detto il Caſtel dell' Uovo, vi era in antico un' altro Moniſtero di Baſiliani, intitolato S. Pietro: vi furono ſimilmente intromeſſi i Monaci Benedettini. La Regina Maria moglie di Carlo Secondo, dal Sommo Pontefice Bonifacio Ottavo, nel ſettimo anno del ſuo Ponteficato, ottenne un Breve, che l' Abate di S. Severino toglieſſe i Monaci dal Moniſtero di S. Pietro, che all' ora ſi diceva a Caſtello, e li diſtribuiſſe per quelli di S. Severino, di S. Maria a Cappella, e di S. Sebaſtiano; e che laſciaſſe libero quello di S. Pietro, per le Monache Domenicane, come fu eſeguito: onde vi ſi chiuſero, ſantamente vivendo. E queſto fu il primo Moniſtero di donne di queſt' Ordine.

Vi ſi racchiuſe Teodora di Durazzo, nelle cui braccia morì il Re Ladislao, e per queſta Signora il Moniſtero ha molti privilegj, e rendite particolarmente quelle che li pervengono dal mare

re noſtro, eſigendone un jus, o dazio da chi vi peſca.

Nel tempo poi di Giovanna II. Regina di Napoli, fu il Caſtello dell' Uovo ſaccheggiato, e bruciato da' ſoldati Catalani, ne i rumori di Sforza; e le Monache eſſendo rimaſte prive del Moniſtero, col favore dell'iſteſſa Regina Giovanna, impetrarono da Martino V. nell' anno ottavo del ſuo Ponteficato, di poter paſſare al Moniſtero di S. Sebaſtiano, che in quel tempo era ridotto a un ſolo Monaco; ſtando in Commenda di Cubello Veſcovo di Mileto; e così al Moniſtero di S. Sebaſtiano fu unito quello di S. Pietro; e s' intitola S. Pietro, e S. Sebaſtiano; facendo per inſegna un Caſtello con due chiavi Pontificie, che erano l' armi del Moniſtero di S. Pietro a Caſtello, e due frecce che erano quelle di S. Sebaſtiano.

Fu queſto Moniſtero ampliato da Maria Franceſca Urſina, moglie di Gio: Antonio Marzano, Conte di Squillace, Duca di Seſſa, e Grande Almirante del Regno, Queſt' ottima Signora eſſendo rimaſta vedova del ſuo marito, in età di anni 30. vi preſe l' abito di S. Domenico, e poſe il Convento in una eſatta oſſervanza della Regola del Terz'Ordine: come viſſe, così ſantamente poi morì, nel meſe di Giugno dell' anno 1464:

In queſto Moniſtero vi ſta anco incorporato quello de' Santi Sergio, e Bacco, che era nella regione Forcellenſe, e da Benedettine, che erano le Monache, con breve Pontificio, preſero l' abito di S. Domenico.

Questa Chiesa ne i nostri tempi, è stata riedificata di nuovo in forma ovata, come si vede, con una gran Cupola, che comprende tutta la Chiesa. Fu fatta col modello e disegno di Fra Giuseppe Nuvola Converso dell'Ordine Domenicano dell'osservanza della Sanità. Fu questa Cupola dipinta a chiar'oscuro da Giuseppe Marulli; gli Altari, e le mura, dal cornicione in giù, stanno tutti adornati di vaghissimi marmi commessi.

Vi sono molte belle Reliquie, e fra queste, una mascella di S. Sebastiano, quale sta collocata in una statua d'argento, che rappresenta il Santo tutto intero, ligato in un'albero similmente d'argento: opera delle più belle che abbia fatto Raffaele il Fiamingo. Vi è un braccio di S. Biagio, chiuso in una bellissima statua, anco d'argento, fatta dal Monti. Vi è una bella Reliquia di S. Pietro Apostolo, collocata in una famosa statua pure d'argento, opera di Gio: Domenico Vinaccia. Vi è ancora la testa di S. Cordula Vergine, e martire compagna di S. Orsola. Queste con altre Raliquie, in tempo dell'assedio di Napoli, postoli da Lautrecco, mentre che le Monache furono costrette a partire dal Monistero, per lasciare le muraglia a' Soldati difensori, furono da una Monaca nascoste dentro di una trave, nè ad altre Suore lo confidò. Questa se ne morì nel tempo del detto assedio, nè disse cosa alcuna, onde si stimarono perdute. Fu poi miracolosamente dalla Vergine rivelato ad una Monaca, e così furono ritrovate; solo non si ritrovò l'anello del Glorioso Principe degli Apo-

Apoſtoli S. Pietro, che Ladislao ebbe in Roma, e poi al Moniſtero lo donò, come appare nell'Inventario antico delle Reliquie del Moniſtero.

Sotto dell'Altar maggiore vi ſi conſervano i Corpi de' Santi Sergio, e Bacco: e quì ſi può terminare la ſeconda giornata.

Fine della Giornata Seconda.

AN-

ANNOTAZIONI,

O ſieno Emandazioni su la Seconda Giornata.

NElla pag. 17. Si deſcrive dall' Autore la Chieſa dello Spiritoſſanto; ſi deve ſoggiugnere, che detta Chieſa in atto ſi ſta tutta rifacendo colla direzione del Regio Architetto, ed Ingegniere D. Mario Giuffredo, e fra brieve ſi ſpera vederſi terminata, che ſarà uno de' ſpecioſi Tempj di queſta Città, *ed eſſendoſi già terminata, l' abbiam già al ſuo luogo deſcritta.*

Nella pag. 22. ſi ragiona della Chieſa di S. Domenico Soriano; e dove diceſi. * nè so indagar la cagione, per cui dall' Autore ſieſi tralaſciato di farne menzione * deve dirſi * non ſi sa indagar la cagione, per cui non ſieſi allogata in queſto luogo la deſcrizione di detta Chieſa *; ma bensì dall' autore ſi è deſcritta nel principio della Settima Giornata, cominciando a ragionare de Borghi della noſtra Città; quandocchè uſcendo dalla porta dello Spiritoſſanto, ed entrando per la Porta Reale deeſi per neceſſità paſſare per detta Chieſa, e per conſeguenza il Foreſtiere era allora ſpinto dalla curioſità di oſſervarla, e di ſaperne la fondazione.

Nella pag. 39. ragionando l' Autore della Chieſa e Moniſtero di S. Gaudioſo, dice: * In queſto Moniſtero ſi ritirò S. Agnello, e vi fu creato Abate, e vi ſtiede fino all' anno 496. nel qual tempo dalla terra ſe ne volò al Cielo *: quando nella Giornata Prima alla pag. 230. deſcrivendo

la

la Chieſa di S. Agnello, dice: dove nell'anno *699.* ſantamente morì: Amendue queſte epoche de' tempi ſono erronee; poichè S. Agnello viſſe a tempo dell'Imperator Maurizio, ſotto il Pontificato di S Gregorio il Grande, eſſendo Veſcovo di Napoli S. Fortunato, e ciò fu verſo la fine del ſeſto ſecolo; onde dobbiamo credere, che S. Agnello foſſe morto nell'anno *596.* ſiccome ce lo atteſta l'iſcrizione ſcolpita in marmo nell' Altare maggiore della ſua Chieſa, ove ſotto ripoſa il ſuo Corpo, che per maggior comodo de' Foreſtieri ſi traſcrive:

Hujus Corpus ſub hac ara conditum. piè veneratur a Neapolitanis.
Anno CCCCCLXXXXVI. XVIII. Kal. Januarii.
Regnante Mauricio Tiberio Aug.
Et Beato Gregorio Romanæ Sedis Pontif. Max. nec non Fortunato Epiſcopo Neapolitano Beatus Anellus ad celeſtia regna migravit.

Nella pag. 124. a 146. Dopo di aver deſcritto l' Autore il famoſo Tempio di S. Paolo, paſſa ſotto ſilenzio una delle più degne antichità, che mai vi foſſe ſtata in queſta Città: e ſebbene più ora non vi ſia, per eſſerſi da pochi anni a queſta parte tolta; pure non voglio tralaſciare di ragguagliarne i Foreſtieri, ed acciò ſia ſempre nota a' Poſteri la memoria.

Uſcito dalla porta maggiore della predetta Chieſa di S. Paolo, dopo di aver camminato pochi paſſi verſo ſopra, a man ſiniſtra, vi è un poco di larghetto, ivi ſtava ſituata una picciola Cappella, nominata di S. Pietro a Vincula; accanto della quale eravi una ben groſſa pietra; Io non vo-

voglio entrare a far l'esamina su di ciò, che ad alcuni antichi Storici n'è stato scritto; o pure di censurare coloro, che hanno asserito, che ivi fermato si fosse l'Apostolo S. Pietro, e che predicando all'aspetto del Tempio di Castore, e Polluce, queste bugiarde Deità fossero state abbattute; e che su di quella pietra per appunto il detto Apostolo fosse stato assiso; non essendo mia idea di contendere su di un tal fatto; ravvisandosi però nell'atrio della Chiesa due busti di marmo, uno sotto la statua di S. Pietro col seguente distico:

Audit vel surdus Pollux cum Castore Petrum,
Nec mora præcipiti marmor uterque quatit.

E l'altro sotto la statua di S. Paolo con altro distico:

Tyndaridas vox missa ferit palma integra Petri est,
Dividit at tecum Paulle trophæa libens.

Dirò soltanto ciocchè non ammette controversia, cioè, che questa Cappella detta di S. Pietro a Vincola, sia stata di antichissima fondazione, come ricavasi da pubblici documenti, e valevoli scritture, che ho proccurato di aver sotto gli occhi. Ella è un juspadronato del Regal Monistero di S. Pietro e Sebastiano di Donne Monache di questa Città; nè della fondazione di detta Cappella, nè della concessione fattane al Monistero se ne può aver certa notizia; a cagionchè nel tempo che fu distrutto l'antico Castello Lucullano, ove tal Monistero prima stava edificato, furono brugiate le scritture: Ritrovasi però, che nell'anno 1340. il Monistero di S. Pietro a Castel-

ſtello, che ora chiamaſi col titolo di S. Pietro, e Sebaſtiano (per l'unione che ſe ne fece) concedè a Notar Nicola Sorrentino di Napoli un moggio di territorio vacuo, ſito nella piazza di S. Arcangelo a Segno, che eſſo Moniſtero poſſedeva vicino la Chieſa di S. Pietro, quale Chieſa diſſe, che era di ſua giurisdizione, confinava con la via pubblica, e con la caſa di Jacobello Renzella, e de' ſuoi nipoti, e col peſo dell'annuo canone di tarì ſei, da pagarſi al detto Moniſtero nella ſolennità di Paſqua di Reſurrezione, e colla facoltà di potere edificare nel detto ſuolo vacuo, ed alzare in alto la fabbrica, purchè non aveſſe ecceduto, ed occupato le fineſtre di detta Chieſa di S. Pietro, vicino alla quale ſtava ſito detto luogo vacuo.

Ritrovo ancora, che eſſendoſi ordinato dalla Regina Giovanna II. che fatto ſi foſſe l'inventario di tutti i beni, rendite, juspadronati, Chieſe, e Cappelle del Moniſtero di S. Sebaſtiano, fu quello fatto per mano di Notar Dioniſio di Sarno, nobile del Sedile di Montagna a 12. Gennajo dell'anno 1423. il quale atteſtò avere eſtratto tale inventario dal cataſto antico dell'iſteſſo Moniſtero, fatto nell'anno 1303. in cui fra l'altre coſe ſi deſcrive: *Item Eccleſia S. Petri in Vinculis* a li gradi de Santo Paolo. Di tutto ciò ſi ha l'autorità di Ceſare d'Engenio nella ſua Napoli Sagra, il quale dice: * Di queſta piccola Cappella faſſi menzione in uno iſtromento dell'anno 1423. fatto da Notar Dionigi di Sarno ne' tempi di Papa Martino V. avanti la Regina Giovanna II. preſente Niccola di Diano Arciveſcovo di

di Napoli. * Lo ſteſſo Inventario fu anco eſemplato da Notar Ruggiero Pappanſogna a 20. Febbrajo 1416. e l'originale di Notar Dioniſio ſi conſerva nell' Archivio del Moniſtero.

Dippiù a 2. Maggio del ſuddetto anno 1423. lo ſteſſo Notar Dioniſio, a richieſta della Priora del medeſimo Moniſtero di S. Pietro a Caſtello, eſemplò una lapide di marmo lunga palmi ſei, e larga tre, che ſtava fabbricata a mano manca, quando ſi entrava alla detta Chieſa di S. Pietro in Vinculis alle grade di S. Paolo, quale Chieſa atteſtò il detto Notajo eſſer ſoggetta alla giuridizione di S. Pietro a Caſtello, che conteneva le ſeguenti parole: *Item Santo Pietro Vinculo fu conſacrato da Papa Silveſtro; & ditto Altare è conſacrato enge culpa, e pena lo dì de Santo Petro majore, e lo di de ſanto Petro Vincula, lo dì de Santo Petro . . . . e lo Venerdì Santo, e la Dominica de Paſca culpa, e pena.*

Che ne ſia ſtato in poſſeſſo il Moniſtero dell' anziddetta Chieſa di S. Pietro in Vinculis, ſi fonda con più iſtromenti di conceſſioni, e collazioni del Cappellano, o ſia Rettoria dell' iſteſſa Chieſa fatte dalle Revv. Monache in diverſi tempi a varie perſone; ſiccome a 12. Settembre dell'anno 1417. concedè a Giacomo Perillo, Maſtro Cola Perillo, e Tomaſo Mele la Cappella ſuddetta per eriggervi una Confraternita, col peſo di corriſpondere una libra di cera lavorata in ogni anno al riferito Moniſtero nel giorno di S. Pietro in Vinculis. Si ha ancora, che a 28. Ottobre dell' anno 1426. le ſteſſe Moniche per iſtromento rogato da Notar Giacomo Guillelero di

di Napoli conferirono la Rettoria della Chiesa di S. Pietro in Vinculis al Prete Bartolommeo di Attanasio, col peso di uno staro d' oglio ogn'anno. Inoltre a 26. Marzo 1571. fu conceduta la detta Cappella a D. Giovanni Caputo col peso di due libre di cera bianca ogni anno nel giorno 15. Agosto; e di far celebrare nella detta Cappella una messa la settimana nel giorno di Sabbato, e far quella riparare, ed accomodare. Nell' anno 1579. la collazione di detta Chiesa fu fatta in persona del Vescovo dell' Acerra col peso di libre sei di cera ogni anno. Da tuttociò si ricava l' origine del dominio che ha il Monistero di detta Cappella, e anche il possesso per le collazioni da tempo in tempo della Rettoria della medesima Cappella fatte a diverse persone.

Fin dall' anno 1749 cominciò a rovinare la Cappella suddetta con qualche pericolo della Casa del Banco del Popolo, che le stava accosto; perciò fu detta Cappella demolita; e il beneficio, che stava a quella annesso, fu trasferito altrove.

Nella pag. 160. dice l' Autore, ragionando della Chiesa di S. Maria maggiore; * che la pietà di Andrea di Aponte, della Casa de' Duchi di Flumari, a spese proprie l' edificò, e l' adornò: * egli dir dovea, che non fu edificata la nuova Chiesa da Andrea d' Aponte, ma già di rustico compiuta, la perfezionò con donarle la somma di docati diecessette mila; siccome si può ravvisare dall' istromento di donazione da me letto: e i PP. in segno di gratitudine si contentarono di appellarlo Fondatore, come dalle iscrizioni, che fedelmente dall' Autore si son rapportate.

Nella

Nella pag. 165. Non molta briga si ha preso l' Autore in descrivere la Cappella di S. Giovanni Evangelista, edificata da Gioviano Pontano, e molto meno, anzi nulla ha detto nel dominio di chi passasse poi la Cappella suddetta: ora per ponere in un chiaro aspetto queltanto si è tralasciato dal *Celano*, soggiungo; che il Pontano ebbe molti figliuoli, che tutti a lui premorirono, fuorchè due femmine, siccome riferisce il Moreri nel suo Dizionario storico; una delle quali chiamata Aurelia, per la notizia che ho ricavato da alcuni processi sistenti nella Curia Arcivescovile di Napoli, fabbricati nell' anno 1534. e 1573. tempi prossimi alla morte dell' illustre Genitore, che avvenne nell' anno 1505. al riferire di Monsignor Paolo Giovio; fu maritata a Paolo Cayvano Barone di Misuraca. Da un tal matrimonio nacque Andreana; e da questa, che maritossi con Giannandrea Caracciolo, nacque Aurelia, che fu moglie di Francesco Guevara, Marchese di Arpaja, i di cui figliuoli rimasero eredi per linea materna de' beni di Gioviano, tra' quali vi fu detta Cappella, o sia il jus Padronato di essa. Nell' anno 1634. il Marchese di Arpaja D. Alfonso Guevara fece donazione di detta Cappella a' RR. PP. Regolari minori, mediante istromento rogato a 21. Giugno di detto anno per gli atti di Not. Francescantonio di Monte, trovandosi Provinciale in quel tempo il R. P. Carlo Borrello. Ne ritennero il possesso i PP. fino all' anno 1745. quando ne concessero l' uso al Parroco di S. Maria Maggiore, sì per compiacere alle vive istanze dell' Eminentissimo Signor Cardinal

nal Filomarini Arcivescovo di Napoli, come anco perchè potesse in quella il detto Parroco conservare gli utensilj per lo santo Viatico, e istruire i fanciulli, senza recar disturbo alle sagre funzioni, che sogliono esercitare nella Chiesa di S. M. Maggiore i RR. PP.

DELLE

NOTIZIE

DEL BELLO, DELL'ANTICO, E DEL CURIOSO

DELLA CITTA'

DI NAPOLI,

PER GLI SIGNORI FORASTIERI,

RACCOLTE DAL CANONICO

CARLO CELANO

NAPOLETANO;

Divise in Dieci Giornate,

In ogni una delle quali si assegnano le Strade per dove assi a camminare;

QUARTA EDIZIONE

In cui si è aggiunto tutto ciò, che si è di nuovo fatto in Napoli ne' nostri tempi, e colla contezza delle Regali Ville alla Città adjacenti, con in fine, un ristretto della Vita dell' Autore.

GIORNATA TERZA.

NAPOLI MDCCXCII.

A spese di SALVATORE PALERMO.

Dal medesimo si vendono nel Corridojo del S.R.C. e nel vico nuovo a S. Biagio de' Librai dirimpetto al Palazzo del Principe della Riccia.

Con licenza de' Superiori.

GIORNATA TERZA.

Principia questa giornata della Casa de i Signori Duchi di Maddaloni della nobilissima Famiglia Carrafa; e tirando avanti per la famosa strada anticamente detta, Cumana, o Puteolana, poscia della Region di Nilo, la quale ora prende diversi nomi dagli edificj, che tiene ne i suoi lati; ed arrivati nella Region di Forcella, o Nolana, si sale per l' antico vicolo, anticamente detto, Termense, oggi di S. Niccolò a Don Pietro: calandosi poscia per lo Monistero della Maddalena alla Chiesa dell' Annunciata, girasi per S. Pietro ad Ara, e per la Porta Nolana.

ED eccoci alla terza Giornata, nella quale i Signori Forastieri possono portarsi ad osservare una delle famose strade della nostra Città, la quale se fosse un pò più larga, sarebbe impareggiabile; ma essendo questa strada accresciuta alla parte antica, non si è potuto dilatare, per non diffugugliarla: principiando da S. Maria d' ogni bene fino alla porta Nolana, benchè nella strada di Forcella lasci un poco della sua dirittura, è di lunghezza dieci stadj, e diciotto passi italiani. Questa grande strada si chiamò con diversi nomi antichi: da dove principiaremo fino alla piazza di S. Domenico, dicevasi; strada Cumana, e Puteolana, poscia si disse strada Regale, perchè la Porta Cumana essendo stata nell' ampliazione di Carlo II. passata più avanti, come

si vedrà, si appellò Porta Regale.

Dalla piazza di S Domenico fino alla piazza di S. Biagio, detto alli Librari, si chiamò Piazza di Nilo, o, per dirlo colla voce popolare, di Nido.

Da S. Biagio fino a porta Nolana, dicesi di Forcella, essendo in questa Regione; ed anco appellossi Nolana, perchè terminava nella Porta, per la quale a Nola andavasi, chiamandosi, come al presente, Nolana, e corrottamente dal volgo, Novale: ora ha tanti nomi, quanti sono gli edificj e i famosi tempj, che stanno ne i suoi lati, come si principierà a vedere.

I Signori Forastieri usciti dalle loro posate, supponendo, come sopra, che stiano ne i vicoli dirimpetto alla Nunziatura, tirando verso la Porta Regale, che osservammo nella giornata antecedente, quando sono nel quadrivio presso la Chiesa e Casa dello Spirito Santo, a sinistra vedranno la strada, che va a terminare nella Chiesa di S. Maria d'ogni bene, e a destra la strada già detta. Per questa s'incammineranno, ed in prima si vedrà il famoso Palazzo de' Signori Duchi di Maddaloni. Questo è isolato de i più belli ch'abbia la nostra Città, e per lo sito, e per l'ampiezza, e commodità delle stanze, ed anco per l'architettura. Essendo stata formata la grande strada di Toledo, fu questo fatto fabbricare dal Marchese del Vasto della famosissima Famiglia d'Avalos de Aquino; ed il luogo l'ebbe a censo dalla nobilissima Famiglia Pignatelli, e chiamavasi il bianco mangiare, essendovi giardini molto dilettosi: poscia questo gran Palazzo fu commutato dagli eredi del Marchese fondatore

con

con un casino di piacere, che avea Gasparo Romuer Fiamingo nella dilettosa Villa della Barra: da Gaspare, nel medesimo tempo, fu questo commutato con due Palazzi, ch'aveva il Duca di Maddaloni, uno nel Borgo di S. Maria della Stella, l'altro a Posilipo, detto l'Auletta; ed immediatamente dal penultimo Duca di Maddaloni fu principiato ad abbellire, ed ora sta terminato, e adornato in modo, che degno si rende d'essere osservato. Vedesi nel di dentro vagamente dipinto, la maggior parte dal pennello di Francesco di Maria, e da altri valent'uomini in diversi generi di dipintura: l'adornano molte belle statue di marmo, e sta accresciuto di nuovi stanzioni, e vistosissime gallerie. La suppellettile preziosa, e fra questa molti quadri, son degni d'essere veduti. La porta fu disegno del Cavaliere Cosimo Fansaga. Viva per più secoli il Padrone per goderselo, essendo meritevole per le sue rare, e gentilissime virtù d'ogni bene.

Vedesi a fronte di questo l'altro Maestoso Palazzo de'Signori Doria Principi d'Angri ultimamente smantellato, e rifatto di pianta col disegno del Cavalier Carlo Vanricelli adorno al di dentro di preziosa suppellettile ed ottime dipinture.

Allato di questa casa vedesi un quadrivio e dalla destra un famosissimo stradone, che va a terminare alla gran strada del Castello, anticamente detta: delle Corregge, come meglio si dirà.

Avendo D. Pietro di Toledo aperta la gran strada di sopra, D. Perafan de Ribera Duca d'Alcalà Vicerè, che principiò il suo governo nell'anno 1560. Signore d'una soprafina bontà, e ge-

generosissimo, aprì quest' altra strada, quasi simile a quella di sopra che termina similmente alla Porta Regale, e chiamossi un tempo, la strada Rivera, oggi dicesi di Mont' Oliveto. Aperta, e terminata che fu, come in quella di sopra, vi furono fabbricati bellissimi edificj; essendo che in quei tempi erano quasi tutti giardini del Monistero di Mont' Oliveto: ed in fatti da sotto il palazzo del Duca a destra, fino alla strada de' Profumieri, o Guantari, avanti la Chiesa di S. Maria la nova, tutte quasi le case pagano il censo a' Monaci per lo suolo, come anco dalla parte di Toledo della Corsèa, e delli già detti Profumieri. E per dare qualche notizia del curioso, che in detta strada si vede:

Passato il vicolo di sotto della casa suddetta del Duca, vedesi la Chiesa di S. Anna della Nazione Lombarda. In questo luogo anticamente v' era un' ameno giardino, chiamato il Bel giojello, nome che rimase al vicolo suddetto, ed è quello, che va per dietro la Chiesa; ed è da credersi che fosse stato un terreno fertilissimo, perchè essendo rimasta una particella di questo giardino a i Monaci, che sta alle spalle delle case dirimpetto alla porta minore della Chiesa di S. Anna, che si può dire in un fosso, dà li primi d' ogni altro giardino, i fichi, ehe noi chiamiamo, ottate, saporitissimi, e grossi: * Tutto questo giardino fin dall' anno 1749. fu ridotto in una bellissima strada, fatta a spese de' PP. Olivetani, che da una parte sporge dirimpetto la Chiesa di S. Niccola de' PP. pii Operarj, e dall' altra dirimpetto la Chiesa degli stessi PP. Oli-

Olivetani; In detta ſtrada dall' una, e dall' altra parte vi ſono Palazzi e botteghe, e ſi chiama volgarmente la ſtrada nuova di Monteliveto.

Al pontone verſo S. Niccola alla Carità, vi è la ſeguente Iſcrizione *.

Ut frequentior. ad. Sacram
Aedem. compendiarius. ad.
Toletanam. viam.
Aditus. pateret.
Olivetani. Patres. pro Civiuum.
Deſiderio. Urbis. ornatu.
Privi. ſoli. uſu. publicato.
Ab. adverſo. fonte. viam. hanc
Duxerunt. ſtraverunt. ſilice.
Et. amplis. conducticiis.
Aedibus. hinc. inde. adſtructis.
Auguſtiorem. reddiderunt.
Adſentientibus. VII. Viris.
Viocuris. qui. hoc. opus. extra.
Suam. tutelam. poſitum.
Nullumque. ſibi. in. illo.
Viale. jus. eſſe. ſolemni.
Scito. agnoverunt.

A. D. CIↃDCCXLIX.

Per dar contezza adunque della detta Chieſa di S. Anna, dico, che la Nazione Lombarda aveva una belliſſima Cappella nella Chieſa del Carmine; ma perchè vi ſi ſtava con qualche ſoggezione, nell' anno 1581. con Breve di Gregorio XIII. Pontefice, ereſſe a proprie ſpeſe queſta, dedicandola alla glorioſa Madre della Vergine S. Anna, titolo della Cappella già detta. La cupola, e l' altre dipinture a freſco, che vi ſono, ſon'

ſon' opera di Gio: Balducci. La tavola che ſta nel mezzo dell' Altare maggiore, dove eſpreſſi ſi vedono la Vergine Santiſſima col ſuo Putto in braccio, S. Anna, S. Marco, e S. Ambrogio, è opera del noſtro Fabbrizio Santafede. I due quadri laterali a detta tavola, in uno de' quali ſta eſpreſſo S. Franceſco, nell' altro una Santa Vergine, ſono ſtimati del Baſſan vecchio, e veramente ſon coſe degne d' eſſer vedute.

Nel Cappellone dalla parte dell' Evangelio vi è un quadro, opera di Gio: Lanfranchi. Fu fatto da queſto grand' uomo per la Certoſa di S. Martino; ma per non eſſere ſtato d' accordo co' Monaci, egli a queſta Chieſa lo donò. Vi ſi vedevano eſpreſſi la Vergine Santiſſima col ſuo figliuolo in braccio, S. Gennaro, e S. Brunone: eſſendo poi paſſata la Cappella alli Samueli Veneziani, i Padroni fecero mutare il S. Brunone in S. Domenico dal pennello di Luca Giordani; il quale così bene imitò la maniera di Lanfranco, che non è poſſibile che ſi poſſa conoſcere da chi nol sà.

Nella prima Cappella della nave della ſteſſa parte, tutti i quadri che vi ſi vedono, cioè quel di mezzo, dove ſta eſpreſſa la Vergine Santiſſima coll' Apoſtolo S. Pietro, ed un'altro Santo; li due laterali, in uno de' quali è il Signore, che cava S. Pietro dall' onde; nell' altro, che li dà le chiavi. I due piccioli, che ſtan ſopra di queſti, uno colla figura di S. Franceſco, l' altro di S. Domenico; ed il tondo che ſta nella volta, dove ſta eſpreſſa la Crocifiſſione di S. Pietro, ſon' opere del noſtro famoſo Carlo Sellitto, e ſon coſe, che nè più belle, nè più ſtudiate ſi poſſono deſiderare.

Paſſa-

Paſſata la Cappella de' Correggi , nella quale vi è un quadro che fecero dipingere in Roma , nè ſi sà l'Autore , viene la Cappella dei Finaroli , dove vi ſono tre quadri di Michel' Angiolo da Caravaggio ; e quel di mezzo dove ſta eſpreſſa la Riſurrezione del Signore , che ſalta dal ſepolcro , con molti ſoldati che dormono , è coſa ſtimatiſſima , perchè la figura principale par ch' eſca dal quadro ; però alcuni Intendenti nell' arte dicono , che ſia mancante nel coſtume , perchè le manca una glorioſa Maeſtà .

Nel Cappellone dalla parte dell' Epiſtola vi è un quadro ; dove ſta eſpreſſa una divota Immagine di S. Carlo Borromeo : opera del noſtro Girolamo d' Arena .

Nella prima Cappella dell' iſteſſa parte vi è una tavola molto bella , dove con molta vaghezza ſta eſpreſſa l' Adorazione de' Maggi : opera di Chiara Varottari Veroneſe .

Siegue l' altra Cappella , dove ſtanno eſpreſſi molti Santi , e fra queſti un S. Antonio Abate molto bello ; ma l' Autore non ſi ſa .

Siegue la belliſſima Cappella di Gio: Domenico Fontana , dove al vivo ſta eſpreſſo il ſuo ritratto in marmo , e di Giulio Ceſare , e di altri ſuoi fratelli famoſiſſimi Architetti , in modo che Giulio Ceſare fu eletto dal Gran Monarca Filippo II. per ſuo primo Ingegniere ed Architetto , e diſegnò molti belli edificj in Napoli , come ſi dirà . Vedeſi queſta dipinta a freſco da Beliſario Corenzio . Il quadro maggiore dove ſta eſpreſſo S. Sebaſtiano , è così ben diſegnato , colorito , e finito , che molti virtuoſi nell' arte l' hanno ſtima-

mata opera ſtudiata di Domenico Zampieri ; ma è del pennello del noſtro Carlo Sellitti ; e mio Padre il vide dipingere; e pochi anni ſono viveva un vecchio che perfettamente copiava, che più volte s'era ſpogliato per eſſere da Carlo oſſervato nel naturale.

Ne i luoghi laterali della porta, dalla parte di dentro, vi ſono due Altaretti con due belliſſimi quadri, in uno ſta eſpreſſo S. Antonio da Padova, nell'altro il Signore, che corona S. Catterina da Siena: opera del noſtro Gio: Battiſta Caracciolo, detto Gio: Battiſtello. * Nell'abbellirſi ultimamente la Chieſa di nuovi ſtucchi, ſono ſtati queſti due Altaretti traſportati nelle due ultime Cappelle vicino la Porta maggiore. La facciata di detta Chieſa ultimamente ſi è fatta di nuovo tutta di piperni, e mattoni colla direzione dell'Architetto D. Giannantonio Giuliani. *

Uſciti da queſta Chieſa, calando giù, vedeſi una vaga fontana con una ſtatua di bronzo di ſopra, che rappreſenta il Monarca Carlo II. queſta fu fatta circa gli anni 1668. a ſpeſe della Città, eſſendo Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona: ed il diſegno di queſta fontana fu del noſtro Donat'Antonio Cafaro Regio Ingegniere.

A deſtra di queſta fontana vedeſi la Chieſa, ed il famoſo Moniſtero di S. Maria di Mont'Oliveto, governata da'Monaci detti Olivetani, che vivono ſotto la Regola di S. Benedetto. Queſti vennero da' fondamenti eretti da Gurrello Origlia nobile della Piazza di Porto, Gran Protonotario del Regno, che fu così intrinſeco familiare del Re Ladislao, che divenne uno de' primi Signori di

di quel tempo; in modo che vide fette fuoi figliuoli tutti Conti, e Baroni di ricchiffimi feudi. Fu principiata nel 1411. in quefto luogo, ch' era un ampio ed amenissimo giardino chiamato Anfora, che arrivava preffo la porta delle Corregge, e dalla parte di Toledo confinava col piede del Monte di S. Eramo, come fi ha da molti iftrumenti antichi; benchè vi foffe ftata prima una Chiefetta intitolata S. Maria de Scutellis; ed effendo in brieve terminati, li consignò a' detti Monaci, affegnandoli per loro mantenimento once 34. e tarì 10. baftante per 24. perfone fenza gli Oblati. L' affegnò ancora molti beni ftabili, e cenfi, come i feudi di Savignano, di Cutugno, e Cafalba nel Territorio d' Averfa, ed anco il Territorio di Lucugliano, o Lucullano, colla voce non corrotta dal volgo, che fta fopra Echia, poco lungi dal Regio Palazzo, come fi dirà; ed effendo divenuto il detto luogo il più ameno e deliziofo della noftra Città, i Monaci l' han dato a cenfo a diverfi, e ne ricavano molte, e molte centinaja di fcudi in ogni anno; come anco dal Territorio, ch' han cenfuato d' intorno al Moniftero, come fi diffe. Il detto Gurrello fece quefta Chiefa juspatronato della fua Famiglia, e fra gli altri patti, volle, che nel giorno della Purificazione, titolo della Chiefa, i Monaci aveffero dovuto dare la prima candela a fe, e fucceffivamente a' fuoi legittimi eredi.

Oltre le rendite del Fondatore, fu accrefciuta di molti beni da diverfi Signori del Regno, e fra quefti dagli Avalos, e da' Piccolomini.

Fu

Fu affezionatissimo di questi Monaci il Re Alfonso II. d' Aragona, in modo che spesso con essoloro andava a pranzo, ed anco gli serviva a tavola; ed in memoria di questo, gl' istessi Monaci eressero un marmo nel Refettorio, che fu fatto a spese di esso Re Alfonso; ed oltre l' aver loro donati molti vasi d' argento, e molte preziosissime vesti, per la Sagrestia, di broccato, che fin' ora vi si conservano, gli donò tre feudi, che furono, Teverola, Aprano, e Popona, colla giurisdizione civile e criminale.

La Chiesa suddetta fu ella fabbricata all' antica, ed era in questo modo. Vedevasi il Coro, modernamente poscia adornato con dipinture, e stucchi posti in oro, aveva nelle spalle la Sagrestia, e per due porticelle, che stavano a lato dell' Altare maggiore, s' univa alla Chiesa, e nell' uscire vi si vedevano due aditi di Cappelle. Quello dalla parte dell' Evangelio andava nella Cappella de' Tolosi, quello dalla parte dell' Epistola andava alla Cappella della Noja, e si poteva ancora andare al Chiostro, ed alla Sagrestia.

Entrati per questi aditi, vi stava dietro la muraglia maestra della nave maggiore, uno come corridore, così dall' una parte, come dall' altra, e quello dalla parte dell' Evangelio aveva la sua uscita nella Cappella de' Signori Avalos, ch' è una delle due, che stavano in detta parte coll' ingresso dalla nave della Chiesa. Quello dalla parte dell' Epistola aveva l' esito nella Cappella, prima di S. Francesca Romana, poi del B Bernardo Tolomei.

Di questi due corridori, come si disse, ognuno aveva, così da un lato, come dall' altro, diver-

verse Cappellette di marmo, ſtatue, ed iſcrizioni di diverſe Famiglie nobili, e cittadine.

Nella nave principale, toltene le quattro Cappelle, che ſtavano, due per parte preſſo la porta maggiore, cioè quella de' Piccolomini, e d' Avalos, dalla parte dell' Evangelio, quella di Maſtrogiudici, e quella del B. Bernardo, dalla parte dell' Epiſtola, che avevano l' adito dalla Chieſa, come ſi diſſe, il rimanente del muro, ſino agli aditi già detti; non aveva altre Cappelle, ſe non che nel mezzo. Dalla parte dell' Evangelio due belli ſepolcri colle loro ſtatue giacenti di ſopra, uno era dell' Abate Ferdinando Brancaccio, e l' altro di Gio: Paolo Arnoldo Veſcovo d' Averſa; e fra queſti due ſepolcri vi era un' Altarino ſimilmente di marmo, su del quale ſituata vi ſtava una ſtatua tonda della Vergine, con il ſuo Putto Gesù in braccio, che da alcuni ſi ſtimava eſſer opera del Roſſellini.

Nell' altra parte dell' Epiſtola vi ſi vedevano due Altaretti di bianco marmo; in uno vi ſtava ſituata una ſtatua tonda al naturale, ch' eſprimeva S. Antonio da Padova, opera del noſtro Girolamo Santacroce. Nell' altro vi era collocata la ſtatua, ch' eſprimeva S. Gio: Battiſta, opera del noſtro Gio: di Nola; e queſta (come ſi dice) fu la prima ſtatua, che aveſſe ſcolpita in marmo, eſſendochè prima ſcolpiva in legno. Nel mezmo di detti due Altaretti vi ſi vedeva una caſſa ſepolcrale, con due belliſſime ſtatue giacenti di ſopra, opera dello ſteſſo Santacroce.

La Cappelletta di S. Antonio era della famiglia Barattuccia, quella di S. Gio: dell' Arnolda.

Ben-

Benchè questa Chiesa fosse stata da diversi Abati modernata al possibile con soffitte dorate, con organi maestosi, e con finestre, e cornicioni alla moderna; il P. Abate Chiocca volle ridurre per prima il maggiore Altare alla moderna; che dicono alla Benedettina, isolato, essendo stati i Benedettini negri i primi ad usarlo.

Era l'antico Altare tutto di bianchi marmi, opera nobilmente faticata dal Merliano, ed era in questo modo. Presso dell' Altare bene intagliato vi si vedevano due porte, similmente di marmo, che davano l'adito al coro. A i lati di queste due porte vi erano due ben lavorate urne adornate d'alcune figure tonde, e particolarmente d'alcuni amorini, che piangendo spegnevano le loro faci sopra dell'urne; ed in una di dette urne vi era la memoria di Gurrello Origlia Fondatore, e nell'altra di Alfonso II. benefattore. Per modernarlo (come si disse) tolsero via i detti marmi, collocando le due urne di Gurrello, e di Alfonso presso del quadro, che sta nel muro di mezzo del Coro, e col disegno di Gio: Domenico Vinaccia, posto in opera da Bartolommeo, e Pietro Ghetti scultori, vi fu collocato l'Altare, che al presente si vede, di preziosi marmi commessi. Li marmi però bianchi, che stan collocati dietro di detto Altare, sono dell'antico, lavorati dal Merliano.

Dietro del Coro vi era la Sagrestia, la quale, perchè non riusciva molto commoda, quando in detto Coro s'officiava, il detto Abate la mutò in questa forma.

Nel terzo Chiostro, ch'è chiamato il Chiostret-

ſtretto, vi era il Cenacolo, o Refettorio egregiamente dipinto, e diſpoſto anco nelli ſtucchi da Giorgio Vaſari, con diverſe iſtorie della ſagra Scrittura, ed altre figure, ch' eſprimevano diverſe Virtù; nel muro piano dell' uno capo, e l' altro di queſto vaſo, dipinto v' aveva ad oglio, in uno il piovere della manna, nell' altro la Cena del Signore cogli Apoſtoli ſuoi. Queſto sì bel Cenacolo aveva l' ingreſſo dalla parte del Chioſtretto, e terminava avanti della già detta Sagreſtia.

S' era di già terminato il nuovo, e magnifico Chioſtro, che in ordine è il quarto in queſto Moniſtero, come appreſſo veder ſi può. Nel ſecondo ordine di detto Chioſtro vi era ſtato fatto il vaſo per un nobile ed ampio cenacolo, con tutte l' officine neceſſarie e commode; ma queſto cenacolo, da molti e molti anni fatto, non ſi era curato di ponerlo in uſo. L' Abate Chiocca lo fece terminare, iſtuccare e dargli ogni pulizia di ſedile, facendovi paſſare anco i quadri ad oglio del Vaſari, che ſtavano nell' antecedente cenacolo vecchio, ove chiudendo la porta, che ſtava dalla parte del Chioſtretto, ne aprì un' altra dall' altra parte della Chieſa, e la reſe Sagreſtia, ch' è riuſcita una delle più belle che ſiano in Napoli, e per le dipinture, che vi ſi vedono, e per gli ornamenti, che vi ſono; avendoci traſportate, e ben collocate tutte l' opere di Tarſia, che ſtavano nella vecchia Sagriſtia, e nel coretto della Cappella de' Toloſi di mano di Fra Gio: di Verona Oblato di queſto Moniſtero, che ſon degne d' eſſer vedute.

B Si

Si vede ancora adornata ne' piani delle mura, di diversi buoni quadri antichi, e particolarmente d'uno, opera di Lionardo da Pistoja. Questo quadro stava nell' Altare maggiore collocato, e perchè le figure, che in esso si vedono, erano state prese dal naturale, nel rappresentare il mistero della Purificazione; essendo che il volto di S. Simone era ritratto di Antonio Barattucci, allora Avvocato Fiscale di Vicaria, quello della Vergine, di Lucrezia Scaglione, quello dell'altra Donna era copiato dal volto di Diana di Rago, donna in quel tempo stimata di gran bellezza. Nell'altre figure si riconoscevano i sembianti di Lelio Mirto Vescovo di Cajazzo, e Cappellan maggiore, di Gabriele Altilio Vescovo di Policastro, e di un Monaco Olivetano, in quel tempo Sagristano. Essendo stato chiamato a dipingere il Refettorio Giorgio Vasari, diede ad intendere a i Padri, ch' era molto sconvenevole, che nel quadro del maggior Altare di una Chiesa così nobile, e frequentata vi si riconoscessero nella Vergine un volto di una Dama così nota, ed in quello di S. Simeone un' Avvocato Fiscale di Vicaria, che però ne fu rimosso, e vi si collocò un' altra tavola simile, cioè coll' istesso mistero, dipinta da esso Giorgio.

La Sagrestia vecchia rimase, per guardarobba della Chiesa, dove si conservano tutti gli apparati, e gli argenti.

Non contento lo stesso Abate di questo, considerando, che non era bene, che i corridori già detti non fossero esposti alla vista di ogni uno, ch' entrava nella Chiesa, col disegno di Gennaro

Sac-

Sacco noſtro Architetto, li tolſe via, col formare ſei Cappelle per parte sfondate ne i detti corridori, collocando altrove le memorie che vi ſtavano. In alcune di queſte Cappelle collocò le ſtatue di S. Antonio, di S. Gio: Battiſta, e della Vergine, ed in altre le memorie, che ſtavano ne i corridori già detti.

Aveva egli diſegnato di collocare nel piano delle mura del Coro quattro quadroni di mano del noſtro già fu Franceſco di Maria, e di già n' erano ſtati ſituati due; mutando penſiero, li fece togliere via, e vi collocò i ſepolcri del Brancaccio, del Veſcovo di Averſa, del Barattucci, e di un' altro. Ho voluto dar queſta notizia, perchè i Signori Foraſtieri, che vogliono andare colla guida del noſtro Engenio, per riconoſcere iſcrizioni, e tumuli, ſappiano, che ſtanno mutati di ſito, per la cagione già detta.

Ora ſi può vedere tutto l' altro, che in queſta Chieſa vi è di bello; e per prima, le dipinture a freſco, che ſtanno nel Coro, ſon' opera del noſtro Simon Papa. Il quadro della Purificazione, come ſi diſſe, è del Vaſari.

La prima Cappella dalla parte dell' Evangelio, è della famiglia Toloſa, che tira in dentro, ed i ſedili, che vi ſono erano tutti adornati d' opera di Tarſia, e ſono ſtati traſportati nella nuova Sagreſtia.

La tavola che in eſſa ſi vede, dove ſta eſpreſſa la Vergine Aſſunta, con i Diſcepoli del Signore intorno al ſepolcro, fu dipinta da Bernardo Pintoricchio, diſcepolo di Pietro Perugini.

Nell' entrare in detta Cappella, a deſtra vede-

ſi un'altra Cappella, dove ſta ſituato il ſepolcro del Signore. Queſto vien formato da molte figure tonde, al naturale, di terra cotta, e colorita; vi è il noſtro Redentore morto, la Madre tramortita, l'altre Marie addolorate, con S. Gio: piangente; vi è Nicodemo, ch'è il vero ritratto di Gioviano Pontano, la ſtatua di Gioſeffo è ritratto naturaliſſimo di Giacomo Sannazaro; vi ſono anco due altri ritratti, uno del Re Alfonſo II. l'altro di Ferrandino ſuo figliuolo; ſtatue, che nè più ſpiritoſe, nè più al vivo credo, che ſi poſſano fare; e furono opera di Modanin da Modana eccellente ſcultore, e particolarmente in queſta materia, che fiorì circa gli anni 1450. * Si vede ora queſto ſepolcro nella Cappella de' Signori della Noja, che appreſſo ſi dirà. Ed in queſta Cappella ſta collocato il quadro della Vergine di ſopra riferito, ſtimato del Roſſelino, che prima fu collocato dall' Abate Chiocca in una Cappella della Nave, ora dedicata a' SS. Mauro e Placido.

Nella prima Cappella, che ſiegue, da queſta parte dell'Evangelio, ſi vede la ſtatua ſuddetta di S. Gio: Battiſta. La volta ſta dipinta da Niccolò Malinconico.

Siegue appreſſo la Cappella del B. Bernardo Tolomei fondatore dell'Ordine. In eſſa il quadro dell' Altare è del Cavalier Maſſimo; i due laterali ſono di Franceſco di Maria, gli ſteſſi deſtinati per le mura del Coro; La volta a freſco fu dipinta da Paolo de Matthæis.

Dopo di queſta ſiegue quella de' Santi Mauro e Placido. Il quadro dell' Altare, dove ſta eſpreſ-

ſa

ſa la Vergine con detti Santi , è di Paolo de Matthæis. Le dipinture a freſco ſon del Malinconico.

Queſta Cappella è juspadronato della Caſa Cavaniglia, ſebbene l'Altare, alla moderna, ſia ſtato fatto da due divoti Converſi. *

Paſſate queſte Cappelle, vedeſi quella de' Signori di Avalos, dove ſi conſerva la ſagra Eucariſtia; ed in eſſa la tavola, che vi ſi vede, dove ſtanno eſpreſſi la Vergine Santiſſima col ſuo Figliuolo in braccio, e di ſotto S. Benedetto veſtito da Olivetano, e S. Tommaſo di Aquino, è opera del noſtro Fabbrizio Santafede.

La Cappella che ſiegue, che hà l'ingreſſo ſotto del nuovo coretto fatto, è de' Signori Piccolomini, de' Duchi d' Amalfi; ed in eſſa ſi oſſerva una tavola di marmo, nella quale gentilmente ſta eſpreſſa la Naſcita del Signore, e ſopra della capanna molti Angioli in atto di cantare, due ſtatue tonde di alcuni amorini, che ſopra gli ornamenti ſtanno ſcherzando con alcuni feſtoni; e dalla parte dell' Evangelio il maraviglioſo ſepolcro della Ducheſſa Maria di Aragona, figliuola naturale del Re Ferdinando I. Su l' urna ſi vedono due Putti, che ſoſtengono su di un panno il cadavere della defonta, con una tavola ſimilmente di marmo, dove ſta eſpreſſa la Riſurrezzione del Signore, ed un' altra colla Regina de' Cieli col ſuo Putto in braccio; ed avanti detto ſepolcro vi è un panno, da una parte e l' altra di marmo, che moſtra di coprire detto ſepolcro, ma alzato da due Putti, fatto veramente con gran giudizio; benchè nè ſia andata giù una parte: il tut-

to fu opera del famoso scultore Fiorentino Antonio Rossellino, che fiorì circa gli anni 1460.

Usciti da detta Cappella, se ne vede un altra a lato della porta maggiore, ch' è della famiglia del Pezzo. In questa vi è una bellissima statua tonda, che rappresenta la Vergine col suo Figliuolo Gesù in braccio, e due altre statue di mezzo rilievo a i lati, con diversi altri ornamenti: opera del nostro Girolamo Santacroce, quale la fece a concorrenza di quella, che sta dall' altro lato della porta, della famiglia Liguoro, fatta dal nostro Gio: di Nola; dove anco vedesi una statua nel mezzo tonda, che rappresenta la Vergine con Gesù nelle braccia, e S. Gio: di sotto, con due altre belle statue ne i lati, con altri ornamenti, come in quella del Santacroce.

Alla destra di questa Cappella vedesi la Cappella de' Mastrogiudici de' Marchesi di S. M.ngo; ed in questa vi sta sepolto Marino Correale, giovane tanto caro al Re Alfonso I. che dallo stesso li fu fatto il Distichon, che sta intagliato su la sua sepoltura, che così dice:

Qui fuit Alphonsi quondam pars maxima Regis.
Marinus modica hac nunc tumulatur humo.

In questa Cappella vi si vede una bellissima tavola di marmo, dove sta espressa la Vergine Annunciata dall' Angiolo, con altri Santi, e putti, che scherzano; opera di Benedetto da Majano scultore Fiorentino, che per molto tempo stiede in Napoli.

Seguono appresso le nuove Cappelle già dette, dove stanno collocate diverse iscrizioni, che stavan di dentro. * E per prima quella di S. Fran-

ce-

cesca Romana, dipinta a fresco da Giuseppe Simonelli.

Segue appresso l'altra dedicata a S. Antonio, dipinta similmente a fresco, da Niccolò Malinconico.

L'altra che vien dopo, ove sta l'Immagine del Crocifisso, ha la volta anche dipinta dal suddetto Malinconico.

L'ultima da questa parte sta dedicata al glorioso S. Cristofaro; il quadro, che in essa si vede, è del Solimene, e le dipinture a fresco del suddetto Simonelli. *

Si arriva all'ultima Cappella, che ha l'ingresso per sotto del nuovo coretto, e dentro vi si vede la Cappella gentilizia della famiglia Orefice, fondata dal Presidente del Sagro Consiglio di questa casa. Sta dipinta a fresco da Luigi Siciliano. La tavola, che sta nel mezzo, dove espresso si vede il Mistero dell'Annunciazione della Vergine, è opera di Francesco Curia. Vi sono anco i sepolcri di questa casa, colle sue statue.

Segue a questa la Cappella di Antonio Phiodo. In questa vi era una bellissima tavola, nella quale stavano espressi i santi Magi, che adoravano il Bambino Gesù in seno della Madre, opera del famoso Girolamo Cotignola, che fiorì circa gli anni 1515.: questa sì bella tavola già quasi era marcita per l'umido del muro, che le veniva da dietro; la pietà di un'Abate ne prese quel che potè, ch'è la Vergine, un de' Magi, ed una parte di S. Giuseppe, e l'ha ridotta, e conservata nella forma, che oggi si vede.* Al present però sta riposta nell'appartamento del P. Abate. *

Segue a questa in dentro la Cappella delli Signori della Noja de' Principi di Sulmona, Famiglia fermatasi in Regno, e di già estinta: nella quale si vedevano bellissime istorie, ch' esprimevano dipinte a fresco, molti fatti del vecchio Testamento, e particolarmente quello di Giona Profeta, fatte dal famoso pennello di Francesco Ruviale, discepolo di Polidoro, che cotanto imitò il suo maestro, che ne fu detto il Polidorino, in modo che molte opere di questo sono state passate di mano del Maestro; queste dipinture oggi sono quasi tutte perdute per la poca cura, che si è tenuta a non fare trapelare l' acqua ad inumidire le mura. In questa Cappella si vede il sepolcro di sopra descritto.

Da questa Cappella si passa a quella de' Signori Sangri, fatta tutta di marmo, che sta avanti la Sagrestia. Le dipinture a fresco, che in questa si vedono, ed il quadro, che sta nell' Altare, dove sta espressa la Vergine Assunta, con molte figure, son' opera del nostro Gio. Strada.

Di reliquie vi si conservano, un pezzo del legno della Croce, due spine della Corona del nostro Redentore, la costa di S. Cristofaro martire, uno degli strali, col quale S. Sebastiano fu saettato, ed altre.

Vi si conservano bellissimi apparati antichi, e ricchi ornamenti di argento per gli Altari, e fra questi una maestosa Croce, e due bellissime statue, una rappresentante il B. Bernardo Tolomei, e l' altra S. Francesca Romana.

In questa Chiesa vi sono state sepolte delle persone regali, Francesco d' Aragona legittimo figliuo-

gliuolo di Ferdinando I., e Carlo d' Aragona figliuolo naturale dell' isteſſo, e la già detta moglie del Duca d' Amalfi.

Viſta la Chieſa, per l'iſteſſa Sagreſtia ſi può entrare a vedere i Chioſtri, quali ſono quattro. Il primo, è forſi de' più belli, che veder ſi poſſano in Napoli e fuori, con due ordini di volte, una ſopra l'altra, conſiſtendo in nove archi ben larghi di lunghezza, e ſette di larghezza; vi è il nuovo Refettorio, nel quale ſono ſtati traſportati i quadri ad oglio del Vaſari, che ſtavano nel vecchio Refettorio ridotto in Sagreſtia. * In queſto Chioſtro ſi vede un giardino belliſſimo compartito di boſſi, a fogliami, con una fontana perenne nel mezzo, formato colla direzione dell' Ingegniere Sig. Muzio Nauclerio.

Da queſto ſi paſſa in un' altro più picciolo, nel quale ſtava la porta dell' antico Cenacolo, o Refettorio, come ſi diſſe. *

Si paſſa poi ad un' altro Chioſtro con due ordini di volte, con otto archi per ogni lato, ſoſtenuti li medeſimi da colonne di marmo bianco con loro baſe. Nel ſecondo ordine però, ch' è nel piano del Corridore di ſopra, gli archi ſono di piperno. Il pavimento interiore di detto Chioſtro, è ripartito con varie viſte ed ornati, parte ad aſtrico, e parte di minute brecce, e nell' intermezzo alcune roſe di marmo, e ſtelle con riggiole all' intorno, formando ottangolati; e negli angoli de' lavori ſuddetti, vi ſono varj marmi a ſeconda dell' ornato, e del lavoro. Nel mezzo vi è una Piramide, o ſia Guglia, parte di marmo nel corniciame, e baſamento, e parte di piperno

perno dal basso fin sopra; ove sta collocata una statua di marmo della Vergine col Bambino in braccio. Nel corpo del basamento di detta Piramide vi sono, a' due lati, due bassi rilievi di marmo; opera di Gio: di Nola. Agli altri due lati di detto basamento, sporgono in fuora due cartocci con cimase, e sopra vi sono due statue di marmo. Su le grade di detta Piramide all'intorno vi sono otto piedestalli di simile lavoro, con otto statue sopra di marmo. Nel piano di detto Chiostro vi si veggono quattro erbari sferici di marmo, dentro i quali vi sono piantati quattro piedi di landro, che producono fiori a color di rose: e per verità che all' aspetto tutto il detto Chiostro sembra troppo vago. In faccia, e propriamente nel muro della Chiesa vi sono due statue a mezzo busto di bronzo: quella che sta situata a destra, è la statua di Alfonso II., sotto della quale vi è la seguente iscrizione: *

ALFONSO II. AB ARAGONIO

Neapolis, Siciliæque Regi, pacis bellique artibus inclyto

De hoc vero Monasterio, laxatis ædibus porticibus extructis

Concessis latifundiis, indultisqua privilegiis

OPTIME MERITO

Theodorus Pisanus, ac Monachi cum obeliscum

B. Virgini humanæ labis experti

Dicassent, signisque exornassent

Vetustam Regis invictissimi æneam statuam

Conspectissimo in loco

Fexerunt

A. D. MDCCXXXVIII.

* Io

* Io però ſon di ſentimento, che queſta non ſia la ſtatua di Alfonſo II. ma bensì di Ferdinando ſuo Padre: a motivo, perchè la ſtatua ſuddetta ſtava allogata nella libreria, la quale dal Re Ferdinando fu donata a' PP. Olivetani; e anco perchè detta ſtatua non ſomiglia all' effigie di Alfonſo II. giuſta tante altre, che ſe neveggono; ma bensì a Ferdinando.

Dalla parte ſiniſtra vi è ſituata la ſtatua di Gorello Origlia anco a mezzo buſto, con la ſeguente iſcrizione di ſotto.

Gurelio Auriliæ
Neapolitani Regni Logothetæ
Apud Ladislaum optimum Regem ob morum gravitatem
Ac prudentiam gratiſſimo
Quod divino monitu ordinem Montis Oliveti
Nuper Senis inſtitutum Neapolim tranſtulerit
Ædes haſce a fundamentis excitaverit Prædiiſque ditaverit
Idem Ordo
Beneficii memor P. MDCCXXXVIII.

* In un' angolo di detto Chioſtro vedeſi la Cappella de' Signori Salines, tutta fatta di baſſi rilievi di marmo, opera di Giovanni di Nola.

Tutti queſti nuovi abbellimenti, che veggonſi nel cennato Chioſtro, furon fatti in tempo del P. Abate Piſani ſotto la direzione de' celebri Ingegnieri Muzio, e Giambattiſta Nauclerio. *

Ne ſegue a queſto un' altro, che ſerve per la porteria, e per queſto ſi va su alli dormitorj, ed alle ſtanze, che ſono ampie, belle, e viſtoſe, e particolarmente quelle che ſervono per gli Abati.

Si

Si può vedere la Libreria molto commoda di libri, e particolarmente di molti manoscritti donati alli Monaci da Alfonso II. e si stimano che stati siano della gran Libreria di Alfonso I. e particolarmente la Sacra Bibbia, che dal suddetto Alfonso fu tante volte riletta; benchè ve ne manchino molti, e molti. * Il vaso di questa Libreria è molto vago e magnifico sì per le dipinture, come per gli altri abbellimenti fatti tutti in tempo del governo del detto P. Abate Pisani.*

In questo Monistero si regge il Tribunale Misto istituito nel 1741. col Concordato tra Ben detto XIV. e Carlo III. Re di Spagna, di gloriosa memoria, allora nostro Sovrano: è composto di un Presidente ecclesiastico, sempre regnicolo, nominato dal Re, e quattro Consiglieri due ecclesiastici, e due laici togati, un Segretario che siede nella Ruota: un Cancelliere, quattro Attitanti, ed altri Uffiziali subalterni. I sudetti quattro Ministri dalla loro origine han la commessa di tre Provincie per ciascheduno, ed è ministro Commissario di tutte le cause, che accadono in dette Provincie, che siano d' ingerenza di questo Tribunale, e così ancora gli Attitanti. Per le cause poi della Città di Napoli si commettono dal Presidente, a chi più lui piace de' sudetti quattro Consiglieri. Questo Tribunale sopraintende alla retta amministrazione di tutt' i luoghi pii laici del Regno: decide della immunità degli ecclesiastici; e sull' asilo da godersi o nò da laici carcerati in chiesa che chiamasi immunità locale, ed ha altre ingerenze descritte in esso concordato.

Visto questo sì gran Monistero, si può calare

per

per l'isteſſa porterìa, dove nel preſente anno i Monaci vi hanno aperta una Farmacopèa dalla parte di ſtrada Toledo; e forma una proſpettiva lunga quanto è il Moniſtero.

Uſciti, vedeſi al dirimpetto il famoſo Palazzo de' Signori Urſini de i Duchi di Gravina; e queſto fu uno de' due primi Palazzi principiati a fabbricare in queſta ſorte di architettura; perchè prima in Napoli tutte l'abitazioni erano fatte alla Gotica, che non aveva punto della buona architettura; e queſti due Palazzi diedero motivo di rifare tutti gli altri alla moderna; in modo che pochiſſimi ve ne ſono all'antica: e li primi architetti di queſti due furono Gio: Franceſco Mormando Fiorentino, che edificò quello del Duca di Vietri, come ſi vedrà, ed il noſtro Gabriel di Angelò, che, a competenza del detto Gio: Franceſco, diſegnò, e modellò queſto, che così maeſtoſo oggi ſi vede, ancorchè compiuto non ſia, le teſte di marmo, che ſi vedono su le fineſtre: e li tondi del cortile, ſon' opera del Vettorio nipote di Lorenzo Giberti Fiorentino; benchè non ſiano come l' opere del Padre, e dell' Avo.

Preſſo di queſto Palazzo alla ſiniſtra, vi è la caſa del già fu Ferrante Imperato, memorabile ſempre per le ſue gran virtù. Queſto grand' uomo in queſta caſa formò un copioſiſſimo musèo, che chiamava, da Provincie rimotiſſime, i curioſi foraſtieri a vederlo; nè vi era tempo, nel quale popolato non foſſe da curioſi, e deſideroſi inſieme d' imparare. In queſto adunate aveva, con diſpendio grande, infinità di coſe naturali di ogni genere, come d'animali, piante, frutta, miniere,

pie-

pietre, gemme, ed altro venutoli da tutto l'orbe; ma quello che più in questo musèo si ammirava, era una quantità di libri, che passavano 80. volumi, tutti in carta imperiale, alti più di un palmo l'uno, ed in essi si vedeva per ogni carta attaccato un semplice con una colla composta di una mistura, che attaccava tenacissimamente l'erba alla carta, senza far perdere all'istessa erba il colore; e di questi semplici ve n'erano quanti se n'avevano potuto avere de' più stravaganti, e più gioveveli all'umana salute da tutti i luoghi praticabili del mondo, in modo che mandò un'uomo a posta a raccoglierne nell Indie: vi erano mumie stravagantissime. In fine cosa più bella veder non si poteva nell'Europa. Questo musèo dal buono Ferrante fu lasciato col fedecommesso; passò al suo virtuoso figliuolo Francesco, il quale non solo fedelmente lo conservò, ma l'accrebbe in molte cose. Essendo poi passato ad alcuni affini, che avrebbono voluto in Ferrante più nobiltà, che virtù, cercarono di abolirne la memoria, dissipando un così prezioso tesoro; in modo che oggi non vi sono rimasti che gli armarj, e certi miserabili avanzugli, forse per non perdere la casa: essendo stato disposto dall'istesso Ferrante, che rimovendosi da questa casa il musèo, la casa ricader dovesse ad un luogo pio. Di questo se ne sarebbe perduto affatto la memoria, se non ne parlassero i libri, ed i registri mandati alle stampe dal detto Ferrante, e da Francesco suo figliuolo. Parte della roba, che quì si conservava, è andata fuori, e parte se ne vede ancora in potere di alcuni curiosi Napo-
le-

letani, come a ſuo tempo ſi vedrà.

Alle ſpalle di queſto sì nobil Palazzo vedeſi un'altra ſtrada aperta prima della ſtrada già detta, detta di Rivera, o d' Alcalà, popolata da commode, e nobili abitazioni; e la prima, che vi ſi vede a ſiniſtra, quando ſi vuole andar giù verſo il Moniſtero di D. Alvina, fu ella fabbricata da' Signori Duchi di Gravina, nel mentre fabbricar ſi facea il loro famoſo Palazzo; paſsò poſcia a diverſi padroni, e per ultimo al Dottor Giuſeppe Valletta, che l' ha reſa illuſtre con molti ornamenti degni di eſſer veduti.

Per prima ha ridotto uno de' belli giardini, che ſi vedono dentro delle mura della noſtra Città, ad una nobile e delizioſa coltura. La caſa ſi vede adornata di molte ſtatue antiche.

Le ſtanze ſi vedono ricche di molte buone dipinture di artefici di ſtimata riga; e fra queſte vi ſi vede la macchia, ma finita, del tanto rinomato S. Girolamo, di Agoſtino Caracci, e di molti mezzi buſti, che hanno teſte antichiſſime, e da farne conto, e fra queſte la teſta di Giulio Ceſare di alabaſtro Orientale, di Marco Aurelio, di Coſtantino, di Marcello, di Apollonio Tianèo, cotanto celebrato dall'eruditiſſimo Antiquario Gio: Pietro Bellori nel libro dell' Immagini de' Filoſofi antichi; e veramente queſt' ultima teſta è degna di eſſer oſſervata da' fiſonomici. Vi è una nobile ſuppellettile di argento, e di altre materie, le quali, benchè ſiano fatture moderne, poſſono eſſer vedute, come nobili, e dilicatamente lavorate. Ma il più bello poi, che in detta caſa ſi vede, è la libreria: compoſta vicino

da 18. m. vulumi in circa in tutte le ſcienze, e ſono libri Greci, Latini volgari Italiani, Franceſi, Ingleſi, e d'altre lingue, delle migliori edizioni, che ſon uſciti nelli ſecoli delle ſtampe; in modo che vi ſi fa conto nella raccolta di eſſervi ſtati ſpeſi da 30. m. ſcudi. La corteſia del padrone ammette ogni uno; che andar vi vuole ad oſſervarla, ed a ſtudiarvi; onde non vi è Foraſtiero deſideroſo di aver buone notizie, che non vi vada a vederla; eſſendoci andato anco il Conte di S. Stefano Vicerè di Napoli. Perlocchè il padrone ha contratto amicizia con tutti i Letterati di Europa, * Queſta caſa fu poi ceduta dalla b. m. di detto Giuſeppe alle Signore Monache, del Moniſtero di S. Chiara; e paſsò egli ad abitarſene nel Palazzo attaccato alla Chieſa di Monte Oliveto, all'incontro la caſa de' Signori Duchi di Gravina, ove traſportò la Libreria, e'l Musèo, con quanto di ſopra ſi è deſcritto.

Nè la libreria, nè il Muſeo più ora ſi veggono, la libreria fu dagli eredi venduta a' PP. dell' oratorio, e forma ora parte della loro magnifica Biblioteca, il Musèo ſi è anco venduto a ſpezzoni.

Si è data queſta notizia per gli curioſi, che vorranno calarvi, come anco ſi farà in tutti gli altri vicoli, che ne i lati della ſtrada principale ſi troveranno; che però tornando al Palazzo del Duca di Maddaloni.

Tirando avanti, paſſando il primo vicolo a ſiniſtra, ſe ne trova un altro, che termina alle ciſterne, dove dalla Città ſi conſerva l'oglio; e nel principio di queſto vicolo ſtava l'antica porta Puteolana, o Cumana, che poi come ſi diſſe

diſſe, fu detta Regale, traſportata da D. Pietro di Toledo nel capo della nuova ſtrada, e diceſi dello Spiritoſanto: e da queſto luogo principia la Città vecchia, cioè dall' antipenultima ampliazione fatta da Carlo II.

S' entra nella bella piazza della Caſa Profeſſa de' Padri Geſuiti, che avanti ha un' ampio ſtradone, che termina alla Chieſa di Mont' Oliveto; ed in queſto veggonſi due famoſi palazzi, con dilettoſi giardini. Quella a ſiniſtra è della Famiglia Vargas de i Duchi di Cagnano (ora è delle Signore Monache del Moniſtero di S. Chiara); quello a deſtra fu de i Signori Duchi di Monteleone; ora de i Signori Marcheſi Longhi, della nobil Famiglia di Gennaro: e queſto luogo era un dilettoſo giardino della caſa Pignatelli, preſſo le mura della Città, detto il Paradiſo; eſſendo ſtate fatte le nuove mura, il giardino già detto fu chiuſo nella Città. D. Girolama Colonna Ducheſſa di Monteleone, volle fabbricarvi la ſua caſa, quale avea un gran giardino, che tirava fin' d'avanti il palazzo del Sig. Marcheſe del Vaſto; e perchè la detta D. Girolama ſeppe che il Marcheſe avea fatto fabbricare le ſue abitazioni dalla parte del ſuo giardino, per goder di quella viſta, e non dalla parte di ſtrada Toledo, che avea il mezzo giorno, v' alzò una maravaglioſa fabbrica con iſpeſa grande, per togliere al Marcheſe quella veduta. * Si poſſiede ora di nuovo, queſto Palazzo, dalla caſa de' Signori Duchi di Monteleone; e dall' Ecc. Sig. Duca D. Niccolò Pignatelli è ſtato abbellito, ed ornato, ed anco accreſciuto di nuovi appartamenti, con magnifiche gallerie, ſotto la direzione del fu Sig. D. Ferdinando San-

 fe-

felice. Il nuovo appartamento, che corrisponde alla strada di S. Anna de' Lombardi, sta tutto dipinto dal più volte mentovate Paolo de' Matthæis, ed in esso la galleria merita particolare osservazione, così per lo vaso magnifico, come per le dipinture, e per gli altri ornamenti. Nella volta di essa si veggono espressi a fresco, i fatti più illustri rapportati nell'Eneide da Virgilio: e nelle mura, in più specchi grandi, che occupano tutto il vano da un balcone all'altro, stan dipinte ad oglio le Azioni di Armida descritte nella Gerusalemme del Tasso. Del suddetto de Matthæis son' anco le soffitte, così delle stanze, come della galleria dell'altro appartamento della parte della strada maestra, che tira verso la Chiesa del Gesù nuovo; ed altre stanze degli altri appartamenti. Vi si ammira una suppellettile preziosa, e fra l'altro, quadri bellissimi di Autori eccellenti nella dipintura. In somma questo gran Palazzo, così per la sua magnificenza ed ampiezza, come per gli suoi rari ornamenti, è uno de' più cospicui della nostra Città. *Si sta ora di nuovo riattando in maniera più magnifica col disegno dell'Architetto Nicolò Scoppa.*

Ma torniamo alla Chiesa della Casa Professa. * Prima però si può osservare la Piramide, o sia Guglia di varj ornamenti con molte statue, e puttini di marmo, in cui nella parte superiore vi sta allogata una statua di rame indorato della Immacolata Concezione; per la struttura di detta Piramide vi si spesero molte migliaja somministrate dalla divozione de' Napoletani verso la Vergine Santissima, essendone stato il promotore lo zelo del P. Francesco Pepe Religioso di esem-

pla-

ariſſima vita, intento ſempre all' apoſtolico impiego di ſeminare la parola di Dio *.

La prima pietra fondamentale di tal nobile machina alta circa palmi 130. fu poſta dal Marcheſe di Arienzo Lelio Carrafa in nome del fu Re Carlo Borbone a dì ſette Decembre 1747. benedetta ſollennemente dal Cappellan Maggiore Monſignor Celeſtino Galiano con pompa magnificentiſſima, e per chi la dedicava, e a chi era dedicata. Fu diſegnata dall' architetto Giuſeppe Genuino, diſegno preſcelto dal Re Carlo tra tanti che ſe ne fecero, e diretta dall' architetto Giuſeppe di Fiore. Nel primo ordine, e proprio ſopra al baſamento della piramide, vi ſon ſituate quattro ſtatue tonde rappreſentanti S. Ignazio. S. Franceſco Borgia, S. Franceſco Saverio, e S. Gio: Franceſco Regi, e più ſopra quattro baſſi rilievi eſprimenti la naſcita, la purificazione, e la coronazione di Maria SS. e poco più in alto due medaglioni a mezzo rilievo con S. Luigi Gonzaga, e S. Staniſlao Koſtka, ſculture di Franceſco Pagano, e Matteo Bottiglieri; e termina la Piramide con una ſtatua di rame dorato della Vergine Immacolata: Doveanſi anco porre le ſtatue del Re Carlo, e della Regina Amalia: ma non vi fu tempo per la morte del P. Pepe, e veggonſi ſolo nel diſegno poſto in iſtampa. Nella pietra fondamentale vi ſi ſcoprì queſta iſcrizione, che Io rapporto per eſſere a pochiſſimi nota:

Honori
D. N. Mariæ immaculatæ
Rex Karolus
Regis. Philippi. Catholici. Filius.

Per Lælium Carafam
Marcb. Arienti
Anno M. DCC. XLVII.
Lapidem Piramidis Auſpicalem
Ritu ſollemni fecit.

Fu queſto il maeſtoſo Palazzo, forſe ſenza pari in quei tempi per la grandezza in Napoli, preſſo della già detta Porta Regale, fabbricato nell'anno 1470. da Roberto Sanſeverino Principe di Salerno e grand' Almirante del Regno, uno de' primi Signori di quel tempo: fu fatto col diſegno, e modello di Novello di Sanlucano inſigniſſimo Architetto de' ſuoi tempi. La facciata della Chieſa, di travertini di piperno lavorati a punta di diamante; era la facciata della caſa medeſima, e la porta della Chieſa era l' iſteſſa, che vi era allora nel detto Palazzo, come ſi vede dall' iſcrizione, e dall'armi che vi ſi veggono. Nell' anno però 1685. da i Padri è ſtata rimoſſa, ed alzata più palmi, e mutata l' iſcrizione, come anco variata un' arma, avendovi aggiunti gli ornamenti dì colonne, e di altro, che vi ſi veggono d' intorno. In queſta caſa vi erano ſtalle capaci di 300. cavalli, e belliſſimi e delizioſi giardini. Come poi ſi trovi queſta gran caſa traſmutata in Chieſa: è da ſaperſi;

Che la non men ſanta, che dotta Compagnia di Gesù ha per iſtituto di fondare neceſſariamente tre caſe in ogni Città capitale delle loro Provincie; e ſono, una per lo Noviziato, l'altra per inſegnare le buone lettere, non ſolo a' Padri, ma anco a' Secolari, che imparar le vogliono; ed

a qu-

dello u
fimo nell' a
tra, e prin
può ftimar
e detta pie

Piramide Eretta in Onore dell'Immaculata Concezione di Maria Santissima
A spese dalli di lei divoti

Scala Napolitana di pamli cinquanta

a questa si dà titolo di Collegio: essendo lecito a queste due di possedere rendite per lo mantenimento de' soggetti; la terza è una Casa detta Professa, nella quale ad altro non si attende, che alla salute dell' anime con l' amministazione de' Sagramenti, con la predicazione, e altri santi esercizj, che tendono al servizio di Dio, ed all' ajuto del prossimo bisognoso: ed in questa Casa non vi possono essere rendite; ma solo vi si vive di elemosine.

Tutto il Regno fa una Provincia. Città capitale è Napoli. Nell' anno 1551. vi venne il Padre Alfonso Salmerone, e con altri compagni, vi fondò ben presto il Collegio, largamente sovvenuto dalla pietà de' Napoletani, e particolarmente di Roberta Caraffa Contessa allora di Maddaloni, come nel vedere questo Collegio più diffusamente si dirà. Fondato il Collegio suddetto, si diede principio alla fondazione della Casa Professa; quale si principiò nell' anno 1577. nella strada di S.Biaggio, oggi detta de' Librari; ma non riuscendo commoda, e facile a potersi dilatare; dalla Principessa di Bisignano della casa della Rovere de i Duchi di Urbino, e da altri divoti fu comprato questo famoso, e gran Palazzo del Principe di Salerno, che di già privato ne stava de' suoi stati ed averi, come ribelle.

A' 15. di Agosto del 1584. col disegno e modello del Padre Pietro Provedo Gesuita, espertissimo nell' architettura, vi fu posta la prima pietra, e principiato un così famoso Tempio, che si può stimare de' più belli, e maestosi dell' Europa; e detta pietra, colli soliti riti, fu benedetta da

Lelio Brancaccio Arcivescovo di Taranto, e situata da D. Pietro Girone Duca di Offuna, allora Vicerè nel Regno. Cominciarono i Divoti così a contribuire ad un' o era sì pia, che in pochi anni si vide in piedi questa così gran macchina, non restandovi da fare altro, che la maravigliosa cupola.

Nell'anno 1600. fu solennemente consegrata dal Cardinale Alfonso Gesualdo nostro Arcivescovo, assistito da tutto il suo Capitolo, e da molti Vescovi, ed Arcivescovi.

La cupola si vide perfettamente terminata ed abbellita, in modo che per la maestà e bellezza dell' edificio, e degli ornamenti, si rendeva di maraviglia agli occhi de' Forestieri; confessando essere delle più famose, non solo in Napoli, ma nell' Europa. Nell' anno mille seicento ottant' otto a' 5. di Giugno ne fu comunemente lacrimata la rovina cagionata dal tremuoto; ond' io voglio quì descriverla, perchè almeno in queste carte ne rimanga la memoria. Il tamburo, dal suo primo cornicione fino al secondo, incluso, era di altezza palmi 55. L' interiore diametro era di palmi sessantasei, l'esteriore palmi ottanta. Il gonfio, o tubo fino al cupolino, era di palmi 102., parlando della proporzione di dentro, essendo che per quella di fuori s' innalzava in altri palmi 32. perchè tra la proporzione intrinseca, ed estrinseca vi si camminava per mezzo colle sue scale fino al piano del cupolino, il quale avea d' altezza palmi 56. fin sotto la palla di rame dorato, che avea di diametro otto palmi. Il diametro di detto cupolino nel di dentro, era di nove palmi, nel di fuo-

ri

ri 32. : ſtava poi vagamente adornato ad otto colonne di piperno dolce, che con le loro baſi e capitelli, portavano l'altezza di palmi ſedici e mezzo, di vaſi, di balauſtri, e di tutto quanto render lo poteva ammirabile. La cupola poi veniva compartita da ſedici faſcie, che nel di fuori formavano cordoni, e nel di dentro eran piane tutte iſtuccate, e poſte in oro; fra queſte faſcie il gran pennello del Cavalier Gio: Lanfranco dipinto vi avea un Paradiſo, che veramente era tale agli occhi corporali.

Ora è di biſogno ch'io ſcriva la cagione della ſua rovina, perchè ogni uno ſtia attento, quando ſi tratta di mantenere, e riparare macchine sì degne, e riguardevoli, ad uſarvi ogni più eſatta diligenza, e conſiglio de' buoni Architetti; nè attendere al riſparmio della ſpeſa; perchè pochi carlini riſparmiati poſſono cagionare danni di migliaja e migliaja di ſcudi.

E' da ſaperſi, che o per gli tremuoti cagionati dall'eruzione del Veſuvio nell'anno 1631. o per difetto della ſteſſa pietra, che ſuole far qualche pelo, una colonna del cupolino fe motivo tale, che fu giudicato doverla rifar di nuovo: ſi chiamarono gli Architetti, alcuni diſſero, ch'era di biſogno riponervene un'altra nuova dell'iſteſſa pietra; altri che non era di biſogno di fare queſta ſpeſa, ma che ſarebbe baſtato farne una di mattoni; che poi incroſtata al color dell'altre, non ſi ſarebbe potuta diſcernere dalle medeſime. Prevalſe queſto parere, e fu eſeguito.

Nel tremuoto già detto, mentre il cupolino ſtava con la cupola ſaltando, venne meno la co-

lonna rifatta; onde mancandoli un piede cadde, e l' altre colonne e pezzi precipitando per l' altezza, con violenza servirono di Catapulte dove arrivavano. Si rovesciò dalla parte di Oriente; ed avendo fracassata una gran parte della cupola, arrivarono su la volta del cappellone di S. Ignazio, che faceva croce, e la fecero andare tutta giù; alcuni altri pezzi batterono nella volta maggiore di S. Francesco, ed in quella della porta maggiore, e la sfondarono senza gran danno.

Arrivarono altri pezzi su le scudelle dell' ultime Cappelle dalla parte dell' Epistola, cioè quelle della Visitazione, e di S. Carlo, e le buttarono giù, rovinando in quella di S. Carlo, le dipinture di Gio: Bernardino Siciliano, ed in quella della Visitazione, la più bell' opera, che, pochi mesi prima, era uscita dal pennello del nostra Luca Giordani, che era una Giuditta, che mostrava la testa di Oloferne al popolo, che co' suoi nemici combatteva: fatiga che di continuo manteneva la Gente incantata nell' osservarla.

In sei mesi, e 18. giorni i Padri rifecero il tamburo della cupola, la volta di S. Ignazio, e rimediarono l'altre, in modo che alli due di Dicembre cominciarono ad officiarla; avendo fino a quel tempo fatto i loro esercizj nella Chiesa di S. Chiara.

Darò contezza degli Arteficj ch' han faticato agli ornamenti.

Le volte stanno tutte ornate di stucchi dorati: e dipinti da valent' uomini.

Quella dell' Altare maggiore, dove stanno espresse varie istorie della Vergine Santissima, alla qua-

quale ſta dedicata, col titolo dell'Immacolata Concezione, è opera dal noſtro Cavalier Maſſimo Stanzioni. Quella del Cappellone di S. Ignazio ſtava tutta poſta in oro, e dipinta da Beliſario Corenzio. * Fu dopo da' Padri fatta ornare di nuovo nella ſteſſa guiſa, e dipingere da Paolo de Matthæis *.

Quella del Cappellone di S. Franceſco Saverio, dove ſimilmente ſtanno dipinte molte azioni del Santo, e quella che ſta su la porta, dove ſi vedono molti miracoli eſpreſſi fatti al nome di Gesù, ſon'opere di Beliſario Corenzio; ma in tempo che l' età era avvanzata, e non faceva tutto di ſua mano. E queſte due volte anche ſtavano tocche nelle pitture dalla diſgrazia del tremuoto, come ſi diſſe. * Vi furono poi rifatte le ſuddette dipinture, che mancavano, dal di ſopra mentovato Sig. Paolo de Matthæis: e ſono i due quadri grandi di mezzo della volta della porta maggiore, l' altro quadro grande di mezzo della volta di S. Franceſco Saverio, ed uno de' laterali della medeſima *.

La Cupola, nella quale ſtava eſpreſſo il Paradiſo, come fu detto, era opera dell' immortal pennello del Cavalier Gio: Lanfranchi, di cui ſono i quattro angoli, ne'quali maraviglioſamente ſtan dipinti i quattro Evangeliſti, che ſembrano quattro miracoli dell' arte. * Non molti anni ſono è ſtata la detta cupola, che fu rifatta col diſegno e direzione di Arcangelo Guglielmelli, ſimilmente dipinta dal ſuddetto Paolo de Matthæis: non eſſendovi rimaſte delle dipinture del Lanfranchi, che quattro figure ſopra due fineſtre del

del tamburo, che riguardano la porta maggiore. Gli ornamenti di Architettura dorati del detto tamburo, son'opera di Francesco Saracino.

L' Altare maggiore di ricchi e maestosi marmi fu principiato col disegno e modello del Cavalier Cosimo Fansaga; ma perchè questo grand' uomo passò a miglior vita, è stato in molte parti da altri variato, non senza qualche danno, in modo che non si può dire vero disegno del Cavaliere; e questo è stato il motivo di non vedersi sin'ora terminato. * Si è ora di già principiato a terminare, ed in brieve si vedrà condotto a fine. In detto Altare maggiore si vede una ricca Statua di argento dell' Immacolata Concezione. *

Passando poi per sotto l' organo, dalla parte dell' Evangelio, vi si vede la Cappella della Madonna e S. Anna, ne' lati della quale sono due famosissimi reliquiarj, dove si conservano 160. Corpi di santi Martiri, parte intieri, e sovratutto il Corpo di S. Ciro, ed altre reliquie insigni, e fra queste la testa di S. Barnaba Apostolo, e quattro teste delle compagne di S. Orsola. La volta di questa Cappella fu dipinta dal nostro Francesco Solimene, e fu la prima opera, ch'egli fece a fresco, essendo in età d' anni 18.

Segue appresso la nobile Cappella della Famiglia Caraffa de' Signori Duchi di Maddaloni, dedicata al Crocifisso, tutta adornata di bellissimi marmi; la statua del Signore in Croce, che in essa si vede, con l' altre di sotto, son' opera del nostro Francesco Mollica accurato scultore in legno. La cupola che sta su di queste due Cappelle, dove si vede espressa la sommersione di

Fa-

Faraone, la volta, e gli angoli furon dipinti dal Cavaliere Gio: Battiſta Benaſca.

Da queſta ſi paſſa al Cappellone della nave maggiore, dedicato a S. Ignazio, ricco di ſei groſſe colonne di marmo africano, e di breccia di Francia, e d'altri vaghiſſimi ornamenti, fatti col modello e diſegno del Cavalier Coſimo, che dà meraviglia: le due ſtatue di marmo, che ſtanno nelle nicchie più del naturale, che rappreſentano Davide, e Geremia, ſtatue ſtimate dagl'Intendenti di ſtudio, e perfezione, ſono di mano dell' iſteſſo Cavaliere; però queſto sì bel Cappellone fu in molte parti maltrattato dalla volta che cadde; il quadro maggiore, che in detto cappellone ſi vede, dove ſta eſpreſſo S. Ignazio inginocchiato avanti del Signore, che l'appariſce colla Croce in ſu le ſpalle, è opera del noſtro Girolamo Imparato. I tre quadri che ſtanno ſopra, dove ſtanno eſpreſſe alcune azioni del Santo, ſono ſtati dipinti dall'eccellente Giuſeppe de Ribera, detto lo Spagnoletto.

Siegue appreſſo la ricca Cappella, tutta di ben lavorati marmi, fatta a ſpeſe del Reggente Ferrante Fornaro Luogotenente della R. Camera. Le ſtatue che in eſſa ſi vedono, ſon' opera di Michel' Angelo Naccarini. Il quadro, nel quale ſta eſpreſſa la Naſcita del noſtro Redentore, è opera del noſtro Imparato. La Cupola, e la volta a freſco furono dipinte da Beliſario Corenzio, in tempo ch' egli era giovane, ed è delle più belle opere, ch'egli in vita ſua abbia fatto. L'arco, che corriſponde alla nave ſta dipinto a freſco, coll' altro che ſiegue, dal noſtro Cavalier Giacomo

Fa-

Farelli. * La Cappella ſuddetta fu comperata dall' Eminentiſſimo Cardinal Coſcia, ove fu ſepolto, e al preſente ſi poſſiede dal Duca ſuo fratello. *

Siegue appreſſo a queſta l'altra Cappella ſimilmente ricca di marmi, che fu fatta a ſpeſe del Regio Conſigliere Aſcanio Muſcettola. Le ſtatue di marmo che in eſſa ſi vedono, ſon' opere di Pietro Bernini, e del Margaglia. Il quadro di mezzo dove ſtanno eſpreſſi la Vergine con molti Santi Martiri, è opera del noſtro divotiſſimo Gio: Bernardino Siciliano, che non ſapeva dipingere il volto della Vergine, ſe non inginocchioni, per riverenza; e le dipinture a freſco, che vi ſtanno, così nella volta, come nella ſcudella, ſono dell' iſteſſo.

La facciata della porta da dentro, è adornata di vaghiſſimi marmi miſchi commeſſi. Il vano di mezzo avea da eſſer dipinto dal noſtro Luca Giordani, e di già avea fatto le macchie. * E' ſtato da più anni dipinto dal noſtro Signor Franceſco Solimene, che eſprime il fatto di Eliodoro. *

Si paſſa poi dal lato dell' Epiſtola, e la prima Cappella preſſo la porta laterale, tutta incroſtata di finiſſimi marmi, ſimile a quella delli Martiri, che li ſta dirimpetto; fu fatta a ſpeſe di Gio: Tommaſo Borrello, dal cui gran patrimonio fu accreſciuto il monte per ſovvenire i poveri vergognoſi; qual monte ſi governa dalli Fratelli della Congregazione detta de' Nobili eretta in queſta Caſa, come ſi dirà. In queſta Cappella vi ſono quattro ſtatue, che rappreſentano diverſi Santi. Le due dalla parte dell' Evangelio ſono del

Ca-

Cavalier Fanſaga. L' altre due del Naccarini. Il quadro dove ſta eſpreſſo S. Carlo Borromeo, è opera del noſtro Fabbrizio Santafede. Le dipinture a freſco ſon' opera del noſtro Gio: Bernardino Siciliano. * La Scudella è di mano di Giuſeppe Simonelli. E l' arco che corriſponde alla volta maggiore, ſta dipinto dal noſtro Solimene.

L' altra che ſiegue a queſta, dedicata alla Viſitazione della Vergine, ſimilmente tutta di marmi commeſſi, fu fatta a ſpeſe di D. Franceſco Merlini Reggente di Cancellaria, e Preſidente del Sagro Conſiglio, uomo di profondiſſima dottrina. Il quadro che in eſſa ſi vede, nel quale ſta eſpreſſa la Viſitazione di noſtra Signora a S. Eliſabetta con S. Zaccaria, e S. Giuſeppe; è opera del Cavalier Maſſimo, il quale per eſſere paſſato a miglior vita, lo laſciò imperfetto. Fu terminato da un ſuo diſcepolo detto il Puzzuolano, giovane, che ſe non foſſe ſtato prevenuto dalla morte, avrebbe uguagliato il maeſtro. La Cupola, nella quale ſtava eſpreſſa l' azione di Giuditta, con la fuga dell' eſercito di Oloferne, dipinta dal noſtro Luca Giordano, cadde (come ſi diſſe). * Del medeſimo ſono gli angoli della detta Cupola, e l' altre dipinture a freſco così dell' Arco ch' eſce alla nave, come della volta della Cappella. Al preſente ſi poſſiede dalla Famiglia Calà. *

Si paſſa poi al famoſo Cappellone, dedicato a S. Franceſco Saverio, copiato da quello di S. Ignazio, che li ſta dirimpetto, e fu fatto tutto a ſpeſe del Principe di Venoſa dell' antichiſſima caſa Geſualdo. Il Cherubino che ſta ſotto del quadro con gli ornamenti, fu fatto dal celebre ſcul-

tore

tore Giulian Finelli; i Putti che ſtanno nel finimento di detta Cappella, ſon' opera di Pietro Ghetti: il divoto e miracoloſo quadro che ſta nel mezzo, dove ſta eſpreſſo S. Franceſco Saverio, al quale va dedicata la Cappella; fu opera del buono Gio: Bernardino Siciliano. I tre quadri che ſtanno ſovra delle colonne, ne' quali ſtanno eſpreſſe tre azioni del Santo, furono dipinti da Luca Giordani.

Da queſta ſi paſſa alla Cappella dedicata a S. Franceſco Borgia, principiata a ſpeſe della Famiglia Marcheſe de' Principi di S. Vito, ed ancor non finita ne' marmi. Il quadro che in eſſa ſi vede, dove ſta eſpreſſo il Santo in atto di orare avanti del Sagramento, fu opera del noſtro Gio: Antonio d' Amato. * Queſta Cappella è ritornata in potere della Caſa Profeſſa. *

La Cappella che le ſta laterale, dedicata alla SS. Trinità, fu adornata a ſpeſe d'alcune divotiſſime donne di caſa Caraffa. Il quadro di mezzo, nel quale ſta eſpreſſa la SS. Trinità, con molti gruppi di Santi, fu dipinto dall' ammirabile pennello del Guercin da Cento; quel che ſta dipinto nella volta, e lati della Cappella a freſco, è opera del Corenzio, e delle belle che ha fatto. * Si poſſiede queſta Cappella dal Sig. Conte di Policaſtro. *

Dalla Chieſa ſi può paſſare a vedere la Sagreſtia, che più ricca non ſi può deſiderare. Nella volta tutta ſtuccata, e poſta in oro, le dipinture che vi ſi vedono a freſco, cioè l'ovato di mezzo, nel quale vedeſi l' Arcangelo Michele, che ſcaccia gli Angeli rubelli, ed altri, ne' quali ſtan-

ſtanno eſpreſſe alcune azioni di S. Ignazio, e due mezzi buſti, cioè S. Pietro e Paolo; ſon' opera del noſtro Agnello Falcone illuſtre dipintore de' noſtri tempi, e particolarmente nell' eſprimere battaglie.

Nella Cappella di detta Sagreſtia vedeſi un quadro, dove ſta eſpreſſa la Vergine Santiſſima col ſuo Figliuolo in braccio, ſtimato da molti intendenti di Annibal Caracci. Vi ſono ancora due quadri, uno dove ſi vede S. Franceſco nel monte d' Alvernia, e l' altro della Madre Santiſſima col ſuo Bambino in braccio, da un lato S. Giuſeppe, e dall' altro S. Giorgio, che ſi credono opera di Raffael d' Urbino. Gli armarj, che ſtanno d' intorno, bizzarramente lavorati, col diſegno del Cavalier Coſimo, con i ſuoi finimenti di rame dorato, ſon tutti di prezioſo legno di noce, che ſembra finiſſimo ebano.

Si poſſono vedere i guardaroba, e particolarmente quello dell' argento, che nel peſo ſolo vi è la valuta di 150. mila ſcudi, ridotto in una quantità di ſtatue, candelieri, ed in abbondanza, vaſi, e fiori dell' iſteſſo metallo per tutte le cappelle, Croci una ſola delle quali coſta 4000. e più ſcudi; in famoſi paliotti per gli Cappelloni, e quello dell' Altare maggiore, è tutto a gitto che coſta fra la materia, e lavoro, 10000. e più ſcudi, e fu fatto dall' argentiere Antonio Monte. Vi ſono molti altri vaſi ingemmati, e fra queſti un' Oſtenſorio, o Sfera per la Sagra Eucariſtia, che non ha prezzo, per le tante gemme, che vi ſtanno incraſtate in oro. Nelle ſtatue vi ſono molte belle reliquie, come del noſtro Protettore S. Gen-

na-

naro, un'intiera mafcella di S. Luca Evangelifta, un'offo intiero del braccio di S. Barbara, una cofta di S. Catterina Vergine e Martire, di S. Ignazio, di S. Francefco Saverio, oltre di quella che fta nella ftatua collocata nel noftro fagro Teforo, effendo ftato il Santo adottato in Padrone dalla noftra Città, per le molte grazie, che a beneficio del pubblico n'ha ricevute, e particolarmente nell' ultimo orrendo contagio. * Vi è ancora la Statua, ch' efprime il miftero della Ss. Trinità, e un'altra di S. Ciro Martire *.

Vi è ancora un tronchetto con due fpine della Corona di noftro Signore, ed un pezzo del legno della fanta Croce fituato in una Croce di Criftallo di monte.

Si può vedere il guardaroba degli apparati per ammirare delicatiffimi, e ricchi ricami, e ne' paliotti, e negli abiti per le Meffe; ma in una quantità grande: in fine, come fi diffe, più ricca Sagreftia veder non fi può, e molto tempo ci vorrebbe a defcriverla tutta.

Il pavimento è tutto di marmi commeffi. L'atrio di detta Sagreftia è ricco di belliffimi quadri, come del Santafede, e d'altri, che offervar fi poffono.

Nel cortile di detto luogo di già terminato, vi fono cinque Oratorj, o Congregazioni. Il primo, che fta nel mezzo, va col titolo di Congregazione de' nobili. La volta fta pofta in oro, e tutta dipinta dal Cavalier Lanfranchi, eccetto il quadro di mezzo, che fu dipinto dal noftro Gio: Battiftello.

Alla deftra di detta Congregazione ve n'è un' al-

altra de' Ragazzi ſimilmente di naſcita nobile.

Appreſſo queſta un'altra d' Artiſti, che han penſiero d'andar proceſſionalmente pubblicando l'Indulgenze della terza Domenica d'ogni meſe, nella quale vi concorre gran numero di perſone a frequentare i Sagramenti della Penitenza, così de' Caſali, come della Città.

Alla ſiniſtra ve ne ſono due altre frequentate da' Mercadanti, ed altri Cittadini coſpicui, ed in queſte vi ſtan ſituati belliſſimi reliquiarj, nelli quali ſi conſervano reliquie inſigni. Ogni una di queſte Congregazioni hà i ſuoi ricchi apparati, ed argenti per gli ornamenti de' loro Altari. * Vi è anche un'altra pulita Congregazione de Dipintori. Il quadro dell' Altare della medeſima è opera del noſtro Andrea Vaccaro. Sta tutta dipinta a freſco dal tante volte mentovato Paolo de Matthæis, ed ornata da Franceſco Saracino, amendue fratelli della medeſima Congregazione. Il ſuddetto Saracino anco hà dipinta tutta la Sagriſtia, ove vedeſi un quadro ad oglio del ſuddetto de Matthæis, che eſprime il noſtro Signor Gesù Criſto morto *.

Si può vedere anco la Caſa, la quale è molto bella, e comoda; e particolarmente l' Infermaria, nella quale non vi manca regalo alcuno per gl' infermi, e vi è una farmacopèa, che, dopo quella del Collegio, non ſi può deſiderare più bella; ed in eſſa ſi trova quanto da' Medici ſi può, e ſi sà ordinare.

Vi è ancora un'ampia libreria, benchè fin' oggi non collocata dove ne ſta il diſegno.

Queſto maraviglioſo edifizio fu dalle M. del

Sovrano, dopo l'espulsione de' Gesuiti, conceduto a' Frati riformati di S. Francesco, che abitavano ne' due Conventi della Croce, e della Trinità di Palazzo, i quali cominciarono ad abitarvi nel 1768. ma nel 1769. perchè si osservava qualche lesione nella cupola, fu chiamato il Cavalier Ferdinando Fuga, architetto Fiorentino, il quale fu di sentimento doversi quella togliere. Chiamati a consulta i primi Architetti Napolitani, furon di contrario parere; ma prevalse il sentimento del Fuga. Fu con immensa spesa diroccata la cupola, e' PP. passarono ad uffiziare nella contigua Chiesa di Santa Marta. Nel 1784. i PP. cominciarono a rifarla largamente sovvenuti dalla pietà de' Sovrani e dalla inarrivabile pietà de' Napolitani; ma non si è potuta rifar la cupola nella sua prima magnificenza, surrogata a questa una tazzetta, la quale fa con dolore risovvenirci della meravigliosa antica cupola che garreggiava colle prime d' Italia. I PP. l' hanno riaperta nel dì 14. Febrajo dell' anno 1790. ultima Domenica di Carnovale, sollenizandovi un triduo con una gran machina nell' Altare maggiore, come solean fare i Gesuiti in questi giorni, e con sceltissima musica: la prima sollenne entrata vi si è fatta coll' ingresso del Santissimo prima portato processionalmente da' PP. per la strada di S. Chiara, Donn' Alvina, e Monte Oliveto, e le Signore Dame del Monistero di Donnalvina si son segnalate, coll' aver dato alla Chiesa nobili apparati per uso delle sagre funzioni, lo stesso han fatto vari divoti napolitani sull' esempio de' loro piissimi Principi. Queste fabriche si son dirette dal Regio Architetto Ignazio di Nardo, e la

so-

ſopraintendenza di eſſe dal Sovrano ſi è affidata al Preſidente della R. C. ed avvocato Fiſcale nella medeſima Nicola Ajello, il quale inſieme col di lui figlio D. Donato ad una indefeſſa aſſiſtenza ha unito lo sborzo di moltiſſimo denaro proprio, per particolar divozione al glorioſo S. Franceſco, ereditaria in queſta Famiglia: la funzione in tutto il triduo è riuſcita decoroſiſſima, e per la illuminazione, e per la muſica, e per il concorſo immenſo del Popolo. Nel primo giorno vi uffiziò Monſignor D. Antonio Gutler Veſcovo di Tiene, Confeſſore di S. M. la Regina. Nel ſecondo Monſignor D. Vincenzo Jorio Canonico della Cattedrale, e Veſcovo di Samaria, e nel terzo l' Eminentiſſimo Cardinal Capece Zurlo noſtro Arciveſcovo. Miracoloſamente i quattro Evangeliſti dipinti negli angoli della Cupola, meraviglioſa opera del Lanfranchi, ſi ſono ſalvati. Tutte le altre pitture benchè eſpoſte alla intemperie delle ſtagioni ſi ſon conſervate illeſe, a riſerba di quelle ſiſtenti in alcuni degli archi delle navi del Corenzio, e di altri inſigni Artefici, in vece delle quali ſi ſono altre ſurrogate.

Nell' entrarſi in chieſa, nel primo Pilaſtro a man ſiniſtra della nave maggiore, vi ſi oſſerva il bel monumento eretto dal Cardinal Giuſeppe Spinelli noſtro Arciveſcovo al Cardinal Fini. Sono ancora da oſſervarſi tre ſtatue di carta piſta S. Franceſco, e S. Antonio poſte nella nicchie di Marmo della gran Cappella di S. Franceſco Saverio gia deſcritta, e la terza dell' immaculata Concezione poſta nell' Altar maggiore in luogo della gran ſtatua di argento alta p: 13. che vi era, dal Rè do-

nata alle Religiose di S. Chiara ov' oggi si trova.

Nel giardino vi è un acqua molto fredda, e perfetta; e calando alla Porteria vedesi una Congregazione de' Servidori: al dirimpetto vedesi la porta del cortile della Chiesa Regale di S. Chiara, e sopra di questa porta, dalla parte della strada, vedesi una tendata a volta, che va pendendo in giù di pietra dura, ed in più pezzi, che dà maraviglia nel vedere come si sostiene senza base ed appoggio.

Vedesi la Chiesa. Questa fu con ispesa regia fondata assieme col Monistero, che, per la sua grandezza, sembra una mezza Città, da Roberto Angioino Re di Napoli, e dalla Regina Sancia di Aragona sua moglie; e benchè non vi si vegga una bizarra architettura, ma una composizione alla Gotica, che biasimata veniva da Carlo Duca di Calabria, figliuolo di Roberto; con tutto ciò s'ammira la diligenza, e la fatica nella fabbrica; essendo tutta di pietre perfettamente quadrate commesse, che in quattrocento, e tanti anni queste muraglie, benchè siano così alte, e sostengano lo smisurato peso del tetto, che, oltre le travi, che sono di una maravigliosa grossezza, è coverto tutto di massicce lastre di piombo, non han fatto lesione alcuna.

Furono questa Chiesa e Monistero principiati nell'anno 1310. e terminati nell' anno 1328. come si legge impresso nella parte del campanile, che riguarda Mezzogiorno, che così dice, e si riporta quà, perch' è difficile ad esser letto.

Illustris. Clarus. Robertus. Rex. Siculorum.

San-

Sancia. Regina. proelucens. cardine. morum
Clari. Conſortes. virtutum. munere. fortes.
Virginis. hoc. Claræ. templum. ſtruxere. beatæ.
Poſtea. dotarunt. donis. multiſque. bearunt.
Vivant. contentæ. Dominæ. Fratreſque. minores.
Sancte. cum. vita. virtutibus. & redimita.
Anno. milleno. centeno. ter, ſociato.
Deno. fundare. templum. cæpere. magiſtri.

Si nominano in queſt' iſcrizione i Frati Minori Conventuali di S. Franceſco, perchè a queſti Frati fu data la cura della Chieſa, e l'amminiſtraziore de' Sagramenti alle Suore; quali l'amminiſtrarono fin nell' anno 1568. ed in queſto tempo, per ordine del Santo Pontefice Pio V. ad iſtanza del Re Filippo II. ne furono rimoſſi, ed in luogo loro vennero i Frati Oſſervanti; e poſcia nell'anno 1598. in luogo di queſti vi furono poſti quelli della Riforma, che al preſente continuano.

Nel 1769. furono di ordine del Rè tolti i Riformati, poicchè vietoſſi in tal tempo a tutt' i Frati foreſtieri poter predicare, e confeſſare nel Regno e vi furono introdotti i PP. Alcanterini della Provincia di Lecce: ma per ſovrana clemenza abilitati i Foreſtieri a queſt' eſercizj, nuovamente vi s' introduſſero i Riformati, che continuano a permanervi.

Nel 1328. come ſi diſſe, compiuta la Chieſa, nel 1330. da Papa Gio: XXI. vi furono conceſſe tutte l'indulgenze, e grazie, che godono i Frati Minori di S. Franceſco per tutto l'orbe, come nello ſteſſo campanile impreſſo ſi legge nel-

 la

la parte, che riguarda Occidente, che così dice:

Anno. milleno. terdeno. consociato.
Et. trecenteno. quo. Christus. nos. reparavit.
Et. genus. humanum. collapsum. ad se. revocavit.
Eleuses. cunctas. concessit. Papa Joannes.
Virginis. huic. Claræ. templo. virtute. colendo.
Obtinuit. mundo totas. quas. ordo minorum.
Si. vos. sanctorum. cupitis. vitamq. piorum.
Huc. o credentes. veniatis. ad has. reverentes.
Dicite. quod. gentes. hoc. credant. quæso. legentes.

Nell'anno poscia 1340. fu solennemente consegrata, con l'intervento di dieci Prelati, tra Vescovi, ed Arcivescovi, come nell' istesso Campanile si legge, dalla parte che guarda Oriente in questo modo:

Anno. sub. Domini. milleno. Virgine nati.
Et. trecenteno. conjuncto. cum. quatrageno.
Octavo. cursu. currens. indictio. stabat.
Prælati. multi. sacrarunt. hic. numerati.
G. Pius. hoc. sacrat. Brundusii. Metropolita.
R. q. Bari. Præ ul. B. sacrat. &. ipse. Tranensis.
L. dedit. Amalfa. dignum. dat. Contia. Petrum.
P. q. Maris. castrum. vicus. I. G. datque. Miletum.
G. Bojanum. Murum. fert. N. venerandum.

Si fa ancora menzione nell' altra parte, che riguarda Tramontana, di tutti i personaggi regali, che a detta consegrazione intervennero; e dice così:

Rex

Rex. &. Regina. ſtant. hic. multis. ſociati.
Ungariæ. Regis. generoſa. ſtirpe. creatus.
Conſpicit. Andreas. Calabrorum. Dux. veneratus.
Dux. pia. Dux. magna. conſors. huicque. Joanna.
Neptis. regalis. ſociat. ſoror. &. ipſa. Maria.
Illuſtris. Princeps. Robertus. &. ipſe. parenti.
Ipſe. Philippus. Frater. vultu. reverenti.
Huc. Dux. Duratii. Karolus. ſpectat. reverendus.
Suntq; duo Fratres. Ludovicus. & ipſe. Robertus.

Eſſendo ſtato queſto Tempio, e Moniſtero dedicato all'Oſtia Sacra, o, con altre voci, al Sacro Corpo di Criſto, impetrò il detto Re Roberto dal Sommo Pontefice, che la proceſſione del Sacramento, che uſciva ſolennemente nello ſtabilito giorno del Giovedì dopo l'ottava della Pentecoſte, foſſe paſſata per queſta Chieſa dentro della quale aveſſe l'Arciveſcovo, dall'Altar maggiore, data la benedizione alle Suore, ed al Popolo, come fin'ora ſta in uſo, con quell'ordine, e riti puntualmente deſcritti dal noſtro Ceſare di Engenio nella ſua Napoli Sacra.

Si nomina ora di S. Chiara, perchè eſſendo ſtato fondato il Moniſtero, e dotato per lo mantenimento di 200. Monache, v'introduſſe la divota Regina Sancia l'iſtituto del Terz'ordine di S. Chiara; onde le Monache dette venivano, le Monache di S. Chiara: e così di S. Chiara ancora è rimaſto il nome alla Chieſa: la quale Santa è ſtata adottata ultimamente in Padrona della

noſtra Città, e la ſua Statua di argento, con la Reliquia, ſta collocata nel noſtro ſagro Teſoro; ed il Moniſtero, a' noſtri tempi l'abbiamo veduto popolato da 300. Monache; ancorche ora non ſiano in tanto numero, e chi dentro veder lo poteſſe, vedrebbe una macchina maraviglioſa. Vi è un Chioſtro di 18. archi in quadro. Vi ſono dormitorj, che da un capo all' altro appena ſi può diſcernere una perſona.

Si può ora entrare ad oſſervare la Chieſa. Nell' altare maggiore vi ſi veggono quattro colonne minutamente intagliate a lumaca, che ſoſtengono gli architravi, dalli quali pendono più lampane. Di queſte colonne due ſono di marmo, e s' ha per certiſſima tradizione, che ſiano ſtate del Tempio di Salomone, di là venute in dono al Re Roberto. L' altre due ſono di legname, così bene intagliate da Bartolomeo Chiarini intagliatore di quei tempi, ch' è impoſſibile diſcernerle ſenza toccarle.

Alle ſpalle di detto Altare vi ſi vede un maeſtoſo, ed elevato ſepolcro, su del quale ſi ſcorgono due ſtatue al naturale, una ſedente in abito ed atto maeſtoſo, l'altra che giace veſtita coll' abito di Frate Minore; ambe ſono ritratte al naturale del Re Roberto, di quel Re, che fu dottiſſimo in molte ſcienze, e Mecenate de' virtuoſi in quel ſecolo; in modo che tutti frequentarono la ſua Corte: e fra queſti Franceſco Petrarca, e Gio: Boccaccio, dalli quali ſi ſono ricevute molte notizie di quei tempi nelle coſe della noſtra Città. Paſsò da queſta vita a 16. di Gennajo dell' anno 1343. avendo regnato anni 33. e giorni 15.

e per

e per la divozione, che aveva all' abito di S. Francefco, 18. giorni prima di morire, egli folennemente lo prefe dal Miniftro generale nel Caftello nuovo, dove manteneva 10. Frati e fe la profeffione come Frate Minore; e veftito dell' abito fuddetto, fu portato a fepellire in quefta Chiefa Regale: e però fopra del tumulo fta la ftatua già detta giacente, veftita da Frate Minore; e vi fi legge quefta breve epigrafe.

Cernite Robertum Regem, virtute refertum.

Nel lato di detto fepolcro, dalla parte dell' Epiftola, fe ne vede un'altro ancor maeftofamente elevato, di Carlo Illuftre Duca di Calabria, figliuolo di effo Roberto, quale morì a 10. di Novembre dell' anno 1328. con ecceffivo dolore del Padre, ed afflizione de' Popoli, per la fua gran virtù, valore, e bontà.

Si vede in quefto fepolcro la fua ftatua al naturale, maeftofamente fedendo, ed avanti un vafo, nel quale tiene un ftocco appoggiato, ed in effo bevono affieme una pecora, ed un lupo, per efprimere gli atti della fua gran giuftizia; mentre che avendo ricevuto dal fuo gran Padre il governo del Regno, con titolo di general Vicario, egli di continuo l'andava vifitando, perchè da' Potenti i miferabili non aveffero ricevuti aggravj: ed in fatti, ne' fuoi tempi ogni Provincia vivea in pace, ed in una ficura tranquillità. L'Epitaffio, che vi fta, così dice; e fi riporta quì, per non effere facile a tutti il leggerlo.

Hic jacet Princeps Illuftris, Dominus Carolus, primogenitus Sereniffimi Domini noftri Domini Roberti, Dei Gratia, Hierufalem, & Sicilie Regis in-

incliti. Dux Calabiæ, & prefati Domini nostri Regis Vicarius generalis, qui justitiæ precipuus zelator, & cultor, ac reipublicæ strenuus defensor. Obiit autem Neap. Catholicæ receptis Sanctæ Ecclesiæ omnibus Sacramentis. Anno Domini mcccxxviii. indic. xii. anno ætatis sua xx. regnante feliciter præfato Domino nostro Rege, regnorum ejus anno xxviii.

Nell'altro lato del suddetto sepolcro di Roberto, dalla parte dell'Evangelio, vedesi un'altro sepolcro, anco maestoso, colla Statua di Maria, sorella, di Giovanna Prima, moglie di Carlo di Durazzo, appresso di Roberto del Balzo Conte di Avellino, indi di Filippo Principe di Taranto, ed Imperator di Costantinopoli, col quale visse solo due anni, e morì nell'anno 1366. leggendosi nel suo Epitafio.

Hic jacet corpus Illustris Dominæ; Dominæ Mariæ de Francia Imperatricis Constantinopolitanæ, ac Ducissæ Duracii, quæ obiit Anno Domini mccclvi. di xx. mensis Maii. indic. iv.

Appresso a questo siegue il sepolcro di Agnese, quale ebbe per suo primo marito Can della Scala, e per secondo Giacomo del Balzo, Principe di Taranto, ed Imperator di Costantinopoli; e con questa sta sepolta Clemenza sua minor sorella, morta dodici anni prima, ambe figliuole della già dette Maria, e di Carlo di Durazzo, che sta sepolto, come si disse, nella Chiesa di S. Lorenzo. Vi si vedono le loro statue, con manti alla regale, seminati di gigli dorati, colle corone in testa. Vi si legge:

Hic jacent corpora Illustrissimorum Dominorum Do-

Dominæ Agnetis de Francia Imperatricis Constantinopolitanæ , ac Virginis Dominæ Clementiæ de Francia , filiæ quondam Illustrissimi Principis Domini Caroli de Francia Ducis Duracii.

E feguitando per le cappelle della parte dell' isteflo Evangelio , vi fi vedono belli , ed antichi fepolcri , e fra gli altri , nella Cappella dell' antichiffima , e nobile famiglia Sanfelice , dove fta un quadro col Redentor Crocefiffo , la Vergine , S. Gio: e S. Maddalena , dipinto dal Cavaliere Gio: Lanfranchi , vi fi leggeva la feguente ifcrizione :

Hic jacet corpus Domini Ludovici primogeniti Comitis Caroli Ducis Duracii , & Dominæ Mariæ filiæ Domini Caroli Ducis Calabriæ , & Duciffæ Duracii , qui obiit xiv. Januarii . Anno Dom. mcccxliii. indic. ii. E quefta epigrafe non fi fa ove fia trafportata.

In quefta medefima Cappella vedefi un' urna , o caffa fepolcrale di marmo, egregiamente intagliata , con bene intefe figure, opera fenza dubbio antichiffima in tempo de' Greci , o de' Romani ; e fu quefta ritrovata nella Terra di S. Felice , che da quefta cafa prefe il nome, pofcia qua trafportata . Serve per fepolcro dell' offa di un Cavaliere di quefta cafa . Sta fepolto in quefta Cappella il non mai abbaftanza lodabile, e per la bontà , e per le lettere , Gio: Francefco Sanfelice Reggente della Cancelleria e del Collateral Configlio .

Si ftanno lavorando in marmo le memorie di quell' anima grande di Monfignor Giufeppe Maria Sanfelice Arcivefcovo di Cofenza , che ,

con

con tanta gloria fece le più importanti, e le prime legazioni di Santa Chiesa, e passò a miglior vita nella sua propria Chiesa, per collocarle in detta Cappella gentilizia.

Vi è un' altra bella memoria posta dal Reggente al suo figliuolo Alfonso, con un quadro di Gio: Bernardino Siciliano. Vi sono altre memorie d'uomini illustri della Famiglia, poste da Monsignor Gio: Tommaso Vescovo della Cava, che tra le molte importantissime cariche, ch' ebbe dalla Corte Romana, fu Commessario del S. Concilio di Trento.

Vedesi la Cappella della nobilissima Famiglia del Balzo con belle iscrizioni, e sepolcri, quale fu ristaurata, ed abbellita da Girolamo del Balzo, figliuolo di Francesco, dal quale fu fondata (come si disse) il Monistero di S. Gio: Battista.

Presso la porta minore, fra i molti sepolcri, che vi si veggono, ve n'è uno ben' intagliato, ed adornato dal nostro Gio: di Nola, con una bellissima statua di donna; ed in un' Epigramma si legge uno bellissimo epitaffio, composto da Antonio Epicuro, dottissimo Poeta Napoletano, che comincia:

Nata heu miserum, misero mihi nata Parenti,
Unicus, ut fieres, unica, nata, dolor;
Nam tibi dumq; virum, tædas, talamumque parabam,
Funera, & inferias anxius ecce paro.
Debuimus tecum poni, materque paterque.
Ut tribus hæc miseris urna parata foret.
At nos perpetui gemitus, tu nata sepulcri
Esto haeres, ubi sic impia fata volunt.

Au-

Antonius filiæ chariſſimæ, &c.

Dirimpetto a queſto vi è la memoria d' Antonio Epicuro quì ſepolto, fattali da Bernardino Rota ſuo grande amico, che così dice:

Antonio Epicuro, Muſarum alumno
Bernardinus Rota
Primis in annis ſtudiorum ſocio poſuit.
Moritur octuagenarius, unico ſepulto filio.
I nunc, & diu vivere miſer cura
MDLV.

Queſta bella iſcrizione più ora non vi è.

Vedeſi la Cappella ben' ornata di marmi col diſegno del Cavalier Coſimo, dove ſi adora l' Immagine della Vergine, col Bambino Gesù in braccio; Immagine miracoloſiſſima: e ſta dipinta nel muro del pilaſtro dal pennello dell' antico Giotti Fiorentino, che superò il ſuo maeſtro Cimabue. Ed è da ſaperſi, che quaſi tutte le Cappelle, e parte della Chieſa, erano dipinte di mano di queſt' artefice, che fu chiamato in Napoli dal Re Roberto. Furono poſcia coverte di bianco, ad iſtigazione del Reggente Barionuovo, all' ora Delegato di queſto luogo, col perſuadere le Monache, che quelle dipinture rendevano la Chieſa oſcura. Vi reſtò ſolo queſta Immagine, la quale fu ritoccata per opera d' un Frate, che queſta Cappella governava, ed alcun' altre figure, che ſtanno in un pilaſtro ſotto dell' organo.

Preſſo di queſta Cappelletta vi ſi vede la ſepoltura di Raimondo Cabano, che da povero ſchiavo, divenne Siniſcalco Reale: ed in queſto modo. Fu egli moro comprato da Raimondo Cabano, Cavaliere di antichiſſima nobiltà, Siniſcal-

fcalco del Re: effendofi battezzato, il padrone li pofe il fuo proprio nome, e fervì così bene, che Raimondo lo trattava come fuo figliuolo. Accadde poi, ch' una tal Filippa Cataneſe, moglie di un pefcatore, ferviva in Corte di Roberto da lavandaja. Era così accorta, che fi fece la ftrada alla benevolenza di molti. Fu data per balia a Carlo Duca di Calabria; fervì con tanta diligenza, che venne in grandiffima riputazione: effendo vedova, fu data in moglie al detto Raimondo Cabano, che arrivò a pofti grandi, e ad effere Gran Sinifcalco della Cafa Regale. Procreò molti figliuoli, ed il primo chiamoffi Roberto, non folo fi vede Sinifcalco di Sicilia e Maeftro della Cafa Reale, ma anco Conte di Evoli e Sancia fua figliuola divenne Conteffa di Morcone. Di più Filippa, Roberto, e Sancia erano i difpofitori della Regina Giovanna; ma avendoli la fortuna troppo innalzati, provarono il precipizio. Fu ftrangolato il mifero Re Andrea, nella Città di Averfa, come fi diffe; fi ftimò per ordine della Regina moglie, a perfuafione di Filippa, e de' fuoi figliuoli. Furono tutti tre quefti fatti prigioni dal Gran Giuftiziere del Regno Ugo del Balzo, e pofti alla tortura, confeffarono il delitto; per lo che vennero condennati nudi ad effere tenagliati per la Città fovra di due carri. Filippa, per effere vecchia, morì prima di arrivare al patibolo; ma, morta, le furono ftrappate le vifcere, ed appefe con parte del corpo nella porta Capuana; Roberto, e Sancia nel mezzo del mercato, attaccati ad un palo, furono bruciati; benchè alcuni de' noftri Scrittori fcrivano, che foffero ftati decapitati. *Paf-*

Paſſata queſta Cappelletta e propriamente a man deſtra di eſſa, vedeſi la bella Cappella ultimamente eretta dal Marcheſe Baldaſſarre Cito Preſidente del S. R. C. ella è tutta di marmo con quattro colonne ſcannellate di finiſſima pietra nelle mura laterali della Cappella, e due colonne di verde antico che fiancheggiano il belliſſimo quadro dell' Altare, in cui è effigiata S. Chiara moribonda; opera aſſai ben eſeguita dal Bardellini. In mezzo alle deſcritte colonne laterali vi è collocata il cenotafio di Carlo Cito Padre del Preſidente, che fu Reggente del collateral Conſiglio, ed in cornu epiſtolæ dirimpetto al medeſimo vi è diſegnato il ſepolcro che dovrà ſervire pe'l Signor Preſidente che Dio per anni lunghi conſervi al noſtro Foro. Il diſegno di quella belliſſima Cappella è dell' Architetto Barba; e le ſculture ſono del Sanmartino, a riſerba degli Angioli su l' alto della Cappella, che ſono di Angiolo Viva ſuo ſcolare.

Nell' ultime due Cappelle da ambi i lati della Chieſa prima di arrivare all' altare maggiore in una di eſſe in cornu epiſtolæ, vi ſono ſepolte tutte le figlie del fu Carlo 3. Re di Spagna, nate e morte in queſta Città in tempo che era in queſto Regno. Vi è anco ſepolto l' Infante D. Filippo figlio primogenito di eſſo Monarca, ma che non potette eſſer Rè perchè imbecille di mente: morì egli nel 1778. e fu quivi ſepolto fattogl' in ſeguito inalzare un monumento dall' auguſto ſuo Genitore opra del Sanmartino con una belliſſima iſcrizione parto della dotta penna del fu Marcheſe Tanucci. In quelle dirimpetto in cornu evangelii ſono ſepolti tutt' i figli del noſtro Rè Ferdinando IV. ma non

non vi è loro finora iualzato alcun monumento.

Girando dall'altra parte delle Cappelle, nel corno dell'Epiftola, molte di quefte Cappelle erano di antiche, e nobiliffime Famiglie; ma perchè da un pezzo eftinte, e fenza eredi, dalle Monache fono ftate ad altri concedute, quali han fatti levare molti antichi fepolcri di marmo, che in effe vi ftavano.

* La fefta Cappella da quefta parte, che corrifponde alla porta minore della Chiefa, ornata di finiffimi, e pulitiffimi marmi, è della nobiliſs. Famiglia d'Ambrofio, e fta dedicata al gloriofo Patriarca S. Giufeppe, del quale vi è una belliffima ftatua intiera fatta da buono artefice: ne' lati vi fono due quadri ovati, ch' efprimono uno S. Andrea Apoftolo, l'altro S. Ambrogio Arcivefcovo di Milano, e dottor della Chiefa. Su la tavola di marmo della fepoltura fi legge la feguente ifcrizione *.

D. O. M.
Andreas Cafimirus de Ambrofio
Poft auctum nuncupatumque
Divo Jofepho vetuftiffimæ Gentis fuæ Sacellum
Hanc quoque perpetuam
Sibi, fuifque domum inftruxit,
Ut qui fub tanto Nomine
Vitam fibi fore fperant incolumen
Una fimul quiefcerunt mortui.
Ann. Dom. M. DCC. XXII.

* A riguardo della detta Famiglia di Ambrofio, l'accennata Cappella tiene l'onore di confervare il Venerabile, quando in occafione di doverfi apparare per le folennità l'Altar maggiore, o

per

per altro impedimento, non poteſſe in eſſo conſervarſi *:

S' arriva nella Cappella preſſo l' Organo, dove ſta la porta, per la quale s' entra al Chioſtro de' Frati. ed in queſta vi era una belliſſima tavola, nella quale vi ſtava dipinto S. Gio: Apoſtolo, e S. Luca Evangeliſta, con un picciolo quadro in mezzo, dove ſi vedea la Regina de' Cieli col ſuo Bambino nel grembo: opera, che deſiderar non ſi può più bella ed eccellente, di Silveſtro Buono noſtro Napoletano; ora ſta traſportata nel muro del maggiore Altare, preſſo il ſepolcro di Carlo, Duca di Calabria.

Siegue appreſſo di queſta la Cappella dove ſta ſituato l' Organo, ch' è delli perfetti, che trovar ſi poſſano, e fu opera del Moro. I portelli che vi ſi veggono, dove ſtanno eſpreſſi da fuori S. Antonio, e S. Chiara, e da dentro la Vergine Annunziata, furono dipinti nel 1546. da Pietro Negrone noſtro Napoletano.

Dentro di queſta Cappella vi ha ſepolta la bambina Maria, figliuola di Carlo Illuſtre Duca di Calabria, e ſu la picciola urna ſe ne vede la ſtatua coronata, e col manto ſparſo di gigli dorati, coll' Epitafio, che così dice:

Mariæ Karoli incliti principis Domini Roberti Hieruſalem, & Siciliæ Regis primogeniti, Ducis qu. Calabriæ, filiæ; hic corpus tumulatum quieſcit; anima, ſuſcepto ſacro lavacro, infantili Corpore dum adhuc ordinetur, ſoluta, fruente divinæ viſionis luminis claritate, poſt judicium corpori incorruptibili unienda.

E' anco da ſaperſi, che il Sagro Conſiglio pri-

ma che fosse unito, come si disse, con gli altri Tribunali nell' antico Castello di Capuana, ne stava nel Chiostro predetto de i Frati, ed in questa Cappella i Consiglieri prima di entrare a trattar negozj, ascoltavano la santa Messa; e fino a' nostri tempi vi stavano i sedili: e questo gran Tribunale vien chiamato dal nostro Monarca nelle proviste, ch' egli fa de' Ministri, Consiglio di S. Chiara.

Passata questa Cappella vedesi dipinta nel muro la Vergine Santissima, con un bambino seduto in terra, con un' altro Santo dall' altra parte. Questi sono avanzi delle dipinture del Giotti.

Sopra la porta della Sagrestia più avanti, vi erano tre altri Santi del medesimo Autore, e vi si vedea il ritratto del Beato Filippo di nazion Francese della Città di Aquenzio nella Provincia di Marsiglia, Frate Minore Conventuale, il quale visse, e santamente morì, e fu in questa Chiesa sepolto, nè si sa dove.

Appresso della Sagrestia vedesi un sontuoso sepolcro, nel quale vi sta una statua giacente vestita alla Regale, col manto sparso di gigli dorati, e corona in testa; e perchè l' iscrizione sta guasta, ha dato diversamente da dire a' nostri Srittori. Alcuni vogliono che sia di Giovanna prima figliuola di Carlo Illustre, come si disse, che in vendetta d' avere fatto strangolare Andrea Ungaro suo marito, Carlo III. la fe morire nel medesimo modo, e nell' istesso luogo. Altri, che fosse stata affogata sotto di un guanciale nella Città di Muro, e che poi fosse stato trasportato in Napoli il suo cadavere, dove stiede per mol-

ti

ti giorni insepolto. Altri scrivono, che questo sia non di Giovanna, ma di Maria di Valois, figliuola di Carlo Conte di Valois, e moglie di Carlo Illustre Duca di Calabria, e lo fondano in quello che scrisse Teodorico Segretario del Pontefice Urbano VI. che dice, che Giovanna fosse stata menata dal Re carcerata nel Castel di S. Angiolo del Monte Gargano, e che ivi, mentre stava facendo orazione, in una Cappella del medesimo Castello, fu da quattro Ungari strangolata, e sepolta poscia nella Chiesa di S. Francesco, che la medesima Regina per sua divozione aveva nel detto Monte fatta edificare, dove fin' oggi se ne vede il sepolcro di marmi colla sua statua, ed una brevissima iscrizione, che consiste in due sole lettere puntate, *R.* ed *J.* che dir vogliono, *Regina Joanna.*

In alcuni si trova scritto il seguente tetrastico, che dicono esser quello, che stava in detto sepolcro, che così dice:

Inclyta Partenopes, jacet hic Regina Joanna Prima, prius felix, mox miseranda nimis. Quam Carolo genitam, mulctavit Carolus alter; Quæ morte illa virum sustulit ante suum: mccclxxii. xxii. Maii v. indic.

Però questa io la stimo apocrifa, sì per lo stile, che non è di quei tempi, sì anco perchè mi pare inverisimile averle erette un così maestoso sepolcro, e poi ponervi un' iscrizione così svergognata.

Nel pavimento vi era una gran quantità di sepolture: oggi la maggior parte sono state tolte via.

Vi ſono in queſta Chieſa molte belle Reliquie, e fra l'altre de' capelli, e del latte della Beata Vergine; una gamba col piede dell' Apoſtolo S. Andrea; del dito di S. Gio: Battiſta; un braccio, e coſta, con altre molte Reliquie di S. Lodovico Veſcovo di Toloſa, fratello del Re Roberto; un braccio di S. Catterina Vergine e Martire; la teſta di S. Criſtina Vergine e Martire; delli capelli, e dell' abito di S. Chiara; del guttore, e coſta di S. Eliſabetta figliuola del Re di Ungaria; di S. Girolamo; di S. Anna; di S. Antonio Abate; di S. Stefano Protomartire; della Maddalena; ed altre, che vi ſi conſervano.

In queſta Chieſa vi è una quantità di argenti, e molti di queſti antichi, fatti in tempo del Re Roberto. Vi è ancora una famoſiſſima, e gran Cuſtodia di argento, che s' arma ſolo nella feſta ſolenne che ſi fa del Sagramento. E queſto è quanto ſi può dare di notizia di queſta Chieſa.

* Per quanto è ſtato poſſibile, ſi è modernata, ſebbene vi ſian rimaſte le veſtigia del barbaro. A dire il vero però all' aſpetto de' Riguardanti vi ſi oſſerva una regal magnificenza, che fa reſtar l' occhio ſorpreſo: onde fa meſtieri che minutamente ſe ne vada deſcrivendo la ſtruttura. Tutta la lunghezza della Chieſa ſi è diviſa nella nave con la ſua crociera per mezzo di arconi inteſſuti di legname, e cannucce: Tutto l' ordine, che riguarda l' altezza delle Cappelle ſi è ridotto in una gran piedeſtellatura, riveſtita di marmi bianchi di maſſa carrara, con commeſſi di giallo di Siena, ſaravezza, verde antico, e altre pietre. Da ſopra detta piedeſtallatura s' innalzano i pila-

ſtri

ſtri d'ordine compoſto, e ſopra l' architettura di eſſe ſi è fatta la volta di legname, e di cannucce, per cui ſi ſono fatte nuove incavalcature, diviſe da quelle del tetto antico; eſſendoſi tutta la detta lamia, e mura della riferita Chieſa da ſopra la piedeſtallatura ſuddetta dipinta, e indorata con oro di zecchini di Venezia, liquefatti dentro il Moniſtero; tantocchè entrando dalla porta maggiore, veggonſi le lamie del Coro de' Frati tutte compartite con ornamenti di ſtucco, indorate dell' iſteſſo oro; e ſi ravviſano varj quadri fatti dal pennello del Cavalier Sebaſtiano Conca. Entrando poi nella nave della Chieſa, ornata, come ſi è detto, tutta con la piedeſtallatura di marmi, ſi veggono le nuove grate fatte per le Signore Monache da ſopra la copritura delle Cappelle; e da ſopra dette grate il cennato compartimento de' pilaſtri di ſtucco indorati, e piantati, ſiccome ſi è detto, fra quali ſi oſſervano gli antichi fineſtroni ingranditi al guſto moderno; e la lamia che fa termine alla detta Chieſa, ſi vede compartita in tre gran quadri grandi fatti a freſco, oltre di altri ſedici, fatti nello ſcompartimento di eſſa lamia, e di altri ſedici fatti nelle lunette da ſopra i fineſtroni ovati, che ſono nella medeſima lamia. Vedeſi ſopra il Coro de' Frati un gran quadro ad oglio, che eſprime la Riſtaurazione del Tempio di Salomone, fatto dal noſtro Franceſco di Muro; Nell' arcone che ſta ſopra detto Coro ſi veggono tre quadri a freſco, rappreſentanti due Virtù, e alcuni geroglifici, del pennello del noſtro Paolo di Majo. I tre quadri grandi ſituati nella lamia della nave della

 Chie-

Chiesa, il primo rappresenta l' incontro della Regina Saba col Re Salomone, e il secondo, ch'è il più grande, e sta nel mezzo di detta nave, rappresenta il trasporto dell' Arca, amendue fatti dal pennello del detto Cavalier Conca. Il terzo anco grande, che rappresenta la dedicazione del Tempio di Salomone, è stato dipinto dal nostro Giuseppe Bonito. Gli altri sedici più piccoli, che si osservano nel compartimento di essa lamia, quattro di essi, accosto il quadro di mezzo, rappresentano quattro Angioloni co' loro geroglifici, fatti dal detto Bonito; altri quattro fatti negli angoli del detto quadro di mezzo, rappresentano i quattro Evangelisti, sono del pennello del detto de Majo; gli altri quattro a' laterali al primo quadro grande, rappresentano due Profeti, e due Santi, anco del detto di Majo; gli altri quattro, laterali all' ultimo quadro grande, rappresentantino due Profeti, e due Santi Dottori, sono del pennello del detto Bonito. I quadri delle lunette, in cui si ravvisano alcuni geroglifici, sono stati fatti da Giovanni Pardozi. Si osserva poi la Tribuna, a' laterali della quale sono due grate grandi per le Signore Monache, similmente con ornati di stucco indorato; Il quadro di mezzo sul deposito del Re Roberto, fatto ad oglio, rappresenta varj Santi della Religione Francescana, col SS. Sagramento, geroglifico della Chiesa, ed è stato fatto dal pennello di Francesco di Muro; a' laterali di cui si veggono fatti a fresco dal detto di Majo, S. Pietro e S. Paolo. Il quadro di mezzo della Scudella sopra l' Altare maggiore, rappresenta la fuga de' Saraceni, nell' assedio del Mo-

Moniſtero di Aſſiſi: I quattro quadri ad oglio nelle faſcine di detta Scudella, che rappreſentano quattro Virtù; ſono ſtati dipinti dal detto Cavalier Conca; I quadri nell' arco della Tribuna, fatti a freſco, in cui ſi oſſervano alcune Virtù, e altri geroglifici, ſono del pennello del detto di Majo. A' laterali dell' Altare maggiore, ſopra i due piediſtalli di marmo, ſi ſono allogate le due colonne, che ſi dicono eſſere ſtate dall' antico tempio di Salomone: L'organo fu tolto; e dentro la Cappella, ove ſta ſepolta la bambina Maria, figliuola di Carlo Duca di Calabria, vi ſono cinque depoſiti di cinque Principeſſe regali, morte bambine, figliuole del noſtro Monarca Carlo di Borbone, con le loro iſcrizioni, compoſte dal noſtro eruditiſſimo Sig. Canonico Mazzochi, che poſſono leggerſi.

La ſpeſa, che ſi è fatta negli abbellimenti, dipinture, ornati, ed indorature di detta Chieſa, aſcende a docati centomila in circa; fatta tutta in tempo del governo della Signora D. Delia Bonito; con la direzione ed aſſiſtenza del Regio Ingegniero Sig. D. Giovanni del Gaizo.

Si ſtanno facendo le balauſtrate di marmo della nuova vena di Geſualdo; indi ſi comincerà la coſtruzione del pavimento *.

Le balauſtrate e'l pavimento ſi ſon ora interamente compiti. A fianco alla Chieſa nel corridoretto, che mena ai confeſſionili, ſta ſepolta un altra figlia del noſtro Sovrano Ferdinando IV. nata morta, e perciò ſenza poter ricevere batteſimo, in Luglio del 1783. con un marmo innanzi, ed una bella iſcrizione.

* Si è ſcoverto il Dormitorio verſo la parte di Oriente, e ſi è formato un gran loggione, per uſo di belvedere per le Signore Monache della lunghezza di palmi 250. e largo palmi 40. e ſopra del detto loggione ſi è alzata un' altra ſtanza di belvedere, d'onde ſi ha l' aſpe.to di tutta la riviera del nuovo molo, e porzione della nuova ſtrada; anco ciò ſi è fatto con la direzione del detto Ingegniere D. Giovanni del Gaizo *.

Nell' uſcire, a deſtra vedeſi il campanile tutto di duriſſimi travertini di Caſerta, quale fu principiato nel Gennajo del 1328. ed eſſendo ſtato fatto tutto quello, ch'è di travertini, reſtò per la morte del Re, imperfetto. Il rimanente, che in eſſo ſi vede, è ſtato fatto a ſpeſe del Moniſtero.

Uſciti nella ſtrada, tirando avanti dalla parte ſiniſtra, attaccata alla Caſa Profeſſa, vedeſi la Chieſa di S. Marta, la quale ſi vanta fondata dalla Regina Margherita, madre di Ladislao Re di Napoli, l'anno 1400. e per renderla più frequentata, vi ereſſe una Confraternita, dove ſi aſcriſſero i primi Signori del Regno; e fin' ora vi ſi conſerva preſſo del Sagriſta un famoſo libro in pergameno, dove non ſolo detti Signori ſi annotavano; ma vi facevano dipingere l'inſegne delle loro famiglie; ed è degno di eſſer veduto; perchè dà notizia dell'armi vere di molte famiglie eſtinte, e di molte altre, che ſono ſtate variate. Ne' tumulti poi popolari dell'anno 1647. reſtò queſta Chieſa fra le trincee Regie, e popolari; fu ſacccheggiata, e data al fuoco, che la conſumò; e con queſta occaſione ſi perderono molti quadri, e particolarmente quello dell' Altare mag-

maggiore, ch' era una tavola della Resurrezione di Lazaro, che usciva involto nel lenzuolo dal sepolcro, che dava maraviglia agli Apostoli; eravi ancora Marta, e Maddalena buttata a' piedi del Redentore: opera del nostro Cesare Turco, dagl' Intendenti stimatissima. Dalle carte, che andavano attorno, n' è stato ricavato un quadro, che sta in una cappella dalla parte dell' Epistola.

Nella Cappella de' Ricamatori, vi era un'altra famosissima tavola, nella quale stava espressa la Vergine Santissima, col suo figliuolo in braccio, e sotto l' Evangelista S. Luca: opera di Bartolomeo Guelfo, detto il Pistoja, che fiorì circa gli anni 1520.

Si perderono ancora due bellissimi, e naturali ritratti, in tavola, del Re Ladislao, e di Margharita sua madre. Ora il quadro, che sta nell' Altare maggiore, dove sta espressa S. Marta, fu principiato dal nostro Andrea Vaccari, e perchè restò imperfetto per la morte di Andrea, fu terminato da Niccolò suo figliuolo, giovane di valore, e di talento.

* Il quadro della prima Cappella dalla parte dell' Epistola, ove si veggono dipinti la B. Vergine col suo figliuolo in braccio, S. Gennaro, e S. Giuseppe, è di Gio: Battista Lama *.

Essendo rimasta questa Chiesa consumata dal fuoco, ed in abbandono, non so se la pietà, o l' interesse del Principe della Rocca della nobilissima casa Filomarino, che vi aveva il suo palazzo dirimpetto, dubitando che, per l' impotenza de' Fratelli, dalli quali la Chiesa era stata governata, non andasse in altre mani, e col tempo gli dassero suggezione, la rifece a sue spese, ri-

co-

coprendola di nuovo, con patto, che non potesse alzare più la Chiesa, e le case di quello che per lo passato stavano. Ora, e con le poche rendite, che a detta Chiesa sono rimaste; e coll' ajuto di alcune comunità de' Ricamatori, e di altri, che vi hanno le Cappelle, è stata tutta abbellita di stucchi, e di altri nobili ornamenti. *Qui per più anni hanno officiato i PP. Riformati di S. Francesco per esser stata chiusa la loro Chiesa del Gesù nuovo, oggi detta la Trinità Maggiore, per la sua riattazione già descritta. Avendo riaperta la loro Chiesa nel* 1790. *i Fratelli di questa Congregazione l' hanno di nuovo abbellita di stucchi, sotto la direzione dell' Ingegniere Scarola.*

Usciti da questa Chiesa, si arriva al quadrivio, La strada, che va giù, chiamavasi vico di S. Francesco delle Monache, e di S. Cosmo, e Damiano, o per lo più volgato, de' Banchi nuovi, perchè va a terminare a questo luogo, come nella seguente giornata si vedrà.

Ed in questa strada vi si può vedere, per prima, il Monistero di S. Francesco; la muraglia del quale, che serve di Clausura, in una parte sta nella strada maestra. Questa Chiesa e Monistero mostrano la loro fondazione fin dall'anno 1325. e con questo principio.

Mentre fabbricando si stava la Chiesa e Monistero di S. Chiara, Sancia, e Roberto vi presero vicino una casa, e vi collocarono alcune Monache, deputandole dispensiere delle Regie limosine. Nell' anno poscia 1325. dalla Città di Assisi capitò in Napoli una divota Religiosa del Terz'Ordine di S. Francesco. Portava questa seco una tela, nel-

nella quale ſtava dipinta l' effigie al naturale del Serafico Patriarca. Un giorno moſtrandola alle già dette Monache diſpenſiere, talmente l' animò che riſolſero di edificarle una Chieſa, e comprata una caſa vicina, l' effettuarono; e con la Chieſa anco edificarono un picciolo Moniſtero, nel quale riceverono per loro ſorella la Monaca di Aſſiſi; e da queſta loro fu propoſta la Regola di S. Chiara, con un vivere da vere e povere figliuole di S. Franceſco. Fu accettata, e poſta in oſſervanza. Fu di tanta edificazione, che in breve ſi vide il Moniſtero popolato dalle prime nobili della Città. Vi entrò fra queſte Maddalena di Coſtanzo della nobiliſſima Famiglia, che gode nel Seggio di Portanova, che ſantamente viſſe, e così morì, dando ſegni delle ſue ſoprafine virtù, ed in vita, e dopo morte. Fu poſcia la Chieſa riedificata di nuovo, ed adornata di vaghiſſimi marmi commeſſi con belle dipinture nella ſuffitta: opera del noſtro Andrea Malinconico, allievo del Cavalier Maſſimo.

La tavola, che ſta nell' Altar maggiore, nella quale ſta eſpreſſa la Trasfigurazione del noſtro Redentore, ſta dipinta da Marco di Siena. Queſta Chieſa è ricca di argenti; e per l' Altare maggiore, e per tutte le Cappelle ha belliſſimi apparati di ricami; ma ſopratutto non vi è luogo di Monache, che l' avanzi nella pulizia, nella quantità, e ne i lavori delle biancherie.

Paſſato queſto Moniſtero, vedeſi un vicolo avanti la porta minore del cortile di S. Chiara, che tira verſo mezzo Cannone, come appreſſo ſi dirà. Queſto chiamavaſi il Vico di S. Chiara: ſi

di-

diceva prima della Giojosa, di Bernardino Rota, perchè vi erano l'abitazione di quei Signori: dicevasi anco il Vico di Celano, per la Chiesa di S. Catterina, che da questa Famiglia fu fondata. Ora dicesi del Pallonetto essendo che in questo vicolo, nell'estate si giocava al pallone, ed alla pilotta, da che fu abolito il luogo fabbricato dal Principe di Conca a S. Pietro a Majella, come si disse.

A destra di detto vicolo, dirimpetto alla Clausura del Monistero, vedesi il palazzo di Bernardino Rota nostro nobile Napoletano gran letterato de' suoi tempi, e Poeta insigne, così nella latina, come nella volgare favella, e che stiede in grandissima stima presso di tutti i Letterati de' suoi tempi, come attestano l'opere sue, che diede alle stampe. Arricchì Bernardino questo palazzo di bellissime dipinture, e statue antiche, facendo imprimere nell' adito delle scale. *Bernardinus Rota antiquos Lares statuis exornavit.*

La facciata stava dipinta da Polidoro; ma dal tempo già sta consumata, in modo che appena si conosce essere stata colorita.

Vi erano due soffitte di camerini, dipinte dall' istesso Polidoro con varie istoriette in chiaro oscuro; ma dovendosi rifare gli astrichi, e mutar le travi, andarono giù. Essendo state conosciute queste preziose dipinture, pervennero in poter di Gasparo Romuer, delle quali la maggior parte ne mandò in Fiandra. Ne restarono dodeci le migliori in potere di Gasparo, che molto de' quadri si dilettava, e dopo la morte di questo, furono vendute a dolce prezzo al Marchese de los

Ve-

Velez, allora Vicerè, che le trasportò in Ispagna. Delle statue non ve ne sono rimaste, che i Frammenti, che vi si vedono; ma le migliori, e più nobili, sono state trasportate altrove.

Siegue, appresso di questo, il palazzo, che fu del Principe di Stigliano, della Famiglia Caraffa, che poi passò nella Famiglia Barrile de i Duchi di Caivano, oggi estinta ne' maschi.

In questo palazzo vi si conserva una ricchissima suppellettile, e fra questa quadri preziosissimi, che, per non allungarmi, tralascio di descrivere.

Attaccato a questo palazzo, vi è un'antica Chiesetta, Estaurita della Famiglia Barile. Questa fu rovinata in tempo de' rumori popolati. Fu poscia riedificata dalla Padrona del palazzo. *Ora tanto il Palazzo di Rota, quanto quello del Principe di Stigliano sono interamente andati a male. Su quest' ultimo S. M. ci sta ora edificando un assai sodo edificio sotto la direzione dell' Architetto Gio: del Gaizo per uso della Regia impresa del lotto, comprato il suolo, colle poche muraglie rimaste, dal Marchese di Fuscaldo, erede della Famiglia Barile Duchi di Caivano. Avea questo una nobile facciata, che anco nella sua squallidezza mostrava l' antica magnificenza. Con tal occasione e stata ancora smantellata la descritta Chiesetta passata in padronato al Sedile di Nilo. Ma forse si rifarà.*

Sieguono a questi altri palazzi di Famiglie nobilissime; ma tornando al quadrivio di S. Marta.

L' altra strada, che va sopra, chiamasi, S. Sebastiano.

Tirando avanti; il primo palazzo, che si vede

de a finiſtra, fu del Principe di Biſignano della gran Famiglia Sanſeverino. Ora è paſſato nella Famiglia de' Filomarino de' Signori Principi della Rocca, e Duchi di Perdifumo, che vollero ſempre accreſcere la loro antica nobiltà ſolo con azioni nobili e virtuoſe. Fu queſto fatto col diſegno di Franceſco Mormandi.

Queſto sì nobil palazzo fu ne' popolari tumulti molto ridotto a male, eſſendoviſi fortificato il Popolo; ma, paſſati i tumulti, dalla generoſità de' Padroni, non ſolo preſto fu rifatto; ma con molta ſpeſa accreſciuto di nobili e comodiſſime abitazioni, in modo che numerar ſi può tra i più belli edificj della noſtra Città, e dal Principe Gio: Battiſta padre, e dal Principe Franceſco figliuolo fu fabbricato un vaſo per galleria, dove han ridotto le dipinture, ed altre coſe degne di eſſer vedute: galleria ricca di 200. pezzi di quadri, quaſi tutti opere di artefici di prima e ſeconda riga, che quì ſi nominano per alfabeto: di Andrea del Sarto, di Alberto Durer di Annibale Caracci; di Andrea Sabatino, detto di Salerno, di Agoſtino Caracci di Aleſſandro Veroneſe, del Baſſan vecchio, del Barocci, del Baur, dello Borgianni, un quadro ineſtimabile del Brucolo vecchio, di Benedetto Garofalo, Bordonone, del Cangiaſi, del Caravaggio, del Cortoneſe, del Cornelio, del Compagno, di Carlo Veneziano, del Cotignola del Francia Biggio, del Falcone del Finoglio, di Franceſco dell' Uva, di Giuſeppino, di Gio: Giacomo Sementa, di Giona Bellino, del Guercino da Gento, di Gio: de' Calchi, di Giorgione, di Gio: Battiſta Curatolo,
di

di Giulio Romano, di Giacomo Conti, di Guido Reni, di Giorgio Vafari, di Giacomo di Ponziano, d' Ifdraele, di Luca di Olanda, del Lanfranchi, di Lodovico Caracci, di Lionardo da Vinci, del Mantovano, di Melchior, di Monsù di Vouet, di Madama Garzona, di Marco da Siena, di Monsù de la Flor, di Pierino della Vega, di Pietro Perugino, del Palma vecchio, del Piftoja, di Polidoro, di Paolo Veronefe, di Raffaele, del Santafede, dello Spagnuoletto Giufeppe de Ribera, di Scipione Gaitano, della fcuola antica di Fiandra, di Tiziano, del Tintoretto, del Tempefta, del Vandich, del Zingaro, per fuo nome Antonio Solario; ed oltre quefti, vi fono da più di trecento ritrattini in picciolo di diverfi eccellentiffimi Dipintori, di uomini, e di donne infigni, e di memoria. Vi fi confervano in uno armario di ebano, nobilmente lavorato, tutte le fcritture autentiche, che poffono autenticare la grandezza ditutta la cafa Filomarina; ed in quefto è di ammirazione la diligentiffima attenzione del Principe Gio: Battifta in unirle; in modo che può fervire di efempio a chi ha genio nobile di lafciare a pofteri efempj di onori, e memorie di nobilmente operare; Vi fi confervano molte medaglie, e camei; e fra quefti uno di Carlo V. egregiamente fcolpito, che nel pefo è di due oncie; cofa, che ha del fingolare. Vi fono fette offa di crifomolo intagliate dall' una parte e dall' altra, con un'altro, ch'è mezzo di perfico, che fimili, nè in quefta quantità, veder fe ne poffono in altra galleria, o musèo. Vi fi poffono vedere altre galanterie, e di criftalli di monte, e di

e di argenti, che, benchè abbiano del moderno, poſſono eſſere, ſtimate curioſe. In un camerino ſi conſervano molti ſcritti in pergamena, che ſi ſtimano della regal libreria di Alfonſo I. di Aragona, per l'armi Aragoneſi, che in eſſe miniate ſi vedono. Conſervi Dio il virtuoſo Padrone, perchè l'accreſca a decoro della noſtra patria.

Siegue a queſto il palazzo della Sereniſſima Repubblica di Venezia, che ora ſerve per abitazione de' ſuoi Reſidenti.

Dirimpetto a queſto, vedeſi un vicolo, che chiamato viene di S. Gio: Maggiore, perchè a dritto va a ſpuntare alla Chieſa di queſto titolo.

Paſſato il vicolo già detto ſiegue il palazzo de i Signori Principi della Roccella, della caſa Caraffa, che porta per diviſa la ſpina. Queſto palazzo ſi deve oſſervare, non per la ſtruttura, benchè ſia magnifica, ma per gli Eroi, che in eſſo ſono nati, ed allevati: e laſciando gli antichi, che ſi poſſono ſapere dalla ſtoria ſcritta, e ſtampata di tutta la caſa Caraffa, in tre volumi in foglio, dal noſtro eruditiſſimo Sig. Biagio Altomare, oggi degniſſimo Conſigliere nel Conſiglio di S. Chiara; dirò di quelli, che nell' età mia ſono ſtati da me conoſciuti. D. Girolamo ſecondo Principe di queſto titolo, avendo avuto per moglie Diana Vittori, nipote di Papa Paolo V. Borgheſe, diede al mondo undici figliuoli, tre femmine, che furono Margarita data in moglie al Principe di Cariati Spinelli; Maria Felice, che volle eſſer Monaca Domenicana nel Moniſtero di S. Gio:; Franceſca Maria, che fu ammogliata al preſente Marcheſe del Vaſto. I maſchi fu-

furono otto, il primo fu Fabrizio, Terzo di questo titolo, il quale, per le sue gentilissime maniere, fu la delizia della nostra Città; il secondo fu Carlo, che portatosi in Roma, a forza delle sue valorose fatiche nelle Legazioni, e Nunziature, fu da Papa Alessandro VII. assunto alla Porpora, del titolo di S. Susanna; il terzo fu Gregorio Priore della Roccella, poscia per le sue grandi maniere, creato dalla sua Religione Gran Maestro di Malta; il quarto fu Gio: che morì Arcivescovo di Rossano; il quinto fu Scipione, che fu Vescovo di Aversa, e la Chiesa fu rassegnata a suo beneficio dal Cardinal Carlo suo fratello; il sesto fu Francesco, che si chiuse tra' Padri Teatini, e rifiutando ogni dignità più volte offertali, morì nella sua Religione, con fama di santità; il settimo fu Francesco Maria Cavaliere di tratti corrispondenti alla bellezza dell' aspetto: fu questi Priore della Roccella, e Generale delle Galee di Malta; l'ottavo fu il gentilissimo D. Fortunato, ora vivente, creato Cardinale dalla santa memoria d'Innocentio XI. del titolo di S. Gio: e Paolo.

Fabrizio III. Principe primogenito di Girolamo, avendo per moglie Agata Branciforte, figliuola del Principe di Butera in Sicilia, generò più figliuoli. Il primo fu D. Girolamo, ed altri che premorirono al Padre. Vi rimase solo D. Carlo, che al presente è Signor di questa casa, ed erede non solo delle facoltà paterne, ma del ricco stato di Butera in Sicilia, per cagion della Madre. E' questo Signore dotato di un senno impareggiabile, come si attesta da molte lettere scrit-

te dal noſtro Gran Monarca delle Spagne, per gli gran ſervigj dalle ſue ottime diſpoſizioni ricevuti, e di una ſoda, e criſtiana letteratura, come parlano l'opere da lui ſcritte, e date alle ſtampe, così nella buona, e ſanta politica, come anco nelle matematiche, ed in altre materie atte a rendere un' uomo buon Cattolico. Fece queſto Signore per il ſuo Re una Imbaſciaria eſtraordinaria in Roma a ſue ſpeſe, che più ſplendida, nè più maeſtoſa per innanzi fu viſta, nè ſi è veduta dopo. * Per la di lui morte ſenza figli, e per quella di D. Giulia ſua ſorella, anche ſenza prole, paſsò il detto Palazzo, e lo ſtato della Roccella, al Sig. D. Vincenzo Caraffa Duca di Bruzzano, indi al ſuo figliuolo D. Gennaro ottimo, e gentiliſſimo Cavaliere, oggi vivente *.

Dirimpetto a queſto, dalla ſiniſtra, che ſpunta nella piazza di S. Domenico, vedeſi un palazzo antico con porte, e fineſtre alla gotica, che edificato fu dalla famoſiſſima Famiglia del Balzo, Famiglia delle più ricche e potenti del Regno. Pervenne poi in potere di Antonello Petrucci; di quell' Antonello, che da povero ragazzo umilmente nato nella Città di Tiano, arrivò per lo ſuo raro ingegno e virtù, ad eſſere non ſolo primo Segretario, ma aſſoluto diſpoſitore del Re Ferdinando Primo; in modo che coſa non ſi faceva, per grande che ſi foſſe, che per le mani di Antonello non foſſe paſſata; e per queſto ne divenne così ricco e potente, che uguagliar ſi poteva ad ogni più gran Barone del Regno; apparentandoſi colli primi della nobiltà. Ma o le ſmoderate ricchezze, o la potenza li ſuggerirono ſtimoli

li di ambizione; che però, con altri Baroni, ordì una fiera congiura contro del ſuo Re benefattore; ma poco dopo ne pagò il fio; perchè, fatto prigione, li fu miſeramente mozzo il capo avanti la porta del Caſtel nuovo; ed in queſta caſa la detta congiura fu principiata. Vedeſi ora poſſeduta da' Signori Aquini de' Principi di Caſtiglione, che ultimamente apparentarono coll' antichiſſima caſa de' Signori della Mirandola.

* Fu poi queſto Palazzo comprato da i Governatori del Banco del SS. Salvatore, i quali avendolo fatto accomodare, in modo che dalla parte eſteriore niente ha più dell' antico, vi traſportorono nel *1698.* il Banco, che prima ſtava all' incontro la Chieſa de' SS. Filippo e Giacomo, come appreſſo ſi dirà *.

Vedeſi appreſſo la bella piazza, detta di S. Domenico, ſtando avanti la Chieſa a queſto Santo dedicata. Sta queſta coronata di belli, e nobili palazzi, com' è quello che fu de' Signori Pinelli, de' Duchi della Cerenza, ora de' Monaci di S. Martino, che l' han fatto mutar facciata per eſſere ſtata tocca dal tremuoto del 1688.

L' altro de' Signori Sangri de' Duchi di Caſacalenda.

* Queſto è ſtato rifattto dalle fondamenta con l' architettura del Cavalier D. Mario Ciuffredo, architetto Napoletano, con una magnifica facciata d' ordine jonico, di pietra di Sorrento ſopra un zocolo bugnato dorico, di piperno forte. Nel formar le fondamenta ſuddette ſi ſono trovate dalla metà della facciata in andar verſo il cantone di eſſa, le antiche muraglie di Napoli, d' opera

greca, per essere formata da quadroni di tufo; o sian pietre di Monte Napoletano, tutte lavorate, di lunghezza in circa piedi cinque ogn'una, di altezza piedi tre, e larghezza similmente, incatenate tra loro, senza calce; essendo le dette mura d'una prodigiosa larghezza. Si osservano anco due portoni con colonne di marmo bianco, anche d'ordine dorico, e cortile arricchito dell'istesse colonne, nobilitato con porte di noce impellecciate di radica d'olivo, e mostre di varj marmi *.

Dalla destra il palazzo, che già fu de' Signori Duchi di Vietri, similmente della Famiglia Caraffa (*poi della Famiglia Gambacorta de' Signori Duchi di Limatola; e finalmente del Duca di Corigliano Salluzzo*) e questo è stato il primo palazzo, che sia stato fabbricato in Napoli in questa sorte di architettura, e bellezza; perchè prima erano tutte barbaramente composte, come si disse, alla gotica, senz'ordine, ed il modello e disegno di questo fu fatto da Gio: Francesco Mormandi, Architetto Fiorentino, che venne a stanzare in Napoli.

Questo palazzo avea un famoso cornicione di piperno. Il tremuoto già detto ne buttò giù una parte; onde dagli Architetti, che in quel tempo ferono più danni, che 'l tremuoto istesso, fu ordinato, che si togliesse tutto.

Attaccato a questo vi è il famoso palazzo de' più comodi, e maestosi della nostra Città dell'istessa Famiglia di Sangro de' Signori Principi di S. Severo, che al presente lo possedono, ed attaccato a questo palazzo il Patriarca di Alessandria

dria di quefta Famiglia, vi fabbricò una bella Chiefa col titolo di S. Maria della Pietà, volgarmente detta la Pietatella, e vi fi vedono molti nobili e fontuofi fepolcri, con belliffime ftatue, così antiche, come moderne, che confervano l'offa di molti Eroi di quefta Famiglia; e dal palazzo, per un ponte, fi paffa in quefta Chiefa ad afcoltare la fanta Meffa, e per altri fpirituali efercizj.

Quefta Chiefa è degna di effer veduta per le eccellenti opere di fcultura, che vi fono, dirette dal feraciffimo ingegno di Raimondo di Sangro Principe di S. Severo, tanto noto all' Europa per gli fuoi rari talenti, e per l'eccellenti fue produzioni letterarie, ond' è che merita effer particolamente defcritta.

Nel giardino del nobile Palazzo di quefti Signori eravi una immagine della B. Vergine della Pietà dipinta nel muro. Francefco di Sangro fece voto di edificarle una Cappella, fe otteneva la guarigione di una malatia. Ottenne la grazia, e fciolfe il voto circa la fine del fecolo XVI. Ma Aleffandro di Sangro, Arcivefcovo di Benevento e Patriarca di Aleffandria, la riduffe in forma magnifica nel 1713. *come dall' ifcrizione che fulla porta fi legge. Or Raimondo di Sangro dopo la metà di quefto fecolo cominciò a rinovarla: quefto gran Cavaliere fopra l' arco, che dal fuo Palazzo introduce in quefta Cappella, vi ergè una Torre, nella fommità della quale una fpecie di Tempietto di figura ottagona formato da otto colonne di marmo, che foftenevano la volta. Entro di effo venivan confervate le campane di un orologio, che al batter delle ore fuonava muficalmente, detto da*

 Fran-

Francesi Gariglione; *con una iscrizione che dinotava essere stato il primo costrutto in Italia. Dopo la morte del Principe si è l' orologio tolto, e distrutto il Tempietto col togliersi le colonne, e la volta.*

Entrato dunque in Chiesa osservasi questa di forma bislunga, divisa in otto ripartimenti o sian archi, come fossero altretante Cappelle quattro per lato; nella terza però di esse, a destra di chi entra, vi sta l' adito per la sagrestia, e nel suo prospetto la porta piccola ch' esce alla publica strada: nelle due ultime arcate vi sono due cappelle per uso de' santi sacrificj; indi un gran arco divide il Tempio ed indi giungesi nel maestoso altare maggiore. Sopra la porta della chiesa vi è il deposito di uno di Sangro che armato di elmo e corazza esce colla spada in mano da una cassa ferrata, opra stimatissima di Francesco Celebrano. Ne' lati della Porta vi son due confessionili così comodi che sono meravigliosi: la volta della chiesa è tutta dipinta da Francesco Maria Rossi; e 'l cornicione di tutta la chiesa è composto di una particolar composizione del Principe, che somiglia ad una madriperla, e lo stesso è de' capitelli de' pilastri.

Or in ciascheduno di questi ripartimenti o siano arcate, è situata la statua di uno di questa illustre famiglia, poco più del naturale, e nel contiguo pilastro la statua di quella virtù, che più risplendette nella Dama che li fu Moglie; nel capitello del pilastro, di ordine corintio, vi è l' impresa della famiglia della Dama, ed in una piramidetta scolpito il di lei ritratto in marmo al naturale, e a pie-

a piedi l' elogio di lei ove ſi da contezza di chi fu figlia, di chi fu Moglie, il tempo, che morì, e delle virtù, che l' adornarono: le ſtatue iſteſſe ſiſtenti ne' primi quattro archi, e che rappr ſentano gli Eroi di queſta Famiglia da' tempi del Patriarca in avanti, ſono opre ſtudiate di celebri Autori Fanſago, Santacroce &c. Nel terzo arco, che ſporge nella ſagreſtia, vi è il depoſito del riferito Raimondo di Sangro, ove oſſervaſi il ſuo ritratto al naturale dipinto da Paolo Amalfi, cui è ſottopoſta una lapide alta p. rom. 7 ÷ e larga 8 3 $\frac{1}{3}$ ove con ſorpreſa ſi oſſerva l' iſcrizione tutta compoſta di lettere bianche ſituate ſu di un piano di marmo roſſo rilevate a guiſa di Camèo, e le lettere, e 'l piano ſono un ſolo pezzo di marmo, e nella ſteſſa guiſa è rilevato il fregio, che circonda la lapide rappreſentante una vite intrecciata co' ſuoi pampini, e grappoletti di uva, tutto invenzione del defonto Principe Raimondo, da lui medeſimo eſeguita opera certamente meraviglioſa.

Entrati in ſagreſtia ſi ſcende ad un altro Tempietto, che è grande quanto la chieſa di ſopra, e in queſto verran ſituati i ſepolcri per la diſcendenza del Principe Vincenzo Primogenito del Principe Raimondo, il cui depoſito ſta collocato ſopra la porta piccola dirimpetto a quello del Padre, col ritratto al naturale dello ſteſſo Amalfi qual Cavaliere è morto in Marzo di queſto anno 1790.

Paſſati queſti due ſepolcri veggonſi le due belliſſime cappelline una dedicata a S. Odoriſio in cornu epiſtolæ, *l' altra a S. Roſalia* in cornu Evangelii, *entrambi Santi di queſta famiglia, e ſu di un urna di roſſo antico, dove dovran ſituarſi le*

loro reliquie, poggiano le belle statue di essi, opera del famoso Antonio Corradini Veneziano prima scultore dell' Imperator Carlo VI.

Ne' pilastri dunque di questa Cappella, nel primo di essi a man dritta, in entrandosi per la Porta maggiore, vi è la statua dell' Amor divino d' ignoto autore. A questa siegue la statua dell' Educazione del Cavalier Queirolo Genovese allievo del rinomato Rusconi di Roma. Indi il Dominio di se stesso di Francesco Celebrano, e finalmente la Sincerità del Queirolo.

Dalla parte opposta a man sinistra; la prima statua rappresenta il Decoro del Corradini: indi la Liberalità del Queirolo: appresso lo Zelo della Religione del Corradini, e finalmente la Soavità del giogo matrimoniale di Paolo Persico Napoletano.

Quindi si giunge all' arco dell' Altar maggiore, ne' pilastri del quale si osservano i due miracoli di scultura uno del Corradini, l' altro del Queiroli. Quel del primo è situato a destra dell' arco dell' Altar maggiore, e rappresenta la Madre del nominato Principe Raimondo, figurata in una statua della Pudicizia, virtù che sommamente riluce in questa Dama, coverta con un velo trasparente, sotto al quale rassembrano tutte le fattezze del corpo, maniera di scolpire ignota alla Grecia stessa, giacchè i veli sono stati dagli antichi solamente dipinti non mai scolpiti, l' altro è al sinistro lato opposto, e rappresenta il Padre del Principe stesso figurato in una statua del Dissinganno; giacchè questo Principe dopo la morte della virtuosissima Principessa sua moglie, dissingannato della stabilità delle cose del Mondo, si diè ad una vita esem-

pla-

plare, divenne Sacerdote, e morì con ricca fama di virtù. Questa statua rappresenta un uomo inviluppato in una rete, da cui tenta distrigarsi coll' ajuto del proprio intelletto: la rete sta quasi tutta isolata senza che tocchi la statua. E' da osservarsi l' atteggiamento dell' Uomo che cerca uscir dalla rete, per conchiudere esser questa un capo d' opera dell' arte. L' Altare maggiore vien composto da due colonne di rosso antico, che fiancheggiano un gran bassorilievo di marmo figurante il Calvario: la Vergine che ha su le ginocchia il suo morto figliuolo, S. Gio: e le altre Marie, sono scolpite in una maniera assai espressiva. Nel gradino della mensa vi sono due Puttini, uno de' quali sostiene la Croce, in luogo della quale può sostituirsi la sfera del Santissimo Sagramento, e l' altro con ambe le mani sostiene il sudario di G.C. il cui volto serve di porta al ciborio; sotto la mensa poi vi è il sepolcro di N. S. con un Angiolo in piedi in atto di aprirlo, tutt' opra di Francesco Celebrano. Nell' estremo finalmente di questa machina vi sono due Angioli che hanno in mano alcuni istromenti della passione: nell' alto dell' Altare vi è situata l' antica immagine di S. Maria della Pietà ch' era nell' antica Cappella. Al lato sinistro di questo Altare si osserva il deposito del Patriarca fondatore col suo mezzo busto di marmo; a fianco al medesimo vi è una porticina, che introduce ad una picciola Tribuna, destinata per oratorio delle persone della Famiglia. La volta di questo Altare è meravigliosa: ella è dipinta in un perfetto piano; eppure nel suo centro figura una cupola che riceve il lume dal suo cupolino cosa che in-

inganna l' occhio. Per ultimo è da osservarsi il pavimento, benchè non ancora compito, tutto di marmo bianco e nero vagamente intarsiato, che sebbene tutto piano, sembra però rilevato nelle sue intarsiature, opra, che quando sarà finita, sarà dell' ultimo stupore in tutt' i Riguardanti.

Ma il fin quì descritto vien forse, e senza forse superato da due meravigliose opre; la prima da una scoltura del nostro Giuseppe Sanmartino, in cui ha superato se stesso: dinota questo un Cristo morto disteso sul cataletto, e coverto da un velo trasparente, come la Pudicizia del Queiroli, che si propose d' imitare, ma che a giudizio degl' Intendenti lo superò. Non solo si ammira in esso la trasparenza del velo, ma l' artificiosa negligenza del lenzuolo ove posa il divin cadavere, e l' espressiva positura della statua sembrando veramente un morto: l' altre sono due scheletri di Donna ed Uomo, lavorati per injezione, cui sono dinotate tutte le arterie, e le vene del corpo umano coverti con una rete di argento; ma supera ogni umana credenza lo scheletro d' un Feto, che morì insiem colla Madre, di cui è lo scheletro della femina. Questo è vicino alla Madre, la quale sta in piedi, e fa girarsi intorno per osservarsene le parti, e sta il bambino colla placenta aperta, dalla quale esce l' intestino ombelicale, che va ad unirsi al Feto nel suo proprio luogo, e tutte le parti di questo stupendo lavoro, forse inimitabile; sono osservabili nelle più minute cose, e fin il cranio del picciol Feto, e la lingua della Madre si apre, e se ne osservano i vasi sanguigni, opera stupenda di Giuseppe Salerno Medico-Anatomico Palermitano.

In

In mezzo della piazza suddetta, vedesi, col disegno del Cavalier Fansaga, principiato un famoso obelisco, indi terminato, in onore del glorioso Patriarca S. Domenico: e cavatosi per fare i fondamenti, vi si trovarono gli stipiti, e parte dell'arco dell'antica porta Cumana, o Puteolana, e parte dell'antiche muraglie della nostra Città; quale porta fu rimossa da Carlo II. nella settima ampliazione, che fu delle maggiori, nell' anno 1300. e trasportata, come dicemmo, passata la piazza della Casa Professa; e da questo luogo in su, verso la strada di Toledo, tutta si può chiamar Città nuova dall' anno 1300. fino ad oggi. E ad osservare quest'anticaglia, vi calarono molti antiquarj, e particolarmente il nostro virtuosissimo Francesco Picchiatti, il quale anco la disegnò in carta.

Da questa porta entrarono i Saraceni, che furono ributtati (come si disse nell' antecedente Giornata) e da questo luogo principiava la Regione di Nilo, o Nido, e tirava avanti.

Si può salire a vedere la Chiesa di S. Domenico, per le scale, che vi si veggono; e questa porta oggi dicesi minore, ma prima era la porta maggiore della Chiesa, che vi era.

E' da sapersi, che anticamente vi era una Chiesa, dedicata al Glorioso S. Michele, con un Monistero di Monaci Basiliani, ed un'Ospedale per gli poverelli infermi, e chiamavasi questo luogo S. Michele a Morfisa, per la Famiglia di questo nome, che fondato l'aveva, o pure, che vi fosse vicina l'abitazione.

Nell'anno poi 1116. dal Sommo Pontefice Pascale

ſcale II. fu tolta a Baſiliani, e conceduta alli Monaci di S. Benedetto. Nell' anno 1227. nacquero fra detti Monaci alcune differenze circa gli affari della Religione. Il Pontefice Gregorio IX. inviò alcuni Frati dell' Ordine de' Predicatori (di freſco dal ſanto Padre Domenico fondato) a ſedarli. Riuſcì a quei buoni Padri di felicemente terminarle, e con queſt' occaſione, ſi fermarono in Napoli, dandoſi con frutto grande alla predicazione; in conformità del di loro iſtituto, trattenendoſi colli detti Padri Benedettini, quali caldamente pregarono a voler loro concedere quella picciola Chieſetta, quando la loro gran Religione ne aveva tante in Napoli. Il buono Abate, moſſo dalla bontà de' Frati, loro diſſe, che ſe impetravano l' aſſenſo Pontificio, volentieri ceduto averebbe il luogo: e così, ottenuto un Breve dal Pontefice Gregorio IX. che qua inviò per Legato Apoſtolico il Cardinal Goffredo, del titolo di S. Marco; ed ottenuti anco i conſenſi di Pietro Arciveſcvo di Napoli, de' ſuoi Canonici, e di Marco Abate del detto Moniſtero, nell' anno 1231. fu loro conceduta, e n' ebbero il poſſeſſo: e queſta Chieſa era tanto, quanto è l' atrio, dove per queſta porta ſi entra, ed a ſiniſtra vi ſono due Cappelle, una dell' antica, e nobile Famiglia Bonito, dov' è una ſtatua di un ſanto Veſcovo di marmo lavorata da Giulian Finelli; l' altra è della Famiglia Brancaccio: ed in queſta collocarono i Padri l' Immagine di S. Domenico, che ſeco portata avevano, cavata dal naturale, eſſendo che poco prima era paſſato in Cielo.

Nell' anno poi 1269. ebbero da Aiglerio Arci-

civescovo di Napoli la seconda concessione, e prima di questa, nell' anno 1255. da Papa Alessandro IV. (che fu assunto al trono Pontificio, mentre in Napoli dimorava) fu dedicata, e consegrata ad onor del Patriarca S. Domenico, come in un'antico marmo si legge, che sta nella parte sinistra della porta maggiore.

L'affetto poi, che il Re Carlo II. di Angiò portava a' Frati di S. Domenico, ed anco per voto fatto, come vogliono molti Scrittori, all' Apostola di Cristo Maddalena, se libero si vedeva dalla prigionia, che per tanti anni sofferto aveva in potere del Re D. Pietro di Aragona, nelle mani del quale si era data la Sicilia, dopo di quell'orrendo Vespro Siciliano, per sottrarsi dal governo del primo Carlo, e de' suoi insoffribili Francesi. Ottenuta la tanto desiderata libertà, passò nella Provenza, dalla Provenza in Roma, da Roma in Napoli: e coronato Re del Regno per la morte del Padre, puntualmente adempiè il voto; e per l'affetto, come si disse, che portava a i Frati, fabbricò questo famoso Tempio in onore di S. Maria Maddalena; e nel giorno dell'Epifania dell'anno 1283. di sua mano vi pose la prima pietra, che benedetta fu dal Cardinal Girardo Legato Apostolico, e credo, che vi fosse rimasta quella, ch'era a S. Domenico dedicata.

Essendo poi questo buon Re partito dal mondo a'4. di Maggio del 1309., per segno dell'amore, che a' Frati portava, lasciò che in questa Chiesa rimanesse il suo cuore, ed il corpo che fosse trasportato nella Provenza, e sepellito nella Chiesa di

di S. Maria di Nazaret delle Monache Domenicane, d'ordine di lui edificata; come su la porta maggiore si legge in questi versi.

mcccix.

Carolus estruxit, cor nobis pignus amoris
Servandum liquit, cetera membra suis.
Ordo colet noster tanto devictus amore,
Extolletque virum, laude perenne pium.

Nell' orrendo tremuoto più volte accennato, nel Dicembre del 1446. la Chiesa fondata da Carlo quasi tutta rovinò; fu rinnovata da' fondamenti dalla divozione di diversi Signori Napoletani, e particolarmente dalla Famiglia Capuana, della quale in molte parti se ne vedono l'insegne.

Si avvisa ancora, come, se bene la Chiesa da Carlo II. fu dedicata a S. Maria Maddalena, da' Napoletani sempre fu però detta di S. Domenico, per la divozione, che avevano alla prima Chiesa a questo Santo dedicata.

Ella è struttura alla gotica, stretta di navi, e di una grande altezza. Quando fu rifatta, vi posero due ordini di travi, uno per lo tetto, l'altro su gli archi, per mantenerla forte, e come incatenata, a nuovi accidenti di tremuoti.

Circa l'anno 1676. coll'occasione di modernarla di stucchi, furono le dette travi tolte e ridotte le finestre nella forma moderna, atteso che prima erano lunghe. Questa Chiesa è ricchissima di varie sepolture e memorie antiche, registrate dal nostro Cesare di Engenio, e da Pietro di Stefano; e però in questa Chiesa vi si vedeva una quantità maravigliosa di ricchissime coltri di velluti, e di ricchissimi drappi d'oro, e di broccati

cati ricchi sopraricci; che nella nave di mezzo se ne ponevano tre ordini per parte, e due nelle navi minori, oltre quelle, che adornavano la Croce; in modoche la Chiesa veniva adobbata di coltri. Oggi coll' occasione degli stucchi, sono state tolte via quasi tutte, ed i pilastri si adornano con cortine di ricamo alla moderna, e tele di oro, e solo dalle coltri, le più ricche, vengono adornate le navi minori. Si devono bensì sommamente lodare questi sì buoni Padri dell' aver modernata la Chiesa, e non toltone l' antiche memorie di onorati personaggi: e se bene qualcheduna n' è stata rimossa, è stata in altro luogo collocata, in modo che tutte quelle, che sono notate nella Napoli Sagra del nostro Engenio, tutte vi si possono trovare.

Si può ben' entrare ad osservar le parti di detta Chiesa. Vedesi l' Altar maggiore costituito sotto di un' ampia tribuna, tutto di marmi preziosi, vagamente commessi, col disegno ed assistenza del Cavalier Fansaga, e far vi si doveva una famosa Custodia, che era un Tempio sostenuto da due statue, che rappresentavano il Dottore Angelico S. Tommaso, ed il Patriarca S. Domenico, come se ne vide il bellissimo modello, ma non si effettuò per la morte del Cavaliere.

* Ora Quest' Altare, avendo voluto i Padri ingrandirlo, ha mutato forma. E per prima, le due porte di marmo, che stavano a lato del medesimo, sono state trasportate ne' due pilastri laterali, ed essendovi state giudiziosamente aggiunti altri marmi, costituiscono il Presbiterio. I gradini dell' Altare furono allungati, ma in maniera

ra

ra, che quasi non si distingue, avendo l'artefice, che fu Ferdinando di Ferdinando, bene imitati i lavori del Cavaliere. E vi fu aggiunto il gradino superiore, ove si vedono alcuni putti di rilievo di Lorenzo Vaccaro. Il tutto fu guidato dal Regio Ingegniere Gio: Battista Nauclerio *.

Da i lati di quest' Altare vi si vedono due scale di marmo, per le quali si cala in un' altra Chiesa, che sta sotto del Coro, ed ave una famosa porta di marmo, che esce alla piazza già detta, quale Cappella è della nobilissima Famiglia di Guevara, de i Signori Duchi di Bovino.

Dalla parte dell' Evangelio, vedesi la Cappella del Rosario, con un Quadro dipinto dal nostro Gio: Bernardino Siciliano, e questa è de' Signori Principi di Stigliano, Caraffa.

Possedevasi questa Cappella dal Marchese Cedronio, dal quale fu ceduto il Padronato a Vincenzo Carrafa Principe di Roccella, dal quale è stata di nuovo interamente riattata. Questo virtuosissimo Cavaliere decoro de' nostri Patrizj, per gli suoi gran talenti, e per la gelosa cura di educare l' unico suo figlio Duca di Bruzzano (il quale ha corrisposto alle nobili premure del Padre) *e per la sua somma Religione, ideò di edificare questa Cappella, dacchè li morì Livia Doria sua Consorte da lui amata più di se stesso, e degna di tutte le tenerezze di sì eccelso Marito. Morì ella in Gennajo 1779. e la sua morte lasciò sì addolorato l' amoroso Principe, che risolvè chiudersi tra' Cappuccini, e l' avrebb' eseguito, se il Re medesimo non fosse concorso a dissuaderlo, per non privare lo stato di un Cavaliere sì degno, come di-*

dimostrò al Mondo la sua conjugal tenerezza verso la defonta Consorte con tanti monumenti che fece alla di lei memoria. Fe coniarle una medaglia in argento, ed in rame, che ha in una parte scolpito al vivo il di lei ritratto, ed intorno; Livia ab Auria Karapha S. R. I. & Anphissiensium Principi, *e sotto:* rapta IV. Kal. Februar. CIϽIϽCCLXXIX. an. XXXIV. *Nel rovescio vi è impresso un bel simbolo dell' amor conjugale col motto:* dilexit, *e sotto:* conjugalis monumentum amoris. *Fè scolpirle un ritratto in marmo dal nostro Sanmartino, che verrà situato su la di lei urna in questa Cappella, ed ha fatto magnificamente stampare nella Ducal stamperia di Parma i bei componimenti in sua lode, parto de' migliori ingegni d' Italia. Questa Cappella è una delle più belle cose di questo magnifico Tempio, avendo il Principe scelto i migliori Artefici per costruirla. Il quadro del Rosario co' 15. misteri d' intorno sono di Fedele Fischietti. Nel 1790. fu aperta, benedetta prima dal nostro Cardinal Arcivescovo.*

La Cappella, che siegue appresso era di Diomede Caraffa, Cardinal di Ariano, figliuolo di Francesco Caraffa Duca di Ariano, e di Giulia Ursina Fu questi carissimo al Pontefice Paolo IV. Morì in Roma d' anni 60. a' 22. di Agosto dell' anno 1560. vi era la sua memoria colla sua statua giacente sopra, fatta dal Santacroce, nè io ho potuto sapere, per molta diligenza fatta nell' Archivio de' Frati, come a questa memoria siano state guaste l' insegne Caraffa, e l' iscrizione, e mutate in quelle della Famiglia Spinelli; nè come a questa sia passata la Cappella, la quale de-

dicata veniva al gloriofo Protomartire S. Stefano, e vi era una preziofiffima tavola, nella quale ftava efpreffo il detto Santo lapidato, dipinta dall' infigne Lionardo Guelfo, detto il Piftoja; ma è ftata tolta via, nè fi sa cofa ne fia ftata fatta.

* Siegue la Cappella dedicata all' Appoftolo delle Spagne S. Vincenzo Ferreri, che fta all' angolo del muro della Croce dalla parte dell' Evangelio, l' Altare di cui è tutto di marmi commeffi; quefta è de' Signori Blanch *.

Nella Cappella de' Signori Pinelli, che fta nel muro dall' iftefſa parte dell' Evangelio, vi è una tavola, nella quale fta efpreffa la Vergine dall' Angiolo annunciata: opera di Tiziano Vercellio, chiariffimo dipintore, circa gli anni 1546.

Nell' anno 1788. il Principe di Belmonte, cui oggi quefta Cappella appartiene, fece ritoccar quefto quadro, perchè molto patito.

Sopra le Cappelle di quefta parte vi fi vedono tre fepolcri, quà trasferiti da i Grati, quando vollero trasferire il Coro, che ftava nel mezzo della Chiefa, dietro dell' Altare maggiore, dove detti fepolcri ftavano fontuofamente lavorati. Il primo è di Filippo quartogenito di Carlo II. Re di Napoli, e fu quefti Principe di Acaja, di Taranto, ed Imperator di Coftantinopoli, il quale pafsò da quefta vita a' 26. di Dicembre del 1332. e fu con pompa Reale quì feppellito.

Il fecondo è del Duca di Durazzo Principe della Morea, Signore dell' onor del monte di S. Angiolo, e Conte di Gravina. Fu quefti ottavogenito di Carlo II.; morì ne' 5. di Aprile dell' anno 1335.

Il

Il terzo di Bernardo del Balzo Conte di Montefcagliofo, e di Andrea, Gran Giuftiziere del Regno.

Nella Cappella, che fta attaccata al pilaftro, che fta dirimpetto a quella del Principe di Stigliano, che fu di Fabio Arcella Arcivefcovo di Capua, vi fi vede una belliffima ftatua tonda, che rapprefenta la Regina del Cielo col fuo Putto in braccio, e con due altre ftatue laterali. Opera del noftro Gio: da Nola.

Nell' altre Cappelle, che feguono, vi fi vedono molti belli quadri de' noftri dipintori, non difprezzabili.

Nella prima di quefte Cappelle, ch' era della Famiglia Freccia nobile del Sedile di Nido oggi estinta, vi è fepolto Marino Freccia autore dell' erudito trattato de fubfeudis Baronum &c. *il migliore che fiavi in tal genere, e vi è il fuo elogio in marmo degno di effer letto.*

Nella penultima Cappella della Famiglia de' Signori de' Franchis, de' Marchefi di Taviano, fi fcorge il fepolcro colla fua ftatua al naturale, del non mai a baftanza lodabile Giureconfulto Vincenzo de Franchis, Prefidente del Sacro Configlio, le di cui Decifioni fervono, come di tefto ne' noftri Tribunali. Ebbe quefto gran Miniftro più figliuoli, quali reftarono eredi del padre più delle virtù, che delle foftanze. In quefta Cappella vi fi conferva una miracolofa ftatua della Vergine, che fu del Padre Fra Andrea d' Auria da Sanfeverino de' Padri Predicatori, che pafsò a miglior vita con fama di fantità. Quefta ftatua l' aveva fatta fare il buon fervo di Dio per una divota

Dama ſua penitente; ma non eſſendo a quella piaciuta, perchè il volto non era molto bello, il buon Frate ſe la tenne per ſe: e diceſi, che nel mattino la trovò col volto mutato, in modo che pareva opera angelica. Nel luogo dove detta ſtatua ſi conſerva, vi era un quadro, nel quale ſtava eſpreſſo il noſtro Redentore ligato alla colonna, con altre figure: opera forſe delle più belle, ch' abbia fatto Michel' Angelo da Caravaggio. Queſto quadro oggi ſta ſituato dalla parte del Vangelo preſſo di detto Altare. La tavola dipinta a freſco è di Beliſario Corenzio.

Antecedente a queſta vedeſi una dell' antiche Cappelle de' Signori Caraffa, dove ſta un bel ſepolcro di marmo, nel quale ſi conſervano l' oſſa di quel gran Antonio Caraffa, detto Malizia. Ebbe queſti ſei figliuoli, eredi del ſenno e del valor paterno; da cinque di queſti, atteſo che uno morì celibe, e Cavalier Geroſolimitano, fu glorioſamente propagata queſta nobiliſſima caſa. Dal primo uſcì la Caſa de i Signori Duchi d'Andria, dal ſecondo de i Duchi d' Ariano, dal terzo de' Principi di Stigliano dal quarto de i Duchi di Nocera, dal quinto de' Conti di Maddaloni, e da i ſecondigeniti di queſti poi altre chiariſſime Caſe.

Attaccata a queſta, dalla parte di ſopra vedeſi la Cappella de' Signori Rota, ed in eſſa vedeſi un famoſo ſepolcro adornato di belle ſtatue, dove ſta ſepolto il dottiſſimo Bernardino Rota; che morì, ſplendore delle buone lettere, nell' anno 1575.

Nella Cappella, che ſegue a quella de' Franchi, che è ultima da queſta parte, de' Signori Muſcetto-

tola, nobili della piazza di Montagna, il quadro, che ſta nel mezzo, nel quale ſta eſpreſſo il Glorioſo S. Giuſeppe, che coronato viene, con una corona di fiori, dal Bambino Gesù, e opera delle belle di Luca Giordani.

Dal lato dell' Epiſtola di detta Cappella vi ſi vede una tavola con una mezza figura della Vergine col ſuo Putto in braccio, e S. Gio:, opera ſtimata di Raffaele. L'altra tavola dall' altra parte anco è ſtimatiſſima. Paſſata la porta dall'altra nave dell' Epiſtola, ſi vede l'antica Cappella de' Conti di Santa Severina della caſa Caraffa. Fu queſta tutta egregiamente dipinta dall' erudito pennello del noſtro Andrea Sabatino da Salerno. Sta quaſi tutta guaſta per l'umido, che vi è trapelato dalla parte di fuori.

Appreſſo ſi può vedere la Cappella della Famiglia Capece, nell' Altare della quale ſta ſituata una tavola dove ſi vede eſpreſſo Criſto Signor noſtro Crocefiſſo. Queſta fu dipinta da Girolamo Capece nobile della piazza Capuana. Queſto Cavaliere fu lo ſplendore de' nobili del ſuo tempo; poichè, oltre l'eſercitare perfettamente tutte le azioni cavallereſche, e'l farſi conoſcere verſato nelle ſcienze della Filoſofia, della Teologia, nelle facoltà legali, e nelle pulite lettere, e particolarmente nella poeſia, ſommamente ſi dilettò della muſica, toccando maeſtrevolmente ogni ſorte d'iſtrumento muſicale: e vedendo dipingere e ſcolpire, anch' egli perfettamente dipinſe, e ſcolpì, avendo fatti molti quadri, e particolarmente queſto per la Cappella della ſua Famiglia. Scolpì anco un famoſo Crocefiſſo in legno, colla ſta-

tua di S. Tommaso sotto, che ricevuto in dono da i Frati, fu collocato sopra l' antico architrave, che stava nella Chiesa: poscia, coll'occasiono d' abbellirla, fu detto architrave tolto via, ed il Crocefisso fu collocato su la porta dalla parte di dentro: indi da questo luogo trasportata nel Dormitorio del Convento.

Si può passare a vedere la bellissima Cappella, detta del Crocefisso, perchè nel maggiore Altare di detta Cappella vi si conserva la miracolosa, tavola, dove sta dipinto il nostro Redentore in Croce, ed è quello che parlò all' Angelico Dottore S. Tommaso dicendoli: *bene scripsisti de me Thoma, quam ergo mercedem accipies?* e dal Santo rispostoli fu: *non aliam Domine nisi te ipsum*. Questa prima stava nella Cappella de' Signori Grifoni, dove continuamente, prima degli studj, divotamente orava; e più volte fu veduto dal suo compagno elevato in aria in altezza di più cubiti. In questa gran Cappella vi sono altre Cappelle.

Nell'entrare, dalla parte dell' Evangelio, vi si vede un'Altare, su del quale sta collocato un quadro, nel quale vedesi espressa la Regina nostra Signora col suo Figliuolo in braccio, Immagine, per mezzo della quale i Napoletani han ricevuto dal Signore Iddio grazie infinite.

Dirimpetto a questa Cappella vedesi il ritratto di Carlo della Gatta nobile del Seggio di Nido, ultimo di questa Famiglia già estinta. Fu questi gran guerriere ne' nostri tempi, che così gloriosamente difese la fortezza d'Orbitello contra l'esercito francese, guidato dal Principe Tommaso di Savoja.

Più

Più avanti dall'isteſſa parte, vi ſi vede la Cappella della Famiglia del Duce, o del Doce, nobile del Seggio di Nido; ed in quel luogo, dove oggi ſi vede un quadro di S. Roſa Domenicana, vi era una famoſiſſima tavola, in cui ſi vedeva eſpreſſa l'Immagine di noſtra Signora col ſuo Figliuolo nel ſeno, l'Angelo Raffaello, che accompagnava Tobìa, il quale era il vero ritratto di Pico della Mirandola giovanetto, e S. Girolamo veſtito colla ſua porpora cardinalizia, che era il ritratto di Pietro Bembo; opera la più bella, e più preziosa ch'aveſſe mai fatto il pennello del gran Raffael d'Urbino, ed una copia di queſta ben fatta ſi può vedere nella Sagreſtia, come ſi diſſe, della Chieſa di S. Paolo de' Padri Teatini: ora per noſtra diſavventura è fuori del noſtro Regno.

Vi ſono altre Cappelle, ed altre famoſe ſepolture, e fra queſte, quella dirimpetto all'Altar maggiore, dove vedeſi un belliſſimo qnadro: opera . . . . ricuperata, e riſtaurata da Gio: Pietro Caraffa, poi Pontefice, chiamato Paolo IV. nella quale ſi legge la ſeguente iſcrizione:

Sacellum hoc ad Joannem Petrum Carrapham, qui poſtea Paulus IV. Pont. max. mox appellatus eſt,
Jure ſucceſſionis,
A majoribux ſuis Comitibus Montorii perventum, & ab hæredibus alienatum,
D. Franciſcus Carapha Diomedis filius Sanctæ Gentilis ſui memoriæ reſtituit, Et quotidie in ea Sacra confici mandavit. MDXCIV.

Vi ſi vedono anco molti altri antichi ſepolcri

 della

della Famiglia Caraffa de' Conti di Ruo, e fra gli altri, quello di Francesco Caraffa padre del gran Cardinale Oliviero Arcivescovo di Napoli, e l'iscrizione è la seguente:

Par vitæ
Religiosus exitus.
Francisco Carapha Equiti Neap. insigni
Christianæ religionis observantissimo,
Qui summa omnium mortalium
Benevolontia, ac veneratione,
Ætatis annum agens lxxxiii. obiit.
Senii nunquam quæstus,
Oliverius Card. Neap. parenti opt. posuit.

E questo è delli belli che vi siano.

Vi sono molte memorie d'Eroi della nobilissima Famiglia de' Sangri, e fra questi, quello di Placido di Sangro, che ne' rumori così fieri accaduti in Napoli in tempo del Vicerè D. Pietro di Toledo, così generosamente operò per servizio del suo Monarca, e della propria patria; e l'iscrizione così dice:

Placitus Sang. Ber. F.
Difficillimis, ac pene desperatis
Patriæ temporibus,
Pro comuni bono,
Ad Cesarem Carolum V. legatus
Hic requiescit.
Vir certè animi costantis
Semper invicti
Ac suis magis, quam sibi natus.
MDLXX

Usciti da questa Cappella, e passata le sepolture de' Signori Aquini, e di quella gran Casa, dalla

dalla quale discese l'Angelico Dottore S. Tommaso, in un pilastro si vede una tavola, nella quale sta espresso Cristo Signor nostro, che porta la Croce su le spalle nel Calvario, con altre figure così ben disegnate, e colorite, che cosa più bella desiderar non si può: e questa fu opera del nostro Giò: Corso. Questa sì bella tavola stava nella Cappella delli Bucca d'Aragona, nelle spalle del Coro, quando il Coro stava in mezzo della Chiesa; tolto via, fu situata in diversi luoghi, e per ultimo dove al presente si vede, S'entra nella Sagrestia, la quale ha titolo di cimiterio, e, come tale, nella Cappella, che vi si vede, si celebrano molti anniversarj per diversi Signori, i cadaveri de' quali si conservano nelle tombe, o baulli, che stanno d'intorno, e particolarmente di molti Re, e Signori della Casa Regale d'Aragona.

Queste tombe stavano malamente trattate dal tempo. Furono però da D. Gio: di Zunica Conte di Miranda, Vicerè del Regno, per ordine del Cattolico Monarca Filippo II. ristaurate nell'anno 1594., e collocate sotto decenti baldacchini di broccato, ed altri drappi.

Nella tomba del grande Alfonso I. si legge in un cartoccio:

Inclitus Alphonsus, qui Regibus ortus Iberis,
Ausoniæ Regnum primus adeptus adest.
Obiit anno Domini mcccclviii.

Questo magnanimo, e virtuoso Re, la di cui vita può servire per idea a' Principi, che regnar vogliono con politica chiarissima, lasciò nell'ultimo suo testamento, ordinato, che il suo cadavere

vere foſſe traſportato in Aragona, e che fra tanto foſſe rimaſto in depoſito nella Chieſa di S. Pietro Martire: come ſi foſſe poi trovato in queſta, non ho potuto ſaperlo.

I ſuoi ſucceſſori non curarono d'eſeguirlo. Nell' anno 1666. venne a governare il Regno da Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona, e volle eſeguire quanto dal Re Alfonſo fu ordinato nell'elezione della ſepoltura. Fece iſtanza, che conſegnato li foſſe il cadavere per traſportarlo in Aragona. Si fece diligenza nel baullo, ma non ſi trovò coſa alcuna. Dicevano i Frati, che poteva eſſere, che foſſe ſtato naſcoſto in quel luogo, dove, per non so quali turbolenze di Napoli, un Frate naſcoſto aveva le coſe più prezioſe del Convento, e con queſte anco le loro antiche ſcritture, molte Reliquie, ed altre coſe pregiate, che poi per un repentino accidente ſoppravvenuto al Frate, che lo tolſe di vita, non ſi potè ſapere dove dette coſe aſcoſe ne ſtavano; nè per molte, e molte diligenze fatte ſi ſon potute rinvenire, reſtando privo il Convento d'una ricchiſſima ſuppellettile, e di molte antiche notizie.

Coll'intervento di Monſignor Paolo Garbinati allora Canonico, e Vicario generale di Napoli, col quale anch'io m'accompagnai, s'oſſervarono l'altre tombe, e v'erano i cadaveri. Si fece calare quello d'Alfonſo, vi ſi trovò che v'erano due fondi un ſopra l'altro, e fra queſti ſtavano l'oſſa di uno sì gran Signore: ed io avendo avuto nelle mani quel capo, non potei contenermi dalle lagrime, vedendo così quella teſta, che fu ſtimata tanto ſavia, tanto valoroſa, tanto pia. Si col-

collocarono poi in un' altro baullo tutto foderato di velluto cremesi dentro e fuori, e questo collocato in un' altra cassa ben forte, e sugellata in più parti col sugello del Vicario, e fattone del tutto un' atto pubblico, fu consegnato al detto D. Pietro Antonio, quale nel suo partire seco lo portò nelle Spagne; è così la nostra Città rimase priva dell' ossa del suo tanto amato Re Alfonso I.

Segue l' altra tomba poi, nella quale sta il cadavere di Ferrante Primo figliuolo del suddetto Alfonso, con un cartoccio nel quale si legge:

Ferrandus senior, qui condidit aurea secla,
Mortuus, Ausoniæ semper in ore manet.
Obiit anno Dom. mccccxciv.

Vi è la tomba appresso del Re Ferrante II. nipote del primo, e nel cartoccio che vi pende vi sta espresso:

Ferrandum mors sæva diu fugis arma gerentem?
Mox positis, illum, impia falce necas.
Obiit anno Dom. mccccxcvi.

Segue poi la tomba della Regina Giovanna sua moglie, la quale fu figliuola di Gio: d' Aragona fratello d' Alfonso I. e vi si legge:

Suscipe Reginam pura hospes mente Joannam,
Et cole, quam meruit post sua fata coli.
Obiit an. Dom. m. dxviii. xxviii. Aug.

Appresso vedesi la tomba di D. Isabella d' Aragona figliuola d' Alfonso Primo, e d' Ippolita Maria Sforza, la quale fu moglie di Gio: Sforza il giovane, Duca di Milano, e nel cartoccio si legge:

Hic Isabella jacet, centum sata sanguine Regum,
Qua cum Majestas Itala prisca jacet.

Sol

Sol, qui lustrabat radiis fulgentibus orbem,
Cecidit, inque alio nunc agit orbe diem.
Obiit die xi. Febr. md. xxiv.

Nella tomba di Maria d'Aragona Marchesa del Vasto si legge:

Heu Vasti Domina, excellens virtutibus ortu,
Orbis quæ imperium, digna tenere fuit.
Sarcophago jacet hoc nunc parvus corpore pulvis.
Spiritus Angelicis sed nitet ipsa choris;
Obiit anno Dom. mdlxviii. ix. Novemb.

Seguono appresso di queste la tomba di D. Antonio d'Aragona secondo Duca di Mont'Alto, nato da Ferrante, figliuolo naturale del Re Alfonso, il quale morì a' 6. di Ottobre del 1543.

La tomba di D. Gio: d'Aragona, figliuolo del Duca di Mont'Alto, il quale morì a' 11. di Ottobre del 1571.

La tomba di D. Ferrante, figliuolo d'Antonio d'Aragona, e di Maria Lazerda Duchi di Mont'Alto.

Segue quella di Maria Lazerda Duchessa di Mont'Alto, di D. Pietro d'Aragona primogenito del Duca di Mont'Alto, che morì a' 19. d'Aprile del 1552.

Quella di D. Antonio d'Aragona ultimo Duca di Mont'Alto, che morì alli 8. di Febbrajo del 1584. ed in questo rimase estinta la linea de' maschi della stirpe d'Aragona, benchè naturale:

Vi sono altre tombe; come di Ferrante Ursino Duca di Gravina, che morì a' 6. di Dicembre del 1549.

Del Marchese di Pescara, e d'un'altro Marchese similmente di Pescara.

* Ora

* Ora questa Sagrestia essendo stata rinnovata da' Padri, è una delle più belle che siano in Napoli. Sta ella tutta nobilmente adorna di stucchi dorati; ed ha i suoi armarj attorno di radica di noce, stimabili e per la materia, e per lo lavoro. Il quadro a fresco della volta, è opera delle migliori che abbia dipinte il nostro virtuosissimo Francesco Solimene. Sopra di una balaustrata, che gira attorno tutta detta Sagrestia, da sotto il Cornicione della volta si vedono situate le suddette Regali tombe, con altre d' altri nobili personaggi. La Cappella che sta alla testa di essa, dedicata alla SS. Vergine Annunziata, è della Famiglia Milano de' Signori Marchesi di S. Giorgio, e vedesi nobilmente adorna di marmi, e tutta dipinta dal pennello di Giacomo del Pò. Si entra per essa ad alcune stanze pulitamente adobbate, ove si preparano i Sacerdoti prima della celebrazione della S. Messa, e ad un picciolo giardinetto di bossi, ed agrumi. Il tutto fu fatto col disegno, e direzione del Regio Ingegniere Gio: Battista Nauclerio; e si aprì al pubblico nell' anno 1709.*

In questa Sagrestia vi si conservano ricchissimi apparati, e quantità d' argenti lavorati in famose statue, come è quella della Santissima Vergine del Rosario tutta intera, quella di S. Tommaso, dentro della quale si conserva la reliquia del suo braccio, oltre l' altra statua d' argento, che sta nel nostro sagro Tesoro come nostro Protettore, quella di S. Pio V. e quella di S. Domenico, similmente dichiarato Protettore non solo della Città, ma del Regno.

Ve

Ve n' è un' altra picciola di S. Rosa , e quattro mezzi busti grandi situati sopra basi dorate , che si pongono sopra del maggiore Altare nelle solennità, rappresentanti S. Giacinto , S. Vincenzo Ferrerio , S. Raimondo , e S. Lodovico Bertrando . Vi è una Croce per detto maggiore Altare ammirabile e per la grandezza , e per la manifattura . Fu ella fatta col disegno e modello del virtuoso Domenico Antonio Vaccaro , e costò 5000. scudi . Vi sono sei candelieri grandi per detto Altare del valore di 1000. scudi l' uno , e sei frasche grandi di fiori , del prezzo di scudi 5000.

Vi sono famosi paleotti similmente d' argento, due gran torcieri , quantità di candelieri , ed altri vasi .

Vi è poi un' ostensorio ammirabile , e per la materia , e per lo lavoro , essendo tutto tempestato di gemme ligate in oro , e bizzarramente disegnato , mostrando un S. Tommaso , che tiene colle mani sovra del capo la sfera .

Vi si conserva anco in una picciola urna d' avorio , il cuore imbalsamato del Re Carlo Secondo d' Angiò , su della quale si legge :

Conditorium hoc est , Caroli Secundi Illustrissimi Regis Fundatoris Conventus. Anno Dom. mcccix.

Usciti da questa Sagrestia , si osservano due buoni , e famosi Organi , e sotto di questi vi sono le tavole dipinte dal pennello di Marco di Siena. * Questi organi si sono tolti , e se n' è fatto un solo , che sta allogato da dentro il Coro, ove officiano i Frati . *

Passata la Sagrestia vi sono varie cappellette spar-

ſparſe per la crociera. In una di eſſe di proſpetto all' Altar maggiore, vi è un bel quadro di Marco da Siena rappreſentante l' Acenſione del Signore. In quella dirimpetto vi è un baſſorilievo in marmo con un S. Girolamo penitente del Marliano. Dietro a queſto vi è un S. Carlo Borromeo di Pacecco di Roſa diſcepolo del maſſimo: e volendoſi andare verſo la porta picciola, ch' eſce alla piazza della Guglia, vi è il ſepolcro di Galeazzo Pandone, opera belliſſima del Merliano. Nelle due Cappelle laterali all' Altare maggiore in cornu epiſtolæ, *poſſono oſſervarſi le belle dipinture che vi ſono, e in quella più proſſima al detto Altare della Famiglia Carrafa de' Duchi di Maddaloni, vi era prima un maeſtoſo tabernacolo, toltovi nel 1760. nel modernarſi la Cappella, la quale fu dipinta da Franceſco Coſenza ſcolare di Franceſchiello. Finalmente nel vano per cui ſi eſce a detta porta piccola, che formava anticamente l' intera Chieſa, ſi oſſervano i due ſepolcri di Geronimo Aleſſandro, e Giuſeppe Vicentino Zio e nipote, Patrizj di Rieti ambedue Nunzj Apoſtolici in queſto Regno, mort' in Napoli uno nel 1707. l' altro nel 1779. e quivi ſepolti, dopo del quale non vi ſono ſtati più Nunzj in queſto Regno. A deſtra veggonſi varie Cappelle e monumenti, e tra queſti la ſtatua di marmo di S. Bonito contiguo a detta porta piccola, e dirimpetto a queſta i ſepolcri di Rota colle belle iſcrizioni appoſtevi, che formano le delizie di tutti gli eruditi.*

Si può paſſare a vedere il Convento, il quale tuttavia ſi è ridotto ad una forma moderna, e ſi ſon fatti molti dormitorj, ed un cenacolo, che forſi

forſi è delli più belli, ed ampj, che veder ſi poſſano, ancorchè in qualche parte abbi patito per lo tremuoto già detto.

* Sono ſtati detti dormitorj adorni di dipinture ſu le porte delle Celle, ch'eſprimono varj fatti di Santi dell'Ordine con ornamenti, e putti all'intorno. *

Nel dormitorio vecchio vi ſi vede la ſtanza, o Cella del glorioſo S. Tommaſo, oggi trasformata in una divota Cappella, quale con gran divozione ne' giorni feſtivi del Santo, è da' Napoletani viſitata. * Vi ſi vede un belliſſimo altarino di marmo bianco, e rame dorato, lavorato col diſegno dell'Ingegniere Muzio Nauclerio. *

Vi è ancora in detto dormitorio un'ampia, e ben proviſta libreria, dove ſi conſervano alcuni manoſcritti, e particolarmente uno, tutto di pugno di S. Tommaſo ſopra il Trattato, che fa S. Dioniſio, *de cœleſti hierarchia*.

Vi è un'acqua perfettiſſima, e molto freſca.

Ed uſcendo dal Chioſtro nel cortile a deſtra, ſi vede nel muro, dalla parte della Chieſa un marmo, nel quale ſta intagliato un'Epigramma, che così incomincia:

Nimbifer ille Deo, &c.

Ed in queſto vi è una bella curioſità: Queſto marmo ſtava nel piano del Coro ſituato in mezzo la Chieſa, come ſi diſſe. Nell'anno 1560. fu traſportato nel luogo, dove ſi vede. L'iſcrizione, che in ſe contiene, altro non è, che d'un'uomo, che navigando con tempo ſereno, di repente ſi vide aſſalito da' venti e da piogge, in modo che ne reſtò ſommerſo, e morto. Priega

Dio

Dio, che perdonando i ſuoi peccati, li dia ſtrada dall' acque al Cielo. Alcuni che la ſtimavano oſcura, perchè credo che avevano corta viſta nella grammatica, vedendo, che in queſta ſi trattava d' acque, la collocarono in que' tempi, nell' antica ciſterna del Chioſtro vecchio, che conſerva acqua fredda, e perfettiſſima, per eſſere dalla lunghezza del tempo molto purificata, e queſta anticamente nell' eſtate era la delizia de' Napoletani, per eſſere l' acqua più freſca che vi foſſe all' ora; e con queſt' occaſione, ha dato da fantaſticare a molti cervelli, e particolarmente de' Teſoriſti, dandoli ridicole interpretazioni: e particolarmente ve n' è ſtato uno, che con certe eſplicazioni a lumaca, ha detto, che queſta era una gran memoria d' un famoſo teſoro aſcoſo in detta ciſterna, e che ſia quello appunto, che vi aſcoſe il Frate, come ſi diſſe, conſiſtente in tutti gli argenti della Chieſa, monete, Reliquie, ed altro.

Vedeſi appreſſo la porta maggiore della Chieſa, quale inſieme colla facciata fu fatta da Bartolommeo di Capua gran Conte d' Altavilla, e Protonotario del Regno; poi da Vincenzo di Capua XV. gran Conte d' Altavilla, e Principe della Riccia, nell' anno 1605. 300. anni dopo fu riſtaurata nel modo che ſi vede.

In queſto cortile ſtavano gli ſtudj pubblici eretti da Federico II. e qua traſportati da un' altro luogo, come ſi dirà, ancorchè alcuni de' noſtri Scrittori, che poco han voluto faticare negli antichi Iſtorici, dicano, che ſtavano nell' antica Regione Forcellenſe, perchè ivi ſtavano i Giuna-

sj; stimando che questa voce voglia significare luoghi, dove si leggono lettere; ma di ciò se ne discorrerà appresso.

In questo luogo si leggeva Filosofia, Legge, e Teologia, ed in questa Cattedra l'insegnò per molto tempo il Dottore Angelico S. Tommaso, al quale Carlo I. ordinò, che si dasse un'oncia d'oro il mese; ed il luogo preciso, dove il detto Santo leggeva, si vede prima di uscire al detto cortile a sinistra, come si può leggere dalla memoria, che vi sta posta in marmo. In questi studj spesso veniva il Re Alfonso I. d'Aragona ad ascoltare, cogli altri scolari, le lezioni.

Quest' Università poi ella è stata trasportata fuor della Porta di Costantinopoli, come a suo tempo si vedrà, e le stanze, dove si leggeva, rifatte dal Conte di Ruo, della Casa Caraffa, sono state ridotte in tanti Oratorj.

Usciti dalla porta del cortile, e tornati nella piazza, donde s'entrò nella Chiesa dalla porta minore, tirando avanti verso la piazza di Nilo, si vede un vicolo anticamente chiamato, di Fontanola, per una nobile Famiglia, che in esso abitava; oggi detto di Mezzo Cannone.

Nel principio di questo vicolo, a destra vedesi una Chiesa detta la Rotonda, per la forma che tiene, e stimasi che fosse stata fabbricata in tempo di Costantino il Grande: però molti de' nostri eruditi Scrittori, ed esatti indagatori dell' antico, vogliono che questo fosse stato l'antichissimo Tempio di Cerere, e che in tempo di Costantino, fosse stato consecrato alla Vergine, com' è probabile, che ottenuto di potere eriggere pubbli-

blici Tempj al vero Dio, l'aveſſero dedicati gli antichi, conſegrati a falſe Deità, di già aboliti, e rimaſti in abbandono, come da molti ſe ne portano i riſcontri. Scrivono alcuni de' noſtri, che il porco era ſolito ſagrificarſi a Cerere, perchè queſti ſcava il terreno per mangiarſi li ſemi delle biade di freſco ſeminate, e che poi, introdotta la Fede, ed abolito il Tempio di Cerere, s'uccideva un porco nella Chieſa Cattedrale, e, ucciſo ſi diſtribuiva a' poveri: e nel ſecolo paſſato queſta funzione ſi faceva poco lungi da queſta Chieſa in quella di S. Andrea, e ſi divideva fra i Maeſtri degli Studenti, come ſi dirà; benchè altri, come dicemmo nell' antecedente giornata, ſcrivano, che la funzione nella Cattedrale era in memoria del grunnito ſpaventoſo, che s'udiva nel luogo, dove ora è la Chieſa di S. Maria Maggiore.

Avanti di queſta Chieſa v' erano due baſi di marmo antico ben grandi, in una delle quali vi ſtava inciſo:

Poſthumius Lampadius, V. C. Camp.

Nell' altra:

Poſthumius Lampadius vir Conſ. Camp. curavit.

E ſi ſtima, che queſte baſi foſſero ſtate delle colonne, ch' adornavano la facciata di queſto Tempio.

Avrà ben 50. anni, che alcuni vigliacchi impoſtori diedero a credere, che dentro di queſte baſi vi era un gran teſoro, e coll' aſſiſtenza de' Miniſtri Camerali, furono miſeramente rotte, ſenza oſſervare, che quelle erano tutte di un pezzo, e che quando, per arte magica (per così dire)

vi fosse stato posto, si poteva forare da sopra, per osservare che vi era dentro: ed essendo in quei tempi io ragazzo, che andava alle scuole de' Padri Gesuiti, passando per questo luogo, e guardando una simile sciocchezza, quasi mi caddero le lagrime, perchè mio Padre, di buona memoria, detto mi aveva, che queste due basi erano una bellissima memoria della nostra Città. I frammenti di queste dove stanno ancora l' iscrizioni, stanno fabbricate avanti la porta di questa Chiesa, dentro della quale vi era una sedia Vescovile di marmo, che oggi, non so perchè, sta trasportata nell' atrio.

Essendo questa antica Parrocchiale collegiata, vi si serbava questa Sedia per quando gli antichi Vescovi vi si portavano a predicare al popolo, e ad osservare come erano amministrati i Sagramenti.

Nell' atrio istesso, vi si vede un' antichissima conca, e stimasi, che stata sia pira per Sacrificj; ed uno antico fonte di marmo per l' acqua lustrale.

Questa Chiesa dopo esser stata rinovata nel 1766. è stata indi profanata, e'l luogo incorporato al Palazzo de' Sangri Duchi di Casacalenda: nel luogo ov' era la sua porta vi sono botteghe dirimpetto alla porta maggiore della Chiesa di S. Angiolo a Nido, con gran dolore de' nostri Cittadini, i quali alla giornata veggon mancare i più bei monumenti della lor patria. La Parrocchia è stata trasportata alla Chiesa del Gesù vecchio.

Dirimpetto a questa, vedesi la Chiesa dedicata all' Arcangelo S. Michele, la quale perchè sta in questa Regione, vien dal volgo detta, a Nido o Nilo, da altri, benchè prima dicevasi de' Bran-

cac-

cacci, ed ha questa un'esemplare fondazione.

L'antichissima, e nobile Famiglia Brancaccia, anticamente detta Brancazza, o Brancacia, mera Napoletana, benchè non molto ricca sia stata de' beni di fortuna; ricchissima sempre si è veduta di virtù, che l'han resa gloriosissima, e per le toghe, e per l'armi, potendo fare lungo catalogo di Generali di eserciti, ed anco per le Mitre, e per le Porpore; ma sopra tutto, per aver dato tanti Eroi ascritti nel Catalogo de' Santi per la loro somma bontà.

I discendenti di questa gran casa, come leggittimi, e non adottivi figliuoli di questa patria, affettuosamente han cercato sempre di onorarla, giovarla, ed ingrandirla, come loro buona madre; e lasciando gli antichi, dirò solo de' più moderni.

Vogliono molti de' nostri scrittori, che in questo luogo anticamente vi fossero state le scuole letterarie, fondate da Federico Imperatore, che però chiamato veniva, lo Scogliuso, come da molti antichi istromenti si ricava, e che anco quivi erano le abitazioni degli scolari, perlocchè dicono alcuni, che avesse il luogo sortito il titolo di Nido.

Attaccato poi alla Chiesa di S. Andrea, che vedremo appresso, vi era un'Ospedale per gli poveri studenti in tempo d'infermità. Quest' Ospedale poi, o per le continue guerre de' tempi andati, o per altre disgrazie accadute nella nostra Città, fu dismesso. Rainaldo Brancaccio, creato nel 1384. Cardinal Diacono de' SS. Vito e Modesto, fondò questa Chiesa jus patronato della famiglia Brancaccia, la dedicò all' Arcangelo S. Mi-

chele, e la cagion fu questa; Vi era una Chiesa dedicata al glorioso Arcangiolo S. Michele a Morfisa, conceduta (come si disse) da Monaci Benedettini a' Frati Domenicani. La Chiesa predetta mutò titolo. Il Cardinal predetto, ciò vedendo, fondò questa, e la dedicò al detto Arcangelo S.Michele, ed essendo io ragazzo, da un vecchio mi fu detto, che vi avesse trasportata la stessa tavola, dove stava dipinto l' Arcangiolo, dalla Chiesa di Marfisa, che è quella, che si conserva nella Sagrestia.

Fondata questa Chiesa, sapendo che in questo luogo vi stava l'antico Ospedale de' poveri studenti, perchè non fosse mancata a' miserabili quest' opera di pietà, si fece concedere dal Sommo Pontefice le case, e le rendite, che all' antico Ospedale stavano addette, e con altre, che v'aggiunse delle sue; ne fondò un' altro a questa Chiesa attacccato, che fin' ora con ogni attenzione, e puntualità, si è mantenuto, e si mantiene; e volle, che il governo della Chiesa, e del detto Ospedale si fosse essercitato da due Cavalieri, eligendi in ogni anno dalla Piazza di Nido, e che uno delli due sempre fosse della Casa Brancaccio.

Passò a miglior vita il detto Cardinal Rainaldo nella Città di Firenze nell' anno 1418. e lasciò esecutore del suo testamento il gran Cosimo de' Medici; il quale li fece lavorare da Donato, o Donatello scultore Fiorentino, un sepolcro di bianco marmo, ch' è quello, che si vede nella Chiesa dalla parte dell' Epistola, ch' è una cassa ben lavorata, con bassi rilievi, sostenuta da tre Virtù, ed accompagnata da altri ornamenti: e

tra-

trasportato in questa Chiesa il cadavere del detto Cardinale, vi mandò l'isteßo Donatello a porre in opera il sepolcro.

A' 18. di Novembre del 1633. fu dal Sommo Pontefice Urbano VIII. assunto alla porpora Francesco Maria Brancaccio, Vescovo allora di Capaccio, che fu stimato adorno di tutte quelle buone parti, che possono costituire un' ottimo Cardinale. Questi, nell'ultimo suo testamento, stipulato a' 3. di Maggio 1675. istituì erede D. Stefano Brancaccio Vescovo di Viterbo suo nipote, incaricando la sua coscienza a fare tutto quello, che l'aveva significato, circa la libreria, ch'era delle famose di Roma. Il Vescovo Stefano, assunto alla porpora dalla santa memoria d' Innocenzo XI. nell'ultimo suo testamento, stipulato a' 5. di Settembre del 1696. lasciò eredi D. Emmanuele Brancaccio Vescovo d'Ariano, e Fra Gio: Battista Brancaccio Cavaliere Gerosolimitano, allora Ammiraglio di Malta, e Priore nel Baliaggio di S. Stefano; dichiarando la volontà del Cardinal Francesco Maria suo zio circa la libreria, ch'era, dopo la morte di esso Cardinale Stefano, che fosse trasportata in Napoli, e collocata in un luogo della Chiesa di S. Angelo a Nido, alla pubblica commodità di chi studiar voleva; e non volendola accettare i Governatori del luogo, che si fosse venduta, ed il prezzo impiegato in compra di beni stabili; e delle rendite, parte se ne fosse impiegata a Messe, e parte ad altre opere di pietà.

Gli eredi del Cardinale Stefano cercarono puntualmente di eseguirlo; ma vi si trovò qualche

intoppo, perchè i Governatori della Chiesa non avevan danaro pronto, e bastante per la fabbrica del vaso, e per lo mantenimento de' Ministri, e Conservatori, che vi si richiedevano. Il buon Priore Gio: Battista, essendoli premorto il Vescovo di Ariano suo fratello, e coerede, donò alli Governatori di questa Chiesa duc. 1000. in circa di rendita, oltre i duc. 4200. che, molto prima di morire, dati aveva a quest' effetto al Signor Fra D. Sisto Cocco Palmieri fratello del Vescovo di Malta, commorante in Napoli, perchè si fosse fabbricato il vaso per la libreria, e per lo mantenimento d'un Bibliotecario, al quale assegnò dodici scudi il mese; d'un sotto Bibliotecario con provisione di scudi sessanta in ogni anno, e d'uno scopatore con provisione di scudi 36. e che si fosse fatta una memoria nella Chiesa de i due Cardinali, zio e fratello. Esecutore di questa santa disposizione fu lo stesso Fra D. Sisto, il quale, con una puntualità, ed attenzione indicibile, ha fatto, per così dire, volare l'esecuzione, per onor di questa Patria, alla quale, solo mancava, per commodità de' poveri desiderosi d'imparare, una pubblica libreria.

Il vaso è riuscito quanto commodo, tanto bello. Gli armarj sono nobilmente lavorati di legno di cipresso, e di noce. Vi si vedono fin' ora da 20000. volumi in circa, in tutte le scienze necessarie, delle migliori impressioni, e gentilmente ligati. Vi è una quantità di eruditi, e reconditi manoscritti. Si spera di vederla al maggior segno accresciuta, essendo che dallo stesso

Prio-

Priore Gio: Battista sta disposto, che i duc. 1000. di rendita annua, soddisfatti i pesi, ed altri legati; quel che avanza si ponga per un certo tempo in aumento, e de' frutti poi se ne comprino libri, che usciranno di nuovo: oltre che, non vi mancheranno legati di virtuosi. * Siccome avvenne molti anni sono, che D. Domenico Greco insigne letterato de' nostri tempi, lasciò la sua gran libreria a detto luogo. Ultimamente è stata abbellita, e fattavi la volta, che prima non vi era. I quadri attorno, che rappresentano Personaggi illustri della Famiglia Brancaccio, sono di Gio: Battista Lama.

Questa insigne Biblioteca si va aumentando alla giornata: oltre a' libri, che i providi Governanti continuamente vi comprano ha una copia gratis *di ciascun libro, che s' imprime in Napoli. Si apre in tutto l' anno (a riserba del mese di Ottobre) in ogni giorno, tolti i dì festivi di precetto o del Sabato. In ogni giorno si apre la mattina, e 'l dopo pranzo dal mese di Novembre per tutto Aprile. Da Maggio in poi la sola mattina, ed è l' unico comodo, che abbiano in Napoli gli studiosi, fatto per opra di un Privato.*

La memoria poi è di già terminata, ed è riuscita una delle più belle, delle più nobili, delle più ricche, che siano nella nostra Città; opera, e disegno di Pietro, e Bartolomeo Ghetti fratelli. Vedesi un'urna, sostenuta da due leoni. dentro della quale sta chiuso il cuor del Cardinal Francesco Maria, lasciato nel suo ultimo testamento, e vi fu situato, con atto pubblico, dallo stesso Fra D. Sisto. Sopra di detta urna vi

si

si vede un gran mucchio di Trofei così militari, come letterarj, ed Ecclesiastici. Dal mezzo di questi vedesi elevata una piramide, nella cima della quale sta situato un medaglione, che dà i ritratti di mezzo rilievo de' Cardinali Francesco Maria, e Stefano zio e nipote. Dalla parte destra di detta medaglia, un po basso, vedesi una statua tonda, in atto di volare, ch' esprime la Fama, con la tromba in una mano, e nell'altra un serto d' alloro. Nel piede di detta piramide, vedesi un'altra statua similmente tonda, esprimente la Virtù, che mostra di finire di scrivere l' Epigrafe a' detti Cardinali.

Vi sono bellissimi ornamenti, e sopra di due medaglioni, vi stan situate due mezze statue, una del già fu Priore Gio: Battista, e l' altra del Generale Fra Giuseppe Brancaccio, della stessa Casa.

Nella stessa Chiesa vi è da osservare la tavola del maggior Altare, nella quale sta espresso l'Arcangelo S. Michele, ch' è una delle belle opere, ch' abbia mai fatto Marco da Siena.

Nella Cappella, dove si conserva l' Eucaristia, dicesi, che vi fosse stato trasportato dal Cardinal Rainaldo il corpo di S. Candida Brancaccio la giovane. Però non si sà dove fosse stato collocato, * Si vede ora questa Chiesa tutta nobilmente stuccata, ed adorna di molti quadri attorno, dipinti dal detto Lama; con un maggiore Altare di pulitissimi marmi; sotto la direzione dell' Architetto Arcangelo Guglielmelli.*

Vista questa Chiesa; tirandosi avanti, vedesi a destra la bella, e maestosa macchina del Teatro, Piazza o Seggio di Nilo, volgarmente di Nido, per-

perchè vogliono alcuni, che prenda il nome dalla ſtatua del fiume Nilo, che li ſta appreſſo; altri dal Nido, ed abitazione degli Studenti, che quì ne ſtavano. I Nobili di queſto Seggio, vedendo già ampliato quello di Montagna, e di Capuana, vollero anco magnificamente ampliare il proprio; che però, nell' anno 1476., compraro-no una parte dell' antico Moniſtero di Donnaromita, e diedero principio alla ſabbrica; ma intermeſſa per molti accidenti, nel 1507. col diſegno di Sigismondo di Giovanni, grand' Architetto di quei tempi, ſi riduſſe nella magnificenza, grandezza, e nobiltà, ch' oggi ſi vede, ammirandoſi come maraviglioſa la cupola, per la ſua larghezza. Le dipinture a freſco, nelle quali ſta eſpreſſa l' entrata di Carlo V. in Napoli, ſon' opera di Beliſario Corenzio; gli ornamenti, che ſtanno di ſopra, ſono opera di Luigi Siciliano. La Fama, che ſta nel mezzo della cupola, fu dipinta da Franceſco di Maria. Il cavallo sfrenato, che ſi vede intagliato nel partimento de' balauſtri, è l' impreſa della Piazza.

Quando ſi ha da trattare qualche negozio, in queſto luogo s' uniſcono; ma i voti ſi danno dentro della ſtanza a queſto contigua.

Dirimpetto a queſta Piazza vedeſi una picciola Chieſa detta S. Maria de' Pignatelli, perchè fu da queſta Famiglia edificata, che gode degli onori della nobiltà della Piazza già detta.

Si è tutto modernato in queſta Chieſa con dipinture di Fedele Fiſchietti; e vi ſono varj monumenti in marmo di queſta Famiglia.

Paſſata queſta Chieſa, viene il quadrivio. Il vico

vico a sinistra, che oggi si dice degl' Impisi, o vico d' Arco, anticamente detto veniva, il vico Alessandrino, che anco dava nome a questa Regione; e dicevasi Alessandrino, perchè vi abitavano i Mercadanti, che d' Alessandria venivano; e perchè d' intorno Alessandria vi scorre il Nilo, vi eressero del Nilo la statua, che al presente si vede, oggi ristaurata, ed accresciuta del capo, con una nobile, e spiritosa iscrizione, come si vede di nuovo ripulita nel 1791. in occasione del ritorno del Re dalla Germania, e quì può vedersene la figura. E questa statua del Nilo diede il nome alla Regione. Altri hanno scritto, che questo nome lo prende da una Chiesa che vi era, dedicata a S. Attanagio Patriarca d' Alessandria; ma questo non è probabile, perchè si trova in alcune visite Arcivescovili notato: *Sanctus Athanasius Alenxandrinus in Regione Nili, in vico dicto Aleandrinorum.*

Dentro di questo vicolo vi è qualche cosa di curioso; e per prima, andando su la piazzetta, che vi si vede, avanti la Chiesa delli Pignatelli, questa era l' antico Seggio o piazza di Nilo, quale è stata in piedi fino a' nostri tempi, e si vedeva sei palmi elevata da terra, con i ripari attorno di sei altri palmi, e dentro, li suoi sedili di pietra: quà fu trasportata dal vico, che le sta dirimpetto, e nell' angolo del riparo stava la statua suddetta del Nilo.

La casa, che passata la detta Piazza si vede, fu del famoso Antonio da Bologna, detto il Panormita; quell' Antonio tanto caro ed amato dal Re Alfonso I. che non aveva cosa più a grado che la conversazione di un sì grand' uomo, dal quale egli diceva d' imparare gran cose. Da' suoi de-

Non invidiar per me l'egizia Terra
Se l'aqua mia quel nobil suol feconda
Qual Fernando per te piu fertil onda
Col suo gran genio dal suo cuor disserra

degni successori, che godono della nobiltà nella Piazza di Nilo, fu ristaurata ed abbellita con una nobile facciata, disegnata da Gio: Francesco Mormandi. Anni sono fu venduta al Reggente Giacomo Capece Galeota Duca di S. Angelo, che con molta spesa l'abbellì, e la ridusse al moderno, come si vede.

In questa da i figliuoli, ed eredi di questo gran Ministro, e della roba, e della virtù paterna, vi si conservano preziosissimi quadri di perfettissimi artefici, e fra questi molti del pennello di Giuseppe di Rivera lo Spagnoletto, e particolarmente uno che mostra espressa in una tavola la nascita del Signore con molte figure; cosa la più bella, la più nobile, e la più studiata, che sia uscita dalle mani di questo grand'uomo, ed in questo quadro vi sono i ritratti al naturale di tutte le sue figliuole.

Vi si conserva ancora una gran libreria ricca non solo di una quantità grande di più, e più migliaja di volumi legali, ma di libri eruditi, e manoscritti preziosi * Oggi detta libreria è in altre mani. *

Appresso vi si vedono molti famosi palazzi, ed a sinistra quello del Seminario de' Nobili, nel quale gli Alunni, e Convittori vi stanno colla direzione, e governo de' Padri della Compagnia di Gesù, oggi de' PP. Somaschi. Imparano non solamente le buone lettere, e religiosi costumi; ma ancora molti esercizj cavallereschi, come del ballo, della scherma, e del tornèo, ed altri.

Questo Seminario fu, nell' anno 1608. fondato da Gio: Battista Manso, Marchese di Villa nostro Napoletano, uomo di gran sapere e lette-

ra

ratura, come l'opere sue attestano; e questi col nostro Gio: Battista della Porta, fondarono nell'anno 1611. a' 3. di Maggio, la famosa Accademia degli Oziosi, oggi intermessa. Desideroso sopra modo di veder fiorire le lettere ne' suoi nobili paesani, lo dotò di duc. 25. m. con promessa di altri duc. 50. m. Nell'anno poi 1629. non trovando Governatori, e Direttori di detto luogo, che più lo soddisfacessero per allevare giovani, che i PP. della Compagnia; con essi si convenne, e loro diede il governo del Seminario suddetto; ordinando, che dopo la morte sua, si stabilisse nella sua casa, che stava presso la piazza de' PP. dell'Oratorio, e proprio su la Cappella di S. Angiolo detto il Foro, perchè ivi anticamente era la piazza del mercato (come si disse). Ma perchè, dopo la morte del Marchese, s'ebbe qualche contradizione cogli stessi PP. dell'Oratorio, ed alli giovani del Seminario non riuscendo molto commodo l'andare agli studj del Collegio, si risolse di vendere detta casa alli PP. dell'Oratorio; e col prezzo di quella, e con altri danari dell'eredità, a 27. di Gennajo dell'anno 1654. comprarono da Girolamo d'Afflitto Principe di Scanno il presente palazzo che fu degli antichi Conti di Trivento, e l'han ridotto nella bella forma, ch'oggi si vede, ancorchè non totalmente terminato. Guardasi in esso una signorile pulizia. Vi si conservano tutti i libri del nostro Cavaliere Gio: Battista Marini, dal quale furono lasciati al Marchese suo grande amico, e dal Marchese al Seminario suo erede.

In questo vi si mantengono sei Alunni dal

Mon-

Monte di Manſo, 16. dal Re noſtro Signore, ſette dal Monte della Miſericordia, ſei dal Monte de' Poveri vergognoſi, che uniti con i Convittori, arrivano al numero di cento e più.

Dall'altra parte del quadrivio, il vico, che va giù, anticamente chiamavaſi lo Scorufo, o Scogliuſo, come trovo in alcuni ſtrumenti; e credo che queſto derivi dalle ſcuole, che vi ſtavano: ora è detto vico di S. Andrea, di Donnaromita, di S. Maria di Monte Vergine, e del Collegio de' Geſuiti, che colla voce volgare, diceſi del Gesù vecchio; e queſti nomi li prende da quattro Chieſe di queſto titolo, che in eſſo vi ſono, e per darne qualche notizia.

La prima, che ſta a man deſtra quando ſi va, è l'antichiſſima Chieſa dedicata al primo Apoſtolo S. Andrea, eretta in tempo dell' Imperator Coſtantino, come ſi ha per tradizione, e queſta fu una delle ſei Chieſe Greche; poſcia fu degli ſtudenti, perchè preſſo di queſta ſtava la pubblica Univerſità, e nel giorno natalizio del Santo v'andavano in proceſſione con i loro Lettori, portando ogni uno candela di cera, in onore del glorioſo Apoſtolo, e ſi uccideva un porco, e divideväſi agl' iſteſſi Lettori: e ſcrivono alcuni, come ſi diſſe, che queſto foſſe un rito antico de' Gentili, che ſagrificavano il porco a Cerere, il di cui Tempio ſtava dove poc'anzi fu dimoſtrato.

Preſſo di queſta Chieſa ſi manteneva un'Oſpedale per gli poveri ſtudenti infermi, quale oggi ſta traſportato, come ſi diſſe, nella Chieſa di S. Angelo. Queſta Chieſa è Abadiale, jus patronato della caſa Caraffa; ſta conceduta alla Comunità de-

degli Osti, da noi detti Tavernari di vino a minuto, dalla quale vien governata, ed abbellita. In essa vi si vede una cassa di marmo, nella quale vi fu sepellito 1140. anni fa, il corpo di S. Candida juniore, che poi dal Cardinale Rainaldo Brancaccio fu trasportato nella Chiesa di S. Angelo; nè si sa dove collocato; benchè altri vogliono, che stia nella stessa Chiesa sotto l'Altare alla detta Santa dedicato; ed in detta cassa vi si legge intagliato un'antico Epitaffio, postovi dal Figliuolo della Santa: e quì mi maraviglio della sposizione di Pietro di Stefano, che scrive de' luoghi Sacri di Napoli, in un G, ed F, puntati, che vi si vedono; dicendo che il G. esprime la casa, ch'era Garaffa, quando 900. anni in dietro, di raro si trovano scritte queste casate. Il G. dice il nome del Padre, che da questa lettera cominciava l'F vuol dir *Filia*.

Nell'Altare maggiore vi è una bellissima tavola nobilmente adornata con ben'intesi intagli, nella, quale si vedono espressi la Vergine Santissima col suo figliuolo in braccio, e sotto S. Andrea, e S. Marco Evangelista, particolar Protettore degli Osti in Napoli: opera del nostro Francesco Curia. La tavola ovata, che sta di sopra, è dell'opere belle, ch'abbia fatte il nostro Santafede.

A lato più sotto di questa Chiesa, e proprio dov'è il Parlatorio delle Monache di Donnaromita, vi è tradizione, che vi fosse stata l'Università degli studenti; però non se ne trova scrittura, che possa comprovarla.

Siegue a questa Chiesa l'antico Monistero di Don-

Donnaromita; e questo titolo vien corrotto dal volgo, dovendosi dire il Monistero delle Donne di Romanìa, dalle quali ebbe principio, ed in questo modo:

Vennero in Napoli molte Monache Greche, e particolarmente dalla Romania, e da Costantinopoli, per isfuggire la fiera persecuzione, che nella Grecia pativa il nome Cristiano. Furono queste con grand' amore e carità ricevute da' nostri Napoletani; i quali, acciocchè mantenuto avessessero il candore della loro purità, e l'osservanza della loro Regola, l'edificarono una picciola Chiesa e Monistero nel luogo appunto, dove sta il Seggio di Nido, e vi si racchiusero: e santamente vivendo sotto la regola del Padre S. Basilio, diedero motivo a molte divote nobili Napoletane d'imitarle, e con esso loro si racchiusero. Dopo molti anni passarono all' osservanza della Regola Cisterciense, istituita dal Padre S. Bernardo, e da questa nell' anno 1540., passarono a quella di S. Benedetto, che fin' oggi esattamente osservano. Mutò poi sito il Monistero, e passò dove oggi si vede. Fu ampliato nell' anno 1300. da una divotissima Monaca della Regal Famiglia d'Angiò chiamata Beatrice, la quale santamente morì, ed il suo corpo incorrotto si conserva.

Nell' anno 1535. in circa, fu la Chiesa rifatta alla moderna, col disegno e modello di Gio: Francesco Mormandi. Questa Chiesa fu chiamata con diversi titoli. Prima fu detta S. Maria del Porcejo di Costantinopoli; altre volte delle donne di Romanìa. Fu appellata ancora S. Maria delle donne Romite di Costantinopoli; in altri

tempi S. Maria Affunta: e per ultimo S. Maria Donnaromita.

In quefta Chiefa fi può vedere la foffitta tutta dipinta da Teodoro Fiamingo. L'Altare di preziofi marmi vagamente commeffi, è opera di Bartolommeo, e Pietro Ghetti.

* La Cupola fu dipinta dal noftro Luca Giordani; ed i quadri, fra le fineftre di effa, e gli angoli, da Giufeppe Simonelli *.

Nella prima Cappella dalla parte nell'Evangelio, vi è una tavola, nella quale fta efpreffa la Vergine con due Santi di fotto: opera di Domenico Gargiulo detto Spataro, noftro Napoletano.

Vedefi in quefta Cappella un marmo con una ifcrizione in lingua Greca miferabile avanzo degl'infiniti (per così dire) che arricchivano la noftra Città. E' da faperfi, che vi era una antichiffima Chiefa dedicata a' SS. Gio: e Paolo, edificata alla Greca, con tre Altari, ne' quali chi vi celebrava, come anco fu ufo nel rito latino, non fi volgeva al popolo nel dire *Dominus vobifcum*, nè a dar l'ultima benedizione, perchè faceva il Sacrificio a faccia del popolo, che v'affifteva. In quefta Chiefa, dirimpetto al maggior Altare, ftava fituato quefto marmo. Fu pofcia quefta Chiefa conceduta a i Padri della Compagnia di Gesù, i quali fecero buttar giù, per edificare la loro nuova, che ora è detta, del Collegio, o come dal volgo, del Gesù vecchio, a differenza della Cafa profeffa degli fteffi Padri, che fu edificata dopo. I Compadroni della prima Chiefa dell'antichiffima Cafa del Duce, che forfe

ſe prende il cognome da quel Duce di Napoli, che l' edificò, ſi preſero queſto marmo, e dopo di qualche tempo, lo collocarono in queſta Cappella, che fu fatta gentilizia di detta Caſa.

Queſta iſcrizione è riportata da moltiſſimi de' noſtri ſcrittori, e da alcuni ſi dice perduto l'originale, perchè forſe, per poca diligenza ed accuratezza, non han voluto trovar dove traſportato foſſe.

Io poi, non ho voluto in queſte notizie, che dò, ſtare ſolamente a riporti di Scrittori; ma ho voluto far giudice l' occhio, in tutto quanto ho potuto, su quel che ho trovato ſcritto, mi portai a bene oſſervarlo; ed eſſendomi avveduto, che la verſione latina non corriſpondeva alla Greca, perchè ſi vedeva mancante, e che il traduttore avea preſo qualche sbaglio, non volli ſtare al mio proprio giudizio; ma ne richieſi il parere del Sig. Dott. Giacinto di Criſtofaro, giovane di buona erudizione, ed eſperto nella lingua Greca. Queſti (per favorirmi) ſi portò ad oſſervarlo, e trovando, che il marmo era mancante, l' eſemplò tutto, e lo comunicò col Sig. Bernardo ſuo padre, E queſto buon Gentiluomo volle portarſi unito con me ad oſſervarlo, e dopo d'averlo eſattamente eſaminato, trovò che era mancante forſe per qualche diſgrazia accaduta, nell' eſſere slogato dal ſuo primo ſito, o per poca diligenza di chi lo slogò, avendo laſciato qualche pezzo di marmo, che a queſto s' univa; che però ſi diede, con ogni ſtudio ed attenzione, ad oſſervare tutti gli Scrittori, che l' aveano riportato, per doverlo reſtituire al ſuo antico ſen-

so, come di sotto sta riportato; avvertendo i Signori Lettori, che le lettere Greche più picciole che vi si vedono, sono quelle che mancano.

φεόδο ΡΟΣ ΥΠΑΤΟΣ ΚΑΙ ΔΟΥΞ ΑΠΟ ΘΕΜΕ
λιον ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΟΙΚΩΔΟΜΗΣΑΣ ΚΑΙ ΤΟΝ ΔΙΑ
κονιαν ΕΚ ΝΕΑΣΑΝΥΞΑΣ ΕΝ ΙΝΔ. ΤΕΤΑΡΤΗ
τᾶβασιλεῆς λε ΟΝΤΟΣ ΚΑΙ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ ΤΩΝ ΘΕΟΦΙΛΑ

Le lettere che seguono sono più minute.

ΚΑΙ ΤΟΝ ΒΑΣΙΛΕΟΝ ΣΕΜΝΟΣΒΙΩΕΑΣ
. . . ΕΝΤΕ ΠΙΣΤΙ ΚΑΙ ΤΡΟΠΩΣΕΠΤΟΣ ΜΕΤΕΣΙΙ ΤΟΥ ΒΙΟΥ
. . . ΕΝΘΑΔΕ ΖΗΣΑΣ ΧΡΙΣΤΩ
. . . . ΕΙ . . . ΚΑΙ Μ.

Il restante sta roso dal tempo.

Che trasportata in latino dallo stesso Sig. Bernardo, è la seguente.

Theodorus Consul, & Dux a fundamentis templum hoc ædificavit, & Diaconiam de novo fundavit, 4. indict. Imperii Leonis, & Constantini Dei amicorum, & Regum, hic religiosè vivens in fide, & ritu, sanctè consequutus est vitam æternam, *& in hoc solo vivens Christo, &c.*

Che

Che in volgare dice così.

Teodoro Consule, e Duca dalle fondamenta questo Tempio edificò, e la Diaconia da nuovo costrusse, nella quarta Indizione dell'Imperio di Leone, e Costantino amici di Dio, e Re, religiosamente menando la vita nella Fede, e rito, santamente conseguì la vita eterna. Ed in questo loco vivendo Cristo, &c.

L'altro è così manco, che non si può leggere.

Nel fine del marmo Greco vi sono molte lettere rose dal tempo, che legger non si possono; e perciò rimane così imperfetta la versione. Ho voluto avvertir tanto, acciocchè se qualche Signore erudito forastiero volesse osservarlo, resti avvisato del mancamento, che vi è.

Ne' lati della porta maggiore, da dentro, vi sono due bellissime tavole, in una sta espressa l' Adorazione de' Magi, nell'altra Cristo Signor nostro flagellato alla colonna, opera del nostro Napoletano Pietro Nigrone.

Si conservano in questa Chiesa molte insigni e preziose reliquie, donatele dalla già detta Beatrice d'Angiò, come si ha per antica tradizione, e fra queste una maravigliosa carafina del sangue del santo precursore Gio: Battista, il quale in ogni volta, che in sua presenza vi si dice la Messa, in leggersi il suo Evangelio, si vede liquefare, appunto come fosse uscito allora dal corpo; e molte volte, posto alla presenza della co-

sta del detto Santo, che similmente in questa Chiesa si conserva, ha fatto l'istesso effetto. Miracolo degno d'esser da tutti veduto. Vi si conserva ancora una gamba, con tutto il piede intero, di S. Antonio Abate.

Una parte del chiodo, col quale fu crocefisso il nostro Redentore, e sta nella punta di un chiodo intero fatto a similitudine del vero.

Due spine della corona, del legno della Croce, della cinta, e del latte della Vergine; un dente molare di S. Cristofaro, il corpo di S. Giuliana; benchè incognito ne stia alle Monache; e questo fu portato in Napoli dalla distrutta Cuma.

La ricca suppellettile della Chiesa, e negli argenti, e ne i ricami degli apparati, si può vedere in tempo delle festività solenni, per veder cose molto nobili.

Nel 1767. fù rifatto il Parlatorio alle spalle del sedile di Nido o Nilo con un bel disegno ma stimato difettoso per esser basso.

Camminando più avanti, a sinistra vedesi la Chiesa, e Monistero di Montevergine. Questi, nell'anno 1314. furono edificati da Bartolommeo di Capoa gran Conte d'Altavilla, e gran Protonotario del Regno, nel suo proprio Palazzo, incorporandovi un'altra antica Chiesa intitolata, S. Maria d'alto Spirito, che le stava attaccata; ed avendoli riccamente dotati, li diede in governo de'Padri dell'Ordine di S. Guglielmo: e detta Chiesa la edificò per la divozione, che aveva alla sagra, e celebratissima Immagine di Maria Vergine dipinta da S. Luca, che si conserva nella Chiesa eretta nel Monte Vergiliano, come al-

alcuni scrissero, oggi detto Vergine, presso la Terra di Mercogliano, fondata da S. Guglielmo, sotto la regola del glorioso Patriarca S. Benedetto.

Nell'anno poscia 1588. fu rifatta nella forma ch'oggi si vede, dal Principe della Riccia, e gran Conte d'Altavilla decimoquinto, discendente da padre e figlio, dal primo fondatore Bartolommeo. Noblimente ristaurò questi la sepoltura di quel grand'Eroe, e l'adornò di statue nobili, come si vede e si può leggere dall'iscrizione. E' stata per ultimo arricchita d'un bellissimo Altare di marmi commessi, e d'un famoso Organo bene adornato, con intagli posti in oro.

Dalla parte dell'Evangelio, nella Cappella di mezzo della nave maggiore, vedesi una copia ben fatta dell'Immagine, che sta nel Montevergine, per mezzo della quale la Divina Misericordia si degna fare grazie infinite; ed in questa Cappella stanno sepolti i due gran giuristi, che furono Regj Consigliere Mazzeo, e Matteo d'Afflitto, che i loro scritti si stimano nelle decisioni delle liti, come testi.

In questa chiesa, e propriamente nella 3. cappella a man dritta di chi entra in chiesa, vi è sepolto il nostro celebre medico, ed insigne letterato Francesco Serao tanto stimato in tutta Europa, che il Baron di Van-Swieten medico di S M.C.A. l'Imperatrice Maria Teresa; allorchè questa li richiese un Medico per assistere alla diletta sua figlia, quando venne sposa del nostro Sovrano, protestò non esservi in tutta Europa chi avanzasse il merito di Francesco Serao, onde che di questi si

fosse servita, come avvenne: l' elogio di questo grande uomo leggesi in una lapide marmorea in cornu epistolæ *di questa Cappella: e la sua vita è stata elegantemente scritta in latino dal suo dotto Discepolo, ed eccellente medico Tommaso Fasano stampato in Nap. nel* 1782.

Più avanti, a destra vi è il gran Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù. Questi, come si disse, vennero sotto la condotta del Padre Alfonso Salmerone compagno del Patriarca S Ignazio, e presero a pigione una picciola casa nel vicolo del Gigante, presso di una Cappelletta dedicata alla Madre della Vergine S. Anna, dove principiarono a ponere in opera il ci loro Istituto di erudire i poveri ignoranti. Conoscendo i Napoletani questo utilissimo al pubblico, loro comprarono la casa del Conte di Maddaloni, dove nell' anno 1557., passarono ad abitare; accomodandovi al meglio, che si potè, i luoghi per le scuole, servendosi dell' antica Chiesa de' SS. Gio: e Paolo loro conceduta da Alfonso Caraffa Arcivescovo di Napoli, per insegnare all' anime la via del Cielo. Per la loro bontà e dottrina, poi totalmente si affezionarono gli animi de' Napoletani, che a gara correvano le caritative sovvenzioni, per render comodi i Padri; e particolarmente Roberta Caraffa Duchessa di Maddaloni gli sovvenne in modo, che ne fu chiamata fondatrice, come nell' iscrizione in marmo su la porta del cortile si legge; quale cortile fu fatto a spese de' figliuoli di Cesare d' Aponte, e per la magnificenza, è degno d' esser veduto. Ha due ordini d' archi maestosi, l' uno sopra l' altro, tutti

ti di travertini ben lavorati, ed intorno vi sono bellissimi stanzioni per l'uso delle scuole, e degli Oratorj. Vi è ancora un famoso salone in piano del secondo ordine degli archi, dove sogliono farsi gli atti pubblici nelle difese delle scienze, che in detto Collegio si leggono, e l'Orazioni nell' apertura degli studj dopo delle vacanze, dipinto tutto d'Architettura da Gennaro Greco, e Francesco Saracino. La memoria de' Fondatori, ed il tempo, nel quale fu fondato, stanno intagliati in un marmo situato su gli archi dirimpetto alla porta, che incomincia:

Cæsaris de Ponte filii, &c.

L'antichissima Chiesa de' SS. Gio: e Paolo fu diroccata, e nell'anno 1564. si diè principio alla nuova, col modello e disegno del Padre Pietro Provedo, quale poi fu terminata nella forma, che oggi si vede, a spese del Principe della Rocca della Casa Filomarino; e per questo se ne intitola Fondatore, come apparisce dall'insegne Filomarine, poste negli angoli della cupola, e dall'iscrizione, collocata su la porta da dentro.

Coll'abolizione della Chiesa de' SS. Gio: e Paolo, si tolsero molte antiche memorie, e fra l'altre quella di Teodoro Duce, che la riedificò; ma per grazia di Dio, si conserva oggi (come si disse) dentro la Chiesa di S. Maria Donnaromita, e proprio nella Cappella de' Signori del Duce, insieme colla cassa di marmo del sepolcro del detto Teodoro, delicatamente intagliata.

La tavola, che sta nell'Altare maggiore, dove sta espressa la Circoncisione del Signore, perchè la Chiesa è dedicata al nome di Gesù, è opera

di

di Marco da Siena, il ritratto del quale, con quello della moglie, ſtanno ſotto, e quello di Marco è quella figura barbuta.

* Il quadro, che al preſente ſi ravviſa nel maggiore Altare, rappreſenta il nome di Gesù, la Vergine Sautiſſima, e S. Luigi Gonzaga, fatto dal pennello del noſtro Franceſco di Muro; del detto Altare ſi è fatto per ora il modello; ma il presbiterio ſi vede tutto di marmi.

I pilaſtri di tutta la Chieſa ſono di marmi commeſſi di giallo di Siena, o verde antico: e la Cupola deve farſi con altra ſimetria. Il Direttore è ſtato il Regio Ingegniere D. Giuſeppe Aſtarita *.

Nel Cappellone della Croce, ricco di famoſi marmi miſchi, con belle colonne d' africano, diſegnato e guidato dal Cavalier Cosmo Fanſaga, con due ſtatue dello ſteſſo. Il quadro, che vi ſi vede, dove ſta eſpreſſo S. Franceſco Saverio, che battezza molti Re Indiani, è opera di Ceſare Fraganzano noſtro regnicolo. In queſto anco ſi vede la miracoloſa Immagine dello ſteſſo Santo, in abito di pellegrino, che parlò al Padre Marcello Maſtrilli, come appreſſo ſi dirà.

Dalla parte dell' Evangelio vi è l' altro Cappellone copiato da queſto. Il quadro dove ſta eſpreſſo S. Ignazio, che guarda il Signore colla Croce in iſpalla, è opera di Giuſeppe Marullo; ma per la ſua infermità non potè finirlo di ſua mano. * Queſto quadro n'è ſtato poi tolto, e quello, che ora vi ſi vede, ove ſta dipinto S. Ignazio su d' una baſe e ſotto, le quattro parti del Mondo, coll' Ereſia abbattuta; è opera del

no-

noſtro Franceſco Solimene; col diſegno e modello del quale ſi ſono lavorate le due ſtatue in marmo a detto Cappellone, da Matteo Bottigliero.

Nelle prime Cappelle, l'una dirimpetto all'altra, vi ſono due tavole; in una ſta eſpreſſa la Trasfigurazione del Salvadore; nell'altra il ſacro Natale, ambe opera di Marco da Siena. * Ove ſtava quello della Trasfigurazione vi è ſtato dipoi poſto un quadro di Niccolò Malinconico, rappreſentante la B. V. co' Santi Martiri Geſuiti *.

Nella Cappella, dalla parte dell' Epiſtola, dedicata a S. Franceſco Borgia, è di Gio: Domenico Vinaccia; i lavori de' marmi di Bartolommeo Ghetti, e la ſtatua del Santo è di Pietro Ghetti ſuo fratello.

Da i lati delle porte, da dentro vi ſono due mezze ſtatue, una di S. Luigi Gonzaga, l'altra di S. Stanislao, di ſtucco, fatte tutte di mano del Cavalier Fanſaga, ſtimate molte belle.

Vi è una ricca Sagreſtia, dove ſi conſervano famoſe ſtatue di argento, e le ſeguenti Reliquie, oltre quelle che ſtanno ne' Reliquiarj della Chieſa.

Un pezzo del legno della Croce; un dito di S. Gio: Battiſta; un dente molare di S. Gennaro; una coſta di uno degl' Innocenti; il braccio di S. Vittorino Martire; un pezzo della gamba di S. Teodoro Martire; un pezzo delle reliquie di S. Luigi Gonzaga; due teſte delle Compagne di S. Orſola; una carafina piena del ſangue di S. Potenziana; ed altre.

Vi ſtanno ſepolti i Corpi del P. Salmerone, del P. Rodriquez, e di altri uomini inſigni, e

per

per lettere, e per bontà di vita.

Dalla Chiesa si può passare a veder la Casa; e per prima, il Cenacolo o Refettorio ultimamente terminato, che nè più bello, nè più allegro far lo potrebbe la stessa allegrezza. Fu maestosamente architettato da Dionisio Lazari, capace per centinaja di Padri. I sedili sono di finissimo legname di noce ben lavorati; oltre della vaghezza degli stucchi, sta adornato di bellissimi quadri, opera di Domenico di Marino; e sopra la sedia del Superiore vi è il tanto rinomato quadro del Salvadore; opera la più bella, che sia uscita dal pennello di Lionardo Guelfo, detto il Pistoja.

Attaccato a questo vedesi il vaso della libreria, che forse è il più famoso, e grande della nostra Città. * Perchè gli Armarj sono tutti di legno di noce, delicatamente lavorati. Ha ella due ordini, uno inferiore, e l'altro superiore; nel superiore si vedono tutti i libri fin' ora usciti dalle penne de' Gesuiti, ligati in pelle cremesi, e posti in oro; e veramente la quantità è di ammirazione *.

Vedesi la scala maestra, che si stima la più bizzarra e bella, che veder si possa in Napoli; e fu questa architetta dal Cavalier Fansaga.

Vi si vede la camera del P. Marcello Mastrilli, ora ridotta in una vaghissima Cappella nobilmente dipinta, ed adornata con varie galenterie; e fra queste di una statua del Crocefisso, scolpito in un dente di cavallo marino, cosa assai bella, e per la materia, e per lo lavoro. Questa era una camera dell' Infermaria, il P. Marcello Mastrilli, nato nobile nella Città di Nola, assistendo

do ad uno degli Altari, che si facevano nell' ottava dell' Immacolata Concezione, tanto celebrata, dentro il Regio Palazzo, li cadde in testa un martello, che li fece una gran ferita. Fu menato in questa camera a curarsi, dove si ridusse agli estremi della vita; e mentre stava già spirando, l' Immagine additata nella Chiesa di S. Francesco Saverio, che allora stava in questa camera, dove il Padre giacea moribondo, li parlò, e dissegli: Marcello, se sani vuoi tu andar nell' Indie? sì rispose; e vi si obbligò per voto. E così di fatto ricevè la salute; in modo che nel domattino calò in Chiesa a dir la messa, dove dovea essere seppellito, avendo gl' infermieri apparecchiato tutto ciò che bisogna per lo mortorio.

Il detto Padre poi adempiè il voto; andò nell' Indie a predicare, dove in brieve fu martirizzato.

* Nella detta Cappella vi è un bellissimo quadro di S. Francesco Saverio, col voto fatto dal detto P. Mastrilli: e per uso della Cappella suddetta si è fatto un' ostensorio, una pisside, e un calice d' oro *.

Si può vedere la famosa Farmacopèa, o Speziarìa, che nè più maestosa, nè più ricca si può desiderare, e per gli vasi, e per la disposizione, e per la roba, non mancandovi cosa, che nella medicina desiderar si possa.

Vi si vede una tromba, per cavar l' acqua, stravagantissima, che dà acqua per tutta la casa, fin su gli astrichi, oltre de' dormitorj, e dell' officine.

Nel cortile già detto vedesi un' antico marmo, che sta nella parte delle scuole, nel quale vi sta intagliato.

Piissimæ, & clementissimæ Dominæ nostræ Aug. Helenæ matri Domini nostri victoris semper Aug., & aviæ dominorum nostrorum beatissimorum Cæsarum uxori Domini Costantini, Ordo Neap. p.

Dopo l'espulsione di Gesuiti questo ampio edificio è stato dalle provida cura del Rè tutto destinato ad opere pubbliche. Primieramente mantenne le scuole, ove si occupavano i Gesuiti; vi destinò abili Maestri dall' abbicì fino alla Teologia, quali poi nel 1777. in occasione che in questo luogo passò interinamente l'università degli studj, si unirono a questa, e si è dato nuovo ordine alle scuole medesime. Nel 1768. fu quivi eretto un Collegio di Giovanetti per gli figli di coloro, che avevano al Rè servito ne' publici impieghi, ovvero di nobili poveri al numero di 30. ammettendosi ancora i pensionisti, e tutti sono educati nella morale e nelle lettere. Similmente avendo il Rè eletto altro Collegio per gli Giovani di nobiltà magnatizia nella casa del noviziato de' Gesuiti detta la Nunziatella di Pizzofalcone, e disegnando nel 1786. trasferirvi il Collegio militare, perchè si considerava troppo angusto l'antico eretto à S. Lucia a Mare; fece passare il detto collegio di nobili magnati, chiamato Ferdinandiano in una parte di questo edifizio, essendone per la sua ampiezza ben capace, e dandone la direzione a' PP. delle Scuole pie, e 'l Governo a quattro Cavalieri; in modo però che non avesse veruna communicazione all' altro già stabilito chiamato il Collegio del Salvatore. Nel 1777. vi passò interinamente l'università degli studii per dar luogo alle nuove fabriche dell' antico edifizio fuori la Porta di Co-

stan-

ſtantinopoli, come ſi dirà: e in queſto anno medeſimo cadde di notte la volta del Salone poco prima deſcritto, ora rifatto ed adorno di dipinture, Nel 1780. qui ancora fondò l' accademie delle ſcienze, e delle lettere, e ſollennemente ſi aprì coll' intervento de' Sovrani a 3. luglio detto anno. Nel 1786. vi ſi ſituò l' archivio pubblico, ove ſi regiſtrano tutti gli atti ſollenni, che nella Città di Napoli, e ſuoi caſali ſi ſtipulano. Circa queſto tempo vi ſi ſituò ancora la Curia del Cappellan Maggiore, e propriamente nell' ordine ſuperiore del chioſtro, ov' era prima ſituata la Congregazione de' Preti Miſſionarj del P. Pavone paſſata nel cortile arciveſcovile; come ſi diſſe nella prima giornata.

Uſciti da queſto Collegio tirando avanti, paſſata la Chieſa, per calare nel vico anticamente detto Monterone, oggi detto S. Angelillo, quì terminava l'antica Città, e vi ſtava la muraglia, ch'avea ſotto il mare; ed in queſto luogo ſtava la Piazza di Nido; quale eſſendo ſtata traſportata, come ſi diſſe avanti la Chieſa di S. Maria de' Pignatelli, il luogo fu comprato dalla Famiglia Afflitta, che vi edificò il palazzo, che poi fu comprato da' Padri Geſuiti.

* Quì oggi ſi vede una nuova ſtrada carozzabile, che cala fino alla Chieſa di S. Agnello, detto de' Graſſi, ed eſce alla Regione di Portanova (come nella ſeguente giornata ſi dirà). Fu queſta molti anni ſono fatta a ſpeſe de' Padri Geſuiti, avendoſi i medeſimi comprate le caſe, che quì ſtavano, per mettere in quadro la Caſa del Collegio *.

Se-

Seguitando il cammino dal detto quadrivio di Seggio di Nilo, la caſa, che ſi vede a ſiniſtra, attaccata a quella del Panormita, era la caſa de' Conti di Montorio ſecondogeniti de' Conti di Maddaloni; ed in queſta nacquero Gio: Pietro Caraffa che poi fu aſſunto al Ponteficato, e chiamoſſi Paolo IV. Il Cardinal ſuo nipote, in memoria di queſto, la rifece, e l'adornò della facciata moderna, e del famoſo cornicione, che vi ſi vede, e vi poſe nel mezzo, ſotto del detto cornicione, l'arme Cardinalizie della caſa Caraffa. Eſſendo queſta per ultimo pervenuta in poſſeſſo di D. Antonio Gattola Marcheſe d'Alfedena, fe cancellare dette armi; ma pur ſe ne vedono i ſegni del cappello, e de' ſuoi lacci; nel pozzo però, che ſta nel cortile, e su l'arco della volta, dalla parte di dentro dello ſteſſo cortile, vi ſon rimaſte l'armi del Cardinale. Queſta caſa non ſtà nella ſua antica ordinanza: perchè le ſtalle, e le ſtanze della famiglia ſono ſtate ridotte in botteghe, e camere locande. Nel mezzo di queſto palazzo vi è un vico chiuſo da più anni, anticamente detto Salvonato, oggi diceſi de' Rota, per l'antiche caſe di queſta Famiglia, che vi ſtanno.

A deſtra vedeſi l'antico palazzo fabbricato da Diomede Caraffa primo Conte di Maddaloni, che fu così caro a Ferdinando I. d'Aragona Re di Napoli; e queſto fu ſtimato il più bello, che foſſe in Napoli, sì per la ſtruttura maraviglioſa in que' tempi, sì anco per la quantità delle prezioſe, ed antiche ſtatue, che l'adornavano, delle quali la maggior parte, e le più ſtupende ſono

an-

andate via, sì per molti disastri accaduti a questa casa, si anco perchè i padroni non abbian curato, o non abbian saputo, che tesoro siano le buone statue antiche. Dirò solo, che dalli frammenti che rimasti vi sono, si può argomentare, che cosa era il meglio, che n'è stato tolto.

Su la porta vi si vede una bella statua intera antica, con altre teste d'Imperadori similmente antiche.

Nell'atrio del cortile vi stanno molte nicchie, dove stan collocate molte teste, e particolarmente nella seconda a man destra entrando vi è quella di Cicerone.

Nell'arco di dentro a man sinistra, similmente entrando, vi si vede la statua intera di Muzio Scevola.

Dalla destra, d'una Vestale; benchè in qualche parte mancante.

D'intorno al cortile se ne vedono molte, e fra queste, a man destra, un Mercurio nudo, che con più disegno, e bellezza non si può desiderare.

Vi si vedono molte antiche pire istoriate, che l'ignoranza di chi poco l'ha conosciute l'ha fatte servire forandole, per bocca de' pozzi.

Vi sono molti bassi rilievi, e pochi anni sono, ne fu tolta una tavola, nella quale stava scolpito il Tempo alato, che cosa più bella desiderar non si poteva. Fu questa trasportata nella villa del Consiglier Prato, e morto il Consigliere, stimasi bene, che coll'altre statue, sia passata in potere di Andrea d'Aponte.

A sinistra su la porta della stalla vi si vede un'urna, o cassa antica di sepolcro bene istoria-

ta, e sopra una testa, che si stima d'Antinoo, cotanto amato da Adriano, che adorar lo fece in Atene come Nume, e che, come dice il nostro eruditissimo Giordano, in Napoli li fece fabbricare un tempio, che era quello, dove oggi si vede la Chiesa di S. Gio: Maggiore; però io non istimo, che questa di Antinoo sia, ma bensì che sia stata portata via coll'altre più preziose, che stavano nelle mura di fuori, dove appunto si vedono bassette di marmo, ed averà da 40. anni, che ne fu tolta una testa d'Augusto, che non aveva prezzo.

Nell'istesso cortile vi si vede una gran testa d'un Cavallo di bronzo, stimata dagl'intendenti mirabile; e mi maraviglio molto, come Giorgio Vasari con tanta libertà scriva, che questa testa fosse stata fatta da Donatello Fiorentino, quando i nostri antichi istorici parlano di questo cavallo, fin da quei tempi, ne'quali Donatello stava in mente di Dio. Questa testa è di quel tanto rinomato cavallo di bronzo, che era, come vogliono gli antichi Scrittori delle cose di Napoli, l'Impresa della nostra Città, che fin'ora va ritenuta dal Seggio di Capuana, e Nido; con questa differenza, che Nido l'usa sfrenato, e Capuana frenato. Questo è quel cavallo, al quale il Re Corrado fece ponere il freno, come se ne vedono gli anelli saldati dall'una parte, e l'altra della bocca; ponendovi sotto la seguente iscrizione, dopo che sì crudelmente entrò in Napoli.

Hactenus effrenis, Domini nunc paret habenis,
Rex domat hunc æquus Parthenopensis equum.

Ma io stimo, che questo cavallo, che chiara-

ramente ſi vede eſſere opra antica, e Greca, o fatta in quei tempi andati, ne' quali la ſcoltura fioriva, ſtaſſe nel Tempio d'Apollo, o di Nettuno, come altri vogliono (e come ſi diſſe) perchè ſi vedeva avanti della Cattedrale, e proprio dove ſta eretta la guglia, e dove fu trovata (come dicemmo nella prima giornata) quella sì bella, e famoſa colonna di marmo cipollazzo; e queſto nell' anno 1322. fu fatta disfare per opera dell' Arciveſcovo, a cagion di togliere via la ſuperſtizioſa credenza del volgo Napoletano, il quale ſeguendo alcune puerili dicerie di Gio: Villano, credulo forſe all' inconſiderate tradizioni de' ſemplici antichi, ſtimava che Vergilio foſſe ſtato mago, e che aveſſe fatto per arte magica la grotta, per la quale da Napoli ſi va a Pozzuoli; che aveſſe incatenato le ſanguiſughe, acciocchè non foſſero entrate negli aquedotti della Città; e le cicale, che non aveſſero importunato col di loro ſtridulo cicalare la Città, e tante altre vanità. Si ſtimava ancora, che il cavallo foſſe ſtato fatto dall' iſteſſo Vergilio, e che, per via d'incanto, li foſſe ſtata data una virtù di ſanare il dolor del ventre a tutti quei cavalli, che d'intorno li foſſero ſtati raggirati: e queſto ſi aveva quaſi per infallibile; onde, per toglierlo, come ſi diſſe, fu fatto disfare; e del corpo, come ve n'è certiſſima tradizione, ſe ne formarono le campane. Si perdonò al capo, ed al collo, sì per eſſere così bello, sì anco per mantenerlo in memoria. Diomedo Caraffa, avendo arricchito queſto ſuo palazzo di ſtatue preziosiſſime, colla ſua potenza, ottenne queſta teſta,

 e quì

e quì la collocò; dal che si ricava, che il Vasari, o come ha fatto molte volte, per arricchire i suoi, ha cercato d'impoverire gli altri, come in molte altre cose si vedrà; ed essendo egli venuto in Napoli, parla in un modo di questa Città, come apputo fosse venuto in una villa, facendo credere, che non vi erano nè Scultori, nè Dipintori, nè dipinture d'altri buoni Maestri: o pure egli ha preso sbaglio. Il cavallo, che fece Donatello, non fu questo; ma il cavallo picciolo, che sta su la colonna, eretta nel mezzo del cortile, e la testa di questo picciol cavallo la copiò dalla grande: e per darne la notizia, è da sapersi, che Diomede Caraffa fu egli il sesto figliuolo di quel valoroso Antonio Caraffa, detto Malizia, che imitando il padre, servì così bene Alfonso I. ed egli fu capo de'soldati; che per l'aquedotto entrarono in Napoli, e furono cagione di farla venire in potere di Alfonso, che carissimo gli divenne, e ricevè premj dal Re condegni al suo merito; e morto Alfonso, anco carissimo restò al suo figliuolo e successore, Ferdinando; in modo che cos'alcuna non deliberava senza del consiglio e parere di Diomede, di già intitolato Conte di Maddaloni. Un giorno avendo stabilito Ferdinando di andar col Conte a caccia, e levatosi per tempo, non essendo venuto in castello, secondo l'appuntato, il Conte; egli postosi a cavallo andò nel suo palazzo a sollecitarlo, e l'aspettò nel cortile, finchè fosse levato da letto, e vestito; onde il Conte in memoria di un così segnalato favore, fece eriggere in quel luogo, dove aspettato l'aveva,

la

la colonna, come ſi vede, e ſopra vi collocò la ſtatua del Re a cavallo, e queſta fu quella, che fece Donatello, trovandoſi in Napoli.

La maggior parte di queſte belle ſtatue, ed opre antiche ſono andate a male: l' ammirabil teſta del Cavallo di bronzo di cui l' eguale non può vantare il più ricercato Muſeo di Europa; in queſto anno 1790 dal buon guſto del Duca di Tolve Primogenito del Principe di Colombrano antichi Padroni del Palazzo, è ſtata decoroſamente poſta ſu di una baſe di marmo con una bella iſcrizione del noſtro letterato Tommaſo Faſano: ma avrei deſiderato, che il genio nobile di queſto Cavaliere l' aveſſe fatta covrire con archi di fabrica, come fece S. M. Cattolica in quelle due belliſſime ſtatue di marmo che ſono in Portici nel Cortile del Real Palazzo, opere eſtratte dagli ſcavi di Ercolano; mentre non può negarſi che l' intemperie delle ſtagioni in un aria aperta difformi le bell' opre dell' arte.

* Molti anni ſono caſcò queſta colonna, e ſi ruppe in più pezzi, avendovi urtato una carozza, e vi è rimaſta ſolamente la baſe; ma dal buon genio de' Signori Poſſeſſori del Palazzo fu preſto rifatta, per conſervare una così onorata memoria, e ſta allogata nel muro a man deſtra, quando ſi entra al Palazzo *.

Per le ſcale ſi vedono diverſi belliſſimi torſi di marmo, e nobiliſſimi baſſi rilievi.

Su la porta della ſala vi è il ritratto di marmo del Conte, ed anco quello della moglie.

Su le porte delle ſtanze ſi vedono teſte belliſſime antiche.

Nelle cantine vi ſtanno quantità di pezzi di ſtatue rotte.

* Di queſte ſtatue, e frammenti ora ve ne mancano molti, e fra gli altri, la bella ſtatua del Mercurio, detta di ſopra *.

Nella baſe della colonna, che dal cortile ſoſtiene l'atrio della ſala, vi ſta inciſo da una parte:

Has comes inſignis Diomedes condidit ædes, in laudem regis, patriæq; decorem.

E dall' altra:

Eſt & forte locus magis aptus & amplus in Urbe: Sit, ſed ab agnatis diſcedere turpe putavit.

Uſciti da queſto palazzo, nel dirimpetto, a ſiniſtra, trovaſi una picciola Chieſa con un Conſervatorio di donne, dedicato al glorioſo San Niccolò detto di Bari. Queſto fu edificato dalla pietà de' Napoletani, quietate che furono le mozioni popolari, accadute nell' anno 1647. per raccogliere molte povere ragazze, che diſperſe andavano per la Città, morendo per la fame. * Eſſendo queſta Chieſetta aſſai anguſta, è ſtata edificata la nuova col diſegno dell' Ingegniere Giuſeppe Luccheſe; e fu aperta nell' anno 1705. Il quadro, che vi ſi vede nell' Altar maggiore, è del noſtro Luca Giordani *.

I quadri delle due Cappelle laterali, uno della caduta degli Angioli, l' altro di S. Tommaſo di Aquino, che alza un velo, che diſcuopre la ſagroſanta Triade per contemplarla da vicino, ſono di Giuſeppe Caſtellano.

Paſſata queſta Chieſa, e palazzo del Conte di Maddaloni, ſi vedono due vicoli. Quello, che va a deſtra, chiamavaſi anticamente il vicolo di Ca-

Caſanova per la nuova caſa del Conte di Maddaloni, ed in queſto vicolo vi è la porta del Moniſtero de' Monaci di Montevergine: e paſſata queſta porta, nella caſa, che anticamente era de' Conti di Marigliano, che oggi al detto Moniſtero ſta incorporata, vi era il Seggio, detto ſimilmente di Caſanova, che ſta unito oggi a quello di Nido. Ora queſto vicolo vien detto di S. Filippo e Giacomo. L'altro, che per un ſopportico va su, dicevaſi degli Acerri, oggi diceſi d'Arco, o de' Muſcettoli; nel qual vico tutte le caſe che ſtavano a deſtra, di Famiglie antiche, ſono ſtate incorporate al Moniſtero di S. Ligorio, e coll' occaſione di fare il nuovo refettorio, vi ſono ſtate trovate belliſſime fabbriche antiche d'opera laterica e reticolata, ed una cameretta particolarmente, che era a forma di una Cappella: mi diede ammirazione in vederla più di quaranta palmi a fondo; in modoche ſi può credere, che queſta parte di Città foſſe ſtata ne' tempi antichi aſſai più baſſa.

Continuando il cammino per la ſtrada maeſtra, preſſo del Conſervatorio (come ſi diſſe) di S. Niccolò, vedevaſi il pubblico Banco detto del Salvadore. Fu eretto queſto dalla Fedeliſſima Città di Napoli, dentro del Chioſtro di S. Maria di Montevergine, con titolo di Caſſa delle farine, per gl'introiti, ed eſiti del danajo, che da queſte perveniva. Oggi è rimaſto Banco pubblico. E fu traſportato nella Piazza di S. Domenico, come ſi diſſe.

Dirimpetto a queſto, a deſtra ſi vedono la bella Chieſa, ed un gran Conſervatorio eretto dalla

Comunità della nobila Arte della ſeta; e la fondazione fu così:

Queſta numeroſa Comunità della ſeta, che in ſe contiene Mercadanti così cittadini, come foraſtieri, che maneggiano ſeta, Filatorari, Teſſitori, Tintori, ed altri, che governata viene da' ſuoi Conſoli, che in ogni anno ſi eleggono, e che ha privilegj grandi, concedutile dal Re Alfonſo I. d'Aragona, che queſt'arte introduſſe in Napoli, e particolarmente di non potere i matricolati nell'arte ſuddetta eſſere riconoſciuti, e puniti ne' di loro delittti, ſe non da i Conſoli medeſimi: maritava in ogni anno, con 50 ſcudi di dote, le povere figliuole de' ſuoi artiſti, o morti, o inabili al fatigare; ma perche molte volte ſtavano in pericolo dell'onor, prima di eſſer pronto il matrimonio, nell'anno 1582. nella Chieſa dedicata a'SS.Filippo e Giacomo, ſita nella ſtrada de' Barrettari, ereſſero un Conſervatorio, ſotto la protezione della gran Madre di Dio, dove riceverono da cento figliuole di madri, e padri onorati dell'arte. Poſcia non riuſcendo comodo queſto luogo, per le tante, che ve n'erano, nell'anno 1591. comprarono quì il palazzo del Principe di Caſerta e vi edificarono il Conſervatorio colla Chieſa, che oggi ſi vede; ed in queſto luogo vi ſono, tra Monache e figliuole, circa 300. le quali ſono tutte ben trattate, e comodamente vivono colle contribuzioni, ch'eſcono dall' Arte medeſima.

Nella Chieſa vi ſono belli argenti, e ricchi apparati di ricamo per tutte le mura, lavorati dall' iſteſſe Monache, e figliuole.

* In

* In una Cappella, dalla parte dell'Epiſtola, dedicata al glorioſo S. Gennaro, vi ſi conſerva, in un armario, una Immagine di carta del detto glorioſo Santo ch'eſſendo ſtata buttata nel fuoco, attaccatoſi in detto Moniſtero agli 11. di Dicembre del 1635. in un ſubito l'eſtinſe, e vi ſi trovò intatta; Come dall'iſcrizione in marmo, che vi ſi legge.

* Queſta Chieſa ſi ſta attualmente tutta rimodernando. La Tribuna di eſſa è intieramente compita; vi ſi è fatto l'Altare di marmo, colle ſcolture, ed ornati d'intagli, e commeſſi di varj colori di marmi. Li pilaſtri degli archi, che ſoſtengono la cupola, e li due mezzi pilaſtri di ordine Jonico, che formano la Cona dell'Altare, ſi ſono fatti anche di marmi; quelli di giallo di Siena e verde antico, e queſti tutti di giallo di Siena, e tutti con commeſſi di varj colori. *

Tutta la Tribuna ſi è dorata, e dipinta, sì di ornamen-i, come di figure. Li due gran quadri ad oglio, che ſono alli due lati, rappreſentanti, uno il martirio di S. Giacomo, e l'altro la predicazione di S. Filippo, eſprimendoſi in eſſo un miracolo, di aver abbattuto un'Idolo, ſono di Giacomo Ceſtaro Napoletano, uno de' più valenti pittori de' tempi noſtri, e diſcepolo del noſtro gran Solimene :. Dell' iſteſſo Autore ſono anche i quattro Evangeliſti dipinti negli angoli della cupola, quali ſono ſtati di ammirazione a tutti i profeſſori, ed intendenti di pittura, sì per eſſere dipinti a buon freſco, e con sì vaghi colori, sì ancora per aver voluto in così picciolo ſito introdurre in ciaſchedun angolo varj angioletti,

letti, e putti, ad imitazione degli Evangelisti del Lanfranco nella Chiesa del Gesù, e degli angoli fatti dal Solimene nella Chiesa delle Monache di Donnalvina.

La cupola si è tutta stuccata di nuovo, ed attintata, come si vede, ed in atto si sta lavorando una bellissima balaustrata di marmo, traforata di una bella invenzione per l'Altare maggiore.

La Nave non è ancora intieramente finita benchè sia già tutta finita di stucco, e di marmi. Li pilastri d'ordine jonico sono di giallo di Siena, sostenuti da basi di marmo, e queste da zocche di pardiglio. In mezzo di essi ci sono medaglioni di marmo colle croci di rame dorato per la consagrazione della Chiesa, e si sono fatti simili a quelli della Chiesa del Collegio massimo de' PP. Gesuiti, e li piedritti, che sostengono gli archi delle Cappelle, sono di verde antico, come anche li fregiati, che sono dentro l'imposte di marmo sopra li piedritti, sono dell'istesso marmo.

Le Cappelle sono di una eguaglianza di stucchi, eccetto quella del Crocifisso, che è la prima a destra, quando si entra nella Chiesa, quale per l'obbligo della Croce non ha potuto farsi simile alle altre.

Questa Cappella è juspadronato della famiglia di D. Pietrantonio Leo, Mercante Napoletano, di cui se ne osserva il busto di marmo, e l'impresa.

Dall'istesso Cestaro si dipinge tutta la volta, che consiste in tre gran quadri, uno grande nel mezzo, dove ci verrà espressa l'assunzione al Cielo della Vergine, e due altri più piccioli, coll' espres-

eſpreſſione di due fatti degli Appoſtoli; in quello accoſto l'arco maggiore ci verrà eſpreſſo il primo Concilio di Geruſalemme, dove preſiedè come Veſcovo della Città S. Giacomo, ed in quello verſo il coro S. Filippo, che preſenta a Criſto Natanaele, quale quadro è di già finito; un'altro quadro ſopra il coro delle Monache, ed attorno di eſſi; come anche nelle lunette delle fineſtre, e nella volta ſopra detto Coro, che è ſopra la porta, ci verranno dipinte varie virtù, angioletti, e putti.

Tutti gli ſtucchi della nave in fine, e della volta, ſaranno dipinti e dorati, e dell'iſteſſa maniera tutte le Cappelle.

Sotto al coretto delle Monache ſi ſono fatte le quattro porte di marmo con commeſſi di verde antico e brulè, e le porte di radica di noce ben commeſſe: Si ſono fatte tutte le cancelle di legno dorato nel fregio del cornicione attorno la Chieſa, e la cancella grande del coretto ſopra la porta.

La facciata ſi è fatta di ſtucco, di una ſeriiſſima invenzione, e bella. La ſcala e la porta ſono di piperno con una lapide di marmo ſopra alla porta, e l'iſcrizione ch'è ſcolpita in eſſa a lettere di bronzo, è del Sig. D. Giacomo Martorelli, pubblico profeſſore di lingua greca nella noſtra Univerſità, ch'è la ſeguente:

Templum . Dei . Matris
Et . Philippi . ac . Jacobi . Apoſtolorum
Nomine . Tutelaque . Auguſtum
Nobile . Sericariorum . Collegium
Inſtauravit . ornavitque

Ca-

Carolo . Rege . Hisp . Infante
An. XXV.

* Le due ſtatue del primo ordine, rappreſentanti gli Apoſtoli SS. Filippo e Giacomo, ſono di Giuſeppe Sanmartino, ſcultore di marmo Napoletano; e l' altre delle due virtù dell' ordine di ſopra, ſono di Giuſeppe Picano, giovane ſcultore di legno, anche Napoletano.

In ſomma della Chieſa antica non vi è rimaſto altro, che la ſola forma, eſſendoſi tutta di nuovo ornata di ſtucchi, marmi, pitture, ed oro; con la direzione di D. Gennaro Papa, Architetto Napoletano, e Tavolario del Sagro Conſiglio.

Tuttociò ſi è fatto eſſendo Conſole detto D. Pietrantonio Leo e Colleghi. In queſta Chieſa vi è il Rettore, il Sagreſtano, due Confeſſori ordinarj, undici Cappellani, e due Chierici. La cura del Rettore è propriamente delle Monache, e figliole nello Spirituale, per l' oſſervanza degli ſtabilimenti, e loro Regole. E' ſtata arricchita di ampliſſimi Privilegj da' Sommi Pontefici Siſto V. e Innocenzo IX. e da altri poſteriori Pontefici, come dalle Bolle che ſi conſervano.

Quanto ſi è accennata nella fatta deſcrizione, tutto ora vedeſi interamente compito, ed è queſta chieſa riuſcita delle più belle che ſiano in Napoli.

Le Figliuole di queſto Conſervatorio tra le manuali occupazioni in cui ſi eſercitano, han quella di lavorare de' belliſſimi fiori di ſeta aſſai ricercati.

Paſſato queſto Conſervatorio veggonſi due vicoli, uno a ſiniſtra, il quale anticamente era detto de' Vulcani, Famiglia che gode nella Piazza di Nido, poi ſi diſſe vico de' Sanguini, ch' è l' iſteſ-

l' iſteſſo, che Sangri, antichiſſima e nobile Famiglia dell' iſteſſa Piazza, qual vico oggi ſta incorporato nel Moniſtero di S. Gregorio, volgarmente detto Ligorio, e quello, che vi è reſtato di detto vicolo, oggi diceſi di S. Luciella per una Chieſetta, che vi ſta dedicata a S. Lucia della Comunità de' Piſtori, o Molinai.

A deſtra ve n' è un' altro, anticamente detto Miſſo, oggi chiamaſi di S. Severino, e di S. Marcellino, per due famoſi Moniſterj che vi ſtanno, uno di Monache, l'altro di Monaci, che vivono ſotto la Regola di S. Benedetto; e per eſſere degli antichi e famoſi, che ſiano nella noſtra Città, ſe ne deve dar contezza.

Queſto vicolo và a terminare in una piazza, che anticamente veniva detta Montorio, oggi chiamaſi piazza di S. Severino, o di S. Marcellino, ed anco d' Andria, per lo famoſo palazzo, vi ſi vede de' Signori Duchi d' Andria della nobiliſſima Caſa Caraffa.

La ſtrada poi che va giù, di ſotto la Chieſa di S. Severino, anticamente veniva detta Scaleſe, e quì ſtavano l' antiche muraglie della Città, molto prima dell' ampliazione fatta dagli Angioini, e circa 50. anni ſono, coll' occaſione di riedificare alcune caſe, ſe ne ſcoverſe una parte, ch' era tutta di quadroni di pietra molto belli, e maſſicci. In queſto luogo ne' tempi di Alfonſo, era il quartiere de' ſoldati Spagnuoli. * Queſta ſtrada ſi è accomodata da' PP. di S. Severino, e ſi è reſa carrozzabile. * Nella piazza già detta dell' antico Montorio, vedeſi il Moniſtero di S. Marcellino di Monache Benedettine, che prima

ma vivevano ſotto la regola di S. Baſilio . Queſto Moniſtero, dicono alcuni de' noſtri Scrittori, che fondato foſſe negli anni 795. da Antimo Conſole e Duce di Napoli, che la governava per l'Imperio greco, o come altri dicono, da Teodonanda moglie di detto Antimo; e l'edificò nel medeſimo palazzo, nel quale il marito aveva tenuto ragione: ancorchè ſi trovino alcuni iſtrumenti a beneficio di detto Moniſtero prima del detto anno 795. e potrebbe eſſere, che dalla detta Teodonanda foſſe ſtato riſtaurato, o riedificato.

Nell'anno poi 1154. dall'Imperator Federico Enobarbo detto Barbaroſſa, fu in qualche parte riſtaurato; e per la divozione che aveva alla Chieſa, le donò il ſuo manto Reale, del quale ne fu fatto un paliotto, una pianeta e due tonacelle, di ricchiſſimo broccato riccio, e fin'ora ſe ne conſerva il paliotto, che s'eſpone nelle feſte degli Apoſtoli. La pianeta e tonacelle, eſſendo alquanto invecchiate, inavvertentemente dall' Abadeſſa di quel tempo furono fatte bruciare, per ricavarne l'argento, e ſi tolſe con queſto una memoria così celebre ed antica, ch'era, per così dire, molto onorata per detto Moniſtero.

Eſſendo poi queſta Chieſa non molto grande allora, e così malmenata dal tempo, che quaſi minacciava rovina, ſi riſolſero le Monache di rifarla di nuovo nel luogo dove al preſente ſi vede, perchè prima ſtava alla deſtra dell' entrata del Parlatorio, come fin'ora ſe ne vedono le veſtigia; e così col diſegno di Pietro d'Apuzzo, nel meſe di Luglio dell'anno *1626.* vi fu poſta ſo-

ſolennemente la prima pietra dal Cardinale Franceſco Buoncompagno Arciveſcovo di Napoli, e fu terminata circa l' anno 1633. e nell' anno 1645. a' 9. di Ottobre, eſſendo Arciveſcovo di Napoli Aſcanio Filomarino, fu ſolennemente conſegrata da Tommas' Antonio del Pezzo Arciveſcovo di Sorrento

A queſto Moniſtero ve ne fu unito un' altro dedicato a S. Feſto, quale era ſtato edificato circa gli anni del Signore 750. da Stefano Conſole e Duce di Napoli, che dopo la morte della moglie, come ſi diſſe, fu eletto Veſcovo di queſta Città; e queſta unione accadde nell' anno 1565. eſſendo Arciveſcovo di Napoli Alfonſo Caraffa, nipote del Pontefice Paolo IV. perchè ſtava quaſi diruto, e non in molta oſſervanza; e colla Chieſa e Moniſtero vi furono anco incorporate tutte le rendite, e ragioni che aveva. Quale unione fu fatta con autorità e conſenſo del ſanto Pontefice Pio V. e queſta Chieſa di S. Feſto ſtava dirimpetto alla porta della Chieſa del Collegio.

Vi è ancora incorporata la Chieſa dedicata a S. Donato, per corruttela del volgo detta S. Renato, come in molti iſtrumenti, quale ſtava ſotto del detto Moniſtero, dalla parte di Tramontana; come anco dalla parte d' Oriente, vi ſtava la Sinagoga degli Ebrei, che dimoravano in Napoli, come nella ſeguente Giornata ſi vedrà.

Gli ornamenti di queſta Chieſa di S. Marcellino ſono belli, e nobili. I quadri della ſoffitta poſta in oro, ſono opera del Cavalier Maſſimo Stanzioni. Le dipinture a freſco della Cupola, e degli angoli ſono del pennello di Beliſario Co-

ren-

renzio. Vi ſono anche alcuni quadri della Chieſa vecchia dipinta da Pietro Donzello. * L'altre dipinture così a freſco, come ad oglio, della Nave, ſono di Giuſeppe Simonelli. *

Si ammira oggi queſta chieſa tutta incroſtata di finiſſimi alabaſtri, e verde antico, coſa ſorprendente per chiunque la guardi. Nel Cappellone in cornu evangelj, *dedicato a S. Benedetto tutto di vaghi marmi, il quadro di detto Santo è di Franceſco la Mura, di chi è anco il quadro al lato oppoſto della maddalena, ſopra il communicatorio delle monache.*

L'Altare maggiore è tutto incraſtato di nobiliſſimi marmi commeſſi. La tavola di mezzo, nella quale ſta eſpreſſa la Trasfigurazione del Signore, è opera di Lionardo Lama.

Nel 1766. quando fu rifatta la chieſa, queſto altare belliſſimo non ſi moſſe.

Sopra di queſta tavola vi è un tondo, ſimilmente di tavola, nel quale ſta eſpreſſa la miracoloſa Immagine del Salvadore: e per averne contezza è da ſaperſi, che queſta ſagra Immagine, nell'anno 999. fu dall'Imperator Baſilio mandata in dono da Coſtantinopoli all'Arciveſcovo di Napoli. I facchini, che dalla nave la portavano alla caſa Arciveſcovile, per riposarſi, ancorchè non foſſe di molto peſo, poſero la tavola predetta ſu di un tronco di colonna, che ſtava avanti la porta della Chieſa, ch'è quello, che ſta conſervato, con un cancello di ferro, preſſo la porta del Moniſtero, con un'iſcrizione ſopra, che in quel tempo vi era la porta dell'antica Chieſa; ancorchè alcuni ſcrivono, che queſta

fta foſſe la Chieſa di S. Solio; ma non è vero, perchè quel muro di Clauſura, che ſeguita, è fatto a' tempi noſtri. La Chieſa di S. Solio ſtava dalla parte del Collegio de' Padri Geſuiti, paſſato il vicolo, che fu chiuſo ed incorporato al Moniſtero. Ma tornando al racconto; volendo i facchini ripigliare il peſo, per continuare il cammino, non fu poſſibile per molta fatiga e per ajuto che v' impiegarono, di poterlo rimovere dalla detta colonna; onde parendo che il Signore diſponeſſe, che queſta ſua Immagine in queſto ſagro luogo rimaneſſe, uſcirono dal Moniſtero due Novizie, e con facilità grande la preſero, e l' introduſſero nel Moniſtero, collocandola ſu l' Altare di S. Marcellino: e per mezzo di queſta i Napoletani riceverono grazie infinite.

Dal noſtro Ceſare d' Engenio ſi porta, che nell' iſcrizione, che ſta di ſopra la colonna, vi ſia errore di tempo; ma dal noſtro Chioccarello ſi chiariſce.

Dalla parte dell' Evangelio vi è una belliſſima Cappella di marmo. Il quadro, dove ſta eſpreſſo S. Benedetto, era opera di Giuſeppe Rivera *ma oggi vi è quello di Franciſchello*. Vi ſi conſervano molte reliquie.

Un braccio di S. Donato, che ſtava nella ſua Chieſa, ed un dito di S. Benedetto.

Vi ſono belliſſimi argenti, ed in quantità, e ricchiſſimi apparati di ricamo per tutta la Chieſa.

Il Moniſtero è belliſſimo, fabbricato alla moderna, con dilettoſe vedute al mare dalle camere. Vi è un' acqua perenne, che viene dal colle, e ſta trattenuta con una gran chiave di bronzo,

ed è della ſteſſa qualità di quella di S. Pietro Martire.

Vi ſi conſerva un famoſo Archivio di ſcritture in pergamena, fin dall'anno 763. Io confeſſo aver ricavato da queſte ſcritture notizie pur troppo belle e recondite.

E quì per dare a' miei cariſſimi paeſani una erudita curioſità, ſcrivo, che queſto antichiſſimo Moniſtero fondato ſi trova nell'anno 763. regnando Coſtantino, e poi Leone Porfirogenito ſuo figliuolo, come autenticamente ſi può provare con gl' iſtrumenti, che ſi conſervano nel ſuo nobile Archivio, tradotto dall' antico carattere nel noſtro corrente dall' accuratiſſimo nell' indagare il buono ed il vero della noſtra Città, il Sig. Marcheſe di S. Giovanni D. Marcello Bonito, Cavaliere di Calatrava, che trae la ſua nobile origine dalla famoſa Città d' Amalfi.

Preſſo di queſto Moniſtero ſtavano l' antiche mura della Città, come a' miei tempi, ſe ne ſcovrirono alcune veſtigia, che erano di una fortiſſima ſtruttura, da me accennata. Sopra queſte muraglie (potendoſi con ſicurezza congetturare) vi ſtava una campana, per toccarla all' armi allora quando ſi vedevano approſſimare in Napoli legni Saraceni. Poi, con l' ampliazione della noſtra Città, vi è una tradizione, che detta campana foſſe reſtata dentro del Moniſtero. Io per cavarne la verità, pregai un' Ingegniere, ch' era ſolito entrarvi, per cagion delle fabbriche, che aveſſe oſſervato le campane di che ſtruttura erano: mi compiacque, e mi riferì, che una delle maggiori era e di ſtruttura, e di metallo anti-

co,

co, e che vi erano le seguenti lettere impresse a caratteri antichissimi, che quì le riporto, come mi vennero date; non avendo io potuto vederle, ed accuratamente osservarle.

Mentem, sanctam, spontaneam, hanc honora Deo ✠ *Et Patriæ Liberationi, quæ pro Urbis Munitione* ✠ *Turcharum. Timore. Fusa. Fuit. Anno* 1. 5. 3. *Civitatis impensa refecta est* = 1. 54.

E dall' altra parte.

Turcarum Timore, Fusa quæ, pro, Urbis, munitione, Civitatis impensa refecta esse 1. = 1. *9. 9. Fuit Anno* 1. 5. 3.

In questi numeri però mi par, che vi manchi qualche nota guasta dal tempo, e sebbene vi si veggono nel fine 5. 4 o. puntati, come era uso del segnare antico, così ne' marmi, come ne' bronzi, non l'ardisco dire fatta nell'anno 540. per la voce *Turcarum*; essendo che questi non furono in quel tempo.

Nel capo di questa piazza vi si vede la famosa Chiesa coll'ampissimo Monistero de' SS. Severino e Sosio, de' Monaci Cassinensi di S. Benedetto. La Chiesa, per la sua grande antichità non ha certezza di fondazione.

Stimasi, che fosse stata fondata dalla pietà de' Napoletani, in onore del loro santo Vescovo Severino, illustre per infiniti miracoli, che fu eletto Vescovo nell'anno 100. della nostra salute, e che passò nella gloria celeste nell' anno 120. essendo stato Fratello di S. Vittorino. E che detta Chiese fosse stata edificata nelle case proprie del Santo, dove abitava. Altri vogliono, che

aveſſe avuto il ſuo principio, nel tempo di Coſtantino il Grande; ma può eſſere, che in quei tempi foſſe ſtata riſtaurata. Ha ella avuto varj titoli, come di S. Severino, di S. Maria del primo Cielo, per una miracoloſa Immagine, che vi ſtava, di queſto nome; fu chiamata ancora di S. Baſilio, per le Monache Baſiliane, che anticamente vi ſtavano; e di S. Benedetto, per eſſere poſcia da' PP. Benedettini governata.

Nell'anno 910. poi in queſto luogo dall' Iſola del Salvadore diſtrutta dal furore bellico, vi fu traſportato il corpo di S. Severino Monaco, detto l' Apoſtolo dell' Oriente, per la ſua efficace predicazione. Fu queſti per naſcita nobile, per nazione Ungaro. Diſtrutta l' Ungaria da Attila, ritiroſſi in Roma, ed ivi preſe l' abito di Monaco. Operò maraviglie per la Fede, In Comaggione, Caſtel della Germania, agli 8. di Gennajo dell' anno 481. reſe l' anima al ſuo Creatore: il ſuo corpo da Lucillo ſuo diſcepolo fu trasferito in Sileto, da Sileto nell' Iſola del Salvadore; e da queſt' Iſola, nell' anno già detto, in queſto Moniſtero, dove al preſente ripoſa: e la Chieſa da quel tempo, intitolata venne, di S. Severino l' Apoſtolo.

Nell'anno 920. da Miſeno vi fu trasferito il corpo di S. Soſio, nato in detta Città, compagno e diſcepolo del noſtro glorioſo S. Gennaro, e ricevè col detto Santo ſuo maeſtro, la corona del martirio nell' anno 305. e queſto ſanto corpo fu collocato nell' arca iſteſſa, dove ſtavano le reliquie di S. Severino l' Apoſtolo; e così, per le molte grazie, che i Napoletani ricevevano,

per

per l' interceffione di quefti Santi, s' intitolò la Chiefa de' SS. Severino e Sofio, titolo, che fin' ora ha ritenuto, come fi legge nell' ifcrizione, che fta su la porta maggiore, e fi vede dall' imprefe, che fa quefto gran Moniftero, che fono una palma, ed un bacolo paftorale, per dimoftrare, ed il Martire S. Sofio, e l' Abate S. Severino.

L' antica Chiefa poi, che minacciava rovine, fu da' fondamenti riedificata da Adriano Napoletano, e dotata. Effendo poi che fi rendeva angufta alla gran frequenza del popolo, che vi concorreva, per gli Energumeni, fi deliberò di eriggerne un' altra più grande, e più maeftofa, e così, col difegno di Gio: Francefco Mormando, nell'anno 1490. vi fi diè principio, ed il Re Alfonfo II. per fuffidio l' affegnò fcudi 15. mila fu l' entrade di Puglia, e Gabella dello Scannaggio.

Anco Trojano Mormile, nobile del Seggio di Portanova, lafciò ai Padri 6. mila fcudi, da impiegarfi alla nuova fabbrica: e benchè da Carlo Mormile fuo figliuolo ed erede fi foffe negato di efeguire la difpofizione paterna; meglio ricordato di poi, alli Padri donò annui ducati 500. finchè foffe durata la fabbrica; quale fi terminò dopo 30. anni per la gran calamità di quei tempi, ne' quali la povera Città e Regno era afflitta da continue guerre; ed i buoni Padri, per ufare gratitudine, donarono al detto Carlo, e fuoi fucceffori, l' Altare maggiore colla Tribuna, con titolo di Fondatore.

Della cupola, che fu delle prime, che compa-

riſſero in Napoli, non eſſendo in quei tempi la facilità d'oggi in fabbricarle, ne fu Architetto Sigismondo di Giovanni.

La detta cupola, con gli angoli, fu dipinta da Paolo Scheff, o Schefaro, illuſtre dipintor Fiamingo, circa gli anni 1560.

Le dipinture a freſco, che ſi veggono delle volte, così della nave maggiore, come del Coro, con ripartimento di ſtucchi dorati, che eſprimono le azioni di S. Benedetto, di S. Severino, e di S. Soſio, colle figure de' Pontefici della Religione Benedettina, e de' Cavalieri di quegli Abiti, che militano ſotto la Regola di S. Benedetto, ſono opere di Beliſario Corenzio, quando egli era giovane, ed avido d'immortalità.

Nel capo del Coro vi ſi vede un ben lavorato, e perfetto organo con gli ornamenti tutti dorati: opera di Sebaſtiano Solcito, e di Gio: Domenico di Martino.

Il Coro, che nè più bello, nè più maeſtoſo ſi può deſiderare, e per la diſpoſizione, e per gl' intagli, colli loro eſtremi dorati, fu opera di Benvenuto Tortelli, e di Bartolommeo Chiarini, illuſtri ſcultori, ed intagliatori in legname di quei tempi, che vi travagliarono dall'anno 1560. fino all'anno 1575.

Vi ſi vede l'Altare di famoſi marmi commeſſi, che nè più bello, nè più bizzarro credo, che in Italia ve ne ſia: e queſto colle balauſtrate, che chiudono il presbiterio, fu fatto col diſegno, modello, ed aſſiſtenza del Cavalier Coſimo Fanſaga: e queſto è ſtato il primo Altare, che veduto ſi foſſe in Napoli, e forſi fuori, in queſta

for-

forma isolata, e di così nobile architettura.

I due putti di bronzo; che stan seduti da una parte, e dall'altra della porta del presbiterio, sono opera ancora del Fansaga, come anco ogni altro ornamento, che vi si vede.

Nella Cappella che sta nel lato dell'Evangelio, nella quale si vede la porta picciola della Chiesa, ch'è gentilizia della nobilissima Famiglia Gesualda, vi si vede una tavola di mezzo rilievo, dove sta espressa la Vergine della Pietà, col suo morto Figliuolo in seno: opera del nostro Auria; sta dipinta a fresco da Paolo Schefaro, ma vedesi dal tempo poco bentrattata.

Passato poi il maestoso sepolcro di Vincenzo Caraffa Prior di Ungaria, e figliuolo del Duca d'Andria, dove si vede una bellissima statua in ginocchioni, opera di Michel'Angelo Naccarino, vi si vede una Cappella, ed in questa una tavola, dove sta espresso N. S. che battezzato ne viene da S. Gio: opera di Pietro Perugino.

Sieguono le Cappelle della nave della stessa parte dell'Evangelio: nella prima vi si vede una tela dove sta espressa la gloriosa S. Anna, con altre figure: opera del nostro Giuseppe Marulli.

Nella Cappella che siegue, vi si vede una tavola, nella quale sta espressa la Vergine, con altri Santi. Questa fu dipinta dal nostro Andrea di Salerno.

Nell'altro vi è una tavola, nella quale vedesi l'Immacolata Concezione della Vergine: opera d'Antonio Censibile.

Nella Cappella passata quella di S. Caro, vi si vede una tavola, dove sta espressa la Pietà del-

la Vergine verso del morto Gesù: opera del Corso.

* Siegue la Cappella, che tiene sopra l' Altare l' Immagine della Vergine della Purità, la quale fu del Regente de Ponte: al presente è passata in dominio del Regio Consigliere Signor D. Giuseppe-Aurelio di Gennaro per se, suoi eredi *ex sanguine*, ed anco estranei, ed egli ha designato di ornarla nella forma più decente, a cui si può ridurre *. *E quì è sepolto quest' uomo insigne.*

Passata questa Cappella, se ne vede un' altra, nella quale dal pennello di Marco di Siena sta espressa, con molte figure, la Nascita del Signore: La tavola, che sta nel lato della porta, dove vedesi la Deposizione del nostro Redentore dalla Croce, fu dipinta da Andrea di Salerno.

Dall' altra parte poi dell' Epistola nella prima Cappella laterale al Coro, della Famiglia Sanseverina, vi si vedono tre bellissimi sepolcri, di Giacomo Conte della Saponara, di Sigismondo, ed Ascanio Sanseverino fratelli, dal zio per avidità della successione, miseramente avvelenati. Tutte le statue al naturale di questi sventurati giovani, e l' altre che esprimono diversi Santi e putti, colli loro ornamenti, sono opera di Gio: Merliano da Nola, che nè più belle nè più studiate veder si possono. * In questa Cappella si conserva ora la SS. Eucaristia, essendovi stato nuovamente, a questo effetto, fatto un pulito Altare di marmo *.

Nel muro poi della croce vi si vede una tavola, nella quale vi è il nostro Signore spirante in Croce: opera di Marco da Siena.

L' altra tavola, che siegue a questa, dell' Inchioda-

dazione del Salvadore nella Croce, è dell' istesso Autore.

Nella Cappella della nave, la tavola, nella quale è l' adorazione de' Magi, è dell' istesso Marco.

In quella che siegue, vi è una tela, nella quale vedesi la Venuta dello Spirito-Santo alla Vergine, ed agli Apostoli; fu dipinta da Giuseppe Marulli.

Nella Cappella, dove si conserva la Sagra Eucaristia, che sta tutta dipinta a fresco da Belisario Corenzio, si vede la tavola, dove ne sta espressa la Vergine dall' Angelo Annunziata: opera del nostro Gio: Angelo Criscolo.

Siegue l' altra Cappella, nella tavola della quale sta da Marco da Siena dipinta l' Assunzione della Vergine:

Passata la Cappella, dov' è un basso rilievo di marmo, se ne vede un' altra, quale ha seco una tavola, nella quale vedesi la Nascita della Vergine: fattura dello stesso Marco da Siena.

Vi si vedono due vasi di marmo; per l' acqua benedetta, bizzarramente sostenuti da due corbi di breccione nero, molto ben lavorati dal nostro Cavalier Cosimo.

* Questa Chiesa si è posta sul gusto moderno, con essersi tolti tutti i piperni antichi, che formavano il di lei ornamento di architettura, e si è rivestita con pilastri di marmo tutta la nave, e la crociera, vedesi ornata con varj ornamenti di stucchi, rivestiti di oro di zecchini: Tutti i quadri della nave sono a fresco dipinti dal nostro Francesco di Muro: quello che sta nel mezzo della lamia, rappresenta S. Benedetto, che dispensa

sa l'abito agli altri fondatori, che sono diramati dalla sua Religione; e tutti gli altri quadri della medesima nave, rappresentano varj miracoli dello stesso Santo. Nel tompagno della porta vi sono i quadri de' due Santi Protettori del Monistero, cioè S. Severino, e S. Sosio, e più sotto, due altri quadri di Santi Pontefici dell'Ordine Benedettino; e nelle due ale della medesima nave, si osservano i ritratti di tutti gli altri Santi Pontefici dell'Ordine stesso. Da sopra la porta della Chiesa dalla parte di dentro si ravvisa il quadro ad oglio del riferito Autore, che rappresenta la lavanda de' piedi, che fece S. Maria Maddalena a Gesucristo nostro Redentore nella casa del Fariseo. Nella Crociera si sono situate quattro bellissime statue di marmo, che rappresentano la Fede, Speranza, Carità, e Penitenza. Tutti i quadri della Crociera, cupola, e coro, fatti dal Belisario, si sono rinnovati da un'ottimo Autore; eccetto il quadro a fresco, che sta in una fescina della Cupola, che rappresenta il glorioso Dottore S. Girolamo, si è fatto intieramente da Ferdinando di Caro. Sopra la bellissima balaustrata di marmi, che sta avanti il Santuario, fatta dal Cavalier Cosimo Fansaga, si sono allogate, per due candelabri, due colonne di plasma, che stavano prima avanti la porta grande della Chiesa. La porta picciola, che prima stava nella Cappella di nostra Signora dalla parte dell'Evangelio, si è chiusa, e si è aperta in un'altra Cappella dirimpetto la Sagrestia *.

Il pavimento di questa gran Chiesa, che può stare al paragone, per la sua struttura, con ogni

più

più bel Tempio d'Italia, è tuttto lastricato di marmi, composti da diverse sepolture gentilizie.

In questa chiesa è sepolto Bellisario Corenzio insigne Pittore de' suoi tempi. Egli quivi morì nel 1643. mentre stava ritoccando la soffitta da esso dipinta essendo precipitato giù disgraziatamente in età di 85. anni. Il suo sepolcro da lui stesso in questa chiesa preparatosi fin dal 1615. si vede innanzi al secondo pilastro delle Cappelle a destra di chi entra in chiesa dalla Porta maggiore, scritto in latino ed in greco. L'organo, come ora si vede fu tutto rifatto ne' suoi intagli nel 1776. e tutto indorato con oro di Zecchini ed è cosa assai vaga a guardarsi.

Si può anco vedere la Sagrestia, che ha l'ingresso nella prima Cappella della nave, dalla parte dell'Epistola.

Entrando a sinistra, vedesi una bellissima tavola, nella quale stanno espressi la Vergine, col suo Figliuolo in braccio, e di sotto S. Benedetto, S. Francesco d'Affisi, e S. Francesco di Paola. Fu questa dipinta dal nostro Girolamo Imparato.

Siegue appresso la Cappella di Camillo de' Medici, che traeva la sua origine dalla Casa di Firenze, famosissimo giurista de suoi tempi, nella quale sogliono privatamente celebrar la Messa gli Abati pro tempore del Monistero. La tavola, che in essa si vede, dove stanno espressi il gran Patriarca S. Benedetto, ed i SS. Placido, e Mauro, fu dipinta con ogni accuratezza e maestria, dal nostro Fabrizio Santafede.

Vi si vede ancora, dalla parte dell'Evangelio, una

una tavola di marmo antica, nella quale sta espressa, con diverse figure picciole di mezzo rilievo, un'istorietta, degna di esser osservata.

La Sagrestia poi è capacissima, e bene adornata: sta tutta dipinta a fresco da Onofrio di Leone, nostro Napoletano allievo di Belisario Corenzio.

A sinistra di questa Sagrestia vedesi un'armarietto, nel quale si conserva un'Immagine del Crocifisso, scolpita in legno di bosso. Questo fu quel Crocifisso, che fu donato dal Santo Pontefice Pio V. a D. Gio: d'Austria: e questo operò in quella segnalata battaglia contro de' Turchi, nell'anno 1571. portandolo sempre nelle mani, mentre si combatteva. Donò poscia D. Gio: questa sagra Immagine a Vincenzo Caraffa Priore d'Ungaria, che gloriosamente a questa guerra intervenne, assistendo sempre con D. Gio:. Da detto Fra Vincenzo poi fu lasciato al P. D. Luigi Caraffa, Abate Cassinense, fratello del P. Vincenzo Caraffa Generale de' Gesuiti; e questo grande Abate, emulando la bontà del fratello, morì con fama di santità. Dal P. D. Luigi poi fu donato alla Sagrestia.

In questa vi si conservano molte belle reliquie; e particolarmente:

Un pezzo della Croce di N. S. delli capelli della B. Vergine; delli Santi Apostoli: una parte della testa di S. Clemente Papa; una parte del braccio di S. Placido martire.

Vi sono bellissimi argenti egregiamente lavorati, e fra questi, sei candelieri, che per l'arte, e per la materia, forse non han pari; e sono i

pri-

primi, che, in questa fattura, sono stati visti in Napoli.

Vi sono ricchissimi apparati per le funzioni, che vi si fanno.

* Detta Sagrestia si è similmente abbellita *.

In uscire da questa a sinistra, vedesi la scala, per la quale si cala alla Chiesa antica, che sta bentrattata, e ben' officiata: e nel principio di queste scale si vedono due famosi sepolcri, l'uno dirimpetto all'altro, che han del maraviglioso; scorgendosi in essi quanto può fare lo scalpello di eruditi maestri.

Quello che sta nel muro della Sagrestia, è di Andrea della Famiglia Bonifacia, nobile della Piazza di Portanova, che in questo fanciullo d' anni otto s'estinse. Questo si vede, e per la bizzarria del disegno, per la delicatezza del lavoro, e per l' espressione dell' azioni in quelle figure, degno veramente di essere osservato. Vi è un' urna stravagante; sopra della quale in un lenzuolo sta distesa la statua del fanciullo, con molti amorini in atto di piangere, ed uno che mantiene il coverchio aperto dell' urna, con tanta tenerezza, che più non può fare il naturale.

Le due tenere ed elegant' iscrizioni, che in questi sepolcri si leggono sono bellissime. Tutto in somma combina a farli stimare perfettissimi.

Vi è una bellissima statua tonda di un' Apostolo, e sotto una tavola, dove a basso rilievo si vedono espressi alcuni, che lagrimando portano in un lenzuolo il fanciullo morto con altri congiunti, in atti differenti di dolore, con tanta espressione, che muovono a compassione chi li

mi-

mira. Il tutto fu opera di Pietro di Prata. L' iſcrizione in verſi, che in eſſa ſi vede, fu compoſta dal noſtro Giacomo Sannazaro.

L' altro che ſta dirimpetto a queſto, è di Gio: Battiſta della Famiglia Cicara, nobile del Seggio di Portanova, giovane di anni ventidue, e ſimilmente in queſto s'eſtinſe la ſua Famiglia. Vi ſi vedono vaghiſſimi intagli d' arabeſchi, e ben conſiderate ſtatue: opera del noſtro Gio: Merliano.

Si può calare a viſitare la Chieſa antica, che ſpira divozione, e ſotto dell' Altare maggiore, fatto di marmo alla moderna, vi ſi conſervano i ſanti Corpi di S. Severino detto l' Apoſtolo dell' Oriente, e di S. Soſio Levita, e vi ſi legge.

Hic duo ſancta ſimul, divinaque corpora patres
Soſius unanimes, & Severinus habent.

Vi ſi conſerva ancora il corpo di S. Severino Veſcovo; ma alli Monaci non è noto dove particolarmente ne ſtia.

La tavola che in detto Altare ſi vede, è opera d' Antonio Solario detto il Zingaro.

* Vi ſi venera ancora un' antica e miracoloſa Immagine del SS. Crocefiſſo, dalla quale infinite grazie ſi ricevono da' Napoletani, come può vederſi dalle tante tabelle votive, che pendono dalle mura della Chieſa.

Si è anche fatto con ornati di architettura di ſtucco il proſpetto della Porta maggiore di eſſa Chieſa: e l' atrio avanti di eſſa ſi è abbellito con varj ornamenti di pietra di piperno, marmi, e ferri, facendo un vago ornato il giardino fatto incontro il detto atrio. Di tutta la rinnovazione di detta Chieſa n' è ſtato il direttore il noſtro

Ar-

Architetto D. Giovanni del Gaizo. *

Da questa Chiesa si può passare a vedere il Monistero, il quale non è scarso di curiosità.

Ha questo quattro Chiostri. Il primo si può dire Cortile, essendovi le stanze de' Proccuratori, così della Casa, come degli altri Monisterj del Regno, che per quel che occorre, quì stanzano; ed una parte ne sta dipinta da Belisario Corenzio, in tempo ch'egli era in età d'anni ottanta.

Il secondo è antico. Il terzo similmente è antico, e nelle due braccia di esso con qualche parte del terzo, vi si vede dipinta la vita, e miracoli del Patriarca S. Benedetto; e tutti i volti delle figure sono ritratti de' Monaci, e di altri Signori di quei tempi, e con tanta vivezza e finitura, che pajono vivi, miniati, e ancorchè la maniera imita la greca.

A sinistra presso la porta, per la quale si va al Chiostro nuovo, si vede il ritratto al naturale del dipintore, che sta con un pennello in mano; e questo fu Antonio Solario Veneziano, detto il Zingaro, quale fiorì circa gli anni 1595.

Nel giardino di questo Chiostro, vi si vede un platano, dal tempo che questo luogo fu concesso a' Monaci, che sarà da 700. anni, e si vede cresciuto in tanta altezza, che le cime avendo sopravanzati i dormitorj, vedono il mare.

Da questo Chiostro si passa al nuovo, per davanti del Refettorio molto bello, e ben'architettato, e del Capitolo, il quale sta dipinto da Belisario.

In questo Chiostro vi si vedono con gran magnificenza gli archi appoggiati sopra colonne di fini

fini marmi di carrara, d'ordine dorico. Il pavimento sta lastricato similmente di marmi bianchi, e pardigli. Fra l'una colonna e l'altra vi sono balaustri similmente di marmi.

I dormitorj sono nobilissimi posti in quadro, che hanno in se quantità di stanze, e sopra tutto vi è un'ampissimo Belvedere, che chiamano Galleria, dal quale si gode di tutta la Città, del nostro amenissimo Cratere, e di quante ville, e colline cingono la nostra bella Partenope.

Questo luogo così nella Chiesa, come nell'abitazioni, ha patito gran danno nel già detto tremuoto, in modocchè a rifarlo vi sono andati 9. m. scudi.

Questo Monistero poi nelle sue ricchezze fa spiccare la pietà de' nostri antichi Regi, e de' Napoletani.

Continuando il cammino nella strada maestra, a destra si vede il famoso Monte della Pietà, che della pietà Napoletana si può dire indice chiaro.

Circa gli anni 1539. essendo la pravità usuraria degli Ebrei in Napoli cresciuta in un segno, che non solo si rendeva di grave danno a' poverelli, ma anco si cominciava a diffondere ne' Cittadini Cristiani; dal grande Imperador Carlo V. furono cacciati dalla Città e Regno. Questa cacciata di così perfida razza riusciva in qualche parte, dannosa a' Napoletani bisognosi; sì per non aver pronto chi potesse imprestar loro qualche cosa col pegno; sì anco per non potere prontamente riscuotere pegni, che i Giudei avevano in mano. Aurelio Paparo, e Nardo di Palma,

ami-

amici della Patria, e piissimi Napoletani, non solo de' proprj danari riscossero la roba, che in pegno tenevano i Giudei; ma con una carità grande aprirono nella strada della Selice, presso il quartiere degl' istessi Giudei, (che fin' ora la Giudea chiamata ne viene) un luogo per conservare sì la roba riscossa, sì anco per sovvenire, in quanto si poteva, i poverelli improntando loro qualche somma col pegno, ma senza interesse. Quest' opera così pia istigò molti nostri commodi Cittadini a parteciparne col sovvenirla; ed a tal' effetto formarono una Confraternita. In breve si vide cresciuta a segno, che la casa della Selice non era bastante, però passarono l' opera nel cortile della Santa Casa dell' Annunziata, e proprio nelle stanze, dove ora è il Banco, e vi stiede fin nell' anno 1592. e quì se le diede il titolo di Monte della Pietà.

Conoscendo poi i Governadori di questo Monte il luogo già detto essere necessario alla detta Casa; mentre che i Signori Governadori di quella volevano fabbricare un' abitazione a parte per quelle donne esposte, che per la viduità, o per altro caso, son costrette a tornare nel Conservatorio lo restituirono; ed avendo cumulo bastante di danaro, per le molte elemosine ricevute, con licenza de' Superiori, presero a pigione il palazzo del Sig. Duca d' Andria, che come si disse, sta nella piazza di S. Severino, ed ivi esercitavano l' opera.

Nell' anno poscia 1597. avendo comprato questo luogo, ch' era il palazzo de' Conti di Montecalvo, col disegno, e modello di Gio: Battista

Cavagni famoso Architetto, in quei tempi, si diede principio a questa gran fabbrica, che nè più bella, nè più magnifica si può desiderare, nè più perfetta. Essendo terminata, e dovendosi fare la Cappella nel cortile che vi si vede, vi fu posta la prima pietra, solennemente benedetta, dal Cardinale Alfonso Gesualdo Arcivescovo di Napoli, coll' intervento del Conte d' Olivares, in quel tempo Vicerè, e di tutti i Regj Ministri.

L' Architetto devesi lodare di sommo giudizio, perchè oltre la divisione così ben' intesa de' luoghi ed officine, oltre al non esservi un palmo di terra oscura ed infruttuosa, disegnò la casa non solo per l' opera ch' era in quel tempo; ma per l' accrescimento che poteva avere, come in fatti è succeduto; essendo oggi quest' opera la più grande che si vegga, non solo in Napoli, ma per tutta l' Italia.

Le opere che fa questo magnifico Monte sono immense. Distribuisce gran quantità di maritaggi a povere Donzelle. Redime gli Schiavi dalle mani de' Turchi: libera Prigioni detenuti per debiti concordando con proprio denaro i loro Creditori. Da gratuitamente a mutuo col pegno, a chiunque lo domanda, la somma di ducati 10. *in basso, e tiene impiegato in quest' opera centinaja di migliaja di scudi. Si conserva il pegno un anno, o più, secondo la qualità di esso più, o meno soggetta a consumarsi. I pegni poi di oro o altri metalli li tiene per lo meno anni tre. Compiuto il termine stabilito, vende i Pegni all' incanto, e ciocchè avanza serba religiosamente al Padrone, il quale in qualunque tempo anco lungo, esibendo la car-*

tel-

tellina avuta dal Monte in tempo del pegno ne riceve il soprappiù. Se poi vi mancasse; il Debitore non è molestato affatto, ma il mancante si paga dall' apprezzatore del Monte, varj de' quali, secondo i varj generi di ciò che si dà in pegno, tiene il Monte provisionati, e questi colla loro perizia osservano quanto possa valere il pegno quando si riceve avuto riguardo al tempo, che deve conservarsi nel Monte. Da' ducati dieci in sopra esigge l' interesse del sei per cento: allora vende il pegno quando la somma di esso, una coll' interesse ad un di presso uguaglia il valore della roba, e similmente si restituisce il dippiù senza molestare il Debitore pe 'l mancante. Essendosi molto avanzata questa grand' opra, vi necessitava altro luogo per conservare i pegni. Il Monte fece acquisto di una Casa alla parte Orientale, per passare alla quale fece un Ponte dalla parte del vico, che vi si framezzava, e quivi collocò l' archivio, e la Guardarobba de' pegni. Senza sapersene la causa su l' ore 24. del dì 31. Luglio 1786. vi si attaccò il fuoco, e consumò tre stanze ripiene di robba impegnata, e tutto l' archivio. Restò fortunatamente illeso il libro maggiore, ove rilevossi la quantità de' pegni brugiati esser grandissima, giacchè il contante dato a' Padroni, giungeva e circa ducati 150 mila. Il Governo del Monte, precedente approvazione del Rè, restituì il terzo della somma mutuata, giacchè conservandosi i registri delle vendite fatte per lo innanzi, si vide che in generale, nelle vendite de' pegni, vi era un terzo di sopravanzo, comecchè in particolare la cosa fosse altrimenti.

Si può vedere, per prima in questo gran palazzo la Cappella, che in genere suo nè più ricca, nè più pulita si può desiderare. La porta ella è tutta di marmo, ne' lati di questa in due nicchie vi si vedono due bellissime statue, una che rappresenta la Sicurtà, che quietamente dorme appoggiata su d' una colonna, l'altra la Carità che accoglie alcuni estenuati bambini: opera delle più belle che abbia fatto Bernini.

La statua che si vede su l'architrave della Vergine addolorata, che tiene in seno il suo morto Gesù, con due Angeli che stanno a i lati, è opera di Michelangelo Naccarini. Dentro tutte le dipinture a fresco, che si veggono scompartite da' stucchi dorati, e che con belli pensieri esprimono la vita del nostro Redentore, son' opere tutte di Belisario.

La tavola dell' Altare dove sta con bellissima maniera espressa la Pietà della Vergine nel vedere il suo Figliuolo morto con altre Marie, e S. Gio:, fu dipinta da Fabrizio Santafede.

La tavola grande che sta nel lato dell' Evangelio, che in se contiene la Risurrezione del Salvadore, e dove in un soldato che dorme, vedesi espresso il ritratto dell' Autore, è opera dell' istesso Fabrizio.

Sotto di questa tavola vi è la memoria in marmo del Cardinal Ottavio Acquaviva Arcivescovo di Napoli, che lasciò questo luogo erede della sua suppellettile, che ascendeva al valsente di 20. mila scudi: viene sostenuta da due facchini di marmo, che nè più belli, nè più spiritosi veder si possono, e sono opera del Cavalier Cosimo

Fan-

Fanfaga, questa memoria al presente è passata nella Sagrestìa.

Al dirimpetto della tavola della Risurrezione ve ne è un'altra simile, nella quale sta espressa la Vergine Assunta con gli Apostoli di sotto molto al vivo, opera d'Ippolito Borghese, detto per soprannome lo Spagnuolo.

E' ricca poi di bellissimi apparati, e di tutti quegli argenti, che ne' giorni festivi la possono rendere maestosamente adorna.

In questa Casa vi sta aperto un pubblico Banco, ed è de' più ricchi che vi siano nella nostra Città; ritrovandosi in esso quasi due milioni in contanti.

Nelle stanze di detto Banco, ed in tutte l'altre del negozio vi si vedono diverse dipinture a fresco e delle più belle e considerate ch'abbia fatte Belisario.

Si può vedere il guardaroba de' pegni senza interesse, così d'oro, come d'argento, di rame, e d'ogni sorte di panno, che veramente è cosa curiosissima, nè si può immaginare la grandezza da chi non la vede.

Il Monte impegna da dieci ducati in giù senza interessi, ed in quest'opera vi tiene di continuo impiegati da 200. mila scudi in circa; da questo si può supponere, che roba vi sia; e questa roba la tiene il Monte per due anni, passati che sono si vende all' incanto, ed il di più che talvolta si ha, si restituisce al padrone. In questo gran guardaroba vi si vede una meraviglia, che si stima disposizione della Santissima Vergine, che protegge un'opera così pia; ed è, che non

vi ſi vedono tarme, nè entrarvi topi, e moſche, ancorchè vi ſiano molte fineſtre; e ſe v' entra qualche topo ſi vede preſto morto; ed all' incontro ſi è oſſervato, che ne' tempi delle mozioni popolari, e della peſte, ne' quali il guardaroba ſtava vuoto di pegni, vi ſi vedevano quantità di ſimili animali.

Queſta ſanta Caſa oggi è delle più ricche, che vi ſiano. Baſterà dire, che paga da 11. mila ſcudi in ogni anno di ſalario a i Miniſtri, che ſervono la Caſa, il Banco, e la Chieſa. Quì s' attende non ſolo all' opera de' pegni, che è il ſuo principale iſtituto, ma anco a riſcattar Criſtiani, che ſtanno in mano d' infedeli, ad eſcarcerare molti poverelli prigioni per debiti, a dar le doti a molte donzelle povere, e ad altre opere di pietà.

Tirando più giù ſi vedono molte botteghe di Librari, dalli quali prende nome queſta parte di ſtrada. S' arriva in una piazzetta anticamente detta di S. Gennarello all' Olmo, perchè qui anticamente vi era un' olmo, dove s' appendeva il premio, che ſi prometteva a coloro, che andavano a gioſtrare, a tirar d' armi, e ad altri giuochi ſimili nella piazza di Carbonara, e ne riuſcivano vincitori. Diceſi di S. Gennarello, per la Chieſa a queſto Santo dedicata, e ſi nomina con queſto diminutivo, a differenza della Chieſa di S. Gennaro *extra mœnia*.

Vogliono alcuni de' noſtri Scrittori, che queſta foſſe una delle ſei Chieſe Greche, fondata nel tempo dell' Imperator Coſtantino il Grande, trovandoſi alcune ſcritture, colle quali ſi atteſta, che foſſe ſtata officiata alla greca. Altri gravi autori,

e par-

e particolarmenre il noſtro Gio: Diacono, che queſta foſſe ſtata edificata da Agnello Trigeſimoterzo Veſcovo di Napoli, che fu aſſunto a queſta dignità nell' anno *672.* e paſsò a miglior vita nell' anno *694.* Queſta Chieſa è a tre navi di ſtruttura gotica, e vi ſono due colonne preſſo l' Altare maggiore di 18. palmi in circa, che comunemente vanno ſtimate di finiſſimo diaſpro; ma dal Cavalier Coſimo più volte mi fu detto, che diaſpro non era, ma una pietra, che ſimile, e più prezioſa veduta non aveva in tutta Italia, e che queſte ſi potevano chiamare due famoſe gemme di Napoli.

In queſta Chieſa, ch' è antichiſſima Parocohia collegiata, vi ſta poſta la Congregazione de' ſettantadue Preti, ſotto la tutela del Glorioſo Arcangelo S. Michele, dal quale prende il titolo. Queſti buoni Preti l' han voluta riſtaurare, e ridurla alla moderna, con iſtucchi, e dipinture, e, con queſta occaſione, han fatto impiaſtrar di bianco tutte le colonne, e particolarmente queſte due così ammirabili. * Ora ſtanno ſituate avanti l' Altare maggiore dell' Arciveſcovado, come ſi è detto nella Giornata Prima. Queſta Congregazione de' Settantadue Sacerdoti fin dall'anno 1731. fu traſferita fuora la Porta dello Spititoſanto, ſiccome ſi ragionò nella Seconda Giornata; e anco il quadro di S. Michelarcangelo con la teſta di S. Noſtriano, e la ſtatua di argento, ſiccome la teſta di S. Lucio martire. *

Diceſi anco S. Gennaro a Diaconia, come ne ſono altre Chieſe di queſto aggiunto; ed è da ſaperſi, che a Diaconia, ſi dicevano tutte quelle

M 4 Chie-

Chiese, nelle quali dagli antichi Vescovi erano assegnati i Diaconi a distribuire l'elemosine a' poveri orfani, vedove, ed altre persone miserabili. Fu detta anco Chiesa di S. Nostriano, perchè in essa fu trasportato dal Cimitero di S. Gennaro il corpo di questo Santo Vescovo, che principiò a governare la Chiesa di Napoli nell'anno 444. e la resse per lo spazio di 17. anni, quale in un urna di marmo dal nostro Canonico Agnello Rosso, Abate in quel tempo di questa Chiesa, fu trovato sotto dell' Altare maggiore, mentre rifar lo voleva, nell' anno 1583. e nell' anno 1612. in tempo che governava la Chiesa Napoletana il Cardinal Ottavio Acquaviva, fu trovato di nuovo, e più decentemente collocato sotto dell' istesso Altare, dove al presente venerato ne viene. * Detta Chiesa è stata rifatta, perchè cagionava rovina. *

Attaccata a questa Chiesa, dove oggi è la Cappella di S. Biagio, anticamente detto dal volgo Napoletano S. Jasso, che diede anco il nome al vico, che va giù, stava il Seggio de' Nobili, detto di S. Gennarello a Diaconia, oggi incorporato nel Seggio di Nilo.

In questa Chiesa vi è parte del braccio del Santo titolare, collocato in una famosa mezza statua d'argento, la quale, perchè il detto Santo è stato adottato in Padrone della Città, vedesi trasportata nel nostro Sagro Tesoro.

La strada, che va su, che oggi si chiama strada di S. Lorenzo, o di S. Gregorio, che dal volgo corrottamente si dice S. Liguoro, anticamente veniva detta strada Augustale, perchè termi-

minava alla Basilica d' Augusto, come nell' antecedente giornata si disse, e come altri vogliono, al Tempio Tindarico, che oggi dicesi di S. Paolo, dedicato ad Augusto.

Ma non dicono bene; perchè mai il Tempio di Castore e Polluce fu dedicato ad Augusto.

Fu anco detta di S. Gennarello [all' Olmo, e di S. Gianuario a Diaconia; perchè principiava da questa Chiesa. Fu anco nominata Nostriana, dopo che vi fu trasferito il Corpo di questo Santo.

In questa medesima strada vedonsi il famoso Monistero, ed antichissimo, con la nobile, e bella Chiesa, dedicata a S. Gregorio Vescovo d' Armenia, dal nostro volgo detto S. Liguoro.

Si ha per antica tradizione, che la sua fondazione l' ebbe ne' tempi di Costantino il Grande, da S. Elena madre di esso Imperatore, quale l' istituì in forma d' un Collegio di donne vergini. Altri, seguendo le note degli Ecclesiastici annali del Cardinal Baronio, nel tom. 3. e l' annotazioni al Martirologio degli 11. di Giugno, vogliono, che la fondazione di questo sagro Monistero fosse pervenuta da molte Monache Greche, ed Armene, che, al numero di seicento, vedendosi nelle loro Patrie perseguitate da' Barbari, per conservare la loro castità e pudicizia, si ritirarono in Italia; e di queste alcune miracolosamente ne rimasero in Roma: essendo che, giunte nel luogo di quella Città, dove al presente si dice S. Maria in Campo Marzo, i Cameli non vollero passare oltre; onde vennero forzate a collocare in quella Chiesa due tavole, nelle quali,

per

per mano dell' Evangelista S. Luca, stavano dipinte l' Immagini di nostra Signora; ed anco il sagro Corpo di S. Gregorio Nazianzeno.

Altre poi approdarono in Napoli, colle sante Reliquie del Martire, e Vescovo di Armenia S. Gregorio, e colle catene, e flagelli, colli quali martirizzato ne venne. Queste buone Religiose, con amore e carità grande, ricevute furono da' nostri Napoletani nella nostra Città, dove edificarono questo Monistero. Questo disparere poi par che si possa conciliare, col supponere, che queste Monache forastiere fossero state unite, o per meglio dire, ricevute dal Collegio suddetto, che, in quei tempi, era di donne, che vivevano alla Greca. come fino nel 1542. vi si conservò l' uso del vestire; e si ricava da una Cronaca scritta nobilmente da D. Fulvia Caracciola Monaca, in quel tempo, in detto Monistero: e mi sia lecito di dare una erudita notizia del come anticamente erano le strutture, e forme della maggior parte de' Monasterj delle Monache Napoletane, e particolarmente dell' Ordine di S. Benedetto, usate prima del Concilio di Trento, e mantenute fino al Febbrajo dell' anno 1572. come ho ricavato dalla stessa Cronica puramente scritta dalla non meno savia, che pia D. Fulvia già detta.

Era questo un ridotto di più case; circondate da un muro mediocremente alto, che dicevasi Clausura. Ogni casa, che vi stava, avea più camere, ridotti, cucina, e cantina, con altre comodità. Ogni Monaca possedeva la sua, che nel monacarsi, o la comprava dallo stesso Monistero,

al

al quale era pervenuta per la morte di qualche altra Monaca, o pure, a spese proprie, fabbricar la facea di nuovo. Ogni Monaca poi aveva più serve secolari, quali, dopo d'alcuni anni di servizio, con molt'amorevolezza, venivano dotate, ed onoratamente collocate. Nel mezzo di dette case vi stava la Chiesa, dove recitavano i divini ufficj, che, in quei tempi, erano molto lunghi; ed in questa Chiesa vi entravano ancora ad officiare Preti, Monaci, e secolari, in occasione di alcune funzioni, come di processioni, ed esequie; ed in alcune solennità convitavano il Capitolo della Cattedrale, e finite le funzioni, davano a' Canonici un pranzo dentro dello stesso Monistero. Eran le Monache di continuo visitate dalle loro parenti, ed amiche, le quali con licenza dell'Abadessa, vi pernottavano. Uscivano ancora a ricreazione; ed in caso di malattia, o per altre necessità, dimoravano per più giorni in casa de' parenti, con licenza della Superiora.

Non avevano vita comune: veniva dichiarata ogn'una per Monaca nel ricevere il Terz'Ordine; e questi tre Ordini eran così: Accettata una figliuola, benchè in età di tre, o quattro anni, ricevea per mano dell'Abadessa l'abito, che era di panno bianco fino, troncandole parte de' capelli, facendole portare in testa una ligatura alla Greca, ornata con molta modestia. Il secondo Ordine era in questa maniera: Dopo alcuni anni, secondo l'età, veniva ammessa (come dicevano) alla dignità del Coro. Il terzo era in queste forme: Nell'età di quindeci anni in su dicevasi la Messa dello Spirito Santo; e mentre quella

quella solennemente si celebrava, si preparava il taglio de' capelli, con questa cerimonia. Si portavano i detti capelli dalla parte della fronte, che formavano ghirlanda; dall' Abadessa poi si dividevano in sette fiocchi, o vette, ed ogni una di queste veniva unita nelle punte con una ballotta di cera bianca, e così se ne stava inginocchioni, finchè la Messa si celebrava; e finita, la medesima Abadessa glie le tagliava, e le copriva la fronte con un bianco velo; dopo le poneva una veste nera sopra la bianca, che era un mezzo palmo più corta della già detta bianca; e senza detta veste nera, non era alla Monaca lecito ne' giorni festivi di comparire nel Coro, e con questa veste seppellir si doveva dopo morta. Con questa funzione se le dava la prerogativa della voce attiva, e passiva, e l' esser partecipe de' beni del Monistero, i quali in questo modo si dividevano fra le Monache. Non essendovi Comunità, tutte l' entrade, così in danari, come in grani, vino, ed altro si esigevano dall' Abadessa, che nell' officio era perpetua, e da due Monache attempate, che chiamate venivano Infermararie; s' avea pensiero di ripartirle, pro rata, a ciaschedauna Monaca, per doverle servire al vitto quotidiano, ed al vestiario; e quando occorreva qualche spesa di momento, o estraordinaria, si domandava di nuovo licenza all' Abadessa. Queste eran tutte le cerimonie per essere una Monaca Benedettina in questo Monistero, e negli altri ancora, benchè poco differenti ne' riti.

Questo modo però di vivere par che fosse stato introdotto per abuso, essendo che in detto Moni-

niſtero vi era un luogo antico, e grande, che ſerviva per lavatorio comune, e dicevaſi, il Dormitorio. Vi era uno ſtanzone, che ſtava quaſi per rovinare, e nominato veniva, Refettorio. Vi ſi vedevano altre ſtanze, che ſervivano per Archivio di ſcritture del Moniſtero, e ſi nominava, l' Infermaria; e queſti nomi l' avevano da tempo immemorabile, e le Monache d' allora nemmeno per tradizione avevano, come, e perchè l' aveſſero ſortiti; dallo che ſi ricava, che nel principio della Regola Baſiliana, o Benedettina, in queſti luoghi vi era comunità nel vivere, e che poi ſi foſſe rilaſciata.

Nell' anno poſcia 1565. chiuſo che fu il Concilio di Trento, ſi cominciò in conformità di quello, che in detto Concilio s' era conchiuſo, a dar principio alla Riforma, così del Clero, come delle Monache, e per prima.

Eſſendo Arciveſcovo di Napoli Alfonſo Caraffa, dopo di un' eſattiſſima viſita, furono diſmeſſi molti Moniſteri, e furono, quello di S. Agata, che ſtava nella ſtrada di mezzo Cannone, quello di S. Agnello, che ſtava nel luogo, oggi detto il Cerriglio, come nella Giornata ſeguente ſi vedrà, e le Monache vennero unite al Moniſtero d' Albino, ora di D. Alvina. Quello della Miſericordia, che ſtava verſo la Porta di S. Gennaro, e le Monache ſi traſportarono nel Moniſtero di S. Arcangelo a Bajano. Il Moniſtero di S. Benedetto, che ſtava nella Regione di Portanova, e proprio, dove ſi dice S. Catterina a Spina Corona, ora de' Trenettari, e le Monache furono ripartite in diverſi Moniſterj. Si ſtabilì di uni-

unire il Moniſtero di S.Feſto a quello di S.Marcellino, al quale ſtava attaccato; ma perchè le Monache cercarono di ajutarſi in Roma, con molto loro diſguſto, vennero forzate nell' anno ſeguente all' unione.

Si cominciò a porre in opera la Riforma, ed in queſto Moniſtero, e più in quello di S. Patrizia, vi ſi trovò gran ripugnanza nel riceverla, e nel profeſſare perpetua Clauſura; in modo che non potè vederſi la coſa terminata, che nell' anno 1569. e fra queſto tempo ſoffrirono mortificazioni grandi; eſſendo ſtato vietato affatto alle Monache l'uſcire (come era il ſolito) per qualche giorno dal Moniſtero, e l'ingreſſo ad ogni perſona ſecolare, anco ſtrettiſſima parente. Fu loro interdetto il cuſtodire dentro la loro Chieſa la SS. Eucariſtia. Alla perfine, per non potere ſoffrire più mortificazioni, a i 21. di Novembre, ſi ſtabilì la profeſſione, e da queſto Moniſtero dieceſette Monache, che non vollero riceverla, colle loro proteſte, ſe ne uſcirono. Nell' anno 1570. nel giorno di S. Gio: Evangeliſta, eſſendo ſtato dato ordine a quel che biſognava per la vita comune, fu la prima a profeſſare Giulia Caracciola in quel tempo Abadeſſa, ed alli 17 di Gennajo ſi trovarono tutte profeſſate al numero di trentatrè. Con queſta profeſſione ſi mutò l'abito da bianco in nero, collo ſcapolario, e colla cocolla nelle feſte ſolenni, e loro fu dato il titolo di Donna, perchè prima era di Suora. Fatto queſto, ſi ſtabilirono, e ſi compartirono gli uffici, come di Sagriſtana, di Maeſtra di Novizie, di Celleraria, d' infermiera, di Portinaja, ed altri

tri; si cominciò a mangiare unite in Refettorio; si lasciarono gli antichi officj Longobardi, e si presero a recitare quelli, ch'erano in uso nel Monistero di S. Giustina; e questo modo di vita nel principio si disse, Osservantina. Si tolsero i Confessori Claustrali che in quel tempo erano i Monaci di S. Pietro ad Ara.

Arrecava molto incommodo, perchè le Monache dalle case, dove abitavano, erano necessitate ad andare per lo scoverto al Refettorio, ed alla Chiesa; atteso che era stato vietato il potere più entrare Sacerdoti nella Chiesa di dentro a celebrare, ed il potervi custodire la Sagra Eucaristia; e ne avevano rimediata una picciola, colla porta alla strada, e proprio dalla parte del vicolo, dove ora si vede la porta de' carri; che però si stabilì di fabbricare un nuovo Monistero atto per la comunità; e benche vi fosse stato qualche disparere, perchè alcune volevano, che si fabbricasse in altro luogo più ampio, e vistoso. Altre dicevano, che si edificasse dove ne stavano, che era nel cuore della Città; essendo, che in detto luogo erano state allevate dalla fanciullezza, vi avevano professato, e vi si conservavano l'ossa di tante loro carissime sorelle.

Essendo prevaluto il parere di quest'ultimo, s'elesse per Architetto il nostro Vincenzo della Monaca, dal quale fatto il disegno, e modello del nuovo Monistero, fu stabilito, che si ripartisse il vecchio, acciocchè mezzo fosse rimasto per abitarvi, e l'altra parte per la nuova fabbrica. D. Lucrezia Caracciola, figliuola del Duca dell'Atripalda, all'ora Abadessa, vedendo, che alcune;

ne malamente soffrivano, che le loro case fossero le prime ad essere diroccate, con una generosa intrepidezza, ordinò che la prima ad esser buttata giù fosse la sua, che era delle più belle, e comode, e con allegrezza grande la vedeva sfabbricare, e con questa azione tolse ogni afflizione, e si ridussero, con ogni gusto, a dormir più per casa, mentre si fabbricava.

Vi fu posta la prima pietra nell' anno 1572. e nell' anno 1577. si vide la fabbrica compiuta in quaranta camere, colle loro loggie d' avanti, in cameroni per le sorelle converse, e nell' officine necessarie, e benedetto il Monistero dal Cardinale Arezzo Arcivescovo di Napoli, fu principiato, nello stesso anno, ad essere abitato; ed oggi vedesi così ampliato, ed ingrandito, che è de' più grandi, e maestosi della nostra Città, avendovi chiuso dentro (come si disse) un vicolo intero, che dicevasi de' Sanguini.

Resa comoda l' abitazione, ed atta alla vita comune, si pensò all' erezione di una nuova Chiesa; D. Giulia Caracciola, in quel tempo Abadessa, nel 1574. la principiò col disegno, modello, e guida di Vinceuzo della Monaca, e di Gio: Battista Cavagni, e quasi tutta fu fatta del danaro proprio di essa D. Giulia, ed oggi si vede abbellita in modo che non vi è più, che desiderare.

Nell' anno poscia 1577. vi accadde un' altro pò di disturbo, e fu, che essendo stato dismesso, per degni rispetti, il Monistero di S. Arcangelo a Bajano dal Cardinale d' Arezzo Arcivescovo, ed avendo compartite le Monache in diversi Mona-

nasterj di Benedettine, questo Monistero ricusò di riceverne quelle, che dall'Arcivescovo l'erano state assegnate: allegando che questo Monistero non ricevea altre Monache, se non erano nate nobili dalle Famiglie, che godono della nobiltà nelle piazze sole di Nilo e Capuana: e che non lo facevano per superbia; ma solo per non pregiudicare all' uso antico del Monistero. Alla fine con la loro innata gentilezza, si compiacquero di accettarle, con questo patto però, che tra le Reliquie del Monistero di Bajano, che compartir si doveano a quegli Monisterj, dove dette Monache venivano compartire, il Sangue di S. Gio: Battista fosse loro assegnato, come seguì.

Ma torniamo all'antica Chiesa, ed al sito dove primieramente ne stava. Vogliono molti, e con qualche probabilità, che il primo luogo antico del Monistero fosse stato dirimpetto al Monistero, e proprio dove si dice il Fondaco di S. Ligorio, e che la Chiesa fosse stata attaccata all' arco, dove al presente sta il Campanile, dalla parte destra, quando si và su verso S. Paolo, e fino nell' anno 1688. vi si vedevano le vestigia della porta, di due finestre, e d' un occhio tondo, quali sono state tolte via dalli Frati di S. Lorenzo, per rifare la muraglia fieramente lesa dal tremuoto, nell' anno già detto accaduto a' 5. di Giugno; e si stima, che questa sia stata la Chiesa, che da Gio: Vescovo d' Aversa, e dal suo Capitolo, che n' erano padroni, fu conceduta (come si disse) a Fra Niccolò di Terracina, dopo che le Monache fecero la loro Chiesa dentro del Monistero dall' altra parte, nella quale dal vec-

chio paſſavano per ponte, che oggi ſerve da Campanile.

Non ho potuto trovare poi, benchè abbia fatto eſattiſſime diligenze, così negli Archivj de' Frati di S. Lorenzo, come del Moniſtero di S. Gregorio, perchè nella Chieſa di S. Lorenzo ſi conſervi il Corpo di S. Gregorio Armeno, e nella Chieſa delle Monache ſi conſervava la Reliquia di S. Lorenzo, la quale poi fu cambiata colla Teſta di S. Gregorio, che da i Frati ſi conſervava con l'altre Reliquie del Santo. Altro non ſi può ſupponere, che avendo laſciata le Monache la prima Chieſa, vi laſciarono anco il Corpo del Santo, dove collocato l'aveano, e con eſſo loro ſi portarono la Reliquia di S. Lorenzo. Queſta però è una ſemplice ponderazione, non eſſendovi ſu queſto tradizione, o memoria alcuna. Queſta Chieſa ne' tempi andati ebbe varj titoli, fu detta di S. Pantaleone, fu chiamata di S. Sebaſtiano, come ſi vede in molti antichi iſtrumenti, e fu intitolata di S. Gregorio, o Liguoro dal volgo, qual titolo ha ritenuto fin'ora. Or vengaſi al moderno. La Chieſa oggi veder non ſi può più bella, e particolarmente ne' giorni feſtivi, che ſembra ſtanza di Paradiſo in terra.

La cupola, i quadri tra le fineſtre, dove ſi vedono eſpreſſe molte azioni di S. Gregorio, le lunette delle Cappelle, dove ſi vedono molte virtù, ed i quadri ſu la porta da dentro, ne' quali ſi vede la venuta delle Monache Greche in Napoli, e le dipinture del Coro, dove ne ſtanno eſpreſſe molte azioni di S. Benedetto, ſon'opere a freſco del noſtro Luca Giordani, e la Cupola

pola già detta fu la prima ch'egli dipinse in Napoli, essendo giovane, e queste dipinture stan tutte poste fra stucchi dorati.

La soffitta è tutta adornata d'intagli ben' intesi, e dorati: e le dipinture ad oglio sono di mano di Teodoro Fiamingo. Il capo Altare egli è tutto adornato d' eleganti e preziosi marmi commessi col disegno, ed assistenza di Dionisio Lazari. La tavola che vi si vede, nella quale sta espressa l'Ascensione del Signore, fu dipinta dal nostro Gio: Bernardino Lama.

La tela che sta nella prima Cappella, dalla parte dell' Evangelio, dove espresso si vede S. Benedetto, stimasi del Ribera. In quella che siegue, ov'è una tavola, dentrovi la Decollazione di S. Gio: Battista, fu dipinta dal nostro Silvestro Buono. In altra Cappella dell'istessa parte vi si vede una miracolosa Immagine del Crocefisso molto antica, che stava nella Chiesa vecchia.

Dalla parte dell'Epistola, nella prima Cappella vi è un quadro * coll'Immagine della Santissima Vergine del Rosario, opera di Niccolò Malinconico *, e consecutiva a questa la Cappella di S. Gregorio. Quel che in questa vedesi dipinto a fresco, è opera di Francesco di Maria. Il quadro dell' Altare, e i due laterali sono stati dipinti da Francesco Fraganzani, cognato di Salvadore Rosa nostro Napoletano.

Nell' ultima Cappella presso la porta vi è una tela, dove sta espressa la Vergine dall'Angelo annunziata, la quale fù dipinta dal nostro Pacecco di Rosa.

Vi sono due famosi Organi, ultimamente rifat-

ti, e riccamente adornati d'intagli indorati. Gli argenti danno in eccesso, e nella quantità, e nel peso, e ne i lavori, e particolarmente quelli, che servono per adornare ne' giorni festivi il maggiore Altare, in modocchè maggiori di questi non se ne vedono in altri Monisterj. Vi sono candelieri, vasi, fiori, Croci, e Carte di glorie tutti di argento per adornare tutte le Cappelle nella Chiesa, e questi la maggior parte sono stati fatti a spese delle Monache particolari.

* Vi sono anche tre bellissime statue di argento, di S. Benedetto, S. Gio: Battista, S. Biagio, e due Angioloni laterali all' Altare maggiore, fatti col modello di Domenico Antonio Vaccaro.*

Vi si conservano molte insigni Reliquie, e fra queste un'ampolla del Sangue del Santo Precursore Battista, che pervenne in questo Monistero (come si disse) e questo Sangue nel suo giorno natalizio, ed in quello della Decollazione, da i primi Vespri si liquefà, e dura per tutto il giorno seguente. La testa del Santo Protomartire Stefano; e questa insigne Reliquia pervenne a questo Monistero, colle Monache Benedettine, dal Monistero nella Piazza di S. Niccolò a D. Pietro, essendo stato dismesso. Vi è la testa di S. Biagio Vescovo e Martire. La testa di S. Damaso Papa. La testa del B. Giacomo Eremita. Una Reliquia di S. Lorenzo. La testa di S. Gregorio Martire Vescovo d' Armenia, quale oggi si vede adottato da' Napoletani in Protettore della Città, e la sua statua d'argento, con un pezzo di Reliquia, si conserva nella gran Cappella del nostro Tesoro. Vi sono ricchissimi apparati di

di ricami, e di altri drappi preziosi, in modochè come si disse non ha a chi cedere.

* Il Sig. Canonico Celano nel far parola dell' origine, e costume di questo Monistero, si vale della Cronaca lasciata scritta dalla qu. D. Fulvia Caracciolo Monaca nel 1572. al presente si è procurato di osservare nuovamente detta Cronaca, ed aggiugnervi ciò che in essa si osserva; come altresì quanto ricavasi dalle scritture di detto Monistero.

E' da sapersi dunque come in essa si legge, che detto Monistero prima si nominava Ss. Gregorio, e Sebastiano, giunto col quale erano le Cappelle del Salvatore, e di S. Pantaleone: e queste erano quattro antichissime Cappelle, quali poi Sergio Duce e Console di Napoli nell' anno 835. ragunò in una, e fece che si chiamasse la Chiesa di S. Gregorio maggiore alla piazza detta Nostriana, dov' è al presente detto Monistero, e vi pose per Abadessa una sua congiunta nominata Stefania, o sia Maria figliuola di Stefano, quale fu Abadessa durante la di lei vita; e che nel suddetto Monistero si osservasse la regola di S. Benedetto; e che detto Sergio avesse fatto molte concessioni di vassallaggio sopra tutti coloro, che abitavano nelle ville e terre di detto Monistero, e specialmente in Carvizzano; locchè detta D. Fulvia dice apparire da privilegj antichissimi nell' idioma Longobardo, e di averlo inteso da altre Signore Monache di matura età, e ritrovarsi scritto ne' quinterni antichi, ed a suo tempo esserci famiglie di Carvizzano vassalle di detto Monistero: come ancora li concedette il poter aspirare ad

eredità di Terre e Ville, e che il Moniſtero ne foſſe ſtato legittimo erede tanto de' Vaſſalli, quanto delle robe: di tuttociò ancora ſi vede fatta menzione ancora nella Platea del Moniſtero ſuddetto, in dove ſi leggono deſcritti moltiſſimi privilegj. Ne fa anche menzione Ceſare d' Engenio Caracciolo nella ſua Napoli Sacra, il quale rapporta traſcritti diverſi iſtromenti di conceſſione conformi a quanto ſi legge in detta Cronaca, ed in detta Platea delle conceſſioni fatte da Sergio à Maria Venerabile Abbadeſſa figlia del qu. Stefano, dove ſi legge *parentis noſtri*, che può intenderſi per ſuo padre; onde detta Maria ſaria ſtata ſua ſorella, ſiccome anche ſi rapporta in detta Platea, e chiamaſi il Moniſtero *S. Gregorii, & Sebaſtianî, atque Domini Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti, & S. Pantaleonis*: tutto ciò ſi è ſtimato non disdicevole di aggiugnere, eſſendo queſto un Moniſtero, che ſempre hà portato il vanto di rilucere ſopra ogni altro nella ſua nobiltà e decoro; quantunque al preſente molte coſe ſiano andate in diſuſo.

Circa poi le ſue magnificenze e ricchezze di argenti, dipinture, ed altro, conviene aggiugnere quanto al preſente ſi rattrova più adorno di fregi, ed ornamenti, così per quanto riguarda la Chieſa, come il Moniſtero nella ſua parte interna, ed eſteriore.

E per far parola prima della Chieſa: oggi ſi vede accreſciuta negli argenti con nuovi Candelieri, e fraſche di fiori naturali con loro giarre per l' Altare Maggiore ſino al terzo ordine; con credenze, ed altre rinovazioni, ed aggiunzioni agli

àgli antichi argenti ; come ancora ſi vede alle ſtatue aggiunta la ſtatua del glorioſo S. Matteo fatta nel 1728. perlocchè in tal tempo ſi aggiunſe alle prime ſolennità, queſta di S. Matteo nel giorno della ſua feſtività, mentre con tutta la devota pompa, e con ſcelta muſica ne' primi e ſecondi Veſperi, e Meſſa cantata ſi ſolennizza poco meno dell' antiche ſolennità di S. Benedetto, S. Gregorio Armeno, S. Biaggio, e S. Gio: Battiſta. Si vede oggi la ſuddetta Chieſa di vantaggio rinovata con lavori di ſtucco da per tutto, e detto ſtucco tutto indorato di oro fino, e la ſoffitta ritoccata nelle antiche dipinture, e tutta campeggiata di ornamenti, e di oro fino; come altresì tutti gli ſquarci de' feneſtroni, e li vani dipinti di ornamenti, e lumeggiati di oro fino; le Cappelle tutte lavorate di marmo, ſtuccate, ed indorate, e con le loro balauſtrate di marmo con portelle, e ripari ſopra di ottone; e nelli lati intermezzi alle Cappelle veggonſi fatti li piediſtalli di marmo bianco, e di pietre di Francia commeſſi, ed ornamentati, ſopra de' quali ne' giorni ſolenni de' ſopracennati Santi ſi pongono belliſſimi apparati ricamati con ſeta, e fondo di argento, che formano belliſſimo lavoro, ed intreccio di varj colori; ſotto delli quali apparati vi è ſoprabaſe di legno intagliato, ed indorato, che và a poggiare ſopra detti piediſtalli: quale abbellimento fu fatto nel 1744. e 1745. fuori degli apparati, che colla ſopraddetta ſoprabaſe quantunque antichi, nel 1757. ſi principiarono a ſituare ſopra detti piediſtalli: ſotto degli antichi orcheſti ſi veggono fatti ſin dal 1736. due

nuovi Coretti per gl' iſtromenti, intagliati ed indorati: tutte queſte coſe aggiunte hanno renduta detta Chieſa una delle più belle, ricche, e vaghe, anzi unica nelle ſua compitezza in tutte le parti, unendoſi la ricchezza degli argenti, la magnificenza de' marmi, ed il vago degli ſtucchi, dipinture, ornamenti, ed indoratura, che ne' giorni delle ſolennità fa la più ſuperba, e maeſtoſa comparſa, degna di eſſer conſiderata, ed ammirata.

Nel Moniſtero poi anche ſi veggono le nuove fabbriche fatte, e nuovi ornamenti: altri nella ſua parte eſteriore, e ſi ammirano da ognuno; cioè la Portaria per dove ſi entra nella Clauſura del Moniſtero, la quale rattrovaſi in ſito ſuperiore al piano della ſtrada, ed in queſta ſi vede ridotta in forma di grade tutte di piperno con foglie di marmo, l'antica ſciulia; il pavimento di detta portaria, è tutto di piperno e marmo commeſſo; e nelli lati di eſſo vi ſono ſedili di piperno con ſpalliere di marmo: e nella parte deſtra nel giungere ſopra detto atrio, vi ſono due porte ornate di marmo, per le quali ſi entra nelle grate; la bocca della porta della Clauſura è centinata, compoſta di Alabaſtro orientale, ed altri marmi commeſſi con zoccolo di marmo, e la porta di noce tutta adorna di cornice; ſopra di eſſo vi è dipinto il glorioſo S. Benedetto, ed altre dipinture dal dipintore Giacomo del Pò; alli lati di detta porta vi ſono due Ruote di ottone ſcorniciato, le bocche delle quali ſono di marmo, come altresì le baſi di diverſi marmi commeſſi; all'aprirſi detta porta della Clauſura ſi guarda nella parte di dentro, e ſi veggono alcu-

ne dipinture fatte dal dipintore Paolo de Matthæis con diversi abbellimenti.

Vi è poi una grata nuovamente fatta nel 1753. a solo uso dell' Abbadessa *pro tempore*, e separata dall' altre, situata nel principio della grada della Portaria, per poter attendere agli affari del Monistero, la quale unisce insieme l' utile, e il comodo, il vago, ed il maestoso; questa è composta di due stanze, una da fuori, e l' altra da dentro: quella di dentro il Monistero è tutta lavorata di stucco, e nella parte all' incontro la bocca del parlatorio contiene bellissime scanzie connesse, e ripartite di quadrature di cornici centinate indorate, terminate sopra con cornicioni, e bellissimi intagli, e cimase di vasi e fiori tutte indorate; e nell' altre parti vi sono de' stipi dipinti ed indorati; in dove sono riposti tutti li libri, e scritture dell' Archivio del Monistero. In quella di fuori; primieramente nella bocca d' opera, che divide la clausura, vi si veggono commessi insieme il marmo bianco col borolè di Francia, col giallo di Verona, e breccia di Francia, tutti intrecciati, e centinati con cornici, e cornicioni, e piramidette, ed altri fregi, adornati poi, e tramischiati con diversi lavori di rame indorata, opera del marmoraro Antonio di Lucca; e sopra di detta bocca nel mezzo vi è una nicchia contornata dal medesimo cornicione superiore, in dove sta situata la statua del glorioso S. Gregorio Armeno di marmo statuario, opera dello Scultore di marmo Matteo Bottigliero, con Catena, e Pastorale di rame indorato; vi sono connesse le cancelle di ferro di bastonetti la-

vo-

vorati a giarretta, legati con ottone; e nelli lati, le ruote di ottone, le bocche delle quali sono adorne di giallo di Verona; l'intera stanza poi è dipinta di ornamenti, e figure, e tutta lumeggiata di oro fino con due buffuloni dipinti, ed indorati; nel mezzo di detta stanza sta situato bellissimo Lampadario, e ne' quattro vani più grandi Cornacopj di cristallo a più lumi, fatta sotto la direzione, e disegno dell'Ingegniere di detto Monistero il Regio Tavolario D. Giuseppe Pollio; e con questa occasione sono aggiunte alle prime due altre grate per lo comodo delle Signore Monache, anche con bocche di marmo con dipinture, ed indorature, che rende il Monistero singolare nella magnificenza, e nel comodo del trattare gli affari.

Queste sono le fabbriche, e gli ornamenti nuovamente fatti nella parte esteriore: nella parte interiore poi del Monistero, chi ave avuto la sorte di entrarvi ne ha descritto le bellezze, le magnificenze, le amenità, e luoghi di ricreazione: e ciò che da tempo in tempo si è fatto in accrescimento delli primi ornamenti, e comodi per lo dovuto decoroso trattamento delle Signore nobili Religiose, che vi si racchiudono; sia colla fabbrica del Dormitorio rinovato, ed ornato di famosissimi Quadri; sia colla Porta del Coro lavorata con marmi, adornata con dipinture, e con un Quadro della Vergine Addolorata, dipinta dal Dipintore Paolo de Matthæis: il Chiostro abbellito con fontana in mezzo tutta di marmo con bellissimi giochi di acqua, vicino alla quale vi sono due statue rappresentanti Gesù Cristo, e la

la Samaritana accosto al Pozzo, opera di Matteo Bottigliero: vi si veggono fatte più logge, o siano belvederi con dipinture a fresco di fontane, ed ornamenti di fiori, nelle quali si gode la sollevatezza dell' aere, e veduta superba di mare, monti, e colline circostanti, come altresì una bellissima Galleria, ornata con tela dipinta nella soffitta, e nelle mura con dipinture di varie Sagre istorie, ed ornamenti: vi sono poi nel Monistero bellissime Cappelle, delle quali ne hanno respettivamente particolare cura le Signore Deputate di esse, che dalle rendite delle medesime, a dette Cappelle addette, si valgono per lo mantenimento delle cere, lampane, ed ornato di esse; quali rendono il Monistero divoto maggiormente, e magnifico; tra tutte però il primo luogo è della Cappella di S. Maria dell' Idria, detta così per l' Imagine della SS. Vergine con un Idria, o sia vaso sotto de' piedi, Imagine tenuta in somma venerazione per gli continui miracoli, e grazie, che ne ottengono: detta Cappella è adornata con bellissimi marmi, e con lavori di stucco, e dipinture fatte dal dipintore Paolo de Matthæis, ed altri abbellimenti, e ricchezze di argenti, che la fregiano, di essa ne hà l' amministrazione l' Abbadessa *pro tempore*, unitamente con tre altre Signore Monache deputate, tenendo separato conto delle rendite di detta Cappella, la quale hà un' origine antica nel Monistero; e nel giorno della solennità dell' Assunzione della SS. Vergine dispensano ventidue maritaggi a povere vergini orfane di docati venti l'uno; e quantunque avesse detta Cappella rendita addetta

ta in fare detti Maritaggi, nulladimeno la diligente cura dell'odierne Deputate l'hà accresciuti in detto numero.

Quanto si è descritto delle nuove opere di fabbrica, di ornamenti, e di magnificenza, così nella Chiesa, come nel Monistero, si è tutto effetto di economico sistema di governo e del buon uso delle rendite del Monistero, che può dirsi detto Monistero il vero modello, e norma ad ogni sorte di amministratore, e governante.

In conferma del ben pensare delle suddette Signore Religiose, le quali in tutte le loro azioni accoppiano il divoto ed il pio, al magnifico e sontuoso, non si deve lasciare in dietro un Monte de' Morti eretto in detto Monistero, nel quale sono tutte le Religiose aggregate, e pagano un'annua corrisponsione; e nella morte di ognuna devesi far celebrare un grosso numero di Messe, che cresce a misura del tempo, che ognuna è stata Montista, ma specialmente nel tempo della morte, cioè nel giorno, nel terzo, settimo, e trigesimo vi è un gran numero di Messe, e Messa cantata, facendosi lo stesso nel giorno anniversario della morte; e di vantaggio si tengono due Cappellani, che celebrano ogni giorno per le Montiste, oltre dell'anniversario generale delle Signore Monache, ed altra quantità di Messe stabilite celebrarsi in certi particolari tempi dell'anno; questo numero di Messe poi, che fa celebrare detto Monte; quelle che si celebrano per altre Signore Monache defonte, che hanno lasciate le rendite, ne hanno data la cura alle dette Deputate, unite al numero non picciolo delle Messe

Meſſe quotidiane, che fa celebrare il Moniſtero, rendono la Chieſa ubertoſiſſima di Meſſe, e comoda anche alla publica divozione; onde la rendono frequentata.

Tutto ciò ha ſembrato convenire di aggiugnere alle ſopradeſcritte magnificenze, e pregi di detto Moniſtero, eſſendo tutte coſe, che in tale occaſione, non dovevanſi tralaſciare di partecipare al publico. *

Or tirando avanti, dalla Chieſa di S. Biagio già detta, di dove principia la Regione Forcellenſe. Diceſi Forcellenſe per la Piazza di Forcella. Altri vogliono dalle forche, che ſituate vi ſtavano per punire i malfattori. Alcuni altri dicono, dalla ſcuola di Pitagora, che in queſta Regione ne ſtava, e faceva per impreſa la lettera Y, che anco ſervì per impreſa della Piazza. Fu anco denominata anticamente, come da molte antiche ſcritture ſi ricava, Regione Ercolenſe, per l'antico Tempio d'Ercole, che vi ſtava. Appelloſſi ancora Regione Termenſe, per le famoſe Terme, che vi ſtavano, come più avanti ſi saprà.

Paſſato il famoſo Palazzo del gran Conte d'Altavilla, e Principe della Riccia, dell'antichiſſima Famiglia de' Signori di Capoa *Famiglia eſtinta in queſt'anno 1792. in perſona di Bartolomeo di Capoa ultimo G.C. di Altavilla, e Principe della Riccia, per cui i tanti ſuoi feudi ſi ſono devoluti al Fiſco*, a ſiniſtra vedeſi il vicolo de' Marogani, come ſi diſſe, oggi de' Majorani, Famiglia eſtinta nella Piazza di Capuana.

Dirimpetto a queſto vi era la ſtrada di Piſtaſio,

so, che calava giù verso la Sellaria, e dicevasi di Pistaso *a Pistoribus*, perchè vi erano mulini, che macinavano il frumento; e fino al tempo di Carlo II. anco vi si accommodavano le pelli, e si maturavano i cuoi, per la quantità d' acqua, che vi passava per l' acquedotti; oggi questo vico è stato chiuso, ed incorporato nel nuovo Monistero del Divino Amore.

Nel principio di detto vicolo vi era un' antica Chiesa, dedicata al Glorioso S. Niccolo di Bari, ed era Estaurita dell' antico Seggio di Pistaso. Questa Chiesa, quando il vico fu conceduto alle Monache, fu buttata giù, e dall' istesse Monache riedificata di nuovo al dirimpetto, dove si vede, e proprio dove stavano le vestigia dell' antico Seggio, che con quello di Cimbri, e di Forcella, stanno uniti a quel di Montagna.

Vedesi appresso il largo de' Villani, che è l' istesso che piazza Villana; ed è d' avvertire, che da noi Napoletani, quando si nomina largo, s' intende piazza. Questa prende il nome dal Palazzo de' Signori Villani, de' Marchesi della Polla, che godevano nella Piazza di Montagna, oggi estinta.

Questo famoso Palazzo oggi vedesi trasmutato in Monistero di Monache, sotto la Regola di S. Domenico, ed in qnesto modo:

Suor Maria Villana, nel secolo detta Beatrice, figliuola del penultimo Marchese della Polla, si chiuse nel Monistero di S. Gio; Battista, fondato da sua zia (come si disse,) e fu la prima a professarvi alli 4. Ottobre del 1590. ispirata così forse da Dio, volle fondare un' altro Monistero,

ro, col titolo del Divino Amore, e lo fondò fuori la Porta Medina, detta prima, il Pertugio; e proprio nelle case, che ora sono de' Signori Cuomo; e con Breve del Sommo Pontefice Urbano VIII. con altre quindici Monache del Monistero di S.Gio: vi entrò a' 17 d'Aprile del 1638. Ma essendo il luogo già detto riuscito scomodo, di un'aria non confacente alle Monache, e sopratutto incapace d'ampliazione, stabilì di entrar nella Città; e dopo varj trattati di compre di case, s'effettuò per diciotto mila scudi la compra di questa, dove la serva di Dio era nata, e che si possedeva dalla Principessa di Colobrano sua nipote: ed accomodatala a modo di Clausura, con una picciola Chiesetta, vi entrò con le sue compagne, circa l'anno 1658. dove santamente visse, e morì nella stessa stanza, dov' era nata, a' 26. di Marzo del 1670. in età di 86. anni, e con fama di santità il suo corpo in detto Monistero si conserva. Principiò la stessa serva di Dio ad ampliarlo, essendovi stata posta la prima pietra dal Cardinal d'Aragona, in quel tempo Vicerè di Napoli, e proprio nel capo del vicolo di Pistaso, dove stava la Chiesa di S. Niccolò; ed ora col disegno e modello di Francesco Picchiatti sta quasi ridotto a perfezione, e colle doti delle nuove Monache, e con ampie elemosine, e sovvenzioni dateli dall' istesso Cardinal d' Aragona, e da altri divoti di essa Suor Maria Villani, è riuscito de' deliziosi che vi siano, così per la bella veduta, che ha del mare, di tutte le paludi, e della montagna di S. Martino, come per la quantità dell' acque, che in esso si veggo-

gono; mentre che per questo Monistero passa l' acquedotto regale: e con questa occasione, sono stati in questa strada diroccati molti commodi, e belli palazzi, La Chiesa per ora sta nel portico dell'antico palazzo de' Villani, dovendo venire nel cortile del palazzo, il quale era molto ampio e bello.

* Si è dipoi fatta la Chiesa nuova nel luogo suddetto col disegno del fu Regio Ingegniero Gio: Battista Manni, benchè non in tutto sia terminata. Il quadro, che si vede nell' Altar maggiore di essa, fu mandato in dono da Roma a Suor Maria Villani; e i due de' Cappelloni laterali, in uno de' quali sta espressa la B. Vergine del Rosario, e nell' altro la Visitazione della B. Vergine, sono del pennello di Paolo de Matthæis. *

Sono pochi anni che si è di nuovo rifatta la facciata del Monastero, o adornato il Parlatorio.

E' d' avvertirsi, che nel vicolo di Pistaso, che terminava nella strada de' Ferri vecchi, e che, con molta controversia degli abitanti del quartiere, fu chiuso, vi erano più molini, che stanno dall' altra parte.

Camminando avanti, a destra vedesi il vicolo, anticamente detto di S. Epulo, oggi detto delle Paparelle, per le case della famiglia Paparo, che vi stavano, oggi ridotte in un Tempio, o Conservatorio di donne, fondato dalla figliuola d'Aurelio Paparo, come si disse nell' antecedente Giornata, nel trattar del Tempio delle Scorziate *a fianco al Conservatorio delle Paparelle vi è la picciola Chiesa di S. Maria della Stella: si vuole questa antichissima; ma quel che se ne sa di cer-*

certo, è di esser stata data, e ristorata nel 1519. da Gio: Mormanno Fiorentino Regio Architetto, ed ora è estaurita della piazza.

Al dirimpetto di qesto vi sta il vicolo, detto de' Panettieri, perchè anticamente in esso si ammassava il pane pubblico.

Prima di arrivare nella piazza, o largo delle Crocelle, vedesi un'arco sotto le case della famiglia di Palma. Questo è un vestigio dell' antico Seggio de' Cimbri, che vi stava, e prende il nome dalle case della famiglia Cimbra, che in detto Seggio godeva, ora estinta.

L' Estaurita di questa piazza, che veniva detta, S. Maria de' Cimbri, sta dentro del cortile del detto palazzo di Palma, ora profanata, come si legge da una memoria in marmo, che sta su la porta.

Passata questa casa, nell' entrare alla piazza già detta delle Crocelle, il vicolo che va su verso l' Arcivescovato, anticamente dicevasi Cimbro, o Cimbeo, fino alla metà, dove vedesi la Chiesa dedicata a S. Maria del Carmine, volgarmente detta il Carminello; ora dicesi de' Mandesi, perchè fino a' nostri tempi, altre botteghe non vi erano, che di Falegnami, ed ora stanno dismessi.

In questo vicolo vi sono stati palazzi famosi, tutti di nobili, ora passati sono a diversi padroni.

Il vicolo dirimpetto, a destra, che va giù, anticamente dicevasi degli Orimini, Famiglia spenta nel Seggio di Cimbri, ora dicesi del Campanile di S.Giorgio, e questo vicolo termina ora nella Chiesa di S. Severo governata da' Padri Domenicani, che vi hanno un'ampio, e commo-

do Convento fabbricato nell' antichissima casa (che anco ne serba la facciata) dell' antica famiglia Cuomo ; benchè altri vogliono , che fosse stata prima di Lucrezia d' Alagni , amata dal Re Alfonso I. ma non è così . Questa era un'antica Chiesa sotto il titolo di S. Maria a Selice , con un' Ospedale per gli poveri , edificata da Pietro Caracciolo Canonico , ed Abate di S. Giorgio , e fu juspatronato della famiglia Caracciola de' Signori Conti di Biccari , e Duchi d' Airola; essendo poscia rovinata , fu concessa ad alcuni divoti del quartiere , quali , avendola riedificata , la dedicarono a S. Severo Vescovo di Napoli , il corpo del quale sta collocato nella vicina Chiesa di S. Giorgio .

A dì 3. di Maggio poi dell' anno 1575. coll' assenso di Paolo Tasso Canonico Napoletano , e Rettore beneficiato di detta Chiesa , fu conceduta a Fra Paolino da Lucca della famiglia Berardina , che ridusse la sua Religione nella Provincia di Apruzzo , nell' osservanza antica della Regola , e ad altri suoi Frati compagni . Questi presone il possesso , con ampie elemosine de' Napoletani , e particolarmente con quelle del Marchese d' Umbriatico , in brieve la riedificò di nuovo , col disegno di Gio: Battista Conforto , e con questa anco il Convento , come si disse .

Sta bene officiata , e comoda di argenti , ed apparati .

Seguitando il cammino dalla piazza delle Crocelle , la quale prende il nome dalle Croci di panno lionato , che portano in petto , e nel mantello i PP. Ministri degl' infermi , la Chiesa , e

Ca-

Caſa de' medeſimi, che quì ſi veggono, ebbero queſto principio.

Il Padre Camillo de Lellis, nato nel Caſtello di Bucchianico, della Provincia d' Apruzzo, Dioceſi di Chieti, dopo d' avere emendata la vita, per prima menata tra le mondane ſcialacquatezze, ſi riduſſe veramente a Dio, e ſi diede a tanto fervore di ſpirito, che fondò, con utile grande del proſſimo, una Congregazione di Chierici, con iſtituto, ed obbligo di voto di ſervire gl' infermi, anco appeſtati; e queſta fondazione fu nell' anno 1584., e confermata, ed approvata dal Pontefice Siſto V. a' 18. di Marzo del 1586. ed anco da Clemente VIII. e privilegiata con molte eſenzioni.

Il Dottor Mira Spagnuolo, che fu Veſcovo di Caſtell' a Mare di Stabia, grande amico del Padre Camillo, trattò coll' iſteſſo Padre, che fondaſſe in Napoli una Caſa della ſua Congregazione, per l' utile che potevano ricevere i poveri infermi, ed agonizanti dalla carità di quei Padri. Fu conchiuſa la fondazione, ed a' 28. di Ottobre del 1588., il Padre Camillo, ed altri ſuoi compagni, vennero in Napoli; e per qualche tempo ſi trattennero in una caſa a piggione. Paſſarono poi nella Chieſa di S. Maria d' Agnone, Moniſtero diſmeſſo. Poi D. Ruberta Caraffa, D. Coſtanza del Carretto, e D. Giulia delle Caſtella donarono a i Padri ſcudi 15. mila, colli quali comprarono molti palazzi in queſto vico de' Mandeſi, e particolarmente quello della famiglia Galeota, di Mario, molto grande; ed ivi

O 2 fon-

fondarono, e la loro abitazione, e la Chiesa, dove al presente si vede.

Nell'anno poscia 1638. in circa, coll' ajuto de' Complatearj, e d'altri divoti, furono buttate giù le case, che stavano avanti la Chiesa, e si formò questa piazza.

* Questa Chiesa porta il nome di *S. Maria Porta Cœli*, e in essa si conservano le insigne Reliquie del glorioso S. Camillo de Lellis, fondatore di detta Religione; e sono il Cuore di detto S. Padre, riposto in una statua d' argento a mezzo busto di ottima, ben' intesa architettura, e proporzione, colla Testa di detta Statua al naturale, ricavata dal cavo della maschera del detto glorioso Santo; di più il di lui sangue, quale si conserva in due carrafine di cristallo, e Reliquiario d' argento a getto, anche d'ottimo, e ben' inteso disegno; e sì dall' una, come dall'altra di esse Reliquie mandano fuori un' odore assai grato; dippiù ancora si conservano in una cassetta parte di camicia, coverta, giustacuore, scarpe, e calzette dell' istesso Santo.

Nell' Altare del Crocifisso, e propriamente nella di lui Cappella *in cornu Evangelii*, si conserva il Corpo del servo di Dio F. Pietro Suardi, quale diede sempre segni di una carità perfetta verso gl' Infermi, e di amore verso Dio, essendo stato fatto degno d' ottenere dal pietoso Iddio a pro de' poveri Infermi, e tribulati molte grazie, passato all' altra vita nel mese di Aprile 1654.

Nella Cappella sita da detta parte dell' Evangelio vi è un quadro della Vergine Santissima della Concezione, opera del famoso Francesco di Muro.

Nella

Nella Cappella del S. Padre, il quadro del detto Santo è opera del celebre Giuseppe Mastroleo, scolaro di Paolo de Matthæis.

L'Altare di ottimi, e pregiati marmi, e di ben'intesa architettura, fu fatto nel passato anno 1757. opera del Sig. D. Pascale Vitale, siccome anche la Balautta.

La facciata fu abbellita sei anni sono con gli stucchi all'ultimo gusto.

Di più si è rifatta anche la scala dell' istessa Chiesa con petturata tutta di piperni, e ferrata, per racchiudere detta scala con la direzione delli Regj Architetti D. Bartolommeo, e D. Luca Vecchioni. *

Nell' uscire dalla Porta minore di questa chiesa entro un picciolo vicoletto vi è una chiesa dedicata alla B. V. del Carmine detta il Carminello ai Mannesi, della quale s' ignora l' origine. Il V. servo di Dio Francesco Olimpio teatino, che nacque in una casa contigua e questa chiesolina, ne promosse la divozione. Al presente è governata dagli Arcivescovi, e vi si osserva un quadro di Angiolo solimena Padre del rinomato Francesco.

Qesta parte di strada, cioè dal Monistero del Divino Amore, fin passata la Chiesa di S. Giorgio, dicesi la Vicarìa vecchia, che dà il titolo all' Ottina, o Rione; e così nominasi, perchè quì stava il Tribunal della Vicarìa, e proprio nell' entrare nel vico degli Orimini, che oggi sono le case della famiglia Campoli; ed in una casa stava il Tribunale civile, nell' altra il criminale; e dall' una all'altra si passava per un ponte; e fino alli 17. di Ottobre del 1688. si vede-

devano l'armi Regie Aragonesi nella sala, ed anco quella del gran Giustiziere di quei tempi; e queste, nel detto tempo, furono consumate da un fierissimo incendio, che si eccitò in una bottega di Speziale, che vi stava di sotto; per molti barili di terebinto, oglio di lino, ed altro bitume. E da questo luogo fu da D. Pietro di Toledo trasportata nel Castel di Capuana (come si disse); e quì è da avvisarsi una curiosità, ed è; che nella strada avanti del vicolo degli Orimini, vi si vede una pietra quadrata, che era la base della colonna, su della quale si faceva cessione di beni, come sta avanti de' Regj Tribunali; e questa base sta sotto terra, come si vide nell'accomodar la strada.

* Questo Palagio oggi si possiede dal Sig. D. Vincenzo Lucatelli. Vi è in esso un basso rilievo in marmo, largo un palmo e mezzo, e due lungo, che rappresenta l'effigie della nostra Regina Giovanna II. e sta situato appunto nel cortile del mentovato Palagio sotto una nicchia, con la statua, che rappresenta Sansone col Leone, forse per dinotare il vigore, e la forza della giustizia. Vi è pure in uno degli appartamenti di tal palagio la testa di rilievo di Ser Gianni Caracciolo *.

Tirando avanti a destra, vedesi la porta dell' antica Chiesa di S. Giorgio maggiore, benche col tempo ha da essere la porta principale, avendo mutata forma, come si dirà.

Questa Chiesa, per antica tradizione si ha che fosse stata edificata nel tempo dell'Imperator Costantino il Grande, perchè in quei tempi era facile

cile (cred' io) da quel pio, e primo Imperator Criſtiano ottenere qualche elemoſina, e ſovvenzione per erìggere qualche Chieſa.

Dalla ſua prima fondazione dedicata venne al Santo Martire Giorgio, poſcia fu ella riſtaurata, quando vi fu trasferito il Corpo di S. Severo; ed in molti antichi iſtromenti vien chiamata Chieſa Severiana, per la cagione ſuddetta della Traslazione del ſuo Corpo dall' antico Cimiterio di S. Gennaro fuori le mura. E' queſta una della quattro Parrocchie maggiori della Città, e vi è un' antica tradizione, che il detto Santo ſe ne foſſe ſervito per Cattedrale, argomentandolo da una Sede Veſcovile di marmo, che oggi ſi ſerba nella Cappella laterale dalla parte dell' Epiſtola; benche di queſte, e ſimili ſedi ſe ne vedano nella Chieſa di Santa Maria della Rotonda, ed altre, come antecedentemente ſi diſſe.

Queſta antica Chieſa è Abadiale, ed è prebenda, da tempo immemorabile, anneſſa ad uno de' Canonicati Diaconali della noſtra Cattedrale, che dà titolo di Abate di S. Giorgio, e capo del Collegio de' Preti che in eſſa ſi vede; e che ne' tempi andati vi amminiſtravano Sagramenti, e la ſervivano. Oggi però i detti Preti altro in queſta non fanno, che ſeppellire coloro, che muojono nell' Ottina, ed aſſiſtere alla ſolenne proceſſione del *Corpus Domini;* atteſo che, nel meſe di Giugno dell' anno 1618. il Canonico Abate, Eddomadarj, e Confrati coll' aſſenſo della ſanta memoria di Papa Paolo Quinto, e del Cardinal Dezio Caraffa noſtro Arciveſcovo, la concederono agli eſattiſſimi Preti della Congregazione de' Pii Opera-

rarj, utilissima in Napoli, poco prima fondata da Carlo Caraffa, nobile della Piazza di Nilo, addossandosi la Congregazione i pesi, che avevano da soddisfare gli Eddomadarj in detta Chiesa.

Nell'anno 1622. ottennero i Padri da Roma, coll'assenso dell'Arcivescovo, l'amministrazione di tutti i Sacramenti, che aveva il Parroco, riserbandosi l'Abate alcune prerogative in segno del diretto dominio, come dall'istrumento della concessione si vede.

Era questa Chiesa ampia, di struttura alla gotica, a tre navi, una maggiore, e due minori, che avevano le volte appoggiate sovra colonne di marmo, però di genere diverso, perchè ve ne erano di granito, e di marmo bianco d'affricano, ed alcune d'alabastro cotognino antico, molto bello, e prezioso.

V'era la Croce, e nella Croce una gran nicchia, dove stava eretto l'Altare maggiore dalla parte di questa porta, come fino al presente si vede.

Minacciava rovina questa Chiesa, per l'antichità; circa l'anno 1640. i Padri principiarono a riedificarla di nuovo, col modello e disegno del Cavalier Cosimo Fansaga, e vi fu posta la prima pietra dal Cardinale Francesco Buoncompagno nostro Arcivescovo, e proprio nel primo pilastro dell'Altare maggiore dalla parte dell'Evangelio: al presente ne sta fatto solo il terzo dove si celebra, e si sarebbe finita se non sopravveniva la peste, dalla quale fu quasi disfatta questa così caritativa Congregazione, togliendone tutti i soggetti di stima singolare; e con questa riedificazione

ne ne ſono ſtate tolte molte belle, ed antiche memorie, e fra l'altre, quella di Roberto Principe di Taranto, ed Imperator di Coſtantinopoli, titolo ottenuto per la madre, che fu Catterina Paleologo, figliuola di Balduino.

In queſta Chieſa vi era una tavola nella Cappella della Famiglia Cotogno, nobile del Seggio di Montagna, nella quale ſtava eſpreſſo ſpiritoſamente a cavallo, e veſtito d'armi S. Giorgio, che uccideva il Drago, e di ſotto un ritratto d'uno della detta caſa Cotogno, in atto di orare; e per queſta tavola s'introduſſe un'adagio in Napoli, ed è che quando uno vuol far del bizarro, e del bravo, ſi dice: coſtui va facendo il Giorgio Cotogno.

Ne ſono ſtate anco tolte molte belle iſcrizioni nella Cappella della famiglia del Monte, di già diroccata, compoſte dal noſtro eruditiſſimo Canonico Pietro Gravina.

In queſta Chieſa, ſotto l'Altar maggiore, riposa il corpo di S. Severo qua traſportata dall' antiche catacombe *extra menia*, nell'anno 850. e fu poi collocato nell'anno 1310. ſotto l'antico Altare maggiore, che ſtava dirimpetto a queſto, ed ultimamente in queſto luogo.

La teſta di queſto gran Santo, chiuſa in una belliſſima mezza ſtatua di argento, ſi conſerva fra gli altri Santi Protettori, nella Cappella del ſagro Teſoro.

Vi ſono altre Reliquie, come di S. Lucia, e di S. Giorgio; e per la porta che ſta dalla parte dell'Evangelio in detta Chieſa, ſi entra in un famoſo Oratorio, nel quale in ogni feſta, vi ſi con-

congrega agli efercizj criftiani un gran numero di Dottori, ed altri gentiluomini, e chiamata ne viene, la Congregazione de' Dottori.

In quefto luogo vi fi vedono molte infigni Reliquie collocate in mezze ftatue ben'intagliate di legname dorato, e fra quefte una parte del dito ed una parte dell'ammanto, col quale fu feppellito il fanto Principe Cafimiro figliuolo del Re di Polonia. Quefta Reliquia fu proccurata da Vilna dal divotiffimo Padre D. Domenico Cenatempo de' Pii Operarj mio zio, il quale fondò quefta Congregazione per gli giovani ftudenti, con frutto grande de' Napoletani, e le diede per Protettore quefto gran Santo, che per mantenere il candore della fua purità, fi contentò di morire nel fiore della fua gioventù.

Nella festa, che vi fi celebra di quefto Santo, vi concorre la maggiore parte della Città; effendo che a cantare le fue lodi vi fi portano fenza ftipendio i più infigni, e ftimati cantori Napoletani, ed i primi, e più fpiritofi ingegni della Città faticavano nelle compofizioni. Da più anni però, che s'è pofta in difufo.

Vi fono anco altri Oratorj, come de' ragazzi e d'artifti, dove vedefi il Coro principiato a dipingere dal noftro Andrea Falcone, vi era l'antico Oratorio del Nome di Dio, fituato fopra l'antica porta maggiore di detta Chiefa, e dalli Fratelli di quefto venne fondato il Monte de' Poveri, come nella Prima Giornata fi diffe; ma facendofi quefta nuova Chiefa, fu trafportata nel luogo già detto.

* Le dipinture a frefco nelle due Cappelle late-

terali all' Altar maggiore, sono delle opere del Sign. Francesco Solimene, il quale abitando nella giovanile età sua vicino questa Chiesa, una delle sue opere furono i quadri di queste due Cappelle; e sin d'allora diede a divedere quel valentuomo, che riuscito sarebbe nella dipintura.

Rinomata è la Cappella dell'antica Immagine della Vergine Santissima della Potenza; e grande è il numero de' fedeli, che vi accorrono, per ottenerne quelle grazie, che sì miracolosa Immagine dispensa.

Nel Coro vi sono due gran quadri di Alesio di Elia, rappresentanti, uno S. Giorgio, e l'altro S. Severo *.

Allorchè sarà terminata la chiesa sarà veramente magnifica. Intanto i Padri la vanno adornando al meglio, che possono con pitture, e quadri. I due quadri de' Cappelloni, uno di S. Raffaele in cornu epistolæ, *l'altro di S. Dima detto il buon ladrone* in cornu evangelii, *sono di Francesco Paresi Romano. I due quadri posti ne' lati del coro, in uno de' quali si rappresenta S. Giorgio, che uccide il Drago, l'altro S. Severo, che risuscita un morto, sono di Alesio Elia. Nel 1786. fecesi il maggior altare di marmi col disegno di Camillo Lionti, con due belle statue laterali del Pagano, ma che si stimano poste in sito sconvenevole: questi esemplarissimi PP. hanno per istituto andar per gli contadi, e villaggi del Regno insegnando la dottrina Cristiana a proprie spese ciocchè eseguono con gran Zelo.*

Vi è ancora un'antica Estaurita, quale vien governata dagli abitanti de' quartieri de' Cimbri, Fistola e Bajano. Usci-

Usciti da questa Chiesa, tirando avanti a destra, vedesi un vicolo anticamente detto degli Angini, oggi della porteria di S. Giorgio.

Appresso trovansi due altri vicoli. Quello a sinistra, che va su verso la porta minore della Cattedrale, anticamente, come fin'oggi, detto veniva de' Zurli, per questa nobile famiglia del Seggio di Capuana, che vi abitava; l'altro similmente a sinistra, è detto de' Carboni, per l'antica famiglia di questo nome, nobile di Capuana, oggi spenta, che v'abitava. Quello a destra, anticamente, e fin'ora, veniva detto, di S. Arcangelo a Bajano, per una Chiesa e Monistero di Monache Benedettine, dedicata a questo Principe degli Angioli. Questo Monistero era antichissimo, e benchè altri vogliano, che questo fosse stato edificato da Carlo I. in onore dell' Arcangelo tutelare della Casa Regale di Francia, e che questo Re donato l'avesse il sangue del Santo Precursore Battista, che come si disse, si conserva nel Monistero di S. Gregorio Armeno; con tutto ciò si dee stimare, che fosse stata ristaurata la Chiesa da Carlo, perchè vi si trovano molti istrumenti, nelli quali si fa menzione di questa Chiesa, e Monistero, fino ne' tempi de' Longobardi, e de' Normanni.

Questo Monistero poi, per degni rispetti, nell' anno 1577. dallo zelantissimo Cardinal d' Arezzo Arcivescovo di Napoli, fu dismesso, precedente ordine del Papa; e le Monache, colle loro rendite, e beni furono divise in diversi Monisterj, come di S. Patrizia, di S. Gaudioso, e di S. Maria Donnaromita: a S. Gregorio, che ne ri-

ricevè più dell' altre, fu data la Reliquia di S. Gio: Battiſta.

Nell' anno 1607. con Breve Apoſtolico fu conceduta la Chieſa ad un Napoletano del quartiere, che ſi obbligò di farvi celebrare ne' giorni feſtivi; ed il Moniſtero eſſendo ſtato profanato ſerviva di abitazione a' Laici. Circa gli anni poi 1650. fu queſta Chieſa conceduta a i Frati Italiani dell' Ordine della Redenzione de' cattivi: e queſti anco ottennero il dì già profanato Chioſtro; e rifacendolo l' hanno reſo loro commoda abitazione, ed al preſente vi abitano, e minacciando la Chieſa rovina, tuttavia proccurano di rifarla.

Avanti di queſta Chieſa vi è una bella piazza ultimamenre fatta. Dopo della peſte accaduta nel 1656. moltiſſime caſe in queſto vico reſtarono diſabitate, e parte ne principiarono a rovinare. I Frati coll' ajuto de' Complatearj a baſſo prezzo le comprarono, e le fecero buttar giù.

La parte di queſto vicolo, che da queſta Chieſa va giù, anticamente ſi diceva di Fiſtola, perche terminava ad una fontana, che Fiſtola ſi chiamava. Oggi diceſi della Fontana de' ſerpi, perchè nell' antica di Fiſtola vi ſta poſta una teſta di Meduſa di marmo, con molti ſerpi per capelli, e dalla bocca butta l' acqua.

Camminando più avanti per la ſtrada maeſtra, ſi arriva nel quadrivio di Forcella. Il vicolo, che va ſu verſo il Seggio di Capuana, anticamente, come fin' ora chiamavaſi delle Zite. Alcuni vogliono per la Famiglin *Zita*, che vi abitava. Altri han detto, che ha preſo queſto nome da

da alcune zitelle, che in detto vicolo abitavano, e che per effere poi vecchie, e non maritate si dicevano le zite; e ciò s' ha per volgare tradizione.

Il vicolo che sta a destra, anticamente detto veniva Pizzofalcone, perchè arrivava a sporgere sul mare, oggi dicesi di S. Agrippino, o colla voce volgare corrotta di S. Arpino, per la Chiesa, che nel principio di questo vicolo si vede: ed anco di S. Agostino, mentre che per questo vicolo si va alla Chiesa a questo Santo dedicata, della quale nella seguente Giornata si darà contezza.

Diremo ora della Chiesa di S Agrippino, che sta nel principio della detta strada. Fu questo Santo nostro Napoletano, e per sicura tradizione della famiglia Sicola, nobile nel Sedile di Forcella. Fu assunto a reggere la Chiesa Vescovile di Napoli nell' anno del Signore 120. ed avendola santamente retta, se ne volò in Cielo: e per la sua intercessione i Napoletani riceverono grazie infinite; perlocchè fu dichiarato particolar tutelare di questa Città: e 14 famiglie nobili della Piazza di Forcella, delle quali tre se ne vedono in piedi, cioè la Carmignana, la Rossa, e la Muscettola, che ora godono nel Sedile di Montagna, l' edificarono la presente Chiesa; e si ha per antica tradizione, che questa fosse stata la Casa del Santo, dove nacque, e dove morì: poscia si vide Estaurita governata da i Complatearj di questa Regione.

Nell' anno poscia 1615. con Breve di Papa Paolo V. e con licenza del Cardinale Dezio Caraffa

raffa noſtro Arciveſcovo, fu dagli Eſtauritarj conceduto l'uſo di queſta Chieſa, con le rendite competenti per lo mantenimento alli Monaci di S. Baſilio, dalli quali oggi è ſervita.

In queſta Chieſa vi è un famoſiſſimo Organo, opera del Moro. * Queſt'Organo trovandoſi mal ridotto, ſi è rinnovato. *

Scrivono alcuni, che in queſta Chieſa foſſe ſtato ſepolto il Corpo del Santo; ma da molti claſſici ſcrittori ſi ricava, che foſſe ſtato collocato nell'antiche Catacombe di S. Gennaro, come ſe ne vedono le memorie, e di là trasferito nella Stefanìa, o Chieſa di S. Reſtituta, e poſcia nell'Altare maggiore della Cattedrale, come ſi diſſe.

* Da pochi anni tutta la Chieſa è ſtata rinnovata con la direzione del Regio Ingegniero D. Niccola Canale, ſiccome anco tutto il Moniſtero. Il quadro dell'Altare maggiore, in cui ſi ravviſa la Vergine, S. Agrippino, e S. Catterina, è opera di Marco da Siena. Il pavimento di detta Chieſa è tutto di mattoni inverniciati. *

Dirimpetto alla porta minore di queſta Chieſa, dalla parte della ſtrada maeſtra ſi vede un'altra antica Chieſa intitolata S. Maria a piazza, quale per invecchiata tradizione ſi ha, che foſſe ſtata fondata ne'tempi di Coſtantino il Grande, ed anco ſta notato in un marmo còllocato nella Cappella preſſo del Battiſterio, dalla parte dell'Evangelio dove ſi legge, che il Santo Pontefice Silveſtro aveſſe in quell'Altare celebrato, e laſciatevi molte Indulgenze; ma ſtimar ſi deve, che queſta non ſia l'antica Chieſa, perchè la ſtruttura è alla

la moderna: ſi potrebbe ben giudicare, che eſſendo rovinata l'antica Chieſa, come ſe ne ſon trovate le veſtigia dietro di queſta, foſſe ſtata in queſto luogo portata, ch'era l'antico Seggio di Forcella, incorporato con quello di Piſtaſo, e de'Cimbri, al Seggio di Montagna, come ſi vede dall' antiche impreſe, che ſtanno in marmo ſu la porta di queſta Chieſa, nella quale vi ſi conſerva un' Immagine antichiſſima del Redentor Croceſiſſo ſcolpita in legno, per mezzo della quale l' iſteſſo Redentore ſi degna diſpenſar grazie infinite a' Napoletani, e queſta è tenuta in gran venerazione.

E' queſta Chieſa antichiſſima Parocchia, ed è anco Abadiale, e l' Abadia è prebenda di uno de' noſtri Canonici Diaconi nella Cattedrale. E' anco collegiata da 15. Preti, ed un Primicerio.

* In queſta Chieſa vi è da notarſi un quadro di Andrea d' Aſti, uno degli ottimi Scolari del noſtro Solimene, che rappreſenta la B. Vergine col Bambino, e l' Anime del Purgatorio. *

Preſſo del Battiſterio vi ſi vede un' antico marmo, nel quale ſta una memoria di Buono, Conſole e Duce di Napoli, che morì nell' anno 830. dopo d' aver governata per un' anno e mezzo la Città. Preſſo di queſta Chieſa fondato venne il Moniſtero di Regina Cœli, come ſi diſſe.

Segue a queſta Chieſa un' antico campanile laterico, e per ſotto di queſto s' entra nel vicolo anticamente detto, Rua de' Piſcicelli (come ſi diſſe) ora vicolo de' Scaſſacocchi. In queſto vicolo vi è una pulita Chieſetta ſotto il titolo dell' Immacolata Concezione, eretta da molti onorati

rati Preti per ivi congregarſi, impiegandoſi in diverſe opere di pietà fra di loro.

* Vedeſi queſta Congregazione vagamente dipinta a freſco dal pennello del noſtro Paolo de Matthæis, ed ornata di ſtucchi finti, lumeggiati d' oro da Franceſco Saracino. Gli ornamenti della volta della Chieſetta di fuori ſono ſtati dipinti da Tommaſo Alfano. *

Il vicolo, che ſta a deſtra dirimpetto a queſto, anticamente veniva detto di Cupidine, per una nobile Famiglia di queſto nome, che v' abitava; ora diceſi di S. Arpino, e quì termina la Regione Forcellenſe, e principia l' Ercolenſe, o Termenſe.

E camminando un pò più avanti, al quadrivio a deſtra vedeſi un vicolo anticamente detto Ercolenſe, e d' Ercole, oggi chiamaſi, de' Tarallari, perchè quì abitavano coloro, che facean taralli, in altra lingua detti ciambelle.

Queſto vicolo ha dato da fantaſticare, e da ſcrivere a' noſtri Scrittori. Alcuni han detto che diceſi Ercolenſe, perchè quà capitò e vi dimorò Ercole, dopo d'aver domato Cacco, e che anco aveſſe fatto paſcere le ſue pecore nel Monte Lucullano (come ſi dirà) e che per queſto queſti luoghi ne aveſſero ritenuto il nome. Dagli accurati Scrittori però, e particolarmente dal noſtro diligentiſſimo Fabio Giordano, ſeguitato, ed illuſtrato dall' erudito Pietro Laſena, ſi porta, che queſto luogo diceſi Regione Ercolenſe, perche quì eretto ne ſtava il Tempio d' Ercole, al quale dedicato veniva il Ginnaſio, poco da queſto Tempio diſtante; ed alcuni, per

autenticare il detto del Giordano, hanno ſcritto, che il Tempio già detto ſtava, dov' è la Chieſa di S. Maria ad Ercole, ora detta S. Eligio de' Ferrari, ch' è della Comunità di queſti fabbri; ma queſti non han cercato di bene oſſervarlo, perchè queſta Chieſa di S. Maria fu ella fondata dalla nobile Famiglia Ercole, che godeva nel ſedile di Forcella, ed abitava in queſto vico, dal quale per l' abitazione forſe preſo aveva il nome.

Per mezzo di queſto vicolo a ſiniſtra, quando ſi va giù, vi è un vicoletto, fin' ora detto delle Colonne, e fino a' noſtri tempi nella caſa .... ven' erano tre antiche in piedi, quali furono tolte via dal padrone per rifarla, minacciando rovine; ed eſſendo io giovane, in età di 20. anni, da un tal vecchio detto Gio: Andrea Filoſo, in età d' anni 104., mi fu detto, che, nell' anno 1590., D. Parafan de Rivera Duca d' Alcalà Vicere di Napoli, vi fe cavare, e vi trovò, tra molti tronchi di colonne, una di eſſa intera di palmi 20. di marmo verde antico, ch' era di maraviglia per la bellezza, e che ſimile non ſe n' era veduta.

Nell' anno 1650. alcuni malizioſi teſoriſti entrarono in una caſa preſſo delle già dette tre colonne, e di notte vi calarono; ma eſſendo ſtati ſcoverti, e coſtretti a fuggire, vi laſciarono ſcoverto un buco, per lo quale ſi calava ſotterra, come in uno atrio, ed ivi ſi vedevano belliſſime veſtigia di fabbrica antica laterica, tramezzata di marmi quadrati, e da un lato vedevaſi una volta ben fatta, che tirava verſo la Chieſa di

S. Ma-

S. Maria a Piazza, e queſto fu da me oſſervato, in modocchè, per me non vi è dubbio, che in queſto luogo non foſſe ſtato il Tempio già detto d'Ercole, addotto dagli Scrittori ſopraddetti, coll'atteſtati di molti antichi.

Dirimpetto a queſto vicolo, a ſiniſtra ſe ne vede un'altro, anticamente detto Lampadio, ora diceſi della Pace, perchè ſpunta a queſta Chieſa; diceſi Lampadio perchè in queſto detto giuoco ſi adoprava, ch'era il correre per lo ſtadio colle lampane acceſe in mano; e queſto giuoco era annoverato tra i giuochi Ginnici, ed il Ginnaſio colle Terme, era preſſo di queſto vicolo.

Ed entrando in detto vicolo, volgendo a deſtra, tutto queſto comprenſorio, principiando di qua, che ora ſi dice la Giudeca vecchia, appreſſo la ſtrada di S. Niccolò a D. Pietro, li portici detti di Caſerta, la piazza de' Tribunali, e dalla deſtra, dov'è la Parrocchiale detta S. Maria a Cancello, e tutta quella parte che va detta, Sopramuro, che anticamente detta veniva Corte Bagno, tutto veniva detta Regione Termenſe. Il noſtro Giordano ſcrive, che in Napoli vi erano due Teatri, uno come dicemmo, nella Regione di Montagna, l'altro nella Regione Termenſe. Laſena dilucida queſto paſſo con ingegnoſe ponderazioni, e ſode autorità, dicendo che quello della Regione di Montagna era il Teatro, e per la ſcena, e per la muſica, e per altri ſpettacoli teatrali; ed in queſta Regione Termenſe era il Ginnaſio, per eſercitarſi in diverſi giuochi ginnici, come di Lutta, di Gorſo,

 ed

ed altri, come ſcrivono, da Ercole iſtituiti, e però il Ginnaſio ad Ercole dedicato veniva; e che neceſſariamente preſſo del Ginnaſio ſtar dovevano le Terme, per doverſi, bagnandoſi, riſtorare gli affaticati Atleti: e veramente conoſceſi chiaro di non avere errato Laſena, perchè, oltre le antiche veſtigia, che di queſta macchina ſi veggono nei portici de' Caſerta, a' tempi noſtri ſi ſono ſcoverte tante altre veſtigia, che ſe cavar ſe ne poteſſe un'intera pianta, Napoli non avrebbe in che invidiare qualſiſia più famoſa anticaglia.

E per darne qualche notizia. La Chieſa di S. Niccolò detta a D. Pietro, è ſervita da alcuni Preti della Congregazione detta della Dottrina Criſtiana.

Queſta Congregazione fu fondata nel 1618. nella Terra di Laurito Dioceſi di Capaccio da D. Gio: Filippo Romanelli Sacerdote di detta Terra e da D. Andrea Brancaccio, e D. Pompeo Monforte Sacerdoti Napoletani, per iſtruire que' Popoli nella Dottrina Criſtiana. Nel 1636. il Reggente Sanfelice adoperoſſi col Cardinal Buoncompagno per farli introdurre in Napoli, come riuſcì. Il loro iſtituto è di andar pe' villaggi men frequentati, inſegnando la dottrina Criſtiana, e tengono in Napoli ſcuole baſſe per la Gioventù. Queſta chieſa fu edificata da Perinella figlia di Leone Sicola nobile della piazza di Montagna. Varie furono le ſue vicende, finchè fu conceſſa a queſti PP. ma vien anco governata dagli Eſtauritarj della piazza, vien mantenuta al preſente con ſomma nettezza, ed i PP. adempiono le ſagre funzioni con un decoro veramente auguſto.

Nel-

Nella parte occidentale di questa chiesa vi è altra chiesetta fondata dallo stesso Leone Sicola nel 1275. In essa v' istituì una Compagnia di diverse Persone, e fra questi vi furono ascritti i tre Carli Angioini, Ladislao, e Giovanna 2. che in ogni Sabbato portavansi ad adorare una antica immagine della Vergine che quivi era. Per mezzo di questa immagine si vuole, che Ladislao avesse ottenuta la guarigione di una sciatica, che lo tormentava, come si legge in un marmo presso la Porta di questa chiesolina. Gio: Pietro Carrafa, poi Paolo IV. ne fu Rettore: oggi sta concednta alla Comunità de' Paratori.

Coll'occasione di far questi Padri un Chiostro, per loro abitazione, buttarono giù molte case, sotto delle quali vi si sono trovate cose bellissime. Vi si trovò un ampio pavimento composto tutto di picciole pietruccie di marmo commesse; un'altro ben grande, tutto di mattoni di due palmi, e mezzo in quadro, ed alti quattr' once in circa, delli quali si sono serviti i Padri per lastricare il pavimento del loro cenacolo. Vi si sono trovate famose muraglie, tutte di opera laterica nelle facciate, ben'ampie, ed anco di opera reticolata, con molta diligenza lavorate.

Dovendosi fare la nuova Chiesa per la Congregazione de' Fratelli del Monte de' Poveri, si cavò per le fondamenta, e vi si trovarono pezzi di muraglie famosissime, tutte di opera greca, laterica, e reticolata.

In alcune altre case, presso la Chiesa di S.Maria della Pace, similmente si trovarono vestigia

di questo Teatro. La grotta di S. Martino anco è parte di questo.

Anni sono il Dottor Orazio Giannopoli, volendo rifare la sua casa, vi trovò una lunga, e ben formata volta, bene architettata, ed adornata con lavori musaici, che tirava verso del Teatro suddetto; ed anco in diverse altre case se ne vedono, e di continuo se ne trovano nuove vestigia.

Nè è meraviglia, che presso di questo luogo, e proprio dove sta la fontana detta, dell'Annunziata, vi si trovi quell'antico marmo greco e latino, nel quale si legge, che l'Imperador Tito avesse fatto ristaurare il Ginnasio molto mal ridotto da' tremuoti: e si stima, che questo marmo trovato si sia nelle rovine di questo Ginnasio, e Terme, ed in tal luogo collocato.

Tirando più avanti, dal vicolo già detto Ercolense, vedesi a sinistra una salita di mattoni, ed al presente chiamasi, salita di sopra muro, perchè per questa si saliva sopra l'antica muraglia, della quale n'appariscono alcune vestigia; e poco più avanti stava l'antica porta Nolana, che poi fu trasportata da Ferdinando I. nel luogo, dove oggi si vede.

Passato il curvo della strada già descritta di Nilo, e Forcella, vedesi la bella strada, che continua fino alla porta Nolana, dal nostro volgo detta Novale; e questa oggi chiamasi strada dell'Annunziata, e fu ridotta in così bella forma, circa gli anni 1544. dal Vicerè D. Pietro di Toledo.

Si diceva ancora anni sono, strada degli Orga-

ganari, perchè quì eran quafi tutte le botteghe, che lavoravano Organi. Principia quefta da un quadrivio.

Il vicolo a deftra anticamente dicevafi Campignano, oggi dell'Egiziaca; perchè paffa per fotto la Claufura di quefto Moniftero a quefta Santa dedicato, che ha la porta dalla ftrada maeftra dirimpetto alla fontana. E quefto Moniftero fu dalla religiofiffima Regina Sancia d'Aragona edificato nell'anno 1342. e l'edificò per le donne, che lafciar volevano le laidezze del mondo, per darfi a Dio, ftantechè più capir non ne potevano nel Moniftero della Maddalena, edificato prima, come fi dirà.

L'altro, a finiftra dicefi anco vicolo dell'Annunziata, e poi fino a' tempi noftri, chiamavafi ftrada degl' Intagliatori, perchè in quefta altre botteghe non vi erano, che di fcultori in legno, e ve n'erano de' valentiffimi uomini. Dicefi dell'Annunziata, perchè per quefto vaffi alla porta della Chiefa, ed al Campanile; ma, prima di entrarvi, vi fi vede una Cappelletta al muro, e fotto di quefta, un'antico marmo con ifcrizion greca, e latina in memoria di Tito Vefpafiano, che rifece il già rovinato Ginnafio dal tremuoto, che dice così:

ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ
. . . ΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ ΤΟ Ι.
... ΟΣ ΥΠΑΤΟΣ ΤΟ Η' Ο ΤΕΙΜΗΤΗΣ
. . . ΟΘΕΤΗΣΑΣ ΤΟ Γ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ

. . . . , ΣΥΜΠΕΣΟΝΤΑ ΑΠΕΚΑΤΕΣ
ΤΗΣΕΝ

, , , , *VESPASIANUS AUGUSTUS*
, , , , *NIF. CONS. VII. CENSOR PP.*
, , , , *TIBUS CONLAPSA RESTITUIT.*

Quale da Gio: Paolo Vernalione eruditiſſimo nella Greca favella fu rifatta, con aggiugnervi le lettere, che vi mancano, ed è la ſeguente :

ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΚΑΡ
ΟΥΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ
ΕΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣΤΟ Ι
ΟΣ ΥΠΑΤΟΣ ΤΟ Η ΤΕΙΜΙΤΗΣ
ΟΘΕΤΗΣΑΣΤΟ Γ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ
ΣΥΜΠΕΣΟΝΤΑ ΑΠΟΚΑΤΕΣΤΗΣΕΝ.

Queſta da Falco va voltata in latino, nel ſeguente modo :

TITUS CÆSAR VESPASIANUS VENERANDUS
EX NONA POTESTATE
QUI EXIMIUS SEPTIES
HONORATUS SEDERAT
CUM TER GYMNASIA INCOHAVERAT
COLLAPSA RESTITUIT .

Ma queſta verſione non viene perfettamente fatta: legger però ſi può quel, che ne ſcrive l'accurato noſtro Pietro Laſena nel ſuo Ginnaſio, al foglio *69.* e l'eruditiſſimo noſtro Fabio Giorda-

dano, che coll' accoppiamento di queſte due lingue in queſta iſcrizione, dimoſtra, che Napoli giammai ſia ſtata nè Municipio, nè Colonia de' Romani; ma che ſe bene aveſſe dalla Romana Repubblica ricevuta l' onoranza del titolo di Colonia, o di Municipio, ſempre ſalve reſtarono le ſue leggi, e modo di governo.

Vedeſi preſſo di queſto, una famoſa fontana degna d' eſſer veduta, e per la ſua grandezza, e per l' abbondanza dell'acqua, colla quale agitati ne vengono poſcia due mulini per ſervizio della Caſa ſanta dell' Annunciata. Queſta fu fatta in tempo del Vicerè D. Pietro di Toledo, e ſi vede compiuta a' 4. di Novembre del 1541. e fu opera del noſtro Gio: di Nola; nel fonte di queſta entrano l'acque per più cannoni; ma quel, ch' è maraviglioſo, è quello ſcoglio, che in mezzo ſi vede, dal quale eſce in tanta abbondanza, e con tanto artifizio l'acqua, che forma come un padiglione, in modo che da' Napoletani queſto fonte ſi chiama, la Scapigliata; e vi ſta anco adattato un'ampio fonte di marmo per dar commodità al pubblico di lavare i panni lini.

Camminando per lo vicolo già detto dell' Annunziata, s'arriva alla Chieſa, che ſta a deſtra. A ſiniſtra però vedeſi una bella, e nuova facciata di ſtucco fatta col diſegno di Niccolò Falcone, e queſta è la Chieſa del Moniſtero dedicato a Santa Maria Maddalena.

Fu queſto nell' anno 1324. fondato, e dotato dalla pia, e ſanta Regina Sancia d' Aragona, moglie del Re Roberto, per quelle donne, che, tocche dallo Spirito Divino, ſi diſponevano (laſciando

do le laidezze del mondo) a volere ſeguire il Redentore Gesù Criſto.

In queſto luogo, dove ora ſta queſta Chieſa, ſtava prima la Chieſa, ed Oſpedale della Santiſſima Annunziata, e preſſo di queſta, la Chieſa e Moniſtero della Maddalena; ma perchè queſti, per la gran concorrenza, ampliar ſi dovevano la buona Regina ſi fece cedere la Chieſa, ed Oſpedale dell'Annunziata da i Governadori, ed in luogo di queſto, lì concedè il luogo, dove ora ſi vede. Oggi queſto Moniſtero è delli primi della noſtra Città, nè più in eſſo ſi ricevono donne del Mondo, ma nobili, e delle prime Cittadine della noſtra Città. Queſto era prima governato da i Frati Minori Conventuali.

Nell' anno poſcia 1568. dal Santo Pontefice Pio Quinto furono rimoſſi, ed in loro luogo, vennero a governarlo i Frati Oſſervanti riformati.

Hanno le Monache da parecchi anni modernata la chieſa, e fatto dipingere il ſoffitto da Santolo Cirillo; ed è queſta pittura la migliore delle ſue opere, benchè forſe la prima, perchè in progreſſo mutò ſtile, e poicch' era di profeſſione Medico, come ſi vuole, e la Pittura non era in lui, che ſubalterna, dipingendo per ſuo guſto, ſi diè a credere, che le figure doveſſero dipingerſi co' tratti, che inſegnava l' anotomia del corpo umano; onde avvenne che le ultime ſue opere riuſcirono così ſparute che nulla dippiù. Nelle arti di eſercizio s' inganna chiunque ſi fida alla ſemplice teorìa. Onde il Cirillo che ſi regolò con queſto principio quantoppiù pinſe, divenne men Pittore. È oſſervabile in queſta chieſa il bel quadro della Maddalena nell' Altare mag-

maggiore opra eccellentissima. Nel 1765. riattando il Monistero aprirono una nuova Porteria nella ampia strada, che dall' Anunciata conduce a Porta Capuana, assai magnifica con belle colonne di marmo disegnata e diretto dal Cavalier Mario Gioffredi.

Ora veder si possono le famosissime Chiesa, e Casa della Santissima Annunziata, nelle quali più che in ogni altro luogo della nostra Città, spicca l'eccessiva pietà de' Napoletani.

Ebbe questo gran luogo principj molto deboli, ed in questo modo: Nel tempo di Carlo II. d' Angiò Re di Napoli nella guerra, ch'ebbe in Toscana, in una battaglia, rimasero prigionieri Niccolò, e Giacomo Sconditi fratelli, nobili della Piazza di Capuana. Era per sette anni durata la loro prigionìa nel Castel di Montecatino; nè modo trovavano di libertà. Invocarono la Vergine Santissima, supplicandola d'impetrarcela da Dio; facendo voto, se liberi nella patria ritornavano, di edificare ad onor suo una Chiesa. Miracolosamente, nel vegnente giorno ottennero la sospirata grazia, apparendogli la stessa Vergine, coll' Angiolo Gabriele, a consolargli. Giunti liberi, e lieti in Napoli, nell' anno 1304. in un luogo donatoli da Giacomo Galeota, nobile della stessa Piazza, quale luogo chiamato veniva, il Mal passo, essendo che spesso vi si commettevano maleficj, edificarono una picciola Chiesa in onore della SS. Vergine dall' Angiolo Gabriele Annunziata, in conformità dell' apparizione avuta nella loro prigionìa; e questa Chiesetta fu edificata nel luogo detto, dove ora è la Chiesa della

la Maddalena. Vi fondarono ancora una Confraternità, detta de' Battenti ripentiti, nella quale vi si ascrissero, oltre quelli del sangue Regale, i primi Signori, e Baroni del Regno in quel tempo; in modo che crebbe a tal segno, che in breve vi edificarono un commodissimo Ospedale per gli poveri infermi. Nell' anno poscia 1324. avendo ricevuto in iscambio (come si disse) dalla Regina Sancia, e con licenza dell'Arcivescovo, e del suo Capitolo, questo suolo di maggior grandezza, e con questo tutto quel danaro, che bisognava a fabbricare la nuova Chiesa, ed Ospedale, diedero fervorosamente principio alla fabbrica.

Avendo poi la stessa Regina ottenuto dal Re Roberto suo marito cinque mila oncie d'oro in ogni anno, per poterle impiegare a sua disposizione ad opere di pietà, ne dispose una gran parte al sussidio di questo santo luogo. Nell'anno poscia 1438. la Regina Giovanna II. vedendo il luogo incapace alla moltitudine degl'infermi, che vi concorreva, a sue proprie spese lo riedificò da' fondamenti nell' ampiezza, nella quale si vede; ed avendolo ridotto a fine, lo dotò di molti beni stabili, consistenti in case dentro della Città, ed in territorj nella Terra di Somma.

La Regina Margarita di Durazzo, madre del Re Ladislao, ottenne dal figliuolo di poter disponere della Città di Lesina, presso il Monte Gargano, a beneficio di qualche Chiesa, non ostante che fosse passata *ad manus mortuas*. S' infermò Margarita, si ridusse agli estremi, nè giovandole punto umana medicina, ricorse alla Divina invoca-

cando la Santiſſima Vergina, che ſi foſſe degnata d'impetrarle la ſalute; facende voto, ſe l'otteneva, d'applicare la Città di Leſina a qualche Chieſa al ſuo nome dedicata. Fatto il voto, nella notte ſeguente l'isteſſa Vergine le comparve, ed aſſicuratala della ſalute, accettando l'offerta, l'ordinò, che l'aveſſe applicata all'Oſpedale eretto ſotto la ſua protezione. La buona Regina vedendoſi di fatto già ſana, in adempimento del voto, a' 6. di Novembre del 1411. donò a queſto luogo la già detta Città, che al preſente ſi poſſiede, ancorchè dal tremuoto, nel tempo d'Alfonſo I. ſia ſtata da' fondamenti rovinata.

Vi ſono concorſi poi ad arricchire queſto luogo e nobili e cittadini, con ampie donazioni di molti feudi, e con opulentiſſime eredità; in modo che queſta ſanta Caſa ſi può ſtimare la più ricca, non ſolo in Napoli, ma in tutta Italia. Baſterà ſolo dire, per argomentare la ſua ricchezza, che alimenta in ogni giorno più di 2500. perſone, in tante figliuole eſpoſite, che ſono arrivate tal volta al numero di 600. dentro del Conſervatorio; in tanti Bambini, ſimilmente eſpoſiti, che ſi danno a lattare per la Città, pagandoſi in ogni meſe la nutrice; in tanti infermi, de' quali ſempre l'Oſpedale abbonda; in tanti Sacerdoti, e Chierici, che ſervono così in queſta Caſa, e Chieſa, come nell'altre, delle quali ha penſiero; in tanti e tanti Miniſtri, così della Caſa, come del Banco, ed in quelli, che ſervono gli Oſpedali, oltre le ſpeſe delle doti, che ſi danno alle figliuole eſpoſite, che ſi trovano a maritare; alle fabbriche, a tante ſovvenzioni de'

po-

poverelli, alla ricca ſuppellettile della Chieſa, che ſimile non ha Chieſa d' Italia. E per dare qualche notizia del bello e del curioſo, che quì ſi vede in particolare, ſi principierà dalla Chieſa.

Queſta circa l' anno 1540. fu riedificata da' fondamenti col modello, e diſegno di Ferdinando Manlio inſigne Architetto e Matematico Napoletano, nella forma, che al preſente ſi vede, perchè l' antica era incapace al concorſo de' divoti.

La ſoffitta fu diſegnata e guidata, nell' anno 1654. da Gio: Bernardo Lama. Le dipinture, che in eſſa ſi vedono, nelle quali ſono eſpreſſe diverſe azioni della SS. Vergine, ſono de'pennelli di tre noſtri eccellentiſſimi dipintori, che a gara dipinſero, e furono Girolamo Imparato, Franceſco Curia, e Fabrizio Santafede. Tutte le dipinture a freſco così della Cupola, come del Coro, ſono opera di Beliſario Corenzio.

Per le dipinture ad oglio, che ſtanno per le mura della Chieſa: prima nel Coro vi ſtavano due belli quadroni; in uno ſtavano eſpreſſe le Nozze di Cana Galilea, nell' altro la diſputa del Signore fra' DD. dipinti dal noſtro Cavalier Maſſimo, ed alle ſpalle del maggiore Altare un quadro, nel quale ſtava eſpreſſa la Preſentazione del Fanciullo Gesù al Tempio dalla ſua Santa Madre, di Carlo Mellino Loreneſe; in luogo di queſti vi ſtan collocati i portelli degli organi, dipinti dal noſtro Fabrizio Santafede, bene accomodati a i luoghi vuoti, perchè quelli che vi ſtavano, ſono ſtati traſportati nelle mura della Croce; I quadri, che ſtanno su le volte laterali dell' Al-

tar

tar maggiore, ad oglio, dove ſta eſpreſſo, dal corno dell' Evangelio, l'Angiolo ch'avviſa S. Giuſeppe a non temere la gravidanza della Vergine colla Vergine da un lato, che ſta in atto di orare, come anche quelli all'incontro, dalla parte dell' Epiſtola, nelli quali ſta eſpreſſo il medeſimo S. Giuſeppe avvertito dall' Angiolo a fuggir col Bambino Gesù in Egitto; con altre azioni della Vergine, in ambi queſti lati ſon tutti uſciti dal famoſo pennello di Gio: Lanfranco: nelle mura della Croce dalla parte dell' Evangelio, nel mezzo vi è un de' quadri di Maſſimo, che ſtavano nel Coro: del reſto tanto i due laterali a queſto, quanto quelli, che ſtan fra le fineſtre, ſono tutti opera del noſtro Luca Giordani.

Nella parte dell' Epiſtola, il primo è di Carlo Mellino, quel di mezzo di Maſſimo, che ſtavano dentro del coro; tutti gli altri, come nell'altro muro, ſono del Giordani.

I quadri, che ſtan fra le fineſtre, ſono ſtati dipinti da diverſi noſtri giovani Napoletani, diſcepoli del Giordani, del Vaccari, e di Maſſimo. Su la porta maggiore, da dentro, vi è un bel quadro, dove eſpreſſa vi ſta la SS. Vergine Annunziata. Egli è opera di Gio: Bernardo Lama. Li due laterali a queſti ſono del pennello del Santafede. Come anco quelli, che ſtanno su gl' ingreſſi minori, e laterali della Chieſa, preſſo degli Organi; perchè è da ſaperſi, che vi erano due famoſi Organi all' antica, colli ſuoi portelli, che li coprivano, dipinti da dentro, e da fuori dal Santafede (come ſi diſſe) ſono ſtati fatti alla moderna col diſegno del Cavalier Lazzari,

ed

ed intagliati, con molta diligenza, da Niccolò Schiſano. Tutta la Chieſa ſta nobilmente ſtuccata, e riccamate poſta in oro.

Le ſtatue di ſtucco, che ſtanno su le lunette delle Cappelle della nave, ſono opere del noſtro Niccolò. Vaccari.

Tutto l' Altare poi ornato ſi vede di preziofiſſimi marmi, con famoſe colonne, che hanno i loro finimenti, come de' capitelli, baſi, ed altri ornamenti, tutti di bronzo dorato, con quel maraviglioſo padiglione, che noi diciamo baldacchino, ſoſtenuto da due gran Putti, ſimilmente di bronzo dorato. Opera che fu diſegnata, e guidata dal Cavalier Fanſaga: ed in queſto Altare vi andò di ſpeſa 68. mila ſcudi.

Il quadro, che in detto Altare ſi vede di ſopra, dove ſta eſpreſſa la SS. Vergine Annunziata dall' Angiolo, è egli l' antico dipinto a tempera, in tempo della Regina Giovanna II., e queſto vedeſi ornato tutto di pietre azurre oltramarine, e di bronzi dorati. Di ſotto vi è un pezzo di muro, nel quale ſta dipinta a freſco l' Immagine di S. Anna, colla Vergine ſua Figliuola, ed il Bambino Gesù. Queſto con gran diligenza fu tagliato dall' antico palazzo di Trojano Caracciolo Principe di Melfi, che ſtava preſſo la Chieſa di S. Stefano, vicino alla noſtra Cattedrale: e fu donata dall' iſteſſo Principe a queſta Chieſa queſta ſacra Immagine, perchè trattata foſſe con maggior venerazione: deguandoſi la miſericordia Divina di far, per mezzo di queſta, infinite grazie a' biſognoſi: vi fu traſportata, con molta ſolennità e pompa a' 5. Ottobro 1507.

In

In detto Altare vi si vede una famosa Custodia tutta di argento, ricca di ben considerate statue; opera di Antonio Monte: ed in questa vi si spese e nell' argento, e ne' lavori 27. mila scudi. Vi si veggono ancora due grandi Angioli d' argento quanto al naturale, ogni uno de' quali tiene un torciere: opera similmente del Monte, ed in quest' opera vi è di spesa 10. mila scudi.

Le porte laterali, per le quali si va al coro, sono similmente d' argento ben lavorato con famose figure, e vi è di spesa da 8000. scudi, dell' istesso Autore.

Li torcieri da terra, i candelieri con gli altri ornamenti di detto Altare, che sono cosa maravigliosa, si possono vedere nel guardaroba della Sagrestia, quando quì non si veggono esposti.

Nel piano di detto Altare vi si vede l' umile sepoltura della Regina Giovanna II. che morì nell' anno 1435. agli 11. di Febbrajo; ed in questa si estinse il dominio de' Francesi nel Regno; e questa per gratitudine, è stata ristaurata da i Governatori di questa Casa, dalli quali vi fu posta la seguente Epigrafe.

Regiis ossibus, & memoriæ.
Sepulcrum, quod ipsa moriens humi delegerat.
Inanes in funere pompas exosa,
Reginæ pietatem secuti,
Et meritorum non immemores,
OEconomi,
Restituendum, & exornandum
Curaverunt, magnificentius posituri; si licuisset.
Anno Dom. MDC. vi. mens. Maji.

E l' antico così diceva:

Q Jo-

Joannæ Secundæ Hungariæ, Hierusalem, Siciliæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Ramæ, Serviæ, Galitiæ, Lodomeriæ, Comaniæ, Bulgariæque Reginæ, Provinciæ, & Folcalquerii, ac Pedimontis Comitissæ.

Anno Dom. mccccxxxv. die xi. mensis Februarii.

Vi erano in questo piano ancora due bellissimi sepolcri, uno d'Isabella di Cardona, l'altro di Beatrice dell'istessa famiglia; ma perchè erano d'impedimento all'officiare in detto Altare, le statue di dette Signore, che stavano giacenti sopra di detti sepolcri, sono state attaccate colle loro memorie, nel pilastro dalla parte che guarda l'Altare; e queste due statue son' opera di Girolamo Santacroce.

Nella Cappella laterale, dalla parte dell'Evangelio vedesi la Cappella della famiglia Galeota, ed in essa un bellissimo sepolcro di Vincenzo Galeota Principe di Squillace, colla sua statua giacente sopra, opera dello stesso Santacroce.

Usciti da detta Cappella, si veggono nel muro della croce altre Cappelle minori di diverse antiche famiglie, ornate di marmo con belle tavole, dipinte da' nostri antichi artefici Napoletani.

Nel pilastro dell'arco maggiore si vede la sepoltura di Marzio Caraffa Duca di Maddaloni, che a questa Chiesa lasciò cento mila scudi, colla sua statua in piedi, e con due statue di due virtù ne' lati: opera di Pietro Bernini.

Sotto dell'Organo vi è una tavola in un' Altaretto, nella quale sta espresso l'Eterno Padre col Verbo. Questa va stimata opera di Raffael d'Urbino; ma alcuni vogliono, che questa sia una co-

copia ben fatta, e che l' originale sia stato trasportato altrove.

Nella Cappella che segue a quella dell' Organo, il quadro dove sta espresso il santissimo Natale del Signore con molte belle figure, è opera di Gio: Vincenzo Forlì nostro Napoletano.

Nella Cappella che fu della Famiglia Cornara, oggi della nobile Famiglia di Somma, vi è una bellissima tavola, dove sta espressa al vivo la Vergine addolorata col suo morto Figliuolo in seno, ed altre figure: opera di Fabrizio Santafede. Il sepolcro d' Alfonso di Somma colla sua statua al naturale, è opera di Michel' Angiolo Naccarini.

Passando poi dalla parte dell' Epistola, dalla porta, nella Cappella della Famiglia Sanmarco si vede la tavola ove sta espresso Cristo Signor nostro, che porta la Croce su le spalle nel Calvario, con molte figure confacenti al mistero, la quale fu dipinta dall' istesso Gio: Bernardo.

Da quì si passa alla Sagrestia. Il quadro che sta su la porta di questa, dove con molt' arte sta espresso Cristo Crocefisso, con molte figure al mistero necessarie, fu dipinto da Lionardo Guelfo, detto il Pistoja; e questo quadro stava prima dietro l' Altar maggiore, dove si vedeva quello di Carlo Lorenese.

Si può vedere la Sagrestia, che forse simile osservar non se ne può, non dico in Napoli, ma per l' Italia. Sta ella tutta dipinta a fresco da Belisario Corenzio, e vedesi adornata di famosi intagli in legname di finissima noce, ed istoriata tutta a basso rilievo, coll' espressione del-

la vita, ed azioni della Santissima Vergine, con i loro fondi tutti posti in oro: opera maravigliosa del nostro Gio: di Nola, che prima di scolpire in marmo, scolpiva in legno, come si disse.

In detta Sagrestia si può vedere il maraviglioso guardaroba degli argenti, che al certo simile non se ne vede in Italia. Si fa conto che in questo ve ne siano ducento mila scudi, senza la spesa de' lavori.

Vi è un paleotto, che costò 12. mila scudi. Vi sono vasi, candelieri, fiori, e carte di Gloria per tutte le Cappelle; gli argenti poi dell' Altare maggiore danno in eccesso e nel peso, e ne' lavori.

Vi sono lampane stravagantissime, e fra queste due; una ch' è un grosso cereo sostenuto in aria da tre Putti al naturale; l' altra alla forma d' un galeone, che tiene le sue lampane nelle cime degli alberi; e questa lampana fu fatta fare dal Duca d'Ossuna Vicerè di Napoli in questo modo.

Questa santa Casa viene governata da cinque Governadori, che han titolo di Maestri; uno di questi è nobile, e si elegge dalla Piazza di Capuana, gli altri quattro sono popolari, e de' primi Cittadini, che si eleggono dal Reggimento del popolo nel Convento di S. Agostino. Un certo Giureconsulto desideroso d' esser Maestro di questa Casa, spendere voleva con gli Elettori una grossa somma, per ottenere il Magistero. Saputosi dal Duca Vicerè, si adoperò di fargliela ottenere, ed ottenutolo, volle che il danaro promesso speso l' avesse a questa lampana; e volle, che

che fosse stata a forma d' un famoso galeone, che egli aveva nel porto: quale poi è stato adornato con diversi ornamenti di argento dalla santa Casa medesima. Vi sono lampane, e Calici d' oro, ed altre galantarie degne d' esser vedute, come si può vedere da ogni Signor forastiere, nella stanza, che chiamata viene il Tesoro; che veramente dir si può Tesoro d'argento, e d' oro.

Il famoso galeone poco fa descritto, che formava la meraviglia de' Napolitani, e Forestieri quando nella festa della SS. Annunciata mettevasi in Chiesa, fu dal Governo nel 1788. venduto; ma con sommo cordoglio de' Napolitani, che crederono estinta una delle loro più belle memorie. Il volgo attribuì a divin cagisto la immatura morte del Governator nobile di questo luogo, avvenuta in tempo del suo Governo in età assai fresca, e robusta; a lui principalmente si attribuì tal distrazione non creduta necessaria nè utile, che la debolezza de' suoi Colleghi non potè impedire.

Si può anco osservare il guardaroba degli apparati, nel quale si conservano ricchissime coltri di broccati ricci sopra ricci, e di famosi ricami, e fra questi vedesi un Piviale, che prima fu l'ammanto d' Alfonso I. d' Aragona.

Da questa Sagrestia si può passare a vedere il sagro Tesoro, nel quale si conservano Reliquie insigni, e sono:

Un pezzo di legno della Croce, una spina della Corona del Signore, il dito di S. Gio: Battista, col quale additò l' Agnello di Dio; otto corpi di Santi, e sono de' Santi Primiano, Firmiano, Tellurio, Alessandro Martiri, S. Orsola Ver-

gine e Martire, S. Eunomio, S. Sabino Vescovi, e S. Pascasio Abate. Questi furono trovati tra le rovine della Città di Lesina, quando rovinò per lo tremuoto accaduto in tempo del Re Alfonso Primo. Vi è la testa di S. Barbara Vergine, e Martire, e due corpi interi de' Santi Innocenti, quali furono portati da Monsù Leutrecco, quando egli venne alla conquista del Regno; ma essendo egli morto pervennero in potere di Girolamo Pellegrino, e da questo donati furono a questa Chiesa. Vi sono anco altre Reliquie, e fra queste due: una di S. Anna, l'altra di S. Filippo Neri, quali benchè picciole, stan collocate in due famose mezze statue di argento.

La volta di questo sagro Tesoro sta dipinta a fresco dal Corenzio.

Il pergamo è molto bello; e passato questo nel muro della croce, e proprio nella Cappella de' Pisani, vi si vede una bellissima tavola di marmo, dove a basso rilievo si vede espressa la Deposizione del nostro Redentore colla Vergine, ed altre figure che piangono, opera di Girolamo Santacroce.

Seguono appresso di questo altre Cappelle ornate di bianco marmo, dove si vedono molte vaghe tavole dipinte da diversi nostri dipintori Napoletani.

Nella Cappella poi laterale all'Altare maggiore, dalla parte dell'Epistola della famiglia Caracciola de' Conti d'Oppido, vi è un famosissimo sepolcro di Gio: Antonio Caracciolo, colla sua statua al naturale; ed altre, come anco la tavola di marmo che sta nell'Altare: nella quale si vede

vede a mezzo rilievo la ſchiodazione del noſtro Redentore dalla Croce; tutto opera, e delle maraviglioſe del noſtro Santacroce. *Sta ora collocata vicino la Sagreſtia.*

Negli Altaretti di marmo, che ſtanno ne' pilaſtri della nave maggiore, le ſtatue che vi ſi vedono ſon' opere tutte de' noſtri artefici, e fra queſti del noſtro Gio: da Nola; e più di ogni una s' ammira la ſtatua di S. Girolamo preſſo la Sagreſtia.

Si può calare poi alla ſcala, che ſta ſotto dell' Organo dalla parte dell' Evangelio, e calando a deſtra vedeſi un' altra ſcala, per la quale ſi cala ad un lucido Soccorpo, o Confeſſione, che ſerve anco per Cimitero. Queſto è tanto ampio, quanto è la Croce, Coro, e Cappelle laterali dell' Altare maggiore, e ſta eretto tutto ſopra molte colonne. Hà un' altra ſcala ſimile a queſta, dall' altra calata al dirimpetto.

Si paſſa nel cortile, dove ſi vede una bella fontana perenne, ed i marmi di queſta erano del fonte, che ſtava nel famoſo giardino di Alfonſo II. allora Duca di Calabria, figliuolo di Ferdinando I. e queſto giardino ſtava preſſo di queſta Caſa. Oggi ridotto in abitazioni, chiamandoſi la Ducheſca, dal detto Duca di Calabria, che l' arricchì di molte, e molte delizie.

In queſto cortile vedeſi un bel frontiſpizio dipinto. Queſto è l' ingreſſo al Conſervatorio delle figliuole eſpoſite, che s' han da collocare, e di quelle, che non volendo ſaper del mondo, ſi ſon date a ſervir Dio da Monache; e nell' anno 1684. è ſtato eretto nel cortile minore, preſſo di que-

ſto un luogo colla ſua Chieſa per quelle Monache, che viver vogliono da Riformate, e con iſtrettezza di Regola.

Diſſi nel cortile minore, che da queſto per una grotte, o ſopportico vi ſi paſſa, che anticamente veniva detto della Pace per una Chieſa, della quale intiera vi ſi vede la porta, fondata dal Re Alfonſo I. d'Aragona, e la diede in governo a i Padri di S. Maria della Mercede; poi eſſendo ſtata conceduta alla ſanta Caſa, è ſtata diroccata, per farvi fabbricare ſopra la Cappella del Teſoro, e quel che vi è rimaſto di ſotto, ſerve per la ſcuola di Grammatica a i Chierici della Chieſa, e ad altri eſpoſiti, che vogliono imparare lettere.

Tornando nel cortile maggiore a lato di detta fontana, vedeſi il luogo del pubblico Banco da detta ſanta Caſa eretto, e l'ampia ſcala, per la quale vaſſi all'Oſpedale, che ſi può dire il più bello, che ſia in Europa, e per l'ampiezza, e per la ſituazione, eſſendo che può mantenere da 2000. infermi; ed io poſſo dire di avervene veduto in certo tempo da 1200. In queſto ſi ricevono febbricitanti, e feriti; nè vi manca commodità che ſi poſſa, o ſappia deſiderare, e ſono gl'infermi con ogni puntualità, ed attenzione ſerviti; ed oltre di queſto mantengono nel Borgo della Montagnola un'altro Oſpedale per gli convaleſcenti; ed in ogni anno a ſuo tempo ne aprono un'altro nella Città di Pozzuoli, per dare i rimedj a'poverelli, delle ſtufe, e de'bagni.

Dentro di queſto cortile medeſimo vi ſono tutte le officine, e per ammaſſare il pane, e per lo macello. Vi

Vi è anco una Farmacopèa, che è delle belle, e ricche di Napoli, non mancando in essa quanto si può dar di rimedio.

Fa porta a questo cortile la torre delle campane o companile. Questo è forse degli ammirabili, non dico solo nella Città, ma fuori, sì per l'altezza, come per la struttura. Fu principiato nell' Aprile dell' anno 1524. e terminato nell' anno 1569. a spese di Trojano di Somma nobile della Piazza di Capuana, e l' architetto fu il Moro.

* La notte de' 24. Gennajo 1757. seguì l' incendio della Chiesa dell' Annunziata, con danno delle più celebri dipinture, che in sì rinomata Chiesa si ritrovavano, e che formavano l' ammirazione di tutti gl' intendenti di sì nobile facoltà. Rovinate, e guaste ancor rimasero le Scolture della Chiesa istessa nella maggior parte. Questo incendio in somma sarà da rammentarsi ne' futuri secoli, come quello che assorbì più centinaja di migliaja di ducati, che eransi spesi in una tale Chiesa. *

Subito dopo l' incendio da' Governatori di questo pio luogo si diè principio alla nuova fabrica della chiesa in forma più magnifica, ed augusta col disegno del rinomato Architetto Luigi Vanvitelli. Fu in breve tempo terminato il succorpo disposto in forma circolare, e composto di varie colonne di marmo, che formano quasi due navi circolari assai vaghe a riguardarsi; e questo fu subito aperto per officiarvisi. Continuossi la gran fabrica della chiesa che terminata in tutto il corpo, restando da farsi la cupola col presbiterio, per appagare la gran bra-

brama de' Napolitani, che sospirava di vederla riaperta, se ne aprì questa mettà in Giugno del 1774. e in Maggio del 1781. terminato il resto di tutto punto, si aprì tutta colla direzione di Carlo Vanvitelli figlio di Luigi, che per morte del Padre ne seguì l' intrapresa.

Entrati dunque in questo bellissimo edificio, si osserva nel suo tutto come diviso in tre ripartimenti, circondato da una moltitudine di colonne di marmo di carrara al numero di 44. Il suo primo ingresso vien formato da un arco sostenuto ne' due suoi lati da altrettante colonne, sotto al quale sta situato il coro delle Monache, che poggia su di altre due colonne ben grandi, che son di fronte alla Porta. Sotto ad esso vi sono due picciole Cappelle. In quella a destra dedicata alla concezione di Maria SS. vi è il Battisterio, essendovi in questa chiesa anco la Parrocchia, ed in cornu epistolæ di essa l' iscrizione che da ragguaglio dell' incendio e della riedificazione. La Cappella a sinistra dedicata allo sposalizio di S. Giuseppe col quadro di Giuseppe Farina. Da questo primo compartimento che forma come un atrio s' introduce nelle nave, divisa in ciascun lato da tre ripartimenti formati da quattro pilastri, ciascun fiancheggiato da due colonne di marmo di carrara, che sostengono il gran cornicione senza volte di archi, ma come fosse naturalmente appoggiato su le colonne istesse. Ne' tre ripartimenti a man sinistra di chi entra son situate altrettante cappelle, la prima della famiglia Somma Principi del Colle con quadro della Vergine col suo morto figliuolo nel seno, ed altri santi la 2. della famiglia Cerdines

Con-

Conti di Acerra col quadro dell' Annunciata di Giacinto Diana. Il 3. della famiglia della Quadra Carrafa Principi di S. Lorenzo con quadro della nascita del Signore di Francesco Norici.

Nel lato destro poi vi sono due sole Cappelle, giacchè il 3. ripartimento dirimpetto alla Cappella de' Principi di S. Lorenzo, forma un vano per dove si entra a destra nella sagrestia, a sinistra nella Cappella de' Carrafa, e di fronte nel Tesoro già descritti; è la prima di queste Cappelle della Famiglia Mariconda con quadro del Crocifisso del Fischietti, la seconda con quadro del battesmo di N. G. e nel vano o sia terzo ripartimento per entrare in sagrestia, vi sono situati due bassi rilievi di marmo uno di questi a sinistra la deposizione della Croce del Santacroce, l' altra la nascita del Signore nelle quali non può desiderarsi espressione più viva. Dopo ciò si vede la maestosa crociera formata da quattro archi. I due di fronte poggiano su quattro colonne; ei due laterali su due, e su di essi si erge la gran cupola, che fors' è la più grande di quante ne siano in Napoli, almeno dopo quelle del Tesoro di S. Gennaro; negli angoli della quale vi son dipinti a chiaroscuro dal Fischietti, i quattro Profeti maggiori. Nell' intercolonio di ciascuno de' sudetti archi, vi è situata una statua di stucco rappresentante una virtù. Quelle situate negli archi di fronte son modellate dal Sanmartino, e quelle negli archi laterali da Angelo Viva, tutte bellissime. I Cappelloni della Crociera anco sono essi fiancheggiati da due colonne per ciascheduno. In quello in cornu epistolæ *vi è un quadro colla stragge degl' Innocenti:*

in quello oppoſto vi è un quadro col martirio di S. Barbara, ambi di Franceſco la Mura. Finalmente entraſi nel Presbiterio chiuſo con balauſtro di marmo, e in eſſo ſono altre 4 colonne che ſoſtengono la di lui volta. Il quadro che vi ſi vede, è opra eccellentiſſima di Franceſco la Mura, che lo dipinſe con amore, e donollo a queſto pio luogo. In queſto presbiterio vi ſono altre due cappelle. In quella in cornu epiſtolæ, *della famiglia Caracciolo Principi di S. Buono, vi è un quadro colla B. V. col ſuo figlio morto in ſeno; nella Cappella oppoſta il quadro, che vi è di S. Antonio Abate, è indegno di ſtare in queſta chieſa. Degno di oſſervarſi è il prezioſo altare maggiore e per la materia ricco di ſtimabili pietre, e pe 'l lavoro. In mezzo al Presbiterio vi è il ſepolcro della Regina Giovanna II. che non in altro conſiſte, che in una lapide coll' iſcrizione ſcolpitavi poſta da' Governatori nel* 1610. *eſſa ſcampò dal fuoco, onde i Governatori han fatto riapporvela colla giunta di altra iſcrizione alluſiva al di lei riponimento.*

Del reſto tutte le belliſſime ſtatue dipinture, e ſepolcri deſcritti in queſta chieſa furon tutti conſunti dal fuoco, e reſtò ſolo di preggevole la bella ſagreſtia, la Cappella de' Carrafa a queſta dirimpetto, il Teſoro, e i due baſſi rilievi già deſcritti. Da queſto pur miſerevole avanzo, paragonato a tanti miracoli dell' arte che quivi erano, facendoſi idea del reſto; è troppo giuſto il dolore de' noſtri Cittadini, che ne compiangono la perdita.

Uſciti da queſto, tirando ſu a ſiniſtra vedeſi la ruota dove ſi pongono le creature eſpoſite, e

ſu

su la porta vedesi una bella iscrizione in marmo composta, non molti anni sono, dal Padre Abate D. Celestino Guicciardini monaco Celestino.

Si vedono due strade, una che tira su verso la Porta Capuana molto ampia e bella, e chiamasi la Duchesca, perchè questo luogo anticamente era il famoso giardino (come si disse) del Duca di Calabria Alfonso, e stava fuori della Città; ed essendo stato da Ferdinando, il Padre, ampliata poi la Città colle nuove mura, restò dentro. Pervenne poscia questo luogo in potere di D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, quale lo diede a censo a diversi Cittadini, per edificarvi abitazioni, ed in breve vi si vide eretto un bellissimo quartiere, che al presente è de' più popolati della nostra Città; e dentro di questa contrada vi è una bellissima Chiesa, e Casa delli Padri detti, delle Scole pie, dalli quali, con ogni carità, si tengono le scuole aperte per gli poverelli, che vogliono imparare lettere.

E' degno da vedersi questo Collegio, la cui fondazione si attribuisce al nostro Reggente Tappia, per le amene vedute di Campagne che ha, e per una bellissima scala per cui vi si ascende, fatta col disegno di Ferdinando Sanfelice. Nell' interno di questo Collegio vi è una bella Congregazione di Artieri dedicata alla Santissima Vergine assunta; mantenuta con tal pulitezza e decoro, che reca meraviglia; oltre ad altre Congregazioni di ragazzi, che questi utilissimi PP. ragunano le feste composte da' loro scolari.

* Nel vicolo prima d'arrivare alla suddetta Chiesa, v' è una Chiesetta dedicata a S. Clemen-

te

te Papa, con un Conservatorio di donne, dedicato al Glorioso S. Gennaro, il quale riconosce la seguente fondazione: Nell'orrenda eruzione del Vesuvio seguita, come si disse nella prima giornata, nell' anno 1707. per le prediche, che si feron per la Città, convertironsi a Dio molte donne libere; le quali essendo state ritirate assieme con altre zitelle povere, al numero di sessanta, in un palazzo, che si prese in affitto per detto effetto, vicino la Parocchia di S. Matteo, furono ivi mantenute per molto tempo coll' elemosine, che abbondantemente venivano somministrate dalla pietà de' Napoletani: e furono ivi vestite dell' abito di S. Gennaro, che presentemente portano. Ma perchè poi detto palazzo non era sufficiente per l'abitazione delle medesime, se n'ebbe ricorso da S. Em. Arcivescovo, il quale gli concedè questa Chiesetta di S. Clemente col suo Conservatorio, ove prima erano da quindeci figliole in circa da molto tempo governate da Preti, colle quali le suddette si unirono. Vengono queste governate da Preti destinativi dall' Arcivescovo; e vivono coll' elemosine, che vanno questuando per la Città. Nell' Altar maggiore vi è un quadro con S. Clemente, e S. Gennaro, fattoli per carità dal nostro Paolo de Matthæis. *

La strada poscia a dritta, che va giù al mercato, dicesi di S. Crispino, e di S. Pietro ad Aram, perchè in essa a sinistra, vedesi la Chiesa, e Conservatorio fondati, nell' anno 1533. dalla Comunità de' Calzolai, e la dedicarono a S. Crispino, e Crispiniano. L'opera, che sta nella

la Cona dell' Altare maggiore, dove si veggono molte statue di Santi di legname, sono di mano di Gio: di Nola, essendo giovane.

Essendosi ornata la Chiesa con istucchi, quest' opre che meritavan conservarsi sono state tolte.

Presso di questa, similmente a sinistra, vedesi l' antichissima Chiesa di S. Pietro ad Aram, dal volgo detto ad Ara. Si dice ad Aram, se per certissima tradizione si ha, e per attestati in marmo, che su la porta si leggono, che in questo luogo fosse stato eretto il primo Altare, dove il Principe degli Apostoli S. Pietro, prima di collocare la sua Sede in Roma, vi celebrò la santa Messa, e che quì ridusse alla Fede di Gesù Cristo, e fu la prima nostra Cristiana S. Candida, ed a questa diede il bastone, che lo portasse all' infermo Asprenate suo parente, come si disse, che si conserva nella Cattedrale. In fine in questo luogo, che in quei tempi, era molto fuori della Città, ebbe il principio la Cattolica Fede; e prevedendo forse l' Apostolo, che questa Città esser doveva la Metropoli del Regno, volle che la prima stata fosse a riceverla.

Dicono alcuni Scrittori, che in questo luogo era un Tempio dedicato ad Apollo. Io veramente non so da chi sia stato ricavato, perchè quì non si trova ombra di vestigio di Tempio, e su questo vi sono stato con qualche attenzione, quando la Chiesa ultimamente è stata rifatta di nuovo; oltre che questo era un luogo paludoso, e l' aria non in tutto perfetta: di più non è credibile, che S. Pietro giunto in Napoli, non sapendo de' costumi, e riti de' Napoletani; appena giun-

giunto in esso, avesse dovuto celebrare la santa Messa in un profano Tempio d' Idoli; in oltre il Tempio di Apollo (come si disse) stava nel luogo, dove ora è la Cattedrale.

A me piace di seguitare coloro, che scrivono essere stato questo luogo un podere di S. Aspreno, che dallo stesso Apostolo fu creato primo nostro Vescovo, e che poi vi avesse egli edificata una Chiesa, avendosi per antica tradizione, che vi fossero stati posti i primi fondamenti coll' intervento di S. Pietro, quando tornò la seconda volta in Napoli. Fu poi rifatta, con architettura alla gotica, alla forma della Chiesa di S. Restituta, e fu arricchita di molti poderi, e rendite da Costantino il Grande, da i Normanni, ed Angioini. Viene da più secoli amministrata da' Canonici Regolari Lateranensi, che vivono sotto la Regola del di loro Fondatore S. Agostino. E' stata poi da fondamenti ultimamente riedificata dagl' istessi Padri alla moderna, come si vede, col modello e disegno di Pietro di Marino Architetto Napoletano, e del Mozzetti.

Nell' atrio di questa Chiesa vi si vede un' Altare, ed è quello appunto dove celebrò S. Pietro, e vi sono infinite Indulgenze concesseli da diversi sommi Pontefici, e particolarmente da S. Silvestro, e da Clemente IV. che vi celebrarono, come si può leggere dalle memorie in marmo, che in detto atrio si conservano. * E' stato questo Altare ultimamente, come dell' iscrizione postavi dirimpetto si legge, abbellito, senza però toccar punto l' antico, col disegno, e direzione dell' Ingegniere Muzio Nauclerio. *

Nel

Nel coro vi si veggono cinque belli quadri. Quello di mezzo è opera di Antonio Solario detto il Zingaro; gli due laterali a questo, nelli quali stanno espresse alcune azioni del Santo Apostolo, sono opera di Massimo Stanzioni; gli due altri sono del nostro Luca Giordano.

Ne' pilastri, che sostengono la cupola vi sono quattro bei quadri che rappresentano la liberazione di S. Pietro dal carcere; la caduta di S. Paolo; il Roveto di Mosè; e Mosè sul Sinai, opre di Francesco Saverio Candido. I quadri de' due Cappelloni rappresentanti la concezione, e S. Raffaele, il primo è del Sarnelli; il 2. di Giacinto Diano; e di essi anche sono gli altri due delle Cappelle seguenti, cioè il battesmo di S. Candida del Sarnelli, e S. Agostino del Diano. Sopra una parta laterale della seconda cappella a man sinistra di chi entra in Chiesa, vedesi una bella schiodazione del Signore in marmo di rilievo con figure bellissime: soleasi in questa chiesa nell' anno seguente al Giubileo universale che celebrasi in Roma, aprirsi anco in Napoli nella vigilia del natale con funzione similissima a quella, che praticasi in S. Pier di Roma, e la Porta, che aprivasi, è accosto alla Cappella già descritta, ove si dice, che avesse celebrato S. Pietro. Da Clemente VIII. in qua Napoli è rimasta priva di un sì bel preggio, perchè quel Pontefice non volle più accordarlo.

Nel 1709. sotto la Cappella di Santa Candida fu trovata una cameretta vuota; con una immagine nel muro dipinta, innanzi alla quale scorgevasi essere stata un tempo accesa la lampade, ed una

ſcala appoſta ſul muro; per la quale credeſi, che queſta ſanta dalla ſua caſa ſcendeſſe nell'oratorio. Vi furon trovati ſette corpi entro caſſe di creta cotta, fra i quali credevaſi, che vi foſſe il corpo di S. Candida. Tutto ſi ripoſe in una ſola caſſa nello ſteſſo luogo, poicchè un'antica lapide in carattere longobardo, ch' era nell' antica chieſa, menzionava ſette corpi de' Santi ch' erano in queſta Chieſa.

Nella Cappella di candidi marmi, che è la prima dal Corno dell' Evangelio, che è gentilizia della Famiglia Ricca, vi è una tavola, nella quale ſta eſpreſſa la Vergine, col ſuo Putto in ſeno, e con altri Santi al lato, e di ſopra, il Salvador del Mondo, con alcuni Angeli. Si trova notato in molti de' noſtri Scrittori, ed anco in uno inventario antico del Moniſtero, che ſia ſtata dipinta da Lionardo da Vinci illuſtre dipintore Fiorentino; ma avendola io fatto oſſervare dagli eſperti, ſi ſtima copia, ed è probabile, eſſendo accaduto a molti buoni quadri, che ſtavano in Napoli, quali ſono ſtati cambiati, e gli originali traſportati altrove.

Vi era dentro del Coro un belliſſimo quadro bislungo, dove ſtava eſpreſſo il noſtro Redentore, che orava nell' orto, opera molto degna del noſtro Silveſtro Buono; ma adeſſo, per incuria di chi penſiero aveva della Chieſa, è rovinato, non eſſendovi rimaſto, che l' Angelo confortatore, ed una parte degli Apoſtoli, che dormono, e ſta nella Sagreſtia, e proprio nella ſtanza, per la quale ſi và al Coro.

Nella penultima Cappella, che è di bianco mar-

marmo, dalla parte dell'Evangelio, vi è una tavola di mezzo rilievo, ove ſta eſpreſſa la Vergine, col ſuo Bambino Gesù in ſeno, e ſotto, il Purgatorio, con altri ornamenti; opera di Gio: di Nola; come anco dell' iſteſſo è la ſtatua di S. Michele Arcangelo del Monte Gargano, nella Cappella che ſiegue.

Dalla parte dell'Epiſtola, e proprio ſu la porta, che và alla Sagreſtia, vedeſi una tavola graziosa, nella quale ſta eſpreſſa la Vergine, col ſuo Putto in ſeno, tenero, vago, e ben diſegnato, e queſta fu dipinta, da ducento, e più anni, da Protaſio di Crivelli Milaneſe, del quale ve ne ſono altre tavole.

In queſta Chieſa, per antica tradizione ſi ha, che vi riposi il corpo di S. Candida; e prima di farſi queſta nuova Chieſa, vi era un certo buco, con una cancellatina di ferro, e fin dall' età mia piu tenera mi ſi diceva, che queſto era il luogo, dove S. Candida ritirar ſi ſoleva ad orare, e che quì ſtava ſepolta; ma nel rifarſi la nuova Chieſa da' fondamenti, non ſi è trovata cos' alcuna. Vi ſi trovarono bensì certi antichi marmi, ed iſcrizioni, alcune delle quali eran Greche; però da chi non cura del prezioſo, che può dar l' antico, per erudire del paſſato l' età preſente, non ſi è curato di farli riconoſcere prima di ſervirſene ad altr'uſo.

Il Moniſtero poi è molto bello e comodo; ha due Chioſtri, uno di travertini di piperni, l' altro colonnato di colonne di marmo di carrara, ma alquanto difformato dal ſuo primo diſe-

gno, a cagione di porre a giuſte miſure d'architettura la nuova Chieſa.

Vi ſono ancora belle, e perreni fontane, che ſono di gran delizie nell' eſtate. Ha belliſſimi giardini ed orti, che producono ſaporite verdure; in modo che ſi ſuol dire per Napoli, quando ſi veggono belli cavoli, ed altre ſorti di ſimili erbe: par che queſte ſiano ſtate fatte nell'orto di S. Pietro.

Nel cortile poi di detta Chieſa vi è un' altra Chieſa della Comunità de' Calzettari di lana, dedicata al glorioſo S. Andrea, e fu edificata nell' anno 1576. Vi era un belliſſimo quadro, opera di Gio: Bernardo Lama; ma per eſſere ſtato ritoccato, ha perduto molto, in modo che non par più quello di prima.

Uſciti da queſta Chieſa, ed arrivati nel quadrivio, che ſi forma dalla famoſa ſtrada dell'Annunciata, o Nolana, a dritta vedeſi la porta, detta ſimilmente Nolana (come dicemmo) qua traſportata dal Re Ferdinando I. nell' ampliazione, che principiò nell' anno 1483.

Tirando a dritto, principia la ſtrada detta del Lavinaro, e diceſi Lavinaro, perchè avanti dell' ampliazione già detta, per queſto luogo, che ſtava fuori delle mura, correvano i torrenti dell' acque piovane (che da noi ſi chiamavano lave) alla marina preſſo del Carmine; e queſte acque venivano dalle colline di Capo di Monte, della Montagnola, ed altre: poi eſſendo ſtato queſto luogo chiuſo dentro le mura, fu a queſt' acque dato altro cammino, per l'arenaccia, che termina al Ponte della Maddalena, come al ſuo luogo ſi dirà. Al-

Altri vogliono, che si dica Lavinajo, perchè quì anticamente si lavavano i panni lini; ma, se fosse ciò vero, prenderebbe la sua voce da' lavatoi, che dal nostro volgo diconsi lavaturi, e dalla lava comunemente prendesi il nome di Lavinaro. Lo vogliono comprovare con i lavatoi, che stanno nella fontana detta di sopra; ma questo luogo di Lavinaro si trova assai prima, che questa fontana fosse stata eretta.

Questa strada termina alla Chiesa del Carmine. Prima della peste dell'ann 1653. che in questa strada principiò, e proprio in un vicolo a sinistra, detto del Pero, o Vico rotto, era così popolata, che quasi appena vi si poteva spuntare; non vi era vicolo; che pieno si fosse di donne, che filavano lane. Da questa strada ancora principiarono i tumulti popolari nell' anno 1647.

Nel decorso di questa strada, vi sono due belle chiese oltre di altre molte assai picciole sparse ne' vichi. La prima dedicata all' apostolo S. Matteo edificata nel 1576. da Francesco Antonio Lanzetta, Gio: Domenico D' Anfora, ed altri Cittadini Napolitani, erigendovi un Oratorio per la compagnia da essi fondato sotto la direzione del celebre Predicatore, ed insigne Teologo D. Sabbatino Bosco Napolitano, approvata con bolla di Sisto V. Vi si osserva un bel quadro della Vergine assunta in Cielo nell' altare maggiore, ed in sagrestia un antico quadro di S. Mattia. Oggi la compagnia è delle più numerose della Città, venendovi ascritte tutte Persone di letteraria professione: la 2. è intitolata S. Maria di Piedigrotta della comunità de-

degli Stallieri eretta nel 1609. e si mantiene dalle contribuzioni, che ogni Individuo di quest' arte mensualmente si presta.

Entrati in questa strada, e girando a destra, vedesi la strada detta di S. Maria della Scala, perchè và a terminare alla Chiesa di S. Maria della Scala; la fondazione della quale variamente và scritta; ma la vera si è, che i cittadini di Scala, Città nella costa di Amalfi, di continuo, e con molti privilegj, negoziavano in Napoli, ed avevano in questo luogo, che stava sotto le mura della Città, l' abitazione; e vi edificarono questa Chiesa, col titolo della loro Patria, intitolandola S. Maria di Scala, ponendovi l' istesse insegne della suddetta Città, che è una Scala, come se ne vedono molte. Poscia essendo mancati i Scalesi, fu governata da quattro Maestri, che, in ogni anno, si eleggono da quattro vicoli, che le stanno d' intorno; ed in detta Chiesa vi sono le Cappelle delle Comunità come degli Ortolani, e Bottegari di verdure, di quei che vendono frutta. *Questa comunità è passata in una propria chiesolina nel vico prima detto Ercolense, ora de' Chiavettieri, e di S. Eligio de' Ferrari, e de' ferri vecchi, intitolata al SS. Salvatore; ed ha un Monte non dispreggevole di maritaggi per le donzelle del loro mestiere; il quale si governa da' loro Consoli sotto l' ispezione di un Ministro Delegato Regio Consigliere del S. C. di S. Chiara: l' altre cappelle ancora di altre comunità sono passate altrove: vi è quella* degli Organari, ed altre. Sta ora dal Cardinale Alfonso Gesualdo ridotta in Parocchia, e vedesi nobilmente abbellita. I vicoli

li a finiftra, che tirano verfo del Mercato, fi dicono, l'Orto del Conte; perchè quì prima della penultima ampliazione era un giardino, ed Orto di Diomede Caraffa Conte di Maddaloni: e quefto Territorio fu dato a cenfo a diverfi Napoletani, per edificarvi le loro abitazioni; ed i vicoli, che da quefta ftrada derivano, ebbero diverfi nomi. Il primo dicefi di S. Maria della Grazia, per una Chiefa con quefto titolo dedicata alle Vergine; il fecondo dicefi de' Parrettari, e corrottamente Barrettari, perchè quì anticamente fi facevano quelle pallette, che fi fcagliano dalle baliftre, quando non era in tanto ufo lo fcoppio; il vicolo, paffata la Chiefa, dicefi dell' Olmo, perchè quì ftava piantato un' Olmo, fotto del quale i vecchi Mercatanti di feta, di quel tempo, de' quali quefto luogo abbondava, di eftate fi trattenevano all' ombra, per ricreazione. Fu detto ancora anticamente piazza de' Pacchiarotti, come in molti antichi iftromenti fi legge; ed ebbe quefto nome da molte genti de' contadi vicini, che vi abitavano, che dal noftro volgo fi chiamano pacchiani.

Vedefi a destra la Chiefa di S. Maria Egiziaca, fondata dopo quella della Maddalena (come fi diffe) dalla Regina Sancia nell' anno 1342., per effere incapace quella della Maddalena.

Era questa una picciola Chiefa intitolata S. Maria a Cerleto. Il luogo dicevafi Campagnano, e vi erano le abitazioni de' Bonifacj, Famiglia nobile, ma ora eftinta, nella piazza di Portanova, ed in quefte cafe fu fabbricato il Moniftero. Non vi fi ricevevano altre donne, che quelle che la-

 fcia-

ſciare volevano le laidezze del mondo; ora le Monache ſono della coſpicua nobiltà della noſtra Città. Queſta Chieſa nell'anno 1684. è ſtata abbellita e riſtaurata col diſegno ed aſſiſtenza di Dioniſio Lazari, nella forma, che ſi vede; aprendovi la piazza preſente col buttar giù molte caſe, che l'impedivano.

In queſta Chieſa vi ſono molte Reliquie, e fra le altre:

La intera teſta, con due oſſi delle coſce, ed un dito di S. Maria Egiziaca.

* Il quadro dell' Altar maggiore, ove ſta eſpreſſa S. Maria Egiziaca, in atto di eſſer comunicata dall' Abate Zoſimo, colla B. V. di ſopra, è di Andrea Vaccaro.

Ai lati del detto Altare maggiore vi ſono de' belliſſimi quadri del noſtro Giordano; in uno de' quali ſi vede la Converſione della Santa, e nell' altro la ſua andata al deſerto. *

Dalla parte dell' Evangelio, la tela, nella quale ſi vede dipinta S. Anna, la Vergine, con altre figure, e opera delle più famoſe, che ſiano uſcite dal pennello del noſtro Luca Giordani.

* Il quadro della B. Vergine del Roſario, nella Cappella ſeguente, è opera del Santafede.

Siegue la Cappella dedicata alla B. Vergine del Carmine; il quadro dell' Altare è del noſtro Signor Franceſco Solimene, ed i due laterali, in uno de' quali ſta eſpreſſa l' Aſſunzione della B. Vergine, e nell' altro S. Tommaſo di Villanova, ſon del pennello del Signor Paolo de Mathæis.

Seguitando dalla parte dell' Epiſtola; Il quadro della

della prima Cappella attaccata alla porta, dedicata a S. Agoftino, è anco del Solimene, affieme co' due laterali di S. Francefco, e S.Gaetano.

Nella terza Cappella da quefta parte dedicata a S. Niccolò di Bari, i quadri così dell' Altare, come de' lati, fon del Cavalier Farelli.

Il Moniftero di S. Maria Egiziaca fi va tuttavia rifacendo, e con più polizia; e la Porta della claufura, che ftava fituata al pontone del vicolo, fi è allogata nel mezzo del muro della detta claufura. * *Ora è interamente terminato, ed è riufcito vaghiffimo.*

Preffo di quefta Chiefa ve n' è un' altra dedicata al Santo Pontefice Bonifacio V. edificata, e dotata dalla Famiglia Bonifacia già detta. Fu conceduta agli Scrivani criminali, dove fi adunavano: ora è Congregazione di onoratiffimi Preti, detti di S. Bonifacio.

A finiftra vi è un vicolo detto de' Cangiani, per alcune famiglie di quefto cognome, che anticamente vi abitavano; l' altro appreffo è detto de' Ferrari, perchè in effo vi era l' arte di coloro, che facevan ferrature. E quì terminar fi può quefta Giornata; avvertendo che, fe riefce lunga a chi vuol offervare il tutto, fi può dividere.

Fine della Giornata Terza.

ANNOTAZIONI,

O sieno Emendazioni su la Giornata Terza.

NElla pag. 14. ragionando il Celano del regal Monistero di Monteoliveto, dice che *oltre le rendite del fondatore* (cioè di Gurrello Origlia) *fu accresciuto di molti beni da diversi Signori del Regno, e fra questi dagli Avalos, e da' Piccolomini*: ciò è un' abbaglio, che egli ha preso, perchè detto Monistero giammai ha posseduto cos' alcuna lasciatagli dagli Avalos, e da' Piccolomini.

Nella stessa pag. 14. soggiugner dovea l'Autore, che il Re Alfonso II. donò al detto regal Monistero di Monteoliveto tre feudi, cioè quello di Aprano, Pepona, e Teverola; ma questi due ultimi furono da' monaci venduti, per sovvenire l' istesso Re, allora quando soffrì l' incursione de' Francesi.

Nella pag. 16. della stessa Chiesa ragionando, leggesi = * Dalla parte dell' Evangelio due belli sepolcri colle loro statue giacenti di sopra, uno era dell' Abate Ferdinando Brancaccio, e l' altro di Gio: Paolo Arnaldo Vescovo di Aversa: * A dire il vero, nella serie de' Vescovi, che hanno governata la Chiesa di Aversa, non ho ritrovato questo Gio: Paolo Arnaldo, e per disciorre questo intrico, ho voluto osservare le iscrizioni sepolcrali rapportate dal nostro Engenio Caracciolo nella sua Napoli Sagra, il quale nel foglio 525. in questa forma le descrive:

Johannes Paulus Arnaldi Vaxalli filius ex nobili-

litate Neapolitana Aversanus Antistes, cum Divi Pauli Patrimonium, Templumque, piè ac Sanctè auxisset, decorassetque; & monumentum intra ædem satis magnificum sibi construi jussisset, paterna pietate ductus, Sepulchrum hcc vivens faciundum curavit, & in eo vita functus, condi maluit. Anno salutis MD.

Siegue nell' istesso Sepolcro.

Antonio Vaxallo nobili Neapolitano, Pontificii, & Civilis juris perito, vicesimo suæ ætatis anno vità functo, Johannes Paulus Aversanus Antistes, obsequentissimo Nepoti, & suæ posteritatis ultimo posuit. Anno salutis MD.

Quindi si ravvisa, che in quel luogo del Celano debba scriversi: * E l' altro Sepolcro di Gio: Paolo Vassallo, Vescovo di Aversa, figlio di Arnaldo.

Nella pag. 22. ove descrivesi la Cappella del Sepolcro, dentro la detta regal Chiesa di Monteoliveto, ho stimato di soggiugnere la seguente iscrizione, che ivi si legge.

A. D. MCCCCLX.

Quæ semimortuæ, & expirantis vides hospes simulacra pietatis.

Vivæ, & spirantes sunt Aragoniæ pietatis imagines:

Vivant, sed præ dolore exanimes, decepta mors, ut exanimatas præteriit,

Cur non gressus moveant ne quærito: quæ enim jam ad cælos aufugit,

Reddere hic pietatem immobilem, potis est Alphonsi Regis auctoritas.

Qui nec raperetur in totum: quibus se plùries aureum dederat, Hic

Hic se ex Argilla confectum, adamantinæ fidei testimonium

Olivetanis suis commendavit.

Nella pag. 34. ragionandosi dall' Autore della maravigliosa Cappella de' Signori Piccolomini de' Duchi di Amalfi, in detta regal Chiesa di Monteoliveto, nel tumolo della Duchessa Maria figliuola naturale del Re Ferdinando I. leggesi la seguente iscrizione.

Qui legis hæc, submissius legas, ne dormientem excites:

Rege Ferdinando orta Maria Aragona hic clausa est:

Nupsit Antonio Piccolomineo Amalfæ Duci strenuo,

Cui reliquit tres filias pignus amoris mutui:

Puellam quiescere credibile est, quæ mori digna non fuit.

Nella pag. 25. o il Canonico Celano ha preso un grosso abbaglio, o non si è saputo spiegare: descrive egli la Cappella de' Mastrogiudici in detta regal Chiesa di Monteoliveto, ove sta sepolto quel Marino Correale, giovane tanto caro al Re Alfonso I. dovea egli dire, la Cappella de' Signori Correali, eredi del detto Marino, che fu Conte di Terranova. Essendosi estinta detta linea, toccò detta Cappella a' Signori Mastrogiudici, come eredi dell' ultimo Correale defunto.

Nella detta pag. 25. e 26. si deve soggiugnere, che la Cappella di S. Cristoforo, ora si possiede da' Signori Bosco, siccome si ravvisa dall' iscrizione sotto al busto del fu Regio Consigliere D. Cesare Bosco.

Nella pag. 92. descrive l' Autore i Principi

della

della Roccella della famiglia Carafa, e dice: * Il quinto (*figlio*) fu Scipione, che fu Vescovo di Aversa, e la Chiesa fu rassegnata a suo beneficio dal Cardinal Carlo suo fratello: * Questo è un' abbaglio, perchè nella serie de' Vescovi di Aversa si legge: Paolo Caraffa, nato in Aversa, fratello del suddetto Cardinale Carlo, per cessione fattali dal medesimo, ebbe quella Chiesa nell' anno 1665. &c. onde nel cennato luogo dirsi dovea dal Celano: Il quinto fu Paolo, che fu Vescovo di Aversa, e non già Scipione.

Nella pag. 100. Per testimonianza di molti Scrittori, vuole il Celano per incontrastabile il miracolo fatto da S. Maria Maddalena in persona di Carlo II. di Angiò, per essere stato liberato dalla prigionia, in cui lo riteneva D. Pietro di Aragona. Io per me dico, esser questo una favola, su l' autorità di un celeberrimo Autore, qual' è il P. Natale d'Alessandro nella sua storia ecclesiastica nella dissertazione XVII. alla preposizione II. del tom. V. *Fictitium est miraculum* (egli scrive), *quod a quibusdam auctoribus refertur liberationis Caroli II. Salerni Principis è Barcionensis carcere B. Mariæ Magdalenæ virtute, nulla ope humana, ejusque Narbonam usque mirabilis translationis*. E Bzovio valendosi di quel tanto scrisse Silvestro Prierate, vuole che un tal miracolo sia avvenuto nell' anno 1283. Il detto P. Natale però dimostra essere una favola, perchè Carlo II. ottenne la libertà nell' anno 1288. sotto il Pontificato di Niccolò IV. all' incontro il corpo di S. Maria Maddalena fu ritrovato nell' anno 1279. e per comando di detto

Re

Re nell' anno ſteſſo fu allogato in luogo onorevole; e ciò addivenne prima, che egli foſſe ſtato prigioniero; dunque è falſo, dice il P. Natale, che S. Maria Maddalena lo liberaſſe, perchè avea rinvenuto il ſuo corpo, e collocato l' avea in luogo magnifico: Nè può metterſi in controverſia, ſiccome atteſtano tutti gli Storici, che il Re Carlo II. foſſe ſtato liberato della prigionia; Il detto Pontefice Niccolo IV. nel principio del ſuo Pontcficato a 15. Marzo ſpedì due Arciveſcovi, cioè quello di Ravenna, e l' altro di Monreale ad Alfonſo di Aragona, perchè trattaſſero con queſti della libertà del Re Carlo, ciò ſi travviſa dalla lettera del Pontefice, con cui anco pregò Filippo Re di Francia, ed Eduardo Re d' Inghilterra, che inſieme con Giovanni Coletto Cardinale del titolo di S. Cecilia, e Legato appoſtolico, cooperati ſi foſſero di proccurare la libertà di detto Principe.

Nella pag. 143. a 145. Ragionando il Celano della iſcrizione greca, che ſi legge nella prima Cappella dalla parte dell' Evangelio nella Chieſa di Donnaromita. Soggiungo, che queſta iſcrizione la ſtimo aſſai neceſſaria per la Storia de' tempi men colti: queſta vedeſi traſcritta in varj libri anche di uomini dottiſſimi, ma o non inteſa, o aſſai guaſta, e ſenza fedeltà tradotta; onde ſtimai ragionarne col regal profeſſore di lingua greca D. Giacomo Martorelli che era a me noto di averla traſcritta eſattamente, ed averne emendato gli errori, sì di quel tempo già barbaro, come de' copiſti: ed egli ſi compiacque di darmene non ſolamente un fedele eſemplare; ma benanche la verſione, con emendare gli antichi, e nuovi errori, e ſupplire ancora le voci o dimezzate, o manchevoli; ed è la ſeguente. Θεό-

Θεόδωρος ὕπατος, καὶ Δοὺξ ἀπὸ θεμελίων τὸν ναὸν οἰκοδομήσας, καὶ τὴν διακονίαν ἐκ νέας ἀνύσας ἐν ἰνδ. τετάρτῃ ὑπὸ Λέοντος, καὶ Κωνσταντίνου, θεοφυλάκτων βασιλέων, ἐν πίστει, καὶ τρόπῳ σεπτὸς μέτεστι τοῦ βίου ἐνθάδε, ζήσας Χριστῷ ἔτη...

Theodorus Conſul, & Dux a fundamentis Templum cum ædificaſſet, & Diaconiam ab inchoato perfeciſſet indictione quarta ſub Leone, & Conſtantino, Deo dilectis Imperatoribus, fide, & moribus ſpectandus, particeps eſt vitæ hic, cum vixiſſet annos . . . . menſes . . . .

I numeri degli anni, e de' meſi ſono affatto cancellati: e la ſuddetta Iſcrizione ſi è riportata in caratteri minuſcoli, perchè ſi poteſſe più ſpeditamente leggere.

Nella pag. 147. vuole il Celano, che nella Cappella della nave maggiore, dalla parte dell'Evangelio della Chieſa di Montevergine ſtiano * ſeppelliti i due gran giuriſti, che furono Regj Conſiglieri Mazzeo, e Matteo d'Afflitto *: Or queſto sì, che non può menarſegli buono; perchè vi ſi ravviſano due groſſiſſimi abbagli. Il primo, che non è queſta la Cappella, ove è il ſepolcro di Mazzeo degli Afflitti; ma bensì la prima, quando ſi entra dalla porta dal lato dell'Epiſtola. Il ſecondo (e queſto non è affatto condonabile) perchè Mazzeo, e Matteo degli Afflitti fu un ſolo, e non già due; e ben potea il Celano leggere l'iſcrizione, che in detta Cappella ſi ravviſa in marmo, che ho ſtimato di traſcrivere, perchè ſi noti l'abbaglio.

Ma-

Mazeus de Afflicto Nobilis Neapolitanus
Ad extremam senectutem integra, &
Animi, & Corporis valetudine pervenit. Sub
Quinque Neapolitanorum Regibus se fidelem
Consiliarium gessit; utriusque Juris peritissimus,
De Feudis, de Regni Constitutionibus copiosissime
Scripsit, multa scitissima Consilia reliquit,
Annum agens fere octogesimum naturæ concessit.

Nella pag. 174. ove si ragiona della strada fatta da' PP. di S. Severino, si aggiungne, che detti PP. tenendo un giardino accanto l'atrio della Chiesa, loro piacque di fabbricarvi case per affittarle. E facendosi i necessarj scavamenti in esso, fu dal Barone D. Giuseppe Antonini osservato, che anticamente vi era stato un Balneo, non molto bello, ne spazioso, e vi fu dal medesimo scoverta ancora la seguente greca Iscrizione, la quale di presente trovasi nel musèo del Signor D. Gasparo Torelli.

ΘΕΟΙC. ΚΑ....
ΧΛΑΥΔΙΑ' ΑΝΤΩΙ....
CΥΝΒΙΩ' ΓΛΥΚΥΤΑ....
ΤΙΒΕΡΙΟC' ΚΛΑΥΔΙΟC' ΚΥΡΙΝΑ
ΑΥΡΗΛΙΑΝΟC' ΠΤΟΛΕΜΑΙΟC
ΙΛΙΑΡΧΟC' ΛΕΓΙΩΝΟC
ΓΕΜΕΙΝΑΙC

La quale Iscrizione si deve leggere per avventura e supplire così: Θεοῖς Καταχθονιοις Αντωνιᾳ συνβιῳ Τιβεριος Κυρινᾳ Αυρηλιανος Πτολεμαιυς Χιλιαρχος Λεγιωνος Γεμιναις. *Dis manibns Claudiæ Antoniæ contubernali dulcissimæ Tiberius Claudius Quirina Aurelianus Ptolemæus Tribunus Legionis Geminæ.*

Det-

Detta Iſcrizione viene rapportata dal detto Sig. Barone Antonini nella ſua ſtoria della Lucania.

Nella pag. 194. ove dal Celano ſi fa menzione della Chieſa antica di S. Severino, ſi deve aggiugnere, che nella terza Cappella nell'entrare in detta Chieſa a mano deſtra ſi oſſerva un quadro dell'Arcangelo S. Raffaele, fatto da Antonio Solario, detto il Zingaro: Queſta Cappella con la ſepoltura fu conceduta ſin dall'anno 1595. alla famiglia Palumbo, nobile della Città di Tramonti; e al preſente ſi poſſiede dalli Signori fratelli D. Domenico, D. Gennaro, D. Giuſeppe, e D. Michele Maria Sergio del qu. D. Vincenzo, nipoti ed eredi della fu D. Beatrice Palumbo, ultima defunta di detta Caſa.

Nella pag. 195. neppure degno di ſcuſa è il Celano, rapportando egli, * che preſſo la porta, per la quale ſi va al Chioſtro nuovo * del Moniſtero di S. Severino, * veggaſi il ritratto al naturale del dipintore, che ſtà col pennello in mano, e queſto fu Antonio Solario Veneziano; detto il Zingaro, il quale fiorì circa gli anni 1595. quandochè Antonio Solario pittore, non già fu Veneziano, ma nacque in Abruzzo, Provincia del noſtro Regno di Napoli, nell'anno 1382. ed in età di 73. anni morì nel 1455. ſiccome può leggerſi preſſo Bernardo de Dominicis nelle Vite de' Pittori, ove ravviſeraſſi la cagione, per cui ebbe il ſopranome del *Zingaro*. Onde deve emendarſi il nome di *Veneziano*, e dirſi *Abruzzeſe*; come pur correggerſi l'epoca dell' anno 1595.

Nella pag. 216. Rapporta il Celano, che * il

primo luogo antico del Moniſtero (*di S. Ligorio*) foſſe ſtato dirimpetto al preſente Moniſtero, e proprio ove ſi dice il Fondaco di S. Ligorio, e che la Chieſa foſſe ſtata attaccata all' arco dove al preſente ſtà il Campanile, dalla parte deſtra, quando ſi va su verſo S. Paolo, e fino all' anno 1688. vi ſi vedeano le veſtigia della porta, di due fineſtre, e di un' occhio tondo, le quali ſono ſtate tolte via da' Frati di S. Lorenzo, per rifare la muraglia, fieramente leſa dal tremuoto, nell' anno già detto accaduto a' 5. Giugno; e ſi ſtima, che queſta ſia ſtata la Chieſa, che da Giovanni Veſcovo di Averſa, e dal ſuo Capitolo, che n' erano Padroni, fu conceduta, come ſi diſſe, a Fra Nicolà di Terracina, dopo che le Monache (*di S. Ligorio*) fecero la loro Chieſa dentro del Moniſtero, dall'altra parte *. Io nondimeno leggo nella Serie de' Veſcovi di Averſa, che Giovanni Lamberto IV. di queſto nome, Archidiacono di Amalfi, fu conſegrato da Onorio III. nell' anno 1225. ſecondo il Regiſtro del Vaticano; e nelle Scritture di Averſa ſi ha dall' anno 1229. ſino al 1234. nel qual tempo fu conceduta quella Chieſa di S. Lorenzo in Napoli a' Frati Conventuali: e ciò potrà ſervire per l' epoca dell' anno, in cui eſſa fu conceduta.

Nella pag. 264. Ragionandoſi della Chieſa dell' Annunziata, molto potrebbe dirſi, nella ſua deſcrizione, in cui è ſuperficiale il Celano. Ma a che gioverebbe, ſe la Chieſa (dalla Cappella, detta del Teſoro, e dalla Sagreſtia in fuora) ritrovaſi conſumata da un ferociſſimo incendio, che ſi acceſe la notte de' 24. di Gennajo dell' anno 1757. con

con danno di più centinaja di migliaja di ducati? Consumò il fuoco tutte le belle dipinture, che sono irreparabili; poichè ove sono più i pennelli di Mattia Preti, detto il Calabrese, ove quei del Lanfranco, e di altri famosi in tal facoltà, particolarmente di Luca Giordano, di cui era insigne la Piscina probatica, dipinta con rara invenzione nelle due lunette del maggiore arco, che dividea la croce dalla nave? Con tuttociò la Chiesa suddetta si stà ora riedificando col disegno e direzione del rinomato Cavalier Vannittelli; e si spera, che abbia a venire una Basilica, se non così ornata di pitture, e di statue, anche calcinate dalle fiamme, di gusto almeno migliore; poichè per verità l' antica Chiesa era alquanto oscura. Si stà pure dilatando in miglior sistema il Conservatorio, e le stanze della Ruota de' bambini esposti. Il tutto mercè il sommo zelo di quel ragguardevolissimo Governo.

Dirò dunque, che nella Sala, che dicesi dell' Udienza del Governo della medesima, vi è nella volta a lamia una bella e gran dipintura a fresco, sotto in su, del celebre nostro Francesco Solimene, dipinta con maestria, e con gusto, alla sua prima maniera. Rappresenta il Mistero dell' Annunziata, con felicità d' idea, e con nobiltà di colori, e di arte eseguito.

Dalla Sala suddetta si ha l' ingresso nelle stanze della Razionalìa, che veggonsi ridotte in bella forma, come rilevasi dalla seguente Iscrizione:

 D. O. M.

D. O. M.
Locus
Situ olim, & squallore,
Magna ex parte obſitus,
Et derelictus
Iis, qui a rationibus
Huic Sacræ Domui inſerviunt,
Elegantius paratur,
Gubernantibus
Dominico Capyciolatro
Johanne Antonio Sergio U. J. D.
Vincentio Palomba U. J. D.
Johanne Celentano U. J. D.
Petro Lignola U. J. D.
Anno MDCCXLIX.

La ſtanza della Segreteria, e quella dell' Udienza furon molto ben dipinte da Beliſario Corenzio, e ritoccaronſi dal valoroſo vivente dipintore Napoletano Lorenzo di Caro, a tempo degli ſteſſi Govenatori; il quale ritoccò pure con molta maeſtria le altre dipinture del Corenzio, che ſtanno nel gran Cappellone della Chieſa, detto il Teſoro, per le ſtatue di argento, e inſigni reliquie, che ivi ſi conſervano.

Sopra le ſuddette ſtanze è il rinomatiſſimo Archivio dell' Annunziata, in cui ſi conſervano le ſcritture della S. Caſa. Anche queſto fu poſto in bello, diſtinto in varj grandi ſerbatoj, e dipinto nell' anno 1750. Il che ſi addita dall' Iſcrizione.

D. O. M.
Monumentorum copia, & delectu,
Egregium ac vetuſtum Archivum,
Deterſo squalore,
In concinnam redigi formam,
Picturis, ornamentiſque expoliri,
Dominicus Capyciuslatro
Johannes Antonius Sergius U. J. D.
Vincentius Palomba U. J. D.
Johannes Celentano U. J. D.
Petrus Lignola U. J. D.
Hujus Sacræ Domus Moderatores
Anno MDCCL.
Curaverunt.

Per lo Campanile è da avvertirſi, che non è di quella altezza, che prima era; poichè parecchi anni ſono, col parer de' migliori Ingegnieri di queſta Città, fu abbaſſato, ſul timore di qualche rovina. Vi ſon Campane aſſai celebri, ed una col nome de' ſuddetti Governatori, e col diſtico.

Æra ſonant; ceſſere metus, ceſſere procellæ.
Quid mirum? Auſpiciis Virginis æra ſonant.

L'Oſpedale è de' migliori di Europa, sì perchè i febbricitanti, e feriti di freſco vi ſon ben governati, come per la magnificenza delle Corſee. Vi ſono diverſe picciole Cappelle per uſo degli ammalati, e de' convaleſcenti, che anche per alquanti giorni vi dimorano, a conſiglio de' Medici. Nel muro laterale di una delle Cappelle ſuddette vi ſi legge queſta Iſcrizione.

Ma-

Magnæ Dei Matri
Ægrotantium tutelæ, ac præsidio,
Ut hinc firmæ valetudinis;
Aut æternæ spei
Præsens lumen affulgeat,
Aram, Sacellum, Nosocomium
Ornatius restitutum,
Dominicus Capyciuslatro,
Johannes Antonius Sergius U. J. D.
Vincentius Palomba U. J. D.
Johannes Celentanus U. J. D.
Petrus Lignola U. J. D.
Hujus Sanctæ Domus Moderatores
Dicant dedicantque.

Tutte queste finora recate Iscrizioni furon dettate dal Signor D. Giannantonio Sergio, nel tempo del suo primo governo, essendovi stato ben due volte Governatore; ed or ritrovasi il più antico ordinario Avvocato della medesima. Oltredicchè questo valent'uomo si è renduto assai insigne non solamente nella nostra Italia, ma ben' anche oltre i Monti, per aver dato alle stampe più eruditissime cose.

Nella pag. 282. Si aggiugne, che l' Iscrizione, che narra il Celano, essersi fatta dall' Abate D. Celestino Guicciardini, Monaco Celestino, è una delle più celebri, che siansi fatte. Vi è fama, che l' Autore avesse avuto dal Governo di allora della Casa Santa cento ducati per verso; questa stà situata sotto il Campanile, e sul portone dell' atrio del Cortile grande della suddetta S. Casa. Allude l' Iscrizione a tutte le opere di pie-

pietà, che vi si esercitano, e dice così:

Lac Pueris, dotem Innuptis, velumque Pudicis,
Datque medelam Ægris hæc opulenta Domus.
Hinc merito sacra est Illi, quæ nupta, pudica,
Et lactans, Mundi vera medela fuit.

Nella Cappella del Monistero vi è un buon quadro di N. S. Annunziata, dipinto dal Cavalier Niccolò Malinconico. Vi son pure degli argenti, e de' ricchi parati. Il numero delle Religiose, e delle altre figliole, che vi si mantengono, ascende a più centinaja, che tutte alimenta la pietà di questa gran Casa; la qual riceve alla giornata tutti quei bambini, e bambine esposite, che entrar possono per lo buco, ove stà situata la Ruota; e non solo gli fa lattare, ma cresciute, che siano a giusta età, dota le femmine, se voglian maritarsi; e se monacarsi, le mantiene nel suo Conservatorio.

Morì nel Conservatorio di questa S. Casa nell' anno 1749. una Religiosa di pietà tale, che mentre visse, fu risguardata da tutti con venerazione; e dopo morta, fu numerosissimo il concorso della gente, per gli prodigiosi segni, che il Signore si degnò di operare. Fu ella in un luogo di special deposito sotterrata, colla seguente bella Iscrizione, che in un gran marmo si legge nella Cappella del suddetto Conservatorio.

D.

D. O. M.

Hic jacet è Cœlo , quæ duxit Olympia nomen ;
Respondit virtus nominis auspicio .

Soror Olympia
Hujus Asceterii Monialis
Pie vixit , pie moritur :
Idibus Decembr. ann. MDCCXLIX.
Ætatis LXXII.

CELANO
NOTIZIE
DI NAPOLI
2